BSB Bayerische StaatsBibliothek
MDZ Münchener DigitalisierungsZentrum Digitale Bibliothek

Palmieri, Adone

Topografia statistica dello stato pontificio ossia breve descrizione delle città e paesi loro malattie predominanti commercio, industria, agricoltura, istituti di pubblica beneficenza santuari, acque potabili e minerali, popolazione ...
Bd.: 2

Roma 1857 - 60

Ital. 343 c-2
urn:nbn:de:bvb:12-bsb10079097-7

Libri vendibili nella Tipografia Forense

QUADRO

GEOGRAFICO-ASTRONOMICO, ASTRONOMICO-CIVILE GEOGRAFICO-FISICO, STORICO, ARTISTICO, COMMERCIALE

CON UN' OPUSCOLO D' ILLUSTRAZIONE

DI ALESSANDRO MAMPIERI

Prezzo baj. 80.

DISQUISIZIONI ISTORICO-CRITICHE

SUL VERO AUTORE

DELL'IMITAZIONE DI GESÙ CRISTO

OPERA

DI MONS. G. B. MALOU

VESCOVO DI BRUGES

EDIZIONE SECONDA

TRADOTTA DAL FRANCESE

CON DISCORSO PRELIMINARE E NOTE ADDIZIONALI

DAL P. D. GIOVANNI STROZZI

DE' CAN. REG. LATERANENSI

Un Volume in 8.vo di fogli 18 al prezzo di baj. 30.

È sotto i torchi una nuova **GUIDA DI ROMA E SUOI DINTORNI**, del Cav. Alessandro Rufini, arricchita di 10 tavole in rame.

Libri vendibili nella Tipografia Forense

QUADRO

GEOGRAFICO-ASTRONOMICO, ASTRONOMICO-CIVILE GEOGRAFICO-FISICO, STORICO, ARTISTICO, COMMERCIALE

CON UN' OPUSCOLO D' ILLUSTRAZIONE

DI ALESSANDRO MAMPIERI

Prezzo baj. 80.

DISQUISIZIONI ISTORICO-CRITICHE

SUL VERO AUTORE

DELL'IMITAZIONE DI GESÙ CRISTO

OPERA

DI MONS. G. B. MALOU

VESCOVO DI BRUGES

EDIZIONE SECONDA

TRADOTTA DAL FRANCESE

CON DISCORSO PRELIMINARE E NOTE ADDIZIONALI

DAL P. D. GIOVANNI STROZZI

DE' CAN. REG. LATERANENSI

Un Volume in 8.vo di fogli 18 al prezzo di baj. 30.

È sotto i torchi una nuova **GUIDA DI ROMA E SUOI DINTORNI**, del Cav. Alessandro Rufini, arricchita di 10 tavole in rame.

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

L' Opera intera di fogli 200 di stampa in 8.vo è al fisso prezzo di *Scudi Quindici.* I Signori Associati pagano invece tutta l' Opera non più di *Scudi Dieci*, e ripartitamente nell' atto della consegna dei Fascicoli a ragione di bajocchi 5 al foglio. Tanto che l'indicata somma si sborsa entro due anni circa.

Questa 1.ª dispensa risulta di fogli 16. di stampa, che formano il 1.° 2.° e 3.° fascicolo di fogli 5. ognuno. Il 16.° foglio si è inserito per comodo dei Sigg. Associati; di modo che nella seconda dispensa vi sarà un fascicolo composto di soli 4 fogli.

Il prezzo della presente 1.ª dispensa è di baj. 80.

Si darà in seguito l'Elenco e Titoli di tutti que'Signori che onorano di loro associazione la presente Opera.

AVVISO INTERESSANTE

Sono pregati i Sigg. Associati a ricordarsi di segnare immancabilmente, entro il pacco del denaro che inviano, il loro riverito Nome, Cognome e domicilio, onde averne subito l' analoga ricevuta. I gruppi senza nome rimarranno alla Posta sperduti. *Il ridetto denaro sarà come non pagato, se si consegna o si spedisce a chiunque altro, fuori che al Sig. Luigi Giovenale nella Tipografia Forense in Roma via della Stamperia Camerale N. 4;* e questa sola sarà la direzione da farsi da quei Signori che trasmettono il denaro, dimoranti fuori della Capitale. Le *firme* dei nuovi associati si ricevono per la Posta tanto nella detta Tipografia, come pure dall'Autore Prof. Adone Palmieri.

TOPOGRAFIA STATISTICA
DELLO STATO PONTIFICIO

Parte Seconda

COMARCA DI ROMA

La Capitale dello Stato Pontificio col suo Distretto, e con gli altri due, di Tivoli cioè e di Subiaco, è quanto viene denominato *Comarca*, o *Provincia di Roma*. Confina al N. E. col Regno delle due Sicilie, ad O. colla Delegazione di Viterbo e di Civitavecchia, al N. coll'altra di Rieti, al S. E. colla Legazione di Velletri, ed al S. è bagnata dal Mediterraneo. La civilizzazione non è molto progredita in qualche suo paese. Nullameno, siccome corrisponde al *Lazio* più antico, e quindi ai Distretti dei Tiburtini, dei Rutuli, degli Equi, dei Prenestini, tutti poi fusi con altri nel Lazio ingranditosi, e che sotto il dittatore Luzio Quinzio Cincinnato l' apice toccò della grandezza, così non v'ha sasso che all'archeologo non rimembri un magnifico monumento, e allo storico memorabili fatti di vetuste glorie.

I terreni della Comarca, per lo più feraci assai, danno abbondante grano e granturco, pochi pomi di terra, pochi fagiuoli, ed altri legumi. Quelli destinati a sole granaglie, ascendono a rubbia 50806; quelli alberati e vitati, a rubbia 4637; i vignati a rubbia 6788; i terreni con oliveti a rubbia 4133. I terreni poi tenuti a pascolo sono, a prati rubbia 3199, e cespugliati 11367 rubbia. Non molto attivata vi è l'agricoltura, per mancanza di lavoranti, e perchè non sonovi casali nella campagna, sebbene oggi riprende vigore, tanto che nel solo 1854 in Roma e Comarca vi si piantarono 16549 alberi, più cioè che in tutte le altre provincie, e dal 1850 a tutto il 1855 furon

premiati pioppi o albucci 19000, castagni 38391, gelsi 6321, olivi 14463, e 500 olmi. La Comarca viene composta di 103 Comuni, (comprese le sue otto città), aventi 137 Parrocchie, e 25044 case, ove risiedono 31133 famiglie, formate da 150507 individui, dei quali 144863 vivono nell' abitato, e 5644 in campagna. La sua superficie è di *Tavole Censuali* di 1000 metri quadrati 2,476,500. 07; ovvero di miglia romane quadrate 1,117; o di chilometri quadrati 2,476.50. Cioè la superficie *rustica* è di dette Tavole 2,369,886.55; l'*urbana* 3,329. 20; *acque* 23,638. 49, oltre il Lago di Bracciano; e *strade* 22,616.75.

I suoi monti per la maggior parte sono ricoperti di quercie, di elici, e vi si nutriscono copiose torme di animali neri di che si fà grande traffico, ed il legname spediscesi anche all' estero. Sonovi eccellenti cave di puzzolana, di marmi, di gessi, di terre colorate, nè vi mancano copiose acque minerali, e farmaceutiche piante, come andremo in seguito osservando. Già si disse che nel Distretto di Roma esistono 9 Governi, i quali verranno indicati colla più possibile brevità.

GOVERNO DI ALBANO

Una delle strade Nazionali succeduta all'Appia antica, che era la regina delle Consolari romane vie, è l' *Appia nuova*, (corriera di Napoli), la quale larga metri 812, lunga 31,838, cioè miglia romane 2137, parte a scirocco da Porta S. Giovanni, e conduce ad Albano distante circa 15 miglia da Roma. Prima la strada postale passava per Marino, e per la macchia della Fajola, e subentrò questa d'Albano, quando Pio VI aprì quella delle paludi pontine. Intanto presso la Porta suddetta, sopra un ponticello ad un sol arco si passa la *Marrana* (*acqua Crabra*), che unita al rio *Caput aquae*, acque tutte provenienti dal Monte Albano, forma il fiumicello *Almone*, ove nei primi tempi di Roma vi si lavava la statua di *Cibèle*. Da ivi si vedono gli avanzi degli acquedotti di Claudia, e delle acque Giulie. A circa 2 miglia dalla città, presso la Tenuta *Capo di Bove*, sù di un piccol poggio a lato della strada, evvi un antico e superbo monumento, il sepolcro di *Cecilia Metella*, figlia di Metello Cretico Console nel 685 di Roma, e consorte di Crasso. E' rotondo, del diametro di palmi 132, situato sopra un quadro basamento. Enormi quadrati travertini lo rivestono, e nell'interno v'è una piccola rotonda camera terminante quasi a cono. Dicesi *Capo di Bove*, perchè il marmoreo fregio del

sepolcro è ornato di bucrani. Nel 1296 Bonifazio VIII costruì ivi presso, o restaurò un Castello di circa 60 case chiamato *Castro petronio d'Ottavia*, il quale posseduto quindi da De-Sabello Giovanni nel 1312 fu dai Romani incendiato. Se ne vedon tuttora le vestigie, e della semigotica Chiesa, e delle mura che recingevano la borgata. In queste vicinanze si rinviene molta pietra *Melilite*. La strada che conduce in Albano è tutta selciata di lava pirossenica di Capo di Bove e del monte Albano fin dopo Genzano, ed attraversa una grande pianura alquanto undolata fra i colli di Roma e il gruppo dei monti Albani, chiusa a sinistra dalle lacinie tiburtine, e a destra dalla lontana marina. Il terreno è tutto coperto di vulcaniche eruzioni di lava, di tufi cioè, di lapilli, di scorie; coltivato a vigne fino a due miglia dalla Capitale. Nella pianura è messo a campi, o lasciato a vasti prati; nelle falde poi Albane sino ai confini, è ricoperto di viti, d'olivi, o di boscaglie. Imponenti manufatti di questa strada sono rivestiti di pietra squadrata. Vi si vedon tuttora, cioè, pezzi dell'antica Via Appia lastricati di grandi poligoni di selice, e più oltre mezzo miglio dall'indicato sepolcro, evvi l'altro di Marco Servilio. Andando avanti per 2 miglia, si scoprono molte e grandi rovine di edificii, che estendonsi per circa mezzo miglio fra la Via Appia antica e la nuova, denominata *Roma vecchia*, ma vuolsi che siano avanzi di sontuosa villa, o secondo altri il *Pago Lemonio* ch' era un'antico borgo poco distante da Roma. Giunti ad una campestre Osteria detta le *Frattocchie*, la destra strada conduce a Porto d'Anzio, la sinistra che si ascende alquanto và in Albano. (1)

È prima a ricordarsi, che Alba antica città, trasse origine da una colonia di Trojani, i quali fuggendo dalla patria loro nell'Asia, incendiata nel 2821 del mondo, dopo due anni di navigazione approdarono nel Lazio alla spiaggia di Laurento poco lungi dalla imboccatura del Tevere, chiamato allora *Albula*, e quindi Tevere dal corrotto Tebro, che tale nomavasi un Re d'Etruria rimasto ucciso alla riva del fiume: Enea conduceva i Trojani con navi, e suo padre Anchise, e il figlio Ascario. Fu accolto in Laurento dal Re Latino, e gli donò in isposa sua figlia Lavinia, ed allora ad onore di questa si fondò una città

---

(1) La storia di questa Città Governativa, sede Vescovile Cardinalizia, venne in un Libro in foglio di pag. 327 pubblicata dal 1842 al 44 dal Canonico D. Francesco Giorni di Albano. Da essa alquante tracce.

chiamata Lavinio. Turno Re dei Rutuli che aveva Reggia in Ardea, e che gli mosse guerra, vi perì, ed anche Latino. Rimasto Enea padrone dei due troni, volle che s'unisser le due nazioni formandone una sola, i cui popoli si dissero *Latini*. Morto dippoi Enea nel fiume *Numico*, appellato oggi *Rio torto*, regnò suo figlio Ascanio, il quale edificò Alba alle falde del monte Laziale, nell'anno del mondo 2855, o anni 1151 avanti l'Era volgare, ove è oggi il Convento di *Palazzuolo*, e dilungavasi fin verso Marino. (1). Ebbe 487 anni di durata, e per 4 secoli governata venne da 15 Re. Dopo morto Numitore *(V. p.* 191, *Roma)* venne retta da un Magistrato che Dittatore si appellò dalle genti, e che cambiavasi ogni anno. Romolo fè alleanza cogli Albani, e fra Alba e Roma durò la pace 85 anni dalla fondazione di quest'ultima città. Ma l'ambizioso Dittatore Cluilio dichiarò al Re Tullo Ostilio rotta la pace, e pose le proprie milizie 5 miglia distante da Roma. Trovato poi morto Cluilio entro il suo padiglione, quel luogo prese il nome di *Fosse Cluilie*. Al nominato Dittatore successe Mezio-Suffezio, il quale a risparmio di sangue propose la particolare pugna fra 3 fratelli nati nello stesso giorno da due sorelle, gli Orazi di Roma, e i 3 Curiazi di Alba. La parte vincitrice avrebbe assunto l'impero dell'altra città, e trionfarono come altrove accennai gli Orazi. Per un inganno poi di Mezio-Suffezio, che fu quindi squartato come traditore, venne distrutta Alba regina del Lazio, e il suo popolo rifugiossi nella Romulea città.

---

(1) Il Convento indicato di *Palazzuolo*, o *Palatolium*, ricevette il nome dal palazzetto ivi edificato negli antichi tempi per comodo, e fermata dei Consoli che vi si riposavano nel condursi al monte Laziale e vi si vestivano onde celebrarvi le latine Ferie. Ne'secoli a noi più vicini, per la copia in quei dintorni delle freschissime acque, ed anche termali, vi si costruirono vivai, piscine, e divenne un luogo di delizia. Anche il Cardinale Colonna sotto URBANO VIII vi edificò un Casino, ed una villa su la rupe che sovrasta il Convento. Questo appartiene ai RR. PP. Minori Osservanti fin dal 1449. Nella sua Chiesa di S. Maria sonovi pitture del Massucci, e d'Ippolito Scorzoni da Bologna che pinse pur la sala, e che è sepolto nel mezzo di essa Chiesa. Scavato nel vivo sasso a settentrione del Convento scorgesi un monumento sepolcrale a base quadrata alto 8 piedi largo 20, e vi si vedono 12 fasci consolari scolpiti in bassorilievo, e in mezzo una sedia curule a 2 posti, creduto di Gneo Cornelio Scipione Ispalo, ivi colto d'apoplessia nel 566 mentre ritornava dal Monte, essendo egli console e pontefice. A sinistra siegue un corridojo, lungo 15 piedi, largo 4, che conduce alla cella sepolcrale lunga 8 piedi, e larga oltre 6. Nel 1576 vi furono trovati preziosi oggetti. Da Albano per le rive del Lago si và a Palazzuolo in deliziosa via fatta da ALESSANDRO VIII ripulire dagli sterpi e bronchi. Usciti dal Convento, a mezzo dì ivi presso sonovi tante fresche grotte con acqua che stilla dalle volte. Vogliono che prima fossero cave di puzzolana servita a fabbricare Alba, od orride sue prigioni. In altri tempi si ridussero a deliziosi ninfèi. Poco lungi dalla maggiore di queste spelonche, giace il castello di *Malaffitto* sul margine del colle, tutto diruto da una parte, e dall'altra evvi il così detto *Capannone*, che riceve le acque dai vicini monti, e le trasmette in Albano.

Eravi in Albano la doviziosa villa di Gneo Pompèo Magno, rovinata da Federico Barbarossa, ove è oggi il palazzo Doria. Vedonsi ivi intorno i residui d'un pavimento a mosaico bianco, e a mezzo dì, voltoni, e grosse muraglie. Pompèo vi si ritirava per fini politici; ma ucciso in Egitto, se ne rese padrone suo genero Dolabella, e quindi Ottavio se la fece sua, rimanendo ognora in seguito di pertinenza imperiale. La Villa di Publio Clodio era ove rimane oggi la salita di S. Sebastiano; giungeva fin quasi a Boville, e fu in realtà della famiglia Claudia, da cui eletto Imperatore Tiberio, con quella di Pompèo riunita, servì di luogo delizioso agli Imperatori diversi. Così, coll'aggiunta di nuove fabbriche, vennesi a costruire la vastissima *Villa Albana* dell'Imperatore Domiziano, il quale ben spesso divertivasi a saettare mosche. Da ivi dannò, benchè fosse innocente, ad essere sepolta viva la prima Vestale Cornelia; e altra volta chiamò in fretta da Roma tutto il Senato a decidere se un grande pesce Rombo preso verso Ancona, e donatogli dal proprietario, si dovesse cuocere intero, ovvero a pezzi!

Sul finire del primo secolo surse così Albano, poichè Domiziano ridetto, oltre i Pretoriani richiamò ivi molte famiglie, per cui da principio fu appellato *Castro Pretorio*, o *Mansione Albana*, ed il popolo *Albanese*. Carlo Magno quando fece le donazioni alla S. Sede, vi comprese pure Albano. Innocenzo II. nel 1141 elesse Cardinale suo fratello Pietro de Papareschi, e lo fece Vescovo d' Albano, donandogli anche il temporale dominio della città, il quale durò due secoli. Nel 1155 il popolo romano distrusse Albano, il quale nel 1243 fu travagliato dai Saraceni: quindi nel 1345 ne restò la Signoria ai Savelli, che durò per circa 4 secoli, e fu restaurato nel 1436. Ebbe nuove sciagure nel 1556 dal Duca d' Alba, e fu acquistato dalla S. Sede nel 1697 regnando Innocenzo XII. Quindi Alessandro VI lo concesse a Borgia, e in ultimo ritornò alla S. Sede.

Giace oggi Albano 14 miglia e mezzo al S. da Roma, in lieve pendìo, su d'amenissimo colle per la via corriera di Napoli. Estendosi dal 41° 43′ 48″ di latitudine, e 30° 18′ 53″ di longitudine in un sì temperato clima, in tanta deliziosa posizione, che bene spesso vi eleggon soggiorno non pochi Principi e Regnanti; e la nobiltà Romana gode tenervi villeggiatura nell'estiva, ed autunnale stagione, attiratavi anche dalla salubre qualità dell' aria, ove soglionsi ristabilire non pochi convalescenti. Presenta Albano magnifici e sontuosi Casini, larghe e rette strade, grandi Locande, cioè la *Posta*, la *Città di Pa-*

rigi verso l'Ariccia, la *Città di Londra* appena giunti dall'altra parte in Albano. Dolce ne è il clima, incantevoli le vedute della campagna, del mar tirrèno, delle colline del subappennino toscano, fino alle isole di Ponza verso Gaeta. Amène sono le passeggiate a destra e a sinistra, dette *Gallerie*, al termine delle quali giace *Castel Gandolfo* da una parte, poco più distante d'un miglio, e meno dall'altra parte l'*Ariccia*.

La più antica Chiesa d' Albano è la *Rotonda*, edificata da Domiziano in onore di Minerva, di cui egli vantavasi figliuolo. È rotonda come quella di Roma, e l' occhio della cupola fu coperto di lanternino nel 1673 dal Cardinal Virginio Orsini. Dalle Monache passò ai Girolamini, e da questi al Seminario, che fu acquistato dal Cardinal Pallotta Gio. Battista nel 1663 coll'annesso locale. Nella Rotonda si venera oggi la miracolosa Immagine della Madonna dell'istesso nome, che nel secolo VII da alcune Monache greche fu recata dall'oriente. Nella festa del centenario che fu nel 1829 venne coronata dal Capitolo Vaticano, e ripulita la Chiesa. Nella cappella di S. Filippo Neri evvi il quadro dipinto da Sigismondo Rosa.

La Religione Cristiana si diffuse in Albano verso il declinare del secondo secolo; e Costantino sciolto nel 312 il pagano giogo de'pretoriani, e dei sacerdoti di Minerva, ridusse Albano appieno cattolico, scovrendosi tuttora vaste catacombe ove rifuggiavansi, od eran sepolti i primi cristiani, e incominciano con talune cappelle. Così s'eresse in Albano una Basilica in onore di S. Giovanni Battista, che 4 secoli dopo rimase del tutto incendiata. Su tali rovine S. Leone III edificò una seconda Cattedrale, dedicandola a *S. Pancrazio* Protettore della Città e Diocesi, ai 12 Maggio d'anni 15 martirizzato nella via Aurelia sotto Domiziano. Ma venne pur essa decadendo, e nel 1563 servì poscia alla sola inumazione dei trapassati. Nel 1567 il Cardinal Turches rifecevi il pavimento, e il Cardinal Bonelli vi ristabilì il Capitolo nel 1594. Il Cardinal Paolo Sfrondati nel 1611 vi tolse le sepolture, e ristabilì il Cimiterio, migliorato poi nel 1687 dal Cardinal Flavio Chigi. Nel 1711 il Cardinal d'Estres rifecevi il caduto campanile, e 4 anni dopo il Cardinal d' Abdua rinnovò del tutto la Chiesa, incominciando dalle fondamenta, terminata poi con facciata nel 1720 dal Cardinal Paolucci. Il Pubblico nel 1821 vi ricostruì le due laterali navate. Il Capitolo di 8 Canonici, che indossano la Cappamagna concedutagli nel 1819 da Pio VII, fu aumentato nel 1825 a 13, unendovi 5 Beneficiati, oltre l'Arciprete, ed Arcidiacono, ed è Parrocchia. In oggi questa

Cattedrale è stata restaurata magnificamente con architettura dell'egregio Cavalier Andrea Busiri. L' Episcopio incendiato nel principio del Secolo IX, fu dal Cardinal Maria Leccardi ricostruito con 50 mila scudi.

S. Paolo, con annesso monastero, dedicato a S. Bonaventura, è moderna Chiesa di elegante struttura, e giace alla oriental parte di Albano, essendo una delle più belle della città. Venne edificata nel 1282 dal Cardinal Jacopo Savelli, che poi divenne Onorio IV, donandola coll' annesso domicilio e possessioni ai Monaci Eremitani di S. Guglielmo, che l'abbandonarono dopo 150 anni pel decadimento del loro Ordine, e fu concessa ai Girolamini, i quali vi costruirono il Convento nel 1762. Oggi è del Principe Sforza Cesarini. Essa fu ricostrutta quasi a nuovo dal Cardinal Marcantonio Colonna che l'abbellì di marmi, di volta, di superbi quadri, e di scalinata nel 1769. Nel 1821 fu concessa ai Sacerdoti della Congregazione delle Missioni sotto il titolo del *Preziosissimo Sangue di Gesù*, eretta nel 1816 dal Ven. D. Gaspare del Bufalo, morto il 28 Dicembre 1838, e in quella Chiesa sepolto nella cappella di S. Girolamo.

La *Madonna della Stella*, o *S. Maria della Stella* dei RR. PP. Carmelitani, edificata nel 1565 da Fabrizio e Cristoforo Savelli, è altra Chiesa ove si venera l' Immagine della Vergine del Carmine, fregiata d'una stella sulla destra del manto. È piccolo tempio fuori della città verso l' Ariccia ad oriente delle Catacombe che si vedono al di sotto del Convento, e che appartengono tanto ad Albano, che alla Ariccia. Esse sono assai vaste, ed hanno l'entrata nella pubblica strada: vi sono varii anditi, e 7 cappelle con pitture di varii Santi. Nel 1561 i Savelli allora padroni di Albano, donarono simile tempio ai PP. Carmelitani calzati suddetti, i quali vi ampliarono il Convento nel 1621, e la Chiesa caduta, fu ricostruita nel 1687. Ad oriente evvi il pubblico Cimiterio eretto dal Comune, e dal Cardinal Falzacappa nel 1833 con recinto paralellogramma di 24 sepolture, 6 per fila, con 2 camere a mezzo giorno, ed un altare nello mezzo, e vi sono anche varii monumenti delle più agiate famiglie.

Gesù e Maria è Chiesa con il Conservatorio di Monache dette dal volgo *Monachelle*, eretta nel 1736, allorchè ne fece richiesta Maria Maggiori d'Albano la quale fin dal 1724 aveva adunate in sua casa virtuose zitelle, istruendole nella morale civile e religiosa, e nei lavori proprj del loro sesso; a tal'uopo il Comune assegna annui scudi 200.

La *Concezione* è altra Chiesa con vasto Monastero delle Farnesiane, chiamate *Cappuccine* dalla plebe. Nel 1631 venne edificata dalla principessa Caterina Savelli. Vi stanziano circa 30 suore.

S. Rocco è Chiesa votiva con portico, costruita nel 1662 per la preservazione della peste che afflisse nel 1656 Roma. Nel 1728 la restaurò Benedetto XIII. Venne abbellita di pitture nel 1738 e 39 dai fratelli Risi di Albano. Evvi la Confraternita della SSma Concezione fin dal 1806, instituita già dalla metà del secolo XVI.

Nella piazza di S. Rocco vi è grande locanda, da cui vedesi una isolata collinetta ed alcune rovine d'una Chiesa col campanile. È *Castel Savello*, distante 2 miglia da Albano. Non vi si vedono che poche diroccate mura, fra le quali è piantato un vigneto, e vi si gode bellissima veduta. Fu distrutto verso il 1660. Venne ricostruito un'anno dopo da Giulio Savelli, morto nel 1712 (1). Abbandonato il castello, divenne sede dei malfattori, e perciò fu disfatto.

Nella *Madonna delle Grazie*, con il Convento, si venera l'immagine di Maria in basso rilievo su tavola di marmo, e vi si celebra la festa nell' ultima Domenica d'Agosto. Il Cardinal Giovanni Moroni nel 1560 la donò coll'annessa abitazione ai RR. PP. Conventuali di S. Francesco. Tale Chiesa e Convento nel secolo XVII vennero restaurati dal Cardinal Brancati Lorenzo, e nel 1827 ridotta ad eleganza dai Religiosi a proprie spese: la scalinata fuvvi aggiunta nel 1835.

Altra Chiesa è *S. Pietro,* porzione già delle Terme di Diocleziano, e vuolsi costruita da S. Ormisda eletto Papa nel 514. Sette secoli dopo la ristaurò il Cardinale Giacomo Savelli. Oggi è del Capitolo, che nel 1820 ne cedette porzione all'Arciconfraternita del SS. Sacramento. Non v'è nulla di particolare, se non che un grande quadro che vogliono di qualche merito nell'altar maggiore, e il campanile di gotica architettura restaurato nel 1840.

S. Giovanni Evangelista è un'Oratorio dell' Arciconfraternita del SS. Sacramento; il *Rosario* fu edificato nel 1771 per la Confraternita dell'istesso nome, instituita nella Cattedrale nel 1564. È pure dedicata tale Chiesa a S. Innocenzo I, ed a S. Senatore, ambedue cittadini d'Albano.

---

(1) Stipite dei Savelli fu Almerico padre di Cencio Camerario, che scrisse sui Censi della Chiesa romana, e che fu poi Onorio III eletto Papa nel 1216. Nobilitata venne tal famiglia anche da Onorio IV pure Savelli.

Il *Suffragio* è altro Oratorio della Confraternita che ha il nome medesimo, eretto nel 1821 dal Canonico D. Domenico Sannibale di Albano, di cui è nativo pure il Vescovo attuale di Gubbio Innocenzo Sannibale di lui congiunto.

Pittorica è la Chiesetta di romitaggio, detta il *Crocifisso,* posta all'oriente sulle rovine del tempio d'Esculapio.

S. Bonaventura infine è Chiesa con Convento sulla parte più alta della città in amena posizione , ricco d'acqua , delizioso , e sonovi piccoli Oratorî sparsi pel Giardino e per il bosco, fattivi costruire da Urbano VIII, e rappresentano i misteri della nascita e passione del Redentore. I due più alti Oratorî hanno loggia di sopra, da ove mirasi incantevole prospettiva ad E. ed al S. , e altra al N. ed O. se ne scorge dal viale del bosco, vedendosi dai ridetti punti tutta la campagna romana, il Tirrèno, e le isole di Ponza presso Gaeta. Altro bel punto di vista si gode dalla deliziosa villa, e dai giardini del Principe Barberini, che dominano la città.

È oggi Albano Vescovato suburbicario, e 6 Pastori suoi furono innalzati al Pontificato, cioè Sergio IV, Adriano IV, Alessandro VI, Giulio II, Paolo IV, e Leone VI. È pure adorno di bei palagi. Quello *Doria* a contatto di Porta romana della città, è fornito di Villa deliziosa, ch'era in antico come dissi di Gneo Pompeo; e ai tempi nostri fu del Cardinale Paolucci, e vi è la ricca Cappella di S. Giobbe con quadro di Carlo Maratta.

Il palazzo *Altieri*, pure con Villa, è prossimo all'anzidetto. Quello di *Piombino* , e *Colonna* in addietro del Borgo della Stella, riunisce i due palazzi in un sol corpo , separati dalla gaja cappella del Buon Consiglio.

Il nuovo palazzo *Rospigliosi* costruito vicino la Chiesa di S. Paolo , quello del *Collegio Nazareno* di fronte , il nuovo palazzo *Corsini*, quello di *Conti*, e quello di *Lozàno* nella via di S. Paolo; l'altro infine della Prelatura *Doria* nella strada di S. Martino , e quello di *Serlupi* nella piazza delle Monache, abbelliscono sempre meglio la città , come il piccolo palazzo *Poniatowski,* e il grazioso casino già *Benucci* eretto dal chiarissimo Gasperoni nel 1834 con balaustra di prospetto e 2 esterne scale laterali , e con frontone sorretto da 4 colonne d'ordine dorico. Nè sono da tacersi il palazzo *Vescovile* con bel portico; quello di *Giorni* a destra; il magnifico antico palazzo *Corsini* ristorato nel 1817 da Carlo Re di Spagna, testè acquistatosi dal defunto Commendator Agostino Feoli; il palazzo *Savelli*, già della Camera fin dal 1697, e quindi di *Livj* al Corso, oggi residenza Governativa, e Municipale Segreteria.

Per l'istruzione pubblica v'è il Vescovile Seminario eretto dal Vescovo Carlo Emmanuele Pio di Savoja nel 1628 ponendovi 12 Alunni. Dal Cardinal Carpegna fu ampliato nel 1668, e il Cardinale Michele di Pietro d'Albano, lasciò 5000 scudi affinchè vi fossero mantenuti *gratis* 4 giovani della città. Nel 1839 il Cardinale Falzacappa portò il Seminario nella casa Braschi, luogo delizioso e magnifico; e il suo successore Eminentissimo Giacomo Giustiniani gli lasciò in morte nel 1842 una preziosa Biblioteca ricca di 6000 volumi. — I Chierici Regolari delle Scuole Pie lo portarono a Collegio di Convittori, essendovi in educazione da 40 Giovani diocesani, Albanesi, ed esteri. In oggi un tal Seminario sempreppiù fiorisce mercè le cure dell'Eminentissimo Cardinal Costantino Patrizj Vicario di Sua Santità, e vigilantissimo Vescovo di Albano. — Lo Spedale esisteva ove è oggi il Convento delle Cappuccine, e fu costruito nel 1639. Di recente vi è stato eretto il Monte di Pietà, ed istituita la Conferenza di S. Vincenzo de'Paoli.

Fra gli uomini illustri nativi di Albano, v'è il nominato Pontefice S. Innocenzo I eletto nel 402, mentre Italia era invasa dai Barbari, e molestata dall'eresia. Morì nel 417. I ch. Canonico Giorni, e Conte Guzzoni degli Ancarani, provarono con altri autori simile asserto. Di Albano furono in egual modo S. Senatore, come più sopra accennai, Matteo Benedettino, Enrico Cisterciense, innalzati tutti agl'onori dell'altare; e Albanesi furono pure S. Siffredo Vescovo di Carpentos, il venerabile Girolamo Berti nato nel 1634 il quale passò a miglior vita nel 1714. Nacque in Albano anche Giacomo Jacovacci nel 1586, il quale scrisse 8 Volumi delle *Famiglie illustri di Roma*, e fu Cavaliere del Re di Spagna. Così Pietro Paolo Bedini natovi nel 1704, Certosino di Trisulti, che accrebbe di fabbricato e di rendite, e ricusò il Vescovato; il dotto Agostino Pezzi che fu Rettore del Collegio Ghislieri di Roma; Michele di Pietro che pure in Albano vide la luce nel 1747, eletto Cardinale nel 1802, morto nel 1821, e sepolto nella Cattedrale; nonchè Giovanni di Pietro nipote del precedente, nato nel 1781. Infine furono di Albano pure Pancrazio Catinoni illustre predicatore Cappuccino, Niccolò Masi celebre Capitano nel secolo XVI, e Vincenzo Ferrari che fu Generale delle Pontificie Milizie, morto nel 1850.

Albano ebbe il primo Vescovo nel 465, e nel 1272 fu suo Pastore S. Bonaventura eletto Cardinale in tale anno da Gregorio X. — Oggi le sue primarie famiglie sono Sannibale, Silvestroni, Togni, Lenzi, e Palomba. — Il Comune paga due Medici, il Dott. Nardini, l'illustre Archeologo Dottor Luigi

Bassanelli, con sc. 250 l'anno per ciascuno, più un Chirurgo Operatore con il medesimo onorario, un Flebotomo con sc. 108, un Segretario con 300 scudi. Vi sono 3 Farmacìe. Nessun morbo vi è endemico, e nel verno regnano infiammazioni di petto, nell'estate le febbri accessionali in que' che vengono dalla campagna, curandosi le une e le altre come già avvertii parlando dei mali di Roma. — Albano predominato dal vento nord, ebbe grande siccità nel 1817, 25, e 34. Nel 1829 furonvi intese 24 scosse di terremoto.

Fu varie volte Albano devastato da armi nemiche, tanto che nel 1594 contava sole anime 730. Crebbe poi sempre dopo il secolo XVIII, e più quando nel 1781 vi fu fissata la strada postale, che conduce a Velletri ed a Napoli. Dal dominio dei Savelli, assoggettossi nel 1697 a quello della S. Sede. Oggi è Governo di second'ordine: ha un Gonfaloniere, 6 Anziani, 36 Consiglieri. Le sue rendite comunali derivanti da appalti, ascendono a 7 in 8 mila scudi, dai quali detratte le spese, ne rimangono circa mille. Conta 6093 abitanti, riuniti in 1101 famiglie. La maggior parte attende all'agricoltura, essendo fertilissimo il suo territorio vantato fin da Lucio Albuzio secondo Varrone; e Plinio il naturalista ne encomia l'eccellente vino, e così Columella. — Attivata assai v'è oggi la coltura serica, ed è floridissima la filatura dei bozzoli nella Filanda del Feoli, con macchina a vapore della forza di 6 cavalli. — Vi si trova fresco copioso pesce, che quasi ogni giorno vi giunge da Porto d'Anzio, rimanendovi il mare 22 miglia circa lontano dalla via. Si fa grande traffico de'suoi squisiti vini, e tali eran quelli di Alba cantati nelle Odi di Orazio. — Nella prima metà di Ottobre, mentre vi sono deliziose autunnali villeggiature, v'è una Fiera di grande concorso, e molti divertimenti.

Per il soggiorno degli Imperatori in Albano, ed in ispecie dello sfarzoso Tito Augusto, v'eran superbi edifizii, sontuose terme, rocca di guarnigione. A mezzo giorno ed occidente vedonsi tuttora gli avanzi di rotondo anfiteatro di 700 palmi di circonferenza. V'eran pure le ville della famiglia Sestia, Compilia, Aurelia, Ottavia, Flavia, Elia, Lusia, il sacrario della Dea Bona, il tempio d'Esculapio e d'Igea, i poderi di Seneca, di Stazio, e di tant'altri; per lo che l'Archeologo trova in Albano non poche cose che appagano la sua dotta curiosità. Il Torrione ad esempio di S. Rocco, così chiamato dalla vicina Chiesa, credesi dal volgo il mausoleo d'Ascanio fondatore di Alba, ed invece è il sepolcro dèlla famiglia Pompeja, formato quasi a piramide di tre dadi sovrapposti con base, e v'è una

camera sepolcrale lunga palmi 12, e 16 larga. Nell'orto Ludovisi, la Torre di Monzelli, da una famiglia che il possedeva, è una grand'ara sepolcrale fasciata di grosse pietre di peperino, con entro una camera larga palmi 43, alta altrettanti, con 3 ampie nicchie larghe palmi 17 l'una. Infine al Sud vicino Albano s'erge sulla strada postale l'etrusco sepolcro di Arunte figlio di Porsenna Re di Chiusi, che mosse guerra a Roma in favore di Tarquinio Superbo. Fu ucciso dagli Aricini; e dal volgo viene chiamato tale sepolcro il Torrione della Stella, e creduto quello degli Orazi e Curiazii. È di grosse pietre di peperino sù di una base quadrata di 35 piedi di circonferenza, con sopra 5 coni tronchi al di sopra: oggi ne rimangon due soli, restaurati nel 1837, e nel centro del zoccolo ha una piccola cella. — Chiamasi *Pietra Albana* un sasso bigio carico, che si estrae presso Villa Albana. È di due specie: uno detto *sperone*, l'altro *peperino*. Di pietra albana nel 387 in Roma furono costruite le fondamenta del Campidoglio, di 5 strati di grossi massi che tuttora si vedono, e la Cloaca massima.

Il Lago di Alba, oggi detto di Albano, è una meraviglia della natura e dell'arte dei vetusti tempi. È tutto contornato di verdi piante, e sembra essere il cratere d'uno spento vulcano. È di ovale figura, e profondo 480 piedi. Durante la guerra di Vejo nel 395 avanti G. C., nell'estate caldissima si accrebbe assai. L'emissario di tale Lago escavato nel vivo sasso di peperino, ha 3700 passi di lunghezza, 6 piedi è alto, e largo 3 e mezzo. È opera della Confederazione Latina, del 358 di Roma, e và ad aprirsi più di un miglio lontano da Albano, dove le acque hanno il loro sbocco alle mura e di quà dalla Castelluccia al rivo albano, al rivo d'Acqua acetosa, e dopo traversata la Via Ostiense, si scaricano nel Tevere, 3 miglia e mezzo lungi da Roma: 62 pozzi verticali si aprono ad ogni 120 piedi circa per dargli aria. La circonferenza del Lago nel labbro superiore è di 12 miglia, e di oltre 6 in quello inferiore. Ha 2 miglia e un terzo di lunghezza, e di larghezza un miglio e un terzo. Presso le sue rive sonovi alcuni Ninfèi, o spelonche naturali: una, ampia incavata nella rupe, con nicchie, non lungi dall'Emissario, è detta *Bergantino*; l'altra si vede sotto Montecucco. Tinche, lattarini, spianarelle, proviglioni, anguille grandi, sono i pesci che si trovano in questo Lago, il quale s'innalza a fior d'acqua oltre piedi 919 sopra del mare.

Albano ha sotto di se l'appodiato *Pratica*, e le Comuni di *Ariccia*, *Porto d'Anzio*, *Nettuno*. - Censimento Rustico 276587. Urbano 384642.

Pratica

È la celebre città *Lavinium* fabbricatavi da Enea in onore di Lavinia sua sposa, ovvero di *Laurento*, e divenne una delle più deliziose città. Nel suo territorio pieno di lauri, furono le magnifiche ville di varii Imperatori, e Consoli; e Comodo vi si ritirò nel 189 dell'E. V. fuggendo la peste. Nel 1002 l'Imperatore Ottone III vi stava incognito in penitenziali fervori. Vi si scorgono tuttora gli avanzi delle mura in grosse pietre di peperino. Come accennai, annegatosi Enea nel fiume Numicio, si disse *tumulus*, o *lucus Patris*, e da ciò venne il nome di Patrica, e infine Pratica: decadde come Ardea per l'insalubrità dell'aria, e per le incursioni dei barbari. V' era il Tempio sacro a Vesta.

Pratica fu posseduta dai Massimi nel secolo XVI, e in ultimo nel 1617 fu venduta a Borghese, di cui è tuttora, e vi si vede il suo principesco palagio. Oggi è un piccolo borgo composto di poche famiglie di 120 individui che lavorano i terreni, e s'innalza 132 metri sopra il livello del mare, presa la misura dalla sommità della torre. Il suo territorio è piano di rubbia romane 787. - Censimento R. 19078 - Ur. 23409.

Ariccia

Da Albano per bella strada si và alla Comune di Ariccia che ne è lungi metri 865 o men d'un miglio. Poco prima di giungervi, s'incontra il magnifico e superbo Ponte inaugurato il 12 Ottobre 1854. È disegno del ch. Architetto Giuseppe Bertolini. È a 3 ordini di archi; 6 cioè se ne vedono nell'inferiore ordine, 12 nel mezzano, 18 nel superiore di metri 950 di diametro o di luce: i due inferiori lasciano comodo passaggio ai pedoni per ambulacri o gallerie aperte in mezzo alla grossezza dei piloni, che distano 15 metri da asse ad asse. Corona l'edifizio un magnifico cornicione. Il piano superiore del ponte è lungo metri 312, alto 60, largo 9, 8, e la sua massa totale è di 118240 metri cubici. La costruzione è tutta di peperino, o pietra albana tratta dalle vicine cave, e vi si impiegarono 7 anni a compirlo, e sono occorsi metri cubici 84854 di muramento, e sc. 160000 di spesa. Tolse il disagio d'una pericolosa china, e salita che doveansi percorrere da Albano alla Ariccia, ed in linea presso che retta riavvicinò d'assai queste due Comunità, e due vette di colline per una

spaziosa strada lunga 300 metri, ed innalzantesi forse metri 200 dal fondo della valle. Amena prospettiva godesi dal piano del monte accavalcato ad una delle più deliziose valli che offrono i d'intorni della Capitale.

Nel suolo di un delizioso colle sassoso e sterile misto di puzzolana, lava, e peperino, sulla via corriera giace l'Ariccia al Sud d'Albano ove era il fortilizio dell' antica città, cinta di mura da Silla, e con fertilissime sottoposte campagne. Fu una delle più antiche città del Lazio, rinomatissima della Confederazione Ferentina. Venne costruita 9 secoli avanti Roma da Archiloco Siculo, cioè 1360 anni avanti l' E. V., e fu chiamata *Erminia*, e quindi *Aricia*, poi dal volgo *Riccia*, da Aricia consorte d'Ippolito figlio di Tesèo Re d'Atene, il quale perseguitato dalla matrigna Fedra, quivi si rifugiò. Gli antichi popoli d'Ariccia furono valorosi e marziali, e si opposero sempre alla Capitale, sino a che Ariccia nel 416 di Roma ne divenne Municipio coi diritti di cittadinanza. Prima era estesa fin giù alla via Appia dove se ne scorgono tuttora alquanti ruderi. Le scorrerie dei barbari del medio evo ne distrussero grande parte. Acquistò presso i Pagani grande celebrità per il culto di Diana Aricina che si professava nel suo bosco, e vi accorrevano a torme que'ciechi idolatri. Il tempio era colà ove oggi dicesi *Orto di mezzo*, e v'è un rustico casolare. Tanti poeti esistettero in Ariccia, che Marziale chiamò il bosco aricino, *bosco delle Muse*, ed anche nello scorso secolo vi fiorì l'Accademia degli *Sfaccendati*. Poichè v'erano le sontuose Ville Ortensia, Valeria, Flavia, Giuliana, vi si veggon tuttora avanzi di sepolcri, e di fabbriche.

Azzia o Accia madre di Ottavio Cesare Augusto, nacque in Ariccia, e così Publio Glodio. Fra i moderni, sono dell'Ariccia il celebre matematico Calandrelli, ed il Canonico Emmanuele Lucidi che scrisse nel 1796 la storia della patria sua. Fu Ariccia per centinaja d'anni sede Vescovile, e quindi fu riunita a quella d'Albano fin dal secolo XI. Abbandonate queste contrade al furore dei Barbari, ebbe Ariccia i suoi Duchi nei conti Tusculani. Ritornò poi sotto il Pontefice Niccolo' II nel secolo XI. Pasquale II la concesse al conte Tolomèi; nel 1116 se ne impadronirono i Malabranca, che la vendettero alla Camera nel 1223. Passò quindi ai Monaci di Grotta Ferrata, e da questi nel 1473 ai Savelli, che già contavano 6 Papi di loro stirpe, e 31 Cardinali. Infine nel 1661 l'acquistò per 356000 scudi la casa Chigi, che la possiede t ttora. Nel 1664 Alessandro VII Chigi, demolita l'antica Collegiata, vi eresse

quella elegantissima dell'Assunta con disegno del Bernini, ristaurata poi dal Principe D. Sigismondo Chigi nel 1774. E' rotonda con portico, e l'interno diametro è di palmi 80. Vi sono 7 altari, e sopra il cornicione esistono 16 statue di angioli in istucco, collegati con festoni di fiori e foglie. Evvi il Capitolo di 11 Canonici, ed è ricca di belle pitture: quella dell'altar maggiore è del Borgognone, e così quella di S. Francesco. Il S. Tommaso è del Vanni, ed il S. Giuseppe del Gemignani.

Grande villeggiatura v'è in Ariccia, ed è deliziosa per la prossimità d'Albano, e di Genzano. Conta 1674 anime riunite in 391 famiglie, entro 301 Case. Vi ha un Medico con sc. 200, un Chirurgo con sc. 180, e vi esiste la buona Farmacia del Chimico Tommasi. Vi regnano le febbri intermittenti. La primaria Famiglia è Alberti. V'è il palazzo del Principe Chigi indicato, ridotto come è al presente da Alessandro VII il quale nel 1662 adornò la piazza che è il punto più culminante di due fontane, e innanzi il palagio edificò l'indicata Chiesa. Augusto Chigi nel 1740 v'innalzò dalla parte più bassa del parco la torre detta *Torrone nuovo*, che corrisponde all'altro della opposta parte. — I RR. PP. Dottrinari vi hanno un Collegio, e le Maestre Pie una Casa per l'educazione delle fanciulle. — Attivissima è in Ariccia l'agricoltura, ed in ispecie nella sottoposta *Vallericcia*, che fu prima un vulcano, poi un lago detto di Turno, prosciugato per ordine di Paolo V nel 1611. Oggi è ubertosa campagna di ovale figura, di 8 miglia di giro, e vi si vede l'antichissimo emissario del Lago di Nemi. Il territorio d'Ariccia è di rubbia romane 979. Nelle sue selve deliziavasi l'Imperatore Vitellio, ed ivi Aristodemo di Cuma vi disfece gli Etruschi. All'uscita dalla piazza di Ariccia, si scorge un'altro Ponte detto di S. Rocco di 8 arcate che discende lungo metri 129, 70; ed un'altro di 4 attraversa *Valle Lupara* prima di Galloro, lungo metri 75, 50. — L' imperatore Vitellio aveva sontuosa Villa in *Monte Gentile*, che è un picciol colle fra Ariccia e Monte Cavi, il quale separa il cratere del Lago d'Albano da quello di Nemi. — Direzione postale: *Albano* per *Ariccia*. — Cens. R. 210142. — Urb. 48807.

Galloro

Uscendo da Ariccia a destra v'è il detto Ponte di S. Rocco, e quindi s'incontra l' altro di Grotta, o Valle Lupara, dipoi si giunge a *Galloro*, così detto dalla strage che in quei d'intorni si fece dei

Galli, i quali ivi furono sepolti: *tumulis Gallorum*. È un Santuario tra l'Ariccia e Genzano, il quale in un coll' annesso Convento venne edificato con pie largizioni per cura del Cardinal Dati, che vi collocò la prima pietra il 15 Agosto 1624. Nel 1661 fecevi molti abbellimenti Alessandro VII. Vi si venera la miracolosa immagine di Maria Immacolata, pinta nel peperino su lieve intonaco di calce, la quale esisteva in mezzo ad un bosco, ove s'edificò una piccola cappella, e quindi la presente Chiesa. Il Convento fu dato ai Monaci di Vallombrosa nel 1631, che poi l' abbandonarono; e Pio VII nel 1816 vi stabilì i RR. PP. Gesuiti, che lo riabbellirono come si vede, e se ne servono per villeggiatura nel tempo delle vacanze. Il ridetto Pontefice ai 20 Ottobre 1817 colle proprie mani fregiò la Madonna ed il Bambino dell'aurea corona.

Porto D'Anzio

Comune sotto il Governo e Diocesi d' Albano. (1) A condurvicisi per rotabile strada, d'uopo è da Albano ritornare giù all'Osteria delle Frattocchie, ed ivi voltare a destra. Circa il 13.° miglio s'incontra l'*Osteria del Laghetto* a sinistra, poi *Villa Sala* a destra, e una chiesetta con 4 ovvero 5 casali. Tra vigne e oliveti v'è la *Pavona* a destra, consistente in 3 casali passato il miglio 13.° e al 15.° v'è a destra altro casale; più innanzi tra vigne una mola, ed altro casale con sopra piccola torre: indi la *Cecchina* od Osteria al 16°. miglio, e una chiesetta ove s'inumano i cadaveri. V'è un Molino a destra, ed infine a sinistra *Fontana di Papa* al miglio 18.° che è una piccola Osteria di campagna pur tra vigne e oliveti alla metà della strada, ove si ferman le vetture, e v'è da desinare. Dopo altre circa miglia 10 s'incontra *Capoccèto*, cioè casale e chiesa con vasta Tenuta di Borghese. Trascorse altre 10 miglia di via melanconica piuttosto, si giunge giù a *Porto d'Anzio*, che rimane sulle sponde del mare in una veramente pittoresca veduta. Eretto esso da Anteo figlio di Ulisse fu un dì floridissimo, e celebre per le sue piraterie sul mare. Era città dei Volsci, grande 3 miglia, acerrima nemica di Roma, a cui si sottopose dopo la disfatta dei Latini in *Astu-*

---

(1) Vedi il mio – *Brievissimo cenno di Anzio moderno, e delle sue nuove Acque Marziali Borghesiane*. Velletri 1852.

ra, e già era stata espugnata nel 287 dal Console Tito Quinzio. I Romani tolsero di poi ad Anzio i vascelli che furono arsi, e così decadde dal suo splendore. Eravi il Tempio della Fortuna equestre e muliebre, colle credute sorti divinatorie, per cui v'accorrevano popoli da tutte le parti; e dalla banda orientale poco discosto dal Porto, sorgeva maestoso il tempio d'Esculapio. Disfatti di nuovo i Volsci dai Romani nel 351 di Roma presso il Satrico, Anzio non divenne che una città di diporto per i belli punti di veduta ai ricchi ed opulenti Romani che vi possedevano sontuose ville. Cicerone scrivendo ad Attico sclamava « *luogo non v'ha che sia più dolce, più giocondo di Anzio.* » Quivi nacquero Nerone, e Calligola, e quest'ultimo aveva ideato di portarvi la sede dell'Impero. Augusto soggiornava in Anzio, allorchè venne salutato Padre della patria. La città non era propriamente sul mare, ma un poco distaccata. Tito Livio la chiamò opulenta ed onusta. Vi era celebre il porto Neroniano, di cui dopo tanti secoli, tuttora v'esistono di esso alquante solide mura, e la sua totale estensione è di metri 2000. Giacendo ad oriente del promontorio anziate, stava al coperto dalle tempeste, da austro e da libeccio; e le rocce della collina distendendosi pur sott'acqua, non vi si fermava molta arena. Adriano Imperatore fabbricò in Anzio ampj granaj per l'annona militare; Antonino Pio vi rinnovò l'acquedotto, Trajano vi raccolse una ricca Biblioteca, e Comodo e Settimio Severo v'aggiusero altre magnificenze.

Furio il poeta, Valerio lo storico nacquero in Anzio, allora che aveva sotto la sua dipendenza le città di *Longula* ora Tenuta di Buonriposo, quella di *Pollusca*, oggi Castel della Mandria, e quella di *Cenone* nel porto naturale che forma il promontorio ad oriente. Nel campo Jemini presso la torre di Vajanico, s'ergeva il famoso tempio di Venere Afrodisia.

Venuta l' E. V., Anzio nei primi secoli della Chiesa fu Sede Vescovile fin dopo il 487. Le scorrerie dei Saraceni tra il secolo IX e X fecero rimanere appena il nome di Anzio: il suo popolo fuggì pei boschi, e per le foreste. Il porto Neroniano in parte crollò, in parte venne distrutto per chiudere lo sbarco ai barbari; e così giacque per oltre 10 secoli la città sepolta sotto le sue rovine.

Innocenzo XII vedendo deperito il Porto, e ciò accadde nel 1378 quando ivi combattevano i Veneziani co' Genovesi, pensò riaprirlo, e nel 1700 vi fece costruire dall'architetto Zinaghi altro Porto con piccol Forte, e Molo, che nel 1813 fu assai danneggiato dagl'Inglesi che il bombardarono. Tale Porto In-

nocenziano è formato a cul di sacco, ivi le tempeste lo riempion d' arena, e per tenerlo espurgato alla meglio, v' occorrono 1300 annui scudi, e vi entrano fra l' anno sole 500 piccole navi, perchè interrato.

Per il ridetto Pontefice surse così il presente paese, ove accorrono molti marinaj Napoletani attirativi dall' abbondante pesca, ed in ispecie delle alici (*Clupea encrasilocus*), e delle sarde (*Clupea serratus*). Oggi ha Porto d'Anzio ripreso anche vita maggiore per avervi il Sommo Pontefice PIO IX edificato un sontuoso Tempio e Convento, la cui prima pietra fu posta il 15 settembre 1851 da Monsignor Vicegerente di Roma. È tutto dipinto a finti marmi. Prima ve ne era un solo e piccolo, costruitovi da Innocenzo XII, dedicato a S. Antonio di Padova. Il Regnante Sovrano vi acquistò anche il Palagio coll'annesso giardino e villa, oggi ridotta a vigna, costruitovi nel 1732 del Cardinale Albani, ove riuniva Letterati sommi, ed essendovi loggiati e marmoree balaustre, e come posto in collina, vi si gode la bellissima veduta del sottoposto mare.

Su leggiere prominenze formano a Porto d'Anzio bella corona anche il palagio *Corsini* costruitovi da Clemente XII, oggi Mengacci, recinto tutto di muraglione; quello *Pamphily*, ora del Principe Aldobrandini, ove vuolsi esistesse il tempio d'Esculapio, e ove era la celebratissima statua d' Apollo detta di Belvedere, che da ivi si escavò sotto Giulio II; e l'altro sontuoso palagio è la *Villa Borghese*, già di Costaguti a metà della via fra Anzio e Nettuno, e si vede più di 20 miglia lontano da entro mare, e serve di segnale ai naviganti. A questi, altro segnale è la piccola Lanterna che vi è nel Porto, specie di casotto, che vi fu posta fin dall'anno 1815. — Dolce è il clima di Porto d'Anzio e temperato; deliziosa la veduta, e ti ricorda la ridente costiera partenopèa. Il fabbricato è assai ristretto, consistendo in due sole strade a retto angolo della estensione di circa 685 passi di uomo andante, incominciando dalla prima casa venendo da Nettuno, sino alla punta del molo. Altra corta via esiste per la strada che adduce a Roma, e prima v' eran nel paese molte capanne, che vanno oggi pian piano dileguandosi per dar luogo a fabbriche nuove. Vi sono buone Locande, Caffè, Bigliardi, e se abbonda sempre di pesce, nel verno vi si trova in copia cacciagione e lattaccini. Non vi sono signorili Famiglie, ma v'è continuo andirivieni di forastieri, in ispecie nel tempo dei bagni, ed in autunno. In allora si fanno delle feste, luminarie, fuochi d'artificio, e se è tranquilla la marina, spargono gli Anziati su le acque dei pezzi di sughero,

con sopra accese faci, che producono bellissima veduta. La festa popolare con molto concorso è ai 13 Giugno per S. Antonio di Padova Patrono di Anzio. Questo paese conta 165 famiglie, ristrette in 68 case con 996 abitanti. Vi è pure la Casa di condanna sotto un loggiato di 12 archi a pian terreno,e contiene 150 Forzati, 20 Guardiaciurme, un Capo custode, un Direttore.

Si esportano a Napoli per la spiaggia d'Anzio e suo circondario, circa 80,000 some di eccellente carbone, e legna molte da costruzione. Altro principale traffico di Porto d' Anzio é la salazione delle Alici e Sarde. Ramo d'industria esteso più assai nel Mediterraneo che nelle Adriatiche sponde, sebbene in queste ultime abbiasi a minor prezzo il pesce che si sala. Nè mica un solo s' occupa in ciò a Porto d'Anzio, ma più persone, o sole, od in società. Ognuno quindi a ciò interessato, si provvede di tinozze, di panieri, e di gravi pietre a porre sopra ai barili, dopo che furono riempiti. Ognun di questi pesa in generale 200 libbre; e il quantitativo annuale della salata in Porto d' Anzio, approssimativamente si calcola a libre 100,000 d'alici, e 300,000 di sarde, impiegandosi circa 100 libre di sale ben pesto, per ogni libbre 1000 di salata. Tolte via senza aspettar tempo tutte le teste alle sarde, o alici, si pongono ai barili per istrati, aspergendole di sale; e pieno il barile istesso, vi si pongon sopra pesanti pietre. L'acqua che ne cola, detta *sanguigna*, serve per lavarci le sarde, o alici appena vengon dal mare, e per riboccarvi i barili; per cui deve raccogliersi in opportuni recipienti; cioè i barili s' accomodano sopra tavole a pendìo con ai lati un rialzo, che fa colare tutta la sanguigna in una comune secchia. Ma evvi il pessimo costume di gittare entro mare tutte le ridette teste, le quali dalle onde risospinte alla riva, ivi pel caldo si putrefanno, e tramandano fetido e nauseante puzzo che ammorba l'aria. Per lo chè si dovrebbero tali salagioni eseguire ben lungi dal paese nei così detti grottoni ove già esisteva il tempio della Fortuna. Per tale cagione, per l'austro che rettamente vi spira, per l' obbliquo libeccio, e per la marina brezza non meno che ai poco attenti, mentre sudano sopprime bruscamente il traspiro, vengono in Anzio le febbri accessionali, e sovente perniciose, che richiedon tosto buona dose di preparati di china; e nel verno vi si vedono intense infiammazioni di petto, che vinconsi coll'energico metodo antiflogistico. Così vi muojono circa 20 persone l'anno, per lo più forestiere, ma vi nascono circa 30 figli l'anno, e la popolazione và in aumento, giungendo a circa 1200 anime, compresi però gli estranei, i Finanzieri, essendovi la Dogana,

ed una Caserma di Cannonieri che guardano il Porto. Il Governo vi paga un Chirurgo, un Medico (Eccmo Dottor Giacomo Wanstienchist), e vi sono due piccoli Spedali, uno cioè con 15 letti per i Condannati, e l'altro pure di letti 15 per i Militari. Evvi la piccola, ma gaja Spezieria Novàra, che conta già 120 anni e più di esistenza, condotta sempre per lo innanzi dagli antenati dello stesso cognome.

Vi sono in Anzio circa 50 piccoli Impiegati, compresi i Consoli di Spagna (che è il Medico suddetto), di Toscana (Giuseppe De-Angelis), di Napoli (Cavalier Genèsi), di Sardegna (Manetti Cesare), ed altri, essendovi anche un piccolo Arsenale, ed il paese è rallegrato da un eccellente musicale Concerto. Sonovi le Maestre Pie per l'educazione delle fanciulle, ed i PP. MM. Conventuali, dei quali alcuni instruiscono i piccoli ragazzi, ed altri sono addetti alla cura delle anime. La Chiesa fu eretta in Parrocchia nel 1746 da Benedetto XIV, ed il Parroco ha il titolo di *Presidente* del Porto. Da Pio VII ottenne il Fonte Battesimale nel 1821, e fu eretto Porto d'Anzio in Comune da Pio IX fin dal 1 Gennajo 1856. Dieci anni prima vi s'istituì la pia Unione de' Marinaj nella piccola chiesa di S. Maria della Pietà entro l'Arsenale, ed ivi è pure la Confraternita del SSmo Sagramento eretta fin dal 1842. A beneficio poi delle povere famiglie si è aperta di recente anche in Anzio la benemerita Conferenza settimanale di S. Vincenzo de'Paoli.

Tre volte la settimana giunge in Anzio la Diligenza da Roma, e và fino a Nettuno. Per linea retta è distante dalla Capitale 20 miglia, e per la via che già descrissi 36. Oltre le comuni piante medicinali, una infinità di Lentisco (*Pistacia lentiscus*) vi si trova, la Uva ursina (*Arbutus uva ursi*), il Finocchio marino (*Seseli tortuosum*) che è assai gustoso sotto aceto, e vi si rinviene il *Poligonum maritimum*, la cui decozione giovevolissima riesce contro le malattie litiache, cioè renella, calcoli ec. Nelle vicine selve vi è abbondante copia di Cerase marine, vulgo Lalleròni (*Arbutus unedo*), e così nei d'intorni di Villa Borghese, con che alcuni compongono vino ed acquavite. A *Torre Caldana* poi, che è circa 4 miglia distante sulla riva del mare, nome derivatogli dal bagno caldo ch'ivi era nella sontuosa villa di Mecenàte, io vi rinvenni un'acqua ferrigna assai giovevole in molti mali, ostruzioui, amenorrèe, clorosi ecc., e che denominai *Acqua marziale Borghesiana*; poichè giace in un terreno del Principe Borghese. In quei d'intorni vi sono copiose Acque solfuree eccellenti per i cronici mali cutanei, tal che in Anzio potrebbesi instituire un'ec-

cellente Stabilimento balneario, poichè molti con doglie artritiche, e reumatiche vi partono risanati dai bagni ch' ivi fanno entro l'arena infocata dal sole, che produce in essi abbondante diaforèsi. Per le verminazioni, trovasi per quei marini scogli copiosa Corallina (*Fucus helminthocorthon*), che bene stà a confronto con quella di Corsica. Nei d'intorni di Anzio sonovi pure copiose cave di tufo litoide, di puzzolana nera e rossa, pietre attissime a lavorare calce idraulica, in ispecie a Torre Materna distante circa 3 miglia a O dal Porto, ed esquisita creta v'è in vicinanza del paese per costruire le più fine stoviglie.

Anzio ritornerebbe floridissima città riaprendovi il Porto Neroniano, e per la vicinanza di Roma, e di altre provincie, per le ubertose terre, per l' abbondanza della pesca, per i boschi secolari che vi sono, per la salvezza dei naviganti, per occupare molti, e vi si potrebbero instituire Orfanotrofi per il lavoro delle reti, della canapa da cordaggi, tele, cotoni per vele diverse, ed altri arnesi di marinerìa, che a caro prezzo ci giungono da Napoli, e da altrove. L' acqua potabile condotta in bella fonte nella piazza Piàna da Innocenzo XII è alquanto tartarosa, ma vi sono altre piccole fontane, ed una esquisita poco lungi dal paese alle sponde del mare presso il grazioso giardinetto Novàra. — Il Censimento non è ancora diviso col territorio di Nettuno.

La direzione per le Lettere è : *Albano* per *Porto d' Anzio.*

Netiuno

Per ampia rotabile via, a poco più di un miglio e mezzo da Porto d'Anzio, giace in piano al S la Comune di Nettuno come incastrata sul mare, ove era il Tempio di quel mitologico Dio degli antichi Anziati. Surse nel secolo X, costruitavi da pochi di Anzio che scamparono dall'eccidio della loro città colle donne e fanciulli. Tuttora ivi le femmine vestono quasi alla orientale con belli abiti rossi adorni d' aurate trine. Nel secolo XII fu Nettuno dei Monaci di Grotta Ferrata, poscia dei Frangipani, degli Orsini nel 1232, dei Colonnesi nel 1427, dai quali nel 1501 passò a Lucrezia Borgia. Ritornò quindi ai Colonnesi che vi fabbricarono un palagio, e che vendettero in ultimo Nettuno alla Camera nel 1594 per 400,000 scudi. In-fine il Principe Borghese acquistò la possidenza allodiale, che la Camera aveva in Nettuno.

Una piazza la più frequentata, o borgo senza porta, introduce a Nettuno, ove era appunto il Foro per i mercati, e per

riporre il grano di Anzio, e però detta *Piazza dei pozzi*, abbellita da un caffè, e da varie botteghe. Da quì la strada siegue ancora ampia e bella per un quarto di miglio sino ad una piccola chiesetta di grande divozione detta la *Madonna di S. Rocco*. Dalla indicata piazza, altra strada a destra conduce entro il paese, ove si scorge la sontuosa Collegiata dei SS. Giovanni Battista ed Evangelista, con 7 Canonici in paonazza mozzetta, ed Arciprete. Fu eretta nello scorso secolo, ed è munita di spranghe frankliniane, con superbo Organo dell'Alari. Se non che innanzi la bella facciata, evvi una straduzza assai ristretta, come gli altri pochi vicoli del paese, però assai politi. Nel principio del borgo a O v'è il piccolo Convento dei PP. Conventuali, con sepolcrali lapidi del 1000 dell'E. V., e con un quadro non terminato del celebre pittore Andrea Sacchi da Nettuno. In questo paese nacque Paolo Segneri nell'anno 1624, e fu celebre Oratore della Compagnia di Gesù, il maggiore di 18 fratelli; scrisse varie Opere, tra le quali il *Quaresimale* pubblicato nel 1679 in Firenze. Morì in Roma nel 1694. Di Nettuno fu anche il poeta Antonio Ongaro, che vivea nel 1621, autore che fa testo di lingua; e dell' istesso paese è il Cavalier Giuseppe Soffredini assai studioso e dotto, (1) ed il Cavaliere Salvatore Brovelli (2).

Dolce, incostante per il mare che frangesi a piè delle case, è il clima di Nettuno, ove predomina lo scirocco, il libeccio, e tramontana, e vi regnano febbri accessionali; e nel verno intense polmonèe che richiedono pronto ed attivo metodo antiflogistico. I boschi vi sono lontani men di un miglio, e tutto il restante dei terreni, per lo più arenosi, argillosi, sono coltivati assai, occupandosi i tranquilli Nettunesi quasi tutti nell'agricoltura, in ispecie di vigne, e nel bestiame, e vi si vendono molti formaggi cavalli. Non si ha idea di rissa. La più grande festività è la prima Domenica di Maggio, con grande concorso e Fiera, ed altra ve ne è ai 25 e 26 Agosto. È Nettuno Vice-Governo con circa 1500 anime riunite in 273 famiglie, entro 200 case, e viene assistito da un Medico che ha scudi 240, da un Chirurgo con Scudi 200, e vi esiste la Farmacìa di Tommasi figlio. Sonovi pure caffè, botteghe, artisti d'ogni specie. Il commercio maggiore dei Nettunesi consiste

---

(1) Pubblicò il libro - *Sulla eccellenza, utilità, e necessità del Porto Neroniano in Anzio.* Roma 1847.

(2) Scrisse - *Saggio filosofico politico sul Matrimonio.* Napoli 1821.

nel vino, bestiame, formaggi, carbone, legna, legname da costruzione. Il suo territorio di 6405 rubbia, abbonda di tutti generi, e d' erbaggi, di pascoli prativi e macchiosi: vi sono pochi oliveti, ma vigneti molti. Per otto mesi dell'anno vi stanziano oltre 500 forestieri che s'occupano nella lavorazione dei campi, e del carbone.

In fondo al paese evvi una pubblica fonte d'eccellente cqua, ed un grande lavatojo pubblico in fine della piazza de'Pozzi, le cui acque vanno alle mole da grano, che rimangono nell'interno del paese. Poco lungi esiste una miniera di zolfo, e vi sono fine crete pe' vasellami, cave di puzzolana, e di travertini. Nella piaggia che ha il nome delle *grottacce*, situata verso Astùra, trovasi una cava di ottimo tufo vulcanico. Abbonda Nettuno, in ispecie nel verno, di copiosa cacciagione, che và tutta a Roma. Per l'istruzione vi sono due scuole elementari, e tre Maestre Pie. V' è la Caserma dei Gendarmi, ed una fortezza fuori del paese, mancante di maschio, fabbricatavi da Alessandro VI, ristaurata da Urbano VIII, e da Alessandro VII ove sono pochi Cannonieri. Evvi in Nettuno anche un piccolo Spedale, una Congregazione di carità che và questuando, ed una annuale dotazione di scudi 30 della famiglia Soffredini. V' è pure la Confraternita del Sacramento, l'altra del Carmine, con due piccole Chiesette. La Collegiata ridetta ha la figliale Chiesa di *Conca*. Le più vicine città sono Genzano e Velletri 18 miglia distanti. È diocesi d' Albano, da cui dista 22 miglia. Abbiamo di Clemente VIII un Breve del 14 Dicembre 1598, col quale manifesta ai Nettunesi il suo desiderio di fare risorgere il Porto Neroniano. — Censimento Rustico 435319. — Urbano 111004.

La direzione postale è: *Albano* per *Nettuno*.

Conca

É una Tenuta di pertinenza del S. Uffizio di Roma, con mura castellane. V'è la Chiesa a volta, con piccolo atrio, e 3 altari con balaustre di marmo, e quadra bassa torre con orologio. V'è in essa Chiesa dipinta l'Annunziata, e ai lati Isaia e Geremia in affresco. A sinistra della Chiesa v'è la grande casa del Ministro, con piccolo caffè ed orzajuolo, due grandi granaj e fienili. In mezzo a larghi prati v'è il quadrato Campo santo con in mezzo una crocetta di ferro sopra uno zoccolo di muro. È Conca attorniata di praterie, con lontano grande fontanile per le bestie: l'acqua potabile non è niente pura.

Astùra

Non havvi forastiere che condottosi a Porto d'Anzio, ed a Nettuno, veder non voglia Astùra, dal greco *Astiron*, piccolo castello. E ciò per la rimembranza che fù colonia fiorente degli Anziati, rotti nelle sue vicinanze dal Console Romano Cajo Menio. Divenne poi luogo di delizia nei primordi dell'Impero, e Cicerone v'avea una villa amena, dove fu ucciso dall'ingrato tribuno Popillio, il quale era stato da lui difeso e salvato da morte in una causa di parricidio. La villa di Cicerone divenne poi dell'Imperatore Settimio Severo, e di Caracalla. Dopo non si nomina più Astùra nella storia, e ricomparisce sotto il feudalismo nel 1268 di proprietà del Marchese Giovanni Frangipane, il quale con orribile tradimento fece arrestare il fuggitivo Corradino, che aveva anni 16, ultimo rampollo degli Svevi che erasi ad esso affidato, e che nel 26 Ottobre dell'anno ridetto fu decapitato sulla piazza del Carmine di Napoli, col suo Cugino Federico Duca d'Austria che l'accompagnava. Diciotto anni dopo, un'armata navale siciliana, capitanata da Bernardo da Sarriano prendeva Astùra, l'incendiava, e trucidava eziandio il figlio del traditore Frangipani, che così pagava il fio della paterna perfidia.

Oggi si vede isolata Astùra, ed è di Borghese, presso una punta della costa meridionale del Tirreno, consistente in una sola torre che si eleva isolata dalla sponda deserta, colla quale comunica mercè uno stretto e lungo ponte. Vi si vedono i ruderi di un vasto fabbricato, una isolata chiesetta sopra un praticello, e serve solo per la stazione di pochi pescatori, e di qualche Cannoniere che guarda il littorale. Da Nettuno è lontana circa sei miglia, e si percorre arenosa via faticata lunghesso la riva del mare, cospersa d'una infinità di conchiglie bivalvi di nessun valore. E' d'uopo portarsi tutto ciò che occorre a desinare, onde non ritornar via tormentati dalla fame (1).

---

(1) Astùra chiamasi anche un fiume che pende impetuoso dai colli che stanno col *N.* di Velletri, dirigendosi verso *S-E*, traversa le paludi pontine, e gittasi nel mare un miglio ad *E* d'Astùra. Il suo corso è di circa miglia 15, e la via Appia ha un ponte sopra questo fiume tra Velletri e Cisterna.

GOVERNO DI GENZANO

Lasciato Gallòro, per una strada ove quasi sempre sonovi marciapiedi nei due fianchi, e passato il ponte lungo 98 metri, giugnesi ad una spianata o quadrivio detto i *Seditori di Genzano*, e quindi a tre lunghi e graziosi viali d'olmate postivi nel 1643 da Giuliano II Cesarini, e da ambo i lati disposti a doppia fila. Uno prosiegue la corriera via per Velletri, l'altro mette in mezzo a Genzano, ed il terzo lungo 3 quarti di miglio, adduce al ducale palazzo. Dopo camminato non poco per il primo, s'arriva in piazza, ove come un ventaglio si aprono tre grandi strade, che a sinistra saliscono tutte verso il monte, ed una và al Duomo vecchio, l'altra si unisce alla principale delle olmate ridette, e la terza guida ai Cappuccini. Nel mezzo della piazza v'ha una fontana con una colonna (arma de'Colonnesi) avviticchiata da pampani (per la copia del vino), con sopra mezza luna (Cinzia).

È Genzano la più bella città della Diocesi Albanese, deliziosa per la sua posizione, ed è adorna di palazzi e casini e giace 2 miglia e un terzo lungi da Albano.

Ebbe origine Genzano nel 1255, e vi si vedono tuttora avanzi di torri saracinesche ove è Genzano vecchio, che nel secolo XV venne da un'incendio distrutto, e oggi è dai più poveri abitato. Sull'alto del colle dalla parte che si specchia nel Lago di Nemi si formò a principio una piccola fortezza dai Monaci di S. Anastasio alle 3 fontane, allora Cisterciensi succeduti ai Benedettini. Il suo nome si vuole che derivasse dal tempio della Dea Cinzia, o Diana Taurica, che sorgeva di contro; e da *Cyntiae fano*, venne Cinziano, e in ultimo Genzano. A principio fu, come dissi, dei Monaci di S. Anastasio di Roma, poscia di Giordano Orsini. In seguito l'usurpò nel 1392 Niccola Colonna, che il cedette a Bruto Savelli, dalla cui dominazione si emancipò Genzano nel 1400. Ritornò ai Monaci, e questi lo vendettero ai Colonnesi, dai quali passò nel 1501 a Lucrezia Borgia. Due anni appresso lo riacquistarono i Colonnesi, che lo vendettero in ultimo nel 1563 a Fabrizio Massimi, e questi ai Cesarini, dai quali passò in eredità agli Sforza, che ne sono anche adesso Signori. Entratone in possesso Sforza Giuliano, vi costruì il palagio, vi rifabbricò la parrocchiale Chiesa di S. Maria della Cima, e vi costruì non meno la Chiesa e Convento dei RR. PP. Cappuccini, che era il Tempio di Virbio, ed oggi è un dei migliori di quelli che sono nella Romana Pro-

vincia. La Chiesa di essi PP. fu consacrata nel 1643, e nel mezzo vi è sepolto l'indicato Cesarini colla sua figlia Livia.

S'ingrandì, ed abbellì Genzano per l'apertura della nuova strada postale per Napoli nel 1781. Leone XII nel 23 Settembre 1828 lo fregiava del titolo di città. Nel 1795 a pubbliche spese vi si costruì la grande e bella Collegiata con l'erezione nel 1820 di undici Canonici, e vi è la Parrocchia della SSma Trinità. La Chiesa di *S. Sebastiano* fu eretta da Filippo Cesarini nel 1677. La grande e magnifica strada, che da qui và al Duomo vecchio, ossia S. Maria della Cima, fu costruita nel 1664 da D. Livia Cesarini. L'altra grande via che ha il nome di Sforza (da Federico consorte di Donna Livia) fu aperta nel 1708. La strada postale da Albano e Velletri (prima passava per la Fajòla), che attraversa Genzano, fu lavorata nel 1780. Le due fontane che sono verso la cima ai due lati di strada Livia, una chiamata di Clemente XIII, l'altra di Clemente XIV, e la terza di rimpetto alla Chiesuola di S. Sebastiano, furono opera del Bracci. Unita a S. Sebastiano istesso è la Casa delle Maestre Pie fabbricatavi nel 1750 dal Cardinal Luigi Valenti Gonzaga. — Un quadro del Cozza è nel Duomo vecchio, e questo non bastando alla popolazione, nei primi anni del corrente secolo si alzò un'altro grande Duomo lungo la strada corriera, a 3 navi, consacrato alla SSma Trinità, con architettura di Giulio Camporesi. Il Duomo vecchio, si nominò pure S. Maria della Cima, perchè l'Immagine che ivi esiste fu rinvenuta sulla sommità di un'albero.

Di Genzano fu il Vescovo Simy, il Vescovo di Veroli Gio. Battista Jacobini, e così il Ministro del Commercio, e Belle Arti Commendator Jacobini Camillo, morto nel 1855, nonchè l'attuale Professore d'Agraria nella Romana Sapienza Luigi Clemente Jacobini, nella cui Casa v'è un quadro di Carlo Maratta, morto nel 1713, del qual pittore fù già l'abitazione da esso architettata, oggi dei Bonelli a capo a via Livia, da ove godesi bellissima veduta. Già dissi che un ben lungo e dritto viale a doppia riga d'antichi fronzuti olmi conduce ad un largo e bello spianato, su cui nasce e grandeggia il maestoso palagio del Duca Don Lorenzo Sforza Cesarini, che dall'alto del monte si specchia nel Lago Nemorense. In sul fianco di esso palagio, s'apre e distende un' ammirando giardino, che parte spiana lungo il dosso del poggio, parte dolcemente declina lungo le prime falde. A mano manca è il verziere, ornato di mille ragioni d'arboscelli da frutto, intorno al qual pomiere corrono siepi di lauri silvestri, di tamarischi, e di ro-

saj. A man dritta corre quasi a maniera di laberinto la più vaga parte del giardino in mille chinerelle, e rialti, ove vegetano pomifere piante, ai cui piè sono vasi che germinano pellegrini fioretti venuti dalle piagge più remote del mondo.

Grande villeggiatura v'è in Genzano, che conta 4900 individui riuniti in 333 abitazioni, in 963 famiglie, primarie delle quali sono Truzzi, e Jacobini menzionato. Viene assistito il popolo nelle sue malattie da due Medici che hanno sc. 300 l'uno, da un Chirurgo che gode annui scudi 270, e vi sono buone Farmacie. Fertilissimo è il suo territorio, e celebrato in particolare per i suoi esquisiti vini, per la copia di saporose frutta, per gli olivi. Celebre è pure la così detta *Infiorata* di Genzano, che suoleva farsi dopo l'ottavo giorno del *Corpus Domini*, attirando da Roma, e dai vicini paesi una moltitudine di popolo. Ebbe origine ne'primi anni del pontificato di Pio VI dalla famiglia Leofreddi, che incominciò a spargere variopinti fiori avanti la propria abitazione. Ove passa cioè la processione, ogni famiglia innanzi la sua casa sparge verzura e fiori di tutte le tinte, lavorandovi bellissimi disegni con indicibile prestezza, tal che la via sembra coperta di vaghissimi tappeti, e termina la festa con illuminazione nella sera e fuochi d'artifizio.

L'aria di Genzano è purgata e salubre, buone le acque, e non vi regnano endemiche malattie. Assai belle vi sono in generale le donne, e portano sul capo colorate fettucce. — Ha sotto di se l'appodiato *Ardea*, e le Comuni di *Civita Lavinia* e di *Nemi*. — Cens. R. 84464 — Ur. 212700.

Ardea

Trae il nome da *Ardua*, città in luogo elevato, poichè sorgeva sopra una fortificata rupe tagliata a picco davanti la profondità di cento piedi, e inaccessibile. Fu un giorno ricca e florida Capitale dei Rutuli, grande 3 miglia, sede del Re Turno, e fabbricata dagli Argivi venuti in Italia. Le sue urbane vie erano incavate nel vivo sasso. Vi esisteva il tempio di Venere, ove accorrevano genti da tutte le parti. Altra colonia di Argivi andette in Ispagna, ed unita a que' di Zante, eressero la città di Sagunto. Fu Ardea assediata da Tarquinio superbo, ed era allora possente. Continuò ad esser florida sino al secolo VII di Roma, ma fu poi devastata nella guerra di Silla per parte dei Sanniti che seguivano il partito di Mario. Fu Ardea riunita alla Repubblica Romana dopo il 445 avanti l'E. V.,

e tuttora vi si ammirano i ruderi del suo forte recinto. Gelasio II portato sugli omeri dal Cardinal Ugo di Alatri, vi si rifugiò contro il furore di Arrigo V, ed era allora un castello: in benemerenza nel 1130 Anacleto II la chiamò di nuovo città. Pian piano, e pei Barbari, e per l'aria insalubre andette in decadenza, ed oggi si ridusse a piccolo borgo colla Parrocchia di S. Pietro, ove abitano 125 individui in 32 famiglie entro 21 Case, che coltivano i vicini terreni di Borghese. E' più di due miglia distante dal mare, e vi è il sottoposto Rivo chiamato l' *Incastro*. Asceso il ciglio più erto della rupe verso *N* si scorge magica vasta veduta, e la marina a sinistra. Vi sono ne'dintorni acque solfuree, chiamate *Aquae ardeatine*. Ardea fu poi feudo degli Orsini investiti da Urbano VI. Nel 1405 ritornò alla Camera, e quindi ai Colonnesi, che vi edificarono il palazzo Baronale ricco di superbi affreschi. Dopo l'ebbero i Cesarini nel 1564. La semigotica parrocchiale Chiesetta di S. Pietro fu rinnovata nel 1769 dal Collegio dei Neofiti, e dirimpetto v'è un cippo sepolcrale di Manio Scepticio, e non molto lontano i ruderi del tempio di Giunone. Poco distante dal castello in fondo al vallo nell'opposta rupe v'è altra edicola dedicata alla Vergine Maria, eretta nel 1191 da Cencio Camerario, che fu poi Onorio III, ed agli stipiti della porta vi sono due Leoni, secondo il costume della scultura egizia. Nacque in Ardea Leone V eletto Papa nel 903, e regnò soli 39 giorni, morto di cordoglio nella prigione dove lo chiuse l'antipapa Cristoforo. — Cens. R. 19573 — Urb. 6745.

La Direzione Postale è: *Genzano* per *Ardea*.

Civita Lavinia

Giace al *S* ed *O* di Genzano, da ove percorso un miglio e poco più, battendo la corriera via, e voltando, dopo altrettanta strada si giunge entro il paese, il quale pittoresco è al di fuori, con grande merlate mura di bozzo peperino e di pietra calcarea, con 5 rotonde torri agli angoli, opera dei Colonnesi del secolo XV, delle quali quella ad *E* è la più alta, ed ascendendovi vi si gode estesissimo orizzonte. Vi sono 2 Porte, cioè la Romana, e quella di Nettuno. Prima d'entrare a Porta romana v'è un fontanile come d'una rustica grotta con tazza circolare, bizzarro lavoro del Bernini.

Civita Lavinia è l'antica *Lanuvium* o *Lanivium* fondato da Diomede Re d'Etolia venuto in Italia per un naufragio dopo la rovina di Troja, circa 1282 anni avanti l'E. V. Rotti i

Lanuvini nella battaglia del Lago Regillo, ebber poi le leggi simili ai Romani, e divenne in ultimo questa città una loro colonia. V'era il tempio di Giunone Sospita, e Salvatrice, il quale ergevasi nella sommità della collina, ove tuttora si vedono i ruderi. Furono di Lanuvio le romane Famiglie Emilia, Plauzia, Roscia, Annia; e nell'anno 86 del cristianesimo vi nacquero gl'Imperatori Tito-Elio-Adriano Antonino Pio, ed anche Marco Aurelio il sommo filosofo, nonchè Comodo che vi costruì un teatro, ed un'anfiteatro ancora, i cui ruderi si discoprirono nel 1832 vicino la porta occidentale. Il Console Sulplicio Quirino Tito Annio Milone che uccise Clodio, ebbe i natali in Lanuvio; e tra i moderni fu sommo Poeta Cesareo Silvio Stampiglia di Civita Lavinia, autore di molti drammi, e della *Camilla*: morì nel 1725. Della istessa patria fu il dottissimo Cardinale Luigi Frezza, passato nel 1837 agli eterni riposi. E non è da tacersi che nel 1535 vi nacque pure Marc'Antonio Colonna detto il Trionfatore, il quale per ordine di S. Pio V andette alla battaglia di Lepanto contro i Turchi nel 1571, ove rimasero uccisi trentamila di questi, diecimila furono presi, e 15mila cristiani furono liberati dalla schiavitù. Vennegli quindi innalzata una statua in Campidoglio, e Filippo II lo elesse Vice-Re di Sicilia.

Lanuvio maltrattato dal furore di Coriolano, fu poi devastato dai Barbari. Dopo il secolo XIII si ritorna a parlare di esso col nome di *Civitas Labinia*, e quindi Civita Lavinia. Fu questa occupata dai Savelli nel 1378. Bonifazio IX lo dette nel 1410 ai Colonna, ai quali fu tolta nel 1436 dal Vitelleschi che anche la distrusse. Caduta nel 1483 in potere di Alfonso Duca di Calabria, fu riacquistata dall'esercito della Chiesa, e passò agli Orsini, e quindi di nuovo ai Colonnesi nel 1486. Nel 1564 dai Massimi l'acquistava Giulio Cesarini, da cui l'ereditarono gli Sforza che l'hanno tuttora. Oggi è neppure una terza parte dell'antica città. Tuttavia però rimane in collina abbondante d'acqua, e di generi, e più di vino, e mirasi contornata di vigne, e di oliveti in un territorio disabitato di Rubbia romane 1668. L'interno circondario, con istrade piuttosto strette, è di mezzo miglio con anime 1000, formanti 280 famiglie che vivono riunite in 142 abitazioni. La veduta che si gode è magnifica, poichè vi si scorge la vasta pianura del Lazio, e del mare, da cui dista 16 miglia. Evvi la Collegiata, e Parrocchia di Santa Maria Maggiore con 5 Canonici ed Arciprete, sacra alla Assunzione di Maria SSma. Venne eretta dal Duca Filippo Colonna ivi sepolto nel 1675.

Nel Casino Dionigi vi sono residui di varie cose antiche. Per la strada che menava ad Anzio v'è tuttora un bel ponte di grandi massi di pietra vulcanica, detto dal volgo *Ponte Loreto*.

Temperato, piuttosto anzi caldo è il clima di Civita Lavinia, e vi dominano tutti i venti, e più il *S-E*, ossia scirocco, e vi regnano le febbri accessionali. — Censim. Rust. 369221. — Urb. 27610.

La direzione postale è: *Albano* per *Civita Lavinia*.

Nemi

Comune situata ad E di Genzano. Il suo nome deriva dal famoso e folto bosco (*Nemus*) di Diana Taurina, il quale estendevasi fino a questa parte, e ad essa consacrato da Egerio-Lesbio di Tuscolo, e il cui tempio venne eretto da Oreste figlio d'Agamennone fuggito dalla Chersonese-Taurina, oggi Crimèa, dopo uccisovi il Re Toante, che seco portò il simulacro della Diva. Costantino Imperatore donò tale bosco ad Albano, e nel Secolo X vi surse il Castello dei Conti Tuscolani, passato ai Frangipani nel 1090 in dote d'una figlia del Conte Agapito, e appartenne sino al 1153 a simile Famiglia. Dipoi, il Papa Anastasio IV lo concesse ai Monaci *ad Aquas Salvias* di Roma. Se ne impadronirono quindi i Capizucchi, e appresso gli Annibaldi che lo restituirono al Monastero nel 1412. Venduto ai Colonnesi, tornò nel 1572 ai Frangipani, i quali negli scavi del 1627, poco distante dal molino, ove è oggi un monterozzo pieno d'antiche rovine, vi discoprirono infatti un Tempio assai bello con varie statue, e vogliono fosse appunto quello di Diana. I Frangipani nel 1781 vendettero Nemi a Luigi Onesti Braschi nipote di Pio VI, e tuttora appartiene a tale Famiglia, sebbene il Duca attuale D. Pio se ne privasse nel 1835 a favore dei Principi Rospigliosi, col patto di redimerlo come fece. Bello e grande è il Ducale palagio con una torre rotonda, fatto costruire dai Colonna, e che può dirsi un castello, da cui estesamente si gode tutta la veduta del Lazio marittimo, e così dall'alto del monte, scoprendovisi pure le terre dei Rutuli, e dei Volsci. Fu terminato da Marco Frangipani, e ristaurato quindi dal Duca Luigi Braschi, e vi sono bellissime pitture a tempra di Liborio Coccetti. Il medesimo Frangipani costruì la bella Chiesa del Crocifisso poco fuori di Nemi, lungo la destra via per chi viene da Genzano. Gli affreschi sono di Fra Felice da Napoli, che li pinse nel 1675, ed è dei PP. Minori Osservanti di

S. Francesco, ove si venera con grande divozione una effigie di Nostro Signore scolpita in legno nel 1669 da Fra Venanzio da Bassiano Religioso dell' Ordine, e la cui testa vuolsi per tradizione lavorata da angelica mano. V'è in Nemi la Parrocchia di S. Margherita, e nella chiesa è sepolto Mario, ultimo della famiglia dei Frangipani ridetti. Il paese è costituito di 165 Case, ove abitano 1192 individui, i quali compongono 213 Famiglie, che s'occupano per lo più di agrarie faccende, e v'è traffico di saporose frutta, per le quali si tengono appositi magazzini. Esse sono celebri, e nel territorio di Nemi posto in colle e in piano di Rubbia romane 381, prosperano tutte sorta di piante, ma più vi lussureggia il platano. V' è pure una piccola fabbrica di fuochi pirotecnici piuttosto di riputazione. Un Medico-chirurgo con scudi 240 assiste il popolo nella partita sanitaria, e più per curarvi nel verno le pleuritidi, nell'estate le intermittenti, che richiedono la stessa medèla indicata nella Prima parte di Roma pag. 39 e seg.

Giace Nemi in amenissima posizione tra selvose colline della sponda del Lago opposta a Genzano vecchio. Pio II era così invaghito di tal paese, che ne'suoi Commentarii il chiamò domicilio delle Muse e delle Ninfe. Vi si può giungere anche in cocchio per la destra strada, mentre a sinistra ve ne è altra scoscesa e guasta, ed entrambi costeggiano il Lago. Questo è di vulcanica antichissima origine, chiamato pure Lago Ariccino, o *Lago Nemorense,* o *Specchio di Diana,* dal soprastante nominato tempio, che giace nella valle di rimpetto al Lago, ove sono tuttora vetuste sostruzioni, che dai Nemèsi s' appellano *Grotte del Diavolo.* Il livello di tale Lago è 135 palmi più alto del Lago di Albano, con cui non comunica affatto. È grande cinque miglia, e rimane 1036 piedi parigini sopra il livello del mare, e vuolsi che sia circa 750 palmi profondo. Vi sono in esso buone Anguille, Tinche, Barbi, Roviglioni, Squali, Lattarini, e Scardafe. Giace il suo emissario dalla parte di Genzano, e và a scaturire nella valle Ariccina. Entra l'acqua per tre grandi sorgenti nel Lago, una delle quali scoperta e copiosa, precipita con impeto sotto il paese di Nemi. Tiberio teneva in questo Lago i giuochi della Naumachia, pe'quali fu costrutta una grande nave imperiale che s'approfondò poi nel Lago, e che il Nibby estima favolosa. Belle sono le donne di Nemi, e di questo Comune fu Giuseppe Lattanzi, fiero antagonista del Monti. Se prendesi la strada più prossima al paese, s'interna nella macchia della *Fajuola*, dalle cui stradelle boschive non si sorte senza pratica guida. In questo paese vi sono delle Mole

a grano, a cui accedono anche i Genzanesi. — Censimento Rustico 46228. — Urb. 35968.

La direzione postale è: *Genzano* per *Nemi*.

GOVERNO DI FRASCATI

Uscendo da Roma per la porta S. Giovanni, poco dopo, la strada dividesi in due: la dritta conduce in Albano, la manca, testè risarcita, a Frascati. A men di 3 miglia da Roma ti si apre innanzi a guisa di porta uno dei maggiori archi degli acquedotti di Sisto V, chiamato, e se ne ignora il perchè, *Porta-furba*. Ivi presso v'è una fontana di Clemente XII su di un rudero di assai antico acquedotto, ed a sinistra il piccol colle che vi si mira è detto *Monte del Grano*, entro cui si discoprì una camera sepolcrale. Vien dopo *Torre del Fiscale*, che sorge deserta in mezzo le campagne, e che mille e 12 anni sono era fortificata, e di proprietà dei Monaci di S. Erasmo. Al 5° miglio vedesi un semidiruto Pago detto *Fundus bassi*, oggi *Sette Bassi*, che credesi fosse di Settimio Bassi. Viene quindi *Torre di mezza via*, 6 miglia cioè distante da Roma, e 6 da Frascati: è una rovinata *Torre* de' Bassi tempi, e v'è addossato un casamento detto dei Santi Quattro. I suoi d' intorni sono abbandonati alla pastorizia errante. Poco appresso la strada si divide; un ramo conduce a Frascati, l'altro a Morena, oggi *Centroni*, già villa di Centronio, dove si divide *l' Acqua Crabra*, porzione della quale và a Roma, l' altra all' Aniene. Poco dopo viene un secondo bivio: la destra via conduce a Grottaferrata, l'altra a Frascati. La campagna è tutta in pianura, e lasciata a pascoli, o coltivata a grano. Giunti ad altra fonte pure costrutta da Clemente XII, detta Vermicino, da una antica osteria che più non esiste, incomincia un' erta faticosa, che però da una pendenza di 16 per cento, si ridusse nel 1836 a 6 soltanto dal Professor Cavalieri fino al cancello detto Borsari, in oggi degli eredi Sorci. Poi si giunge alla Madonna di *Capo-croce*, ch' è una chiesetta con alquanti gradini fabbricatavi per voto dal Sacerdote Cavalletti, e la strada dividesi a modo di croce in due braccia che mettono egualmente a Frascati, e la più bella è quella chiamata via nuova ornata in ambo i lati da olmi. Così tra un grande piazzale arrivasi presso Porta S. Pietro, ch'è la principale, dove fa bella mostra il palazzo Marconi ora Campana ridotto a magnifica locanda, e una lapide ricorda ch' essa Porta nel 1652 fu abbellita da Innocenzo X, ed entrando, si vede la bella piazza dove esistono decenti botteghe,

caffè, bigliardi, Locande, e la magnifica Cattedrale di S. Pietro, architettura del Fontana, incominciata da Innocenzo XII, fu condotta a termine da Clemente XI nel 1700. Ora a sinistra della porta maggiore vi furon seppelliti i precordi di Carlo Stuart figlio di Giacomo III Re d'Inghilterra, che morì nel 1780. Attualmente questa Cattedrale si stà restaurando.

Su questi deliziosi colli, che in antico eran tutti vulcani, si vuole che Telemaco figlio di Ulisse e di Circe, vi fabbricasse la città denominata *Tuscolo* sul monte dello stesso nome, che s'innalza piedi 2079 sopra il livello del mare, ed è separato dalla massa centrale del monte Albano, dalla sola Albana valle. Ad uno dei primari del *Tuscolo* chiamato Lucio Mammilio, Tarquinio il superbo dette in isposa sua figlia. Cacciato tale Re da Roma, e ritiratosi presso il genero in Tuscolo, ivi tramò la grande lega latina; e riuniti 40,000 fanti, e 3,000 cavalli, mosse contro Roma istessa, e fu sconfitto al Lago Regillo, ove morì Mammilio, e Tuscolo divenne romano Municipio, e dette alla Capitale le cospicue famiglie dei Furii, dei Cincinnati, degli Ottavi, dei Mammilii, dei Camilli, dei Giuvenzi. Dopo l' impero d'Augusto, la storia non parlò più di Tuscolo, fino al IX secolo: i suoi Conti si posero in Italia capi della fazione Alemanna, e così divennero accaniti nemici di Roma per circa tre secoli, con indicibile versamento di sangue. Dippoi offerto Tuscolo dall' Imperatore Enrico VI a Papa Celestino III, questi lo dette ai Romani, i quali lo smantellarono, e rasero al suolo, passando a fil di spada tutti i suoi abitanti il 12 Aprile del 1191. Così finiva la patria di Catone il censore.

Quei che camparono dall' eccidio, costrussero in seguito a piè del monte, circa cioè un miglio sotto, capanne di frasche a ricovrarsi *(Frascata)* e così venne il nome, ed i primordi di Frascati, detto perciò anche *Tusculum novum* da Paolo III quando vi si incominciarono le fabbriche verso il 1197. E' in latitudine al 41° 48′ 26″, ed in longitudine al 30° 20′ 16″. Da principio fu piccolo villaggio, ma poi a causa della sua amenissima posizione vi si costruirono magnifici edifizii al N O sul pendio del monte Tuscolo che s'innalza 2000 piedi sopra il livello del mare; ed infine Paolo III stesso la dichiarò città. La piazza di S. Pietro è elevata sopra il livello del mare oltre 334 metri. Oggi è Governo, e residenza di uno dei Cardinali Vescovi suburbicarii. Nel 269 dell' E. V. fu nominato il primo Vescovo di Tuscolo.

E' Frascati circondata da vetuste e da moderne mura, am-

pliate da Innocenzo X; l'aria vi è saluberrima, e la veduta è estesissima sino al mar Tirrèno. Il suo territorio è di rubbia romane 1197. I Principi della capitale attirativi dalla amenità del sito, tengon villeggiatura in Frascati, e vi costruirono sontuose ville, giardini, come già in Tuscolo fuvvi quella magnifica del ricco Locullo, ed anche di Cicerone. V'è una bella Rocca, oggi ridotta a Vescovile palagio, e la vicina fonte che viene di faccia a chi entra porta S. Rocco, si costruì dal Cardinale Estouteville nel 1480; mentre il Cardinale Duca di York, nel 1701 ampliò dalle fondamenta il Seminario e Collegio ove oggi sono 64 Alunni, arricchendolo di una scelta Biblioteca di oltre 7000 volumi. Nel suo soffitto v'è un affresco di Taddeo Gunz che rappresenta la Scienza e l'Ignoranza, e nella prossima Cappella figurò la nascita ed il transito della Vergine. Nell'attigua Chiesa, una volta dei RR. PP. Gesuiti, vi si ammira una finta cupola del Religioso dell'istessa Congregazione, il celebre P. Pozzi. Nel Duomo detto Vecchio, si ha grande venerazione alla Immagine di S. Maria chiamata del Vivajo, ove era il ricettacolo dei pesci dell'antica villa di Locullo. Altra Immagine miracolosa è nella Chiesa dei Teatini. Nel Monastero di S. Flavia, vi sono Agostiniane, e venne fondato da quelle di Roma. Nel sobborgo v'è il Convento dei Riformati. Per piccola erta si sale poi ai Cappuccini, ed a principio di essa v'è sul muro l'immagine di Nostra Donna col Bambino in seno. A capo dell'erta in ameno sito sonovi essi RR. PP. Cappuccini fin dal 1575, e nella Chiesa v'è un quadro di Giulio Romano, un S. Francesco del Brilli, un Crocifisso nell'altar maggiore del Muziano, due affreschi del Ghezzi, e nella sagrestia v'è un piccolo Crocifisso in tavola, che dicono di Guido Reni. Nell'orto vi sono avanzi d'una cisterna antica che raccoglie le acque che cadono dall'alto del monte.

Sul Tuscolo poi (da *Tuscolo*, onor d'incenso) evvi il Convento de' Camaldolesi nel territorio di Monte Porzio, in luogo remoto e solitario da tutte le ville, alle quali esso sovrasta, e vi si sale per angusto sentiero fra siepi di giuggiole e di viti selvaggie. Ivi, alla sommità del monte, evvi una Chiesa piccola, ma decorosa con accanto le abitazioni dei Monaci, i quali vivono per lo più separati l'uno dall'altro, ed a mezzanotte suonano un campanello, ed entrano in essa Chiesa a farvi orazione. Vi sono annessi piccoli giardini pieni di rigogliosa vegetazione, che que' buoni solitarii inaffiano co'proprii sudori. Si gode di lassù un'orizzonte incantevole, che abbraccia e terra e mare; e ad E vedesi Palestrina.

Ritornando giù a Frascati, vi si vedono rettilinee le urbane vie, e tutte terminano in amenissima veduta, che è anche più magica nel delizioso pomerio. Sonovi anche belli caffè, decenti botteghe, e ridenti giardini nei ricchi palazzi di Borghese, Aldobrandini, Conti, Beccari, Cavalieri, Boncompagni, del fu Emo Micara ove ora sono le Orfane, e Spada, in cui dimorano le Monache del Sacro Cuore stabilitevi dall'Emo Cardinal Cagiano, attuale Vescovo della città, e diocesi. Magnifico è pure il palazzo che ora si costruisce dal Marchese Gio. Pietro Campana. La popolazione ascende a 5320 individui componenti 1105 famiglie, che vivono in 567 abitazioni, sotto le Parrocchie di S. Pietro, di Santa Maria del Vivario, di Lunghezza, di Torre nuova.

Superbe sono le Ville di Frascati. Prendendo la via del Duomo, si ascende a quella vaga e bellissima di *Aldobrandini*, che è detta Belvedere, o Regina delle Ville per la sua amena posizione al di sopra della città, da dove poi si ascende per condursi ai Cappuccini. Venne costruita nel 1603 da Aldobrandini Cardinal Pietro nipote di Clemente VIII. La facciata principale del palazzo guarda il mare, ed è una delizia. Nella posterior parte v'è un grandioso piazzale a guisa d'anfiteatro recinto di grandi nicchie, dalle quali sgorgono acque copiose e perenni, che vengon dal *Monte Algido*, ch'è quello incontro Rocca Priora coperto di folta macchia, appellata oggi colla corrotta voce *Selva dell'aglio*. Inoltre questa villa è abbellita di giuochi d'acqua, di viali e giardini, di amenissimi punti di vista. Nell'interno dell'ampio palagio ricco d'oro, di vasi, di statue, di camere, il Cavalier d'Arpino, e il Domenichino vi pinsero bellissimi affreschi. Evvi annessa la gaja Cappella di S. Sebastiano con rari quadri pinti nel 1835 dal Cavalier Capalti, da Saverio Valeri, e dal Cavalier Pietro Gagliardi. La villa passò dagli Aldobrandini ai Pamphily, e da questi a Borghese, ritornando ad uno de' suoi figli Principe Aldobrandini Don Camillo attual possessore.

Dai Camaldolesi scendesi a *Mondragone*, che era una grandiosa villa soprastante tutte le altre, edificata dal Cardinale Altemps. Ora vi si vede un bel viale di cipressi. Quivi si conduceva a diporto Gregorio XIII, ed allora fu ingrandito il palazzo, in cui vi si contano tuttora 364 finestre. E' di Borghese a cui fu dagli Altemps venduto nel 1613.

Alle falde del colle ove è Mondragone vi giace *Villa Taverna*, così detta perchè costruita dal Cardinal Ferdinando Taverna già Governatore di Roma. Il palazzo è opera del Rai-

naldi. Il Taverna la vendette poi al Cardinal Scipione Borghese, e Paolo V che quivi villeggiava, divisò di continuare sino a Roma l'ampio viale di elci che incomincia dietro la villa; ma la morte troncò il suo divisamento. Oggi il Principe Borghese v'istituisce una grande serica filanda.

Uscendo da Frascati verso *Capo croce*, si trova subito l'amena *Villa Conti*, oggi del Duca *Torlonia*, posta su varii terrapieni, e le soprastà un bosco di piante intersecate da viali di elcini, da cui si godono magiche sorprendenti vedute, ed evvi un bel palazzo, e molte fontane, e peschiere, e serve quasi di pubblico passeggio ai villeggianti.

Al di sopra della Villa Torlonia, v'è quella d'*Odescalchi*, detta Montalto, perchè fabbricata dal Cardinale di tal nome. Ne fece acquisto il Collegio di Propaganda, e vi si scorgono superbi affreschi dello Zuccheri, del Caracci, del Pannini.

Lasciando a mano manca la Chiesa de'Cappuccini, entrasi alla *Ruffinella*, prima di un tal Monsignor Rufini, poi dei Sacchetti, e quindi dei RR. PP. Gesuiti, che nel 1741 con architettura del Vanvitelli vi costruirono la grande Casa che vi si vede ove era la villa di Cicerone, e dove seppellì esso il suo figlio Tulliola.

Vi si entra per un foltissimo viale, che conduce ad una grande aja ove è di fronte il palazzo con alcuni giardini ed un portico; e vi è una bella ringhiera al primo piano. Nel 1804 l'acquistò Luciano Bonaparte. Fu poi venduta alla vedova Maria Cristina regina di Sardegna. È questa villa adorna di boschetti, di fontane, di giardini, di statue e busti, e in una collinetta chiusa da fitti lauri, chiamata il *Parnaso*, piccole piante di mirto nel mezzo segnano come su tanti gradini i nomi dei 60 più chiari poeti antichi e moderni di tutti i tempi: sull'apice v'è una copia in marmo d'Apollo di Belvedere.

Più sotto della Villa Aldobrandini, ma dall'opposto lato è la *Villa Piccolomini*, oggi del Barone Mehlem, la quale se non è una delle più grandi, presenta tuttavia e palazzo, e boschetti, e giardini; e poco distante lungo il muro della strada avvi un'umile casa detta il romitorio, dove scrisse non pochi de'suoi *Annali* della Chiesa il Cardinal Cesare Baronio che a compierli, per eccitamento di S. Filippo Neri, faticò 40 anni, e morì nel 1607.

Per andare ai Camaldoli stà l'ingresso della *Villa Falconieri*, che venne edificata da Alessandro Rufini Vescovo di Melfi nel 1548, e perciò detta pure Villa *Rufina*; indi fabbricò il grande palazzo Paolo III, e fù la prima villa costrutta in Frascati. Nel

secolo di poi si acquistò dai Falconieri, i quali con architettura del Borromini vi edificarono il palazzo, nelle cui pareti sonovi bellissimi dipinti, ed affreschi di Ciro Ferri, di Carlo Maratta, e del Ghezzi che fecevi molte caricature ed anche il suo ritratto. Opinasi che quivi fosse la Villa di Gabino. Vi scorrono acque fin dal 1555, aumentate nel 1727, le quali alimentano pure un solitario quadrilungo laghetto recinto da varii cipressi.

Non regnano malattie endemiche in Frascati, e tuttavia sonovi due Medici condotti con sc. 300 l'uno, un Chirurgo con sc. 240, ed un Flebotomo. Vi sono 3 Farmacìe Girtler, Volpi, Colucci. Vi si trovano abbondanti marne argillose, che servono a costruire ogni sorta di stoviglie, di tegole, di mattoni, lastrici per abitazioni varie, e pietre musaicate. Le contadine, e mogli d'artisti della città, dette Frascatane, portano in capo candidi veli da una parte piegati, i quali danno maggiore avvenenza alle non volgari forme, sia per bianchezza di carnagione, di bella statura, e neri occhi, accompagnando un vestiario tutto proprio, che eccita i pittori a farne sovente i ritratti.

Evvi in Frascati una Fiera li 21 Settembre, ed è nella città, ove ben cari sono i viveri, un continuo andirivieni di forestieri, e Romani, e tanto più oggi ch'evvi la Ferrovia dalla Capitale inaugurata il 7 Luglio 1856, e che si và proseguendo fino ai confini napoletani.

Nel 1777 nacque in Frascati Carlo Casini, che Carmelitano scalzo denominavasi Fra Gio. Battista del SS. Sacramento, e fu illustre architetto. Ristaurò il Convento di Monte Compatri, e quello di Monte Virginio: girò quasi tutto il mondo; ricostruì un Convento sul Carmelo, dove morì nel 1819. Furon di Frascati anche il valente Lazzaro Belli, che pubblicò un *Trattato sul Canto fermo*, e i due fratelli Francesco ed Enrico Ruina, che da poveri contadini, il primo divenne colonnello dell'Imperatore delle Russie, e l'altro Medico del gran Sultano. Domenico Barnaba Mattei da Frascati scrisse le memorie storiche dell'antico Tuscolo, tuttora inedite; ed ivi pure nel 1775 nacque il dottissimo Cardinale Lodovico Micara Cappuccino, eloquente Oratore, il quale a proprie spese nella città sua aprì un Monte di pietà, fabbricò uno Spedale, e promosse altre caritatevoli opere, fra le quali di recente vi è stata istituita quella della settimanale Conferenza di S. Vincenzo de'Paoli, che provvede ai bisogni ed all'educazione cristiana degli orfani, ai poveri vecchi, ed alle indigenti famiglie. Di Frascati fu infine il Medico Gioacchino De-Sanctis morto nel 1855 in buon concetto, e di cui Monsignor Luquet Vescovo di Esebon ne ha scritto

la vita (Roma Tip. Monaldi 1857), disegnandolo esemplare ai padri ed alle madri di famiglia.

Inutile è qui ricordare, che nel principio del XIV secolo fu Frascati degli Orsini, e che nel 1485 se ne impossessò Prospero Colonna. Ripeterò piuttosto che non avvi estero che conducesi a Roma senza veder pure Frascati, ove fra le altre cose particolari, per la via de'Cappuccini sonovi due molini in ferro fuso di americana invenzione, fatti fare nel 1837 dal Principe Don Francesco Borghese, e vengon mossi dalle acque che scendono dalla Villa Aldobrandini, e macinano circa 96 sacchi di grano al giorno, avente la ruota principale che dà loro il moto, un diametro di palmi 62. — Le famiglie primarie di Frascati sono Senni, e Ferri, e tale città tiene sotto il suo governo le Comuni di *Colonna*, *Grottaferrata*, *Monte Compatri*, *Monte Porzio*, *Rocca di Papa*, *Rocca Priora*. Volendosi condurre a Frascati per la Ferrovia più volte al giorno partono gli *Omnibus* da Roma dall'ufficio presso Monte Citorio, i quali conducono alla stazione fuori Porta Maggiore. Tutto lo stradale che trapassa sino alla Stazione della Ferrovia di Frascati, che dista circa un miglio e mezzo lontano dalla città, è lungo 18 miglia, e si percorre in circa minuti 28, passandosi dopo il miglio 15.° in brevi minuti e velocemente il *Tunnel*, che è uno oscuro foro della rupe lungo circa un buon terzo di miglio. La Società delle Strade Ferrate prima d'entrare in Frascati, vi ha costruito un ameno Casino, con giardinetti, caffè, luoghi di ricreazione, di divertimento, e sale per desinare. — Censim. Rust. 156111 — Urb. 251485. La direzione postale è *Frascati*.

Colonna

L' etimologia di questo Comune deriva dalla principesca Famiglia dell'istesso nome, che la possedeva. Giace su di una piccola eminenza circondata da larghi e fertili terreni alle falde del colle Tusculano che a destra lo signoreggia. E' composto di 76 malconcie case, ove vi sono 85 Famiglie formate da 312 persone, 30 delle quali abitano nella campagna. La sua piccola Parrocchiale Chiesa dedicata alla Vergine Assunta non è per niente bella. Neppur bello è il Palazzo Baronale, ma anzi meschino, e quasi prossimo a rovinarsi. Oggi è di Rospigliosi. Colonna dista 5 miglia da Frascati, 8 da Palestrina, 16 dalla Capitale, poco da Monte Porzio, e da Monte Compatri, che gli stan sopra di fianco. Temperato è il suo clima, umidi i venti, e vi regnano per l'aria non salubre molto, le

ostruzioni, e malattie flogistiche, e febbri intermittenti. Il suo territorio in piano e in colle è di rub. rom. 170. Entro non evvi nulla di rimarco, e giù nella strada maestra che và a Palestrina, e a Frosinone, v'è una campestre Locanda. Vogliono i più, che in questo paese giacesse il vetusto Labico contrastato da Valmontone ove fra le sue molte ville, eravi quella di Giulio Cesare, nella quale fece il suo testamento. Bonifacio VIII circa il 1296 distrusse Colonna, che venne quindi rifabbricata verso il 1304 da Benedetto XI. Poco lungi ha origine l' Acqua Vergine che và a Roma.

Censim. Rust. 58222 — Ur. 251485
La direzione postale è: *Frascati* per *Colonna.*

Grotta Ferrata

Giunti a *Torre mezza via,* dopo miglia due si raggiunge la via Latina, e per *Casaletto di Gregna*, per *Morena, Ciampino*, ch'è un tenimento 10 miglia da Roma, e *Borghetto* , o *Borghettaccio* pur 10 miglia sulla sinistra, (e fu borgo dei Savelli con varie torri quadrate , oggi dirute, che ricorda le guerre sostenute ai tempi di Eugenio IV) si arriva a Grotta Ferrata, mentre da Frascati che è al *S* varie sono le strade , ovvero si passa per un lungo viale d'olmi e d'altissimi platani. San Nilo nativo di Rossano città di Calabria, che si fè monaco di 30 anni appena rimasto vedovo , fuggendo i Saraceni che devastavano la patria sua, rifuggiossi in Grottaferrata, dove dopo anni 65 di penitenza, morì il 26 settembre 1005. Questa celebre Abbazia , Commenda d'un Cardinale fin dai tempi di Sisto IV, ebbe principio dal detto S. Nilo, che da Tolomèo Conte Tusculano ottenne licenza di quì fabbricare, ove già in antico esisteva una Villa di Cicerone. Oggi ha forma piuttosto di un forte Castello, poichè la Chiesa ed il Convento vennero nel secolo XV ricostruiti per intero dal Cardinal Giuliano della Rovere, primo Abbate Commendatario di Grottaferrata che fu poi Giulio II. Presenta infatti merlate mura, e feritoje, col suo ponte all'ingresso, cinto all'intorno da un fossato senz' acqua , ove nel verno però corre un grosso torrente che precipita giù dai monti vicini.

Il Card. Giustino della Rovere , che fu poi Giulio IV, la rese forte così , dopo che nel Giugno 1484, tenuta Grottaferrata dagli Orsini , fu sorpresa dai Colonnesi, i quali vi arrecarono immensi danni.

Chi entra dal ridetto ponte mira una piazza grande piuttosto, ma quasi deserta, con poche abitazioni di agricoltori, ed una fonte in mezzo formata da una tazza sovra il suo piede con un zampillo d'acqua che riversandosi su d'essa tazza, cade entro una vasca. A sinistra di chi entra nella piazza v' è il grandioso abbaziale palazzo, e per un'arco che vi è congiunto entrasi in altra piazza minore, ove sono le scale di esso palazzo, e di rimpetto la porta laterale della Chiesa. Vuolsi che il nome di Grottaferrata derivasse da un ferreo cancello entro cui si chiudeva in antico una sacra immagine di Maria SSma che tuttora si serba nel tempio. Il vestibolo di questo, è assai più antico che la Chiesa medesima, la quale dal Cardinal Guadagni altro Abbate Commendatario fu ricostrutta nel 1754. L'architrave però della porta è pure antico, e v'è una lapide con greca iscrizione (1) ed un vetusto musaico. Altro musaico con gli Apostoli è nell'altar maggiore della Chiesa, mentre nella nave sinistra appena entrati v' è nel muro altra lapide, appartenente al sepolcro di Benedetto IX, morto nel 1033. Nella nave destra è la Cappella di S. Nilo, dove sono superbi bellissimi affreschi del Domenichino da Bologna, allievo di Annibale Caracci, e di questo celebre maestro è il quadro ad olio dell'altare. Il Cardinal Consalvi ultimo Abbate Commendatario di Grottaferrata, mentre oggi v'è il Cardinale Amministratore, nel 1819 affidò i ristauri di tali pitture al Baron Camuccini.

Grande è il Monastero, ove stanziano per lo più da 15 a 20 Monaci basiliani greci, così detti dall'Ordine di S. Basilio Vescovo, che fu di Cesarea in Cappadocia, e viveva verso il 362, il quale dette una regola di vita tutta religiosa a buon numero di santi solitari. Essi benchè oggi quasi itali tutti, serbano il rito greco, ed officiano e celebrano la messa in greco idioma. Quivi furon dottissimi Monaci, fra i quali un Bessarione, ed un Isidoro di Tessalonica eletto Cardinale da Eugenio IV. Una ricca Biblioteca adornava il Monastero, ma rimase in buona parte dispersa.

Grottaferrata è posta su di un colle adagiato, amenissimo, ricco di copiose acque, di fertili campi, pieni di viti ed olivi, e dai quali godesi estesa veduta, e quella ancora dei colli Tu-

---

(1) Essa dice. -- O voi che entrate la casa del Signore, lasciate al di fuori la ebbrezza delle cure, se benigno volete entro rinvenire il Giudice.

scolani, ed Albanesi. V'è pure una buona Cartiera. Conta anime 780 circa, unite in 146 famiglie che abitano 82 case, ed alcuni in campestri capanne. Vi regnano al solito le febbri accessionali. Solitario è il luogo, ed in un subito si popola d'una moltitudine di allegre genti, che accorrono nelle due pingui Fiere che ivi si tengono, una per l'Annunziata, l' altra per la Natività di Maria Vergine , e quindi dopo tanto frastuono, Grottaferrata ritorna nella sua primiera solitudine, e nel tranquillo silenzio.

In fondo al vallone adjacente a Grottaferrata v'è il ruscello o il fonte della *Marrana* , fiumicello che scorre entro Roma, prima di gittarsi nel Tevere.

Censim. Rust. 154909 — Urb. 29712.

Direzione postale: *Frascati* per *Grottaferrata*.

Monte Porzio

Miri questo Comune di un miglio di circuito, e piano, elevarsi sul culmine di amenissimo aperto colle, da cui si gode magnifico orizzonte, ed estesissimo panorama. Esso rimane men di tre miglia lungi da Frascati, e s'innalza dal pelo basso del mare metri 473,19 presi dalla sommità della tribuna della bella Chiesa maggiore, ch'è Parrocchia con Arciprete dedicata a S. Gregorio, perchè eretta appunto da Gregorio XIII. Nel 1666 venne riedificata dal Principe Don Gio. Battista Borghese, e un secolo dopo ingrandita da D. Marc'Antonio avo del vivente Principe, e si consacrò nel 1766 dal Cardinal Duca di York. Il quadro è lavoro dell'illustre Tojetti che lo pinse nel 1835.

E' Monte Porzio paese piuttosto polito, e conta 1400 anime riunite in 327 famiglie, entro 342 abitazioni, assistite da un Medico che ha sc. 220, e da un Chirurgo con 170 scudi. Evvi pure buona la Farmacia Frezzolini, diretta dall'ottimo ed onesto Chimico Ferdinando Bongiovanni. Il suo nome deriva dall'antica famiglia *Porcia*, da cui sortirono i Catoni, signori di un vasto tenimento presso Tuscolo loro patria come già dissi. I vicini pascoli chiamansi tuttora *Prati Porcii*. Il suo territorio ricco di vigne, che forniscono esquisito vino, è in monte della superficie di rubbia romane 490. Temperato ed anche dolce è il clima di Monte Porzio nell'estate, ed umido piuttosto nell'inverno, soggetto a scirocco e levante, e vi regnano le pleuritidi, ed altre malattie di petto; nell'estate è soggetto a molte intermittenti, proclivi a trasmigrare con facilità in perniciose, per coloro che lavorano nei bassi campi di *Pantano* , nell'e-

stremità de'quali verso la Tenuta *Lunghezza* esiste tuttora un cratere largo un miglio e mezzo, nel secolo XVII fatto seccare dai Borghesi, ed è chiamato oggi *Pantano secco*, ma non è altro che il Lago *Regillo*, secondo almeno l' opinione dei piú, e del Nibby, ove i Romani, benchè in minor numero, disfecero quei di Tuscolo, i quali come accennai difendevano con altri Tarquinio superbo. Abbonda Monte Porzio di generi, e scarseggia d'acqua. Nel territorio, distante dal paese circa un miglio e mezzo, evvi il Convento dei RR. PP. Camaldolesi sull'estremità del monte Tuscolo.

Entro il paese vi sono le Maestre Pie, ed il Maestro di Scuola, nonchè un buon Concerto Musicale. Evvi nell'estate sufficiente villeggiatura. V'è anche in Monte Porzio il Collegio Inglese, ed il Collegio Pio riuniti insieme. Non molto lungi, nella così detta Villa Lucidi sulla strada a destra da chi viene da Frascati, si conducono a villeggiare i PP. Somaschi, avendola acquistata, e vuolsi che in quei d'intorni fosse la villa di Locullo ch'era grande 40 stadii, cioè circa miglia cinque. Tutto il territorio di Monte Porzio è sparso di ruderi di antichissime ville, fra le quali quella di Publio Avidio Traculo Console Prefetto delle Corti, in oggi posseduta dal Sig. Filonardi Luigi, lontana dal paese circa 3 quarti di miglio.

Censim. Rust. 113077 — Urb. 52684

Direzione postale: *Frascati* per *Monte Porzio.*

Monte Compatri

Giace questo Comune quasi dirimpetto a Monte Porzio, ma più in alto in monte, ed è più grande. La via che separa questi due paesi è di due miglia, amenissima, sebbene in salita, rotabile, ed ombrata da molti castagni. Surse Monte Compatri dopo la distruzione del Tuscolo, e siccome attirati dalla amenità del sito, e dalle ville che eranvi, centro divenne di adunanze, ove i primi Magistrati di Roma detti Padri della Patria, o Compatri si conducevano a conchiudere gravi negozii del governo, così il paese che si edificò venne denominato *Mons Compatrum*, poi Monte Compatri. Fin dal secolo XIII fu degli Annibaldi, poi dei Colonna, quindi degli Altemps, ed infine del Principe Borghese, di cui è tuttora.

Anguste e tortuose sono le interne sue vie, ma non ostante il paese ha il circuito di un miglio, con fabbricati non brutti, e le contrade principali sono lo Stradone e Via lunga. La Parrocchiale Chiesa è dedicata all'Assunta, e vi è l'organo; e la festa popo-

lare si celebra per il Patrocinio del Patriarca S. Giuseppe Protettore del paese.

Temperato è il clima, e il vento che vi predomina è levante. Nell'estate si scarseggia d'acqua, ma a mezzo miglio lontano ve ne è in copia, ed ottima. Vi regnano le gastriche, e le reumatiche, che richiedono al solito un metodo antiflogistico. V'è un Medico con sc. 260, un Chirurgo con 204 scudi, una Farmacia, con Istituto delle Sorelle della Carità, e vi sono scuole per ambi i sessi, oltre un musicale concerto. Le macchie Comunali rimangono distanti mezzo miglio, uno e mezzo da Monte Porzio, e quattro da Frascati, d'onde giungono le lettere 4 volte la settimana. Il suo territorio è in monte di romane rubbia 1291, e ne'suoi d'intorni sorgono varie belle case camperecce, e molti paragrandini. Vanta Monte Compatri di essere patria del Canonico Don Carlo Felici poeta di bella fama, che anche volgarizzò dal greco le favole d'Esopo; di Monsignor Leandro Ciuffa Presidente della Congregazione Prelatizia di Roma, e dei Tribunali Civili; e di Don Marco Mastrofini che vi nacque nel 25 Aprile 1763, e che fu Professore d'Eloquenza nel Collegio Romano, e pubblicò 20 e più Volumi d'opere varie, ed un libro sulle Usure, di cui furono fatte 18 edizioni, e si stampò in tutte le lingue. Morì di morbo nero d'anni 82.

Ma pria di lasciare Monte Compatri, la cui popolazione attivissima nell'agricoltura ascende a 2550 individui, riuniti in 540 famiglie, che sotto una sola Parrocchia vivono entro 529 case, è da ricordarsi il grandioso edifizio o Convento di S. Silvestro dei PP. Carmelitani che in situazione incantevole rimane nella spianata di un erta, o continuazione del colle tusculano dalla parte di Monte Algido. Dal vento *N* viene riparato da una folta selva, e la Chiesa ad *E* in mezzo ad essa, di rozzo aspetto al di fuori, è dedicata a S. Silvestro Papa, il quale dicesi che si recava co'Sagramenti a confortare i perseguitati cristiani, che erano ascosi in quelle romite e solitarie caverne. Concessa la pace alla Chiesa, tutto quel monte coltivato fu detto di San Silvestro. Per l'erta di esso si giunge alla Chiesa per rotabile via, ed un quadrilatero erboso piazzale apre l'ingresso al claustro, ed al tempio, da ove si gode un magico panorama, e la più incantevole veduta. Prima di giungervi, e guadagnato il ciglione del monte, incontrasi il Santuario di Maria SSma, denominata del *Castagno*, per essere il tempietto fabbricato in guisa d'accogliervi un gigantesco tronco di castagno con entro la portentosa immagine.

Con il lasso del tempo, S. Silvestro divenne dominio di particolari Signori, e dagli Annibaldi nel 1448 fu la Chiesa donata ai Canonici regolari Lateranensi, che la tennero 93 anni educandovi i novizi, e nel 1541 la rassegnarono alla Santa Sede. Verso quel tempo, quì il cel. Girolamo Vida dettò la *Cristiade*. Passò poi a secolare Commenda col titolo di Abbazìa a diversi Cardinali, e vi si eresse magnifico palagio con villa. La presente Chiesa che vi si vede fu colle elemosine dei fedeli edificata sotto Clemente VIII, il quale nel 1665 la concesse ai Carmelitani scalzi, e sotto Paolo V fu fabbricato il Convento che tuttora ritengono. Essi, fra le rarità, presentano al forestiero un quadro, che dicono di Gherardo delle Notti, il quale è custodito nel privato Oratorio del Convento; ed entro urna di legno, coperto di seriche vesti, il cadavere disseccato del venerabile e sapiente Giovanni di Gesù Maria morto nel 1615.

Censim. Rust. 243682. — Urb. 55569.

Direzione postale: *Frascati* per *Monte Compatri*.

Rocca di Papa

Melanconica anzi che nò è la via che adduce a questo Comune, perchè fra castagneti folti, e più all'avvicinarsi del paese. Questo ti presenta subito una larga sì, ma tutta discoscesa strada con buone fabbriche ai lati, la quale ti conduce sempre in salita ad una grande e bella Chiesa d'una sola navata a croce latina, architettata dal Palmucci, ove è costume che gli uomini stiano a sinistra, e a destra le donne, ricca di un grande organo, e fra le belle cose che presenta, evvi il bellissimo quadro di S. Carlo Borromeo dipinto dal valentissimo Domenico Tojetti nativo di Rocca di Papa. Dopo siegue il paese ad essere più discosceso, e le casipole, i neri tuguri, i viottoli luridi piuttosto, sembrano inerpicati su per l'erta del monte, e quasi inaccessibili, con molti abituri coperti invece che da tegole, da tante tavolette, che que' popolani tagliano dalle vicine fertilissime macchie. Il paese conta, tutti nell'interno, 2600 individui formanti 594 famiglie, che vivono in 506 abitazioni, molte delle quali tenute con assai decenza; ma la più parte in pessimo stato. Bellissima sopra tutte può dirsi e signorile quella a principio del paese del Cavalier Giacomo Botti, e vicino alla quale evvi piccola Chiesa con piccolo organo, e Casa religiosa con orto dei PP. Crociferi, e poco lungi il Camposanto.

Vi regnano mali di petto, e febbri periodiche, e nell'Ottobre 1855 v'infierì il Cholèra. Un Medico, ed un Chirurgo invigilano sulla umana salute, e vi sono due Farmacie. Il popolo assai industre nelle agrarie faccende ha in uso condursi prima di giorno alla campagna, e quindi attivatissima è l'agricoltura, poichè il territorio abbonda di tutto, è ricco molto di castagneti, e vi si rinvengono eccellenti funghi: giace in monte della superficie di rubbia romane 2532.

Asceso buona parte del paese, per una piana strada a destra si và alla così detta *Madonna del tufo*, da cui godesi bellissimo orizzonte, ed è una graziosa Chiesetta erettavi da un tale che dovea essere schiacciato da un gran masso di tufo che si distaccò dal monte, e l'immagine è pinta sopra un pezzo di tufo. Vi è annessa una casa ove abita un'Eremita che custodisce il Santuario, in cui è Festa, con grande concorso dei molti devoti di tutti i limitrofi paesi, la domenica dopo l'Assunta. Scendendo si và pure a Velletri 12 miglia distante, e a Palazzuolo; ma costeggiando il Lago si giunge in Albano. A sinistra poi del paese sonovi i così detti *Campi d'Annibale*, (ampia verdeggiante valle copiosa di pura acqua) perchè o vi accampò, o vi si accostò forse questo grande Capitano colle sue armate marciando verso la Metropoli, o perchè i Romani vi poser milizie a difenderne il passo. Certo però è che cadendovi copiosa neve nel verno, chiamansi le genti del paese col suono di una campana, e molti accorrono pagati, e battono e gittano la neve entro due grandi pozzi che vi sono coperti da tettoja, e si conserva così per l'estiva stagione, non poco lucro ritraendone alcuni intraprendenti.

Siccome ove è Rocca di Papa fuvvi la città di *Fabia*, da ciò venne il corrotto nome di Papa, o meglio di Papa Paolo III, il quale restaurò il paese. Si disse anche *Arx Albana*, per la ragione che vi si fortificarono i Galli dopo disfatti dal Console Popilio Lenate nel 405; o vi fu la città di Foro Popilio, o del Popolo, così chiamata dal giacersi a piè del cavernoso scoscendimento verso Roma, dove riunivansi per il mercato e mense i molti divoti che accorrevano alle Ferie *Latine*. Dai campi d' Annibale incomincia l'erta di *Monte Cavo*, o *Monte Laziale*, o *Monte Albano*, perchè presenta uno scoscendimento verso Roma, e perchè è il più eminente del Lazio, cioè il più alto ed isolato degli Appennini, ascendendo a 12 miglia italiane la periferìa della base sua. Giace ad E da Roma; è di formazione vulcanica, o di peperino, o sasso albano, e s'eleva 2938 piedi parigini e due pollici sopra il livello del mare.

Gli antichi lo dedicarono a Giove, sotto la cui protezione convocarono la deità nazionale nel bosco di Ferentina. Tarquinio superbo vi edificò un Tempio, e volle che ogni anno vi si adducessero a consiglio i Romani, i Volsci, i Latini, e in ciò, immolando un toro a Giove, consistevano le *Ferie Latine*, le quali terminavan poi con popolari allegri banchetti, canti, e suoni, e danze. Furono 47 le città che concorsero a formare la Lega latina. Tali feste durarono sino al IV secolo dopo la venuta del Redentore, e le savie leggi dell' Imperator Teodosio vietarono il culto a Giove Laziale.

Gli antichi vincitori Romani, in questo monte si coronavano di mirto; e il primo fu Cajo Papilio Masone. Il tempio, composto di massi tetaedri di peperino, era lungo 240 piedi, largo 120, e nell' area v' eran le statue di molti uomini illustri. Oggi sopra grandi ciclopei massi, evvi invece l'orto dei RR. PP. Passionisti, che vi hanno piccolo Convento, e la Chiesetta, così rifabbricata dal Cardinale Enrico di York Vescovo di Frascati nel 1784. Da questa eminente altezza si scorge persino la Sardegna, ed altre lontane parti. Porzione della strada discoscesa, che era l'antica che guida al monte, è tuttora dopo tanti secoli ben conservata; ed è di grossi poligoni di lava basaltina, sopra alcuni de'quali si scorgono le lettere N. V. cioè *Numinis Via*, strada di Giove, che fu ristaurata da Alessandro VII, il quale salì ancora fino all' apice del monte in carrozza. — Cens. Rust. 154,239. — Urb. 35,134.

Direzione postale: *Frascati* per *Rocca di Papa*.

Rocca Priora

In una piccola collina a destra fra il Tuscolo e i monti Albani nella Albana valle, giace il diruto paesetto *Molara* dal corrotto *Roboraria*, perchè sonovi ivi presso molte roveri che formano la selva algidense. Oggi Molara chiamasi il *Castellaccio*. Le mura vi furono innalzate nel secolo XIII con opera saracinesca dal Cardinale Riccardo degli Annibaldi, che pur si disse Molara dal nominato castello, e vi ricevette per qualche tempo S. Tommaso d' Aquino. Fu poi rovinato dai Romani, ed oggi vi si vedono i ruderi fra bronchi e spineti. Lontano da qui due miglia, e posta in alto, come tutti i paesi eretti a difendersi in tempo delle fazioni, giace Rocca Priora, ed ove era secondo alcuni l'antichissima città di *Corbio* distrutta dal Console Orazio Pulvillo 440 anni avanti l'E. V.

Nella distruzione del Tuscolo surse a poco a poco Rocca

Priora. V'è la Chiesa parrocchiale piccola piuttosto, a 3 navi; e nell'alto del paese v'è una Rocca quasi diruta a metà. Conta questo Comune anime 1520, formanti 374 famiglie, ristrette in 311 abitazioni, e l'agricoltura vi è non poco attivata. Fu dei Savelli sino al 1597, e quindi l'ebbe e l'ha tuttora la Camera. Alquante nuove fabbriche poste snl declivio del monte, danno all'esterno piuttosto bell'aspetto al paese, ove un Medico ed un Chirurgo assistono i malati di pleuro-pneumonie nel verno, con febbri accessionali nelle altre stagioni. La sua situazione è sopra un' amena collina, in eccellente aria, in bellissimo orizzonte alla vista della marina. Anche il commercio v' è fiorente piuttosto, ed in ispecie del carbone, legna, castagne, patate.

Nella prossima vallata vi sono le conserve, o pozzi della neve, che poi serve ad uso della Capitale, e si aduna come si è detto di Rocca di Papa, mercè il suono di una campana che chiama tutto il popolo, il quale con pale, con ischifi, con carriole, barelle, andando e venendo, gettan la neve nei pozzi, sicuro dopo tale fatica d'essere pagato; e questa specie di festa termina a 22 ore con canti, danze, suono di zuffoli e di tamburelli. Poco distante v'è una Chiesuola consacrata a *S. Maria della Neve*, ove si celebra poi solenne festa popolare quando s'è terminato di empire le menzionate conserve.

Cens. Rust. 88,084. — Urb. 7,720.

Direzione postale: *Frascati* per *Rocca priora.*

GOVERNO DI MARINO

A condursi da Roma in questa città, con tal titolo innalzata da Gregorio XVI il 3 Luglio 1835, si batte la via d'Albano, e al decimo miglio volgesi a manca, e corse altre miglia due, s' incomincia a salire una falda dipendente dal monte Laziale, e sopra un nuovo ripiano al N di Castel Gandolfo giace Marino, fra deliziosi contorni, ed ove già fu l'antichissimo Laziale Castrimonio per la legge di Silla, e dippoi da Nerone assegnato ai tribuni, ed ai soldati. Vi si entra per piccola porta fra povere case, e si eleva 392 metri, 16 sopra il livello del mare, in un temperato clima, ove tuttavia regnano febbri estive intermittenti, ed infiammazioni del polmone nel verno, curate da un Medico, ed un Chirurgo. È Marino Governo, composto di 6531 individui tutti nell'interno sotto la Parrocchia e Collegiata di S. Barnaba, e formanti 1100 famiglie, ristrette in 665 abitazioni. Sono i più occupati nell' agricoltura, avendo

feracissimi i terreni del loro territorio della superficie di romane rubbia 1975, cosparso di molti paragrandini, e presentante un' acquedotto di bella costruzione, lungo 14 miglia, il quale conduce l'acqua alle Fonti, ed a quella che è in mezzo alla graziosa piazza abbellita da 4 Mori di marmo. Nè avvi in Marino languido il commercio, ma vi si fa grande traffico colla vicina Capitale in ispecie di ottimo vino, d' infinite cipolle, e di molte altre cose che si vendono pure nelle pingui due Fiere che vi sono, una dai 10 ai 13 Giugno, e l' altra dalli 10 alli 16 Dicembre. In esso territorio vi sono due ricche cave di peperite o pietra bigia, e di macigno, e abbonda di acque, e si fa traffico esteso delle prime. Attivissima é la seminagione del lino, mentre quasi sconosciuta è quella della canapa.

Sino ab antico fu Marino Feudo dei Colonna, e vi si vede tuttora un superbissimo palagio. Fu quasi per l' intero consunto da un'incendio ai tempi di Clemente VII; ed in Marino istesso fu la zuffa fra i romani Baroni, e Cola di Rienzo, con la sconfitta assoluta dei primi. Nel menzionato palazzo fra le altre cose a vedersi, sonovi due vastissime sale, scorgendosi in quella del primo piano effigiati in grandezza al naturale le immagini di tutti i sommi Pontefici. Nell'altra sala sono invece i ritratti degli illustri Colonnesi. Nel 1661 fu Marino colpito da peste, e vi morirono 1361 persone.

La ridetta Chiesa di *S. Barnaba* protettore della città, rimane nel più bel punto di questa; venne dalle fondamenta eretta dal Cardinale Girolamo Colonna nel 1662, ove a sinistra di chi entra evvi nell' altare un bellissimo S. Bartolomeo del Guercino. In questo tempio evvi pure il mausolèo dell'indicato Cardinale, e al di sotto un'ampio sotterraneo. Vi è il Capitolo di 12 Canonici, 6 Beneficiati, un Preside, ed un Abbate mitrato per Arciprete. Nella Chiesa della *SSña Trinità* v' è altro bel dipinto di Guido Reni; ed un S. Rocco del Domenichino a *S. Maria delle grazie*, officiata dai RR. PP. Agostiniani. Le Suore Domenicane hanno una Chiesa di gaja architettura, e con molti marmi. Nelle vicinanze della città evvi il Santuario dell' *Acqua Santa*, dove in un masso di peperino vi è la scala di 34 gradini, l'altar maggiore, e l'Immagine della Beata Vergine scolpitavi, scaturendo sotto di essa la prodigiosa acqua, onde ha preso il nome.

Ritornando entro Marino, vi sono botteghe d' ogni specie, una fabbrica grande di sapone, due di paste, altra fabbrica dove si lavorano tutte sorte d'ordigni, per economiche agricole

e tecniche faccende, ed in altro apposito luogo vi si lavorano eziandìo fornimenti di cuojo per gli animali. Sonovi alcune belle e decenti case; e vi è il Convento, e Chiesa dei RR. PP. Dottrinarj, ove Gregorio XVI nel 1835 instituì un Collegio, che serve anche al pubblico primitivo insegnamento. Il Corso è assai grande, ma discosceso, ed il nome della città vuolsi che sia derivato da una villa, che fra tante altre assai gaje in questi d'intorni dei Romani, vi possedeva Cajo Mario, detta *Mariana*. I primi a possedere Marino furono gli Orsini, e precisamente Rainaldo di tal famiglia nel 1265, narrandosi che dalla Germania venuto con molta gente, e con cinque figli, eran detti con diminuzione di voce Orsini, e acquistaron varii luoghi, e città, e tenner Marino per circa anni 200. Fu poi a loro tolto dai Colonnesi; e nel 1347 vi riparò anche Giordano Orsini fuggito dalla sconfitta, che fuor di Porta S. Lorenzo dette Cola di Rienzo ai Romani Baroni. Martino V Colonna lasciò Marino a Colonna Prospero, a cui nel 1436 fu tolto e distrutto da Eugenio IV. Riavuto e riedificato dai Colonnesi, vi si afforzavano contro Sisto IV nel 1482, e quindi contro Alessandro VI, ma fu preso e distrutto dal Duca Valentino. Riedificato, fu messo a fuoco nel 1501 dal general francese Obigny, ed infine nel 1528 ebbe eguale sventura dall' esercito di Clemente VII, a cui si eran ribellati i Colonnesi. I quali dopo tante sciagure, trascorso un secolo vi ritornarono col titolo di Duchi; e nacque in Marino il ridetto Cardinal Prospero, ed anche la celebre poetessa bellissima Vittoria Colonna nel 1490, che morì nel 1547. Quivi ebbe anche i natali Domenico Gagliardi illustre Medico dello scorso secolo. Di Marino fu anche Maria Domenica Fumasoni, che discoprì il modo di filare l' amianto, e di 72 anni passò tra i più nel 1828, lasciando il Figlio Francesco poeta estemporaneo.

Non lungi da Marino stà il vascello *Capo d'Acqua*, il quale ai tempi d'Augusto faceva parte dell' acqua Giulia condotta in Roma 33 anni avanti l' E. V. da Marco Agrippa, genero dell'istesso Ottaviano Augusto, la quale sorge un mezzo miglio entro la convalle, che si dilunga verso l'E, tutta ombrata d'alberi, e in adesso detta *Parco dei Colonna*, che altro non è che la *Selva Ferentina* (*Lucus Ferentinus*), ove la popolazione del Lazio tenne già le sue assemblee sino al 415 di Roma, ed ove pe' maneggi di Tarquinio superbo, con un graticcio pieno di sassi, mentre le acque non bastavano per annegarlo, fu ucciso Turno Erdonio deputato Aricino. Per giungere a tale parco, lasciasi a tergo Marino dalla parte che guida a Castel Gan-

dolfo, e sotto la città dopo corta ma scoscesa china, a destra miri una Chiesuccia, e quindi un pubblico lavatojo, e poscia la valle di Ferento. Infine, Marino pur oggi di Colonna, più che di muri è munito di perpendicolare scogliera di peperino, che gli dà aspetto di fortezza, e per tale fu tenuta nei tempi di mezzo, e nel palagio v'esiste tutt'ora la vecchia torre del 1200.

E quì non và lasciato di nominare *Castel di Leva*, già detto *Castrum Olibani*, che giace sopra un'isolato colle, avente per base una irregolare rupe tufacea. Consiste in un tenimento della campagna romana di rubbia 149 confinante con Pedica cavallina, Falcognani nuovi e vecchi, e S. Anastasia, che sono altre Tenute. Vulcanica è la terra di Castel di Leva, a tufo, e terra rossa con piccolissime anfigene ed esigui cristalli di pirosenne. Giace a qualche miglio da Albano, e da Marino, sulla strada tracciata dalla via Ardeatina. Vi si vede come un castello diruto, opera del secolo XIII. V'esiste il santuario della *Madonna del Divino amore*, e sottostante alla chiesa evvi una ampia cisterna. Vi si celebrano due grandi feste popolari; una nel lunedì dopo la Pentecoste, e si chiama festa dei Romani, poichè vi accorrono con molte carrozze; l'altra è per la SSma Trinità, e vi si conducono in folla le genti dei colli Albani, e di Marino.

Cens. Rust. 421,661. — Urb. 1,420,827.

La Direzione postale è: *Marino*.

Castel Gandolfo

Da Albano per due gallerie d'ombrosi alberi, superiore l'una, l'altra detta inferiore apertevi da Urbano VIII, migliorata dal Pontefice Clemente XIV, si giunge dopo un miglio circa a Castel Gandolfo posto in amenissima collina, che ad E gode il suo Lago, e mira varii monti fra cui Monte Cave, in un'orizzonte magnifico, e delizioso. Passando per la galleria superiore incontransi il Convento dei RR. PP. Cappuccini d'Albano, e quindi a circa mezza galleria l'altro Convento dei RR. PP. Riformati di S. Francesco, colla di loro Chiesa, la cui prima pietra vi fu posta da Paolo V nel 1617, dopo che quivi fece diseccare un piccolo stagno, ch' era chiamato il *Lago di Turno*. Pochi anni appresso la costruì quindi a proprie spese il Cardinal Francesco Peretti, cioè nel 1624, e Benedetto XIV l'adornò in seguito. Il quadro è del Villani. Il P. Sigismondo da Frascati nel 1773 vi raccolse la Biblioteca che tuttora esiste, e dalle cui finestre si gode bellissima veduta.

Castel Gandolfo trasse il suo nome dalla romana famiglia Gandolfi, (*Castrum Gandulfi*) che incominciò a edificarlo con una torre nel XII secolo, e che poi vendette ad Onorio III nel 1218. Ottone Gandolfo nel 1125 era Senatore di Roma. Il detto Pontefice lo donò poscia alla sua famiglia Savelli, e nel 1439 l'ebbero i Capizucchi. Nel 1447 Niccolo' V lo restituì ai Savelli, a' quali lo ritolse Sisto IV nel 1482. In seguito fu eretto in Ducato da Sisto V, ed infine lo comprò la Camera per 150000 scudi sotto Clemente VIII nel 1604. Benedetto XIII nel 1728 dispose che vi esercitasse civile e criminale giurisdizione il Prefetto de'Sacri Palazzi Apostolici, il quale oggi siegue a tenervi un Governatore, un Cancelliere, e la Brigata di Gendarmeria. Fu allora scelto a villeggiatura dei Papi sotto Urbano VIII, il quale attiratovi dall' amenità del soggiorno, fin da quando era Cardinale vi avea una villa, che fu di Claudio, poi ingrandita da Domiziano (l' attuale villa Barberini). Egli vi edificò nel 1629 il Pontificio palazzo con architettura del Maderno, cinse di mura il giardino, ridotto poi e ampliato alla odierna magnificenza da Alessandro VII nel 1661. Questo Pontefice demolita la piccola Chiesa di S. Niccolò di Bari, edificovvi la parrocchiale grande Chiesa dedicata a S. Tommaso da Villanova, che è a croce greca con bella cupola, alta 1461 piedi e 6 pollici parigini sopra il livello del mare. Il quadro dell'altar maggiore è di Pietro da Cortona, quello dell'Assunta del Maratta. Altri abbellimenti al palazzo furonvi eseguiti da Clemente XIII; e Gregorio XVI con viale di molti cipressi, e con architettura del Cavalier Filippo Martinucci vi eresse nel 1841 un bel Camposanto con piccola chiesa, rinnovò la strada che sotto la galleria conduce a Marino, ed istituì nell' antico palazzo Cibo i Fratelli delle Scuole Cristiane, detti *Ignorantelli*, per la istruzione dei giovanetti, poichè per le fanciullette vi sono le Maestre Pie, ed anche molti telaj per costruire tele, tutto a spese del Sovrano, che elargisce pure molte pensioni, paghe, e sussidii. Tanto che poco que' popolani coltivano il loro feracissimo territorio in colle, abbondante di tutto, della superficie di rubbia romane 787, e che si lavora piuttosto da diversi forestieri. Avanti il pontificio palagio evvi bella piazza con una fonte del Bernini; l'acqua è eccellente nel paese, ma scarsa.

Vi è festa grande popolare per il Protettore S. Sebastiano, la cui Chiesa con Eremita sulla corriera via, è circa un miglio distante. Evvi in Castel Gandolfo copiosa villeggiatura; v'è Chirurgo, Medico ed una buona Farmacia. Il popolo è rude

piuttosto, ed è soggetto ad endemiche febbri intermittenti, che si mutano spesso in perniciose; salubre è l'aria, ma tuttavia và bene evitarne l'umido dalle ore 23 ad un' ora di notte, se non vuolsi soggiacere a dolor di denti, a caduta di capelli, ed a diverse reumatiche affezioni.

Conta Castel Gandolfo 1450 anime, riunite in 283 famiglie, che abitano in 195 case ben costrutte anzi che nò; ed il paese è abbellito dai superbi prossimi palagi e ville sontuose che vi sono, cioè quella di Barberini ricca di statue, di marmi di Carrara, che và unita al Pontificio palazzo, ed acquistata da Clemente XV; l'altra già di Giustiniani, ora di Torlonia, in cui sopra ameno colle in magica veduta, designata nel 1828 dal Valadier, evvi una varietà di esotiche piante, e vi si giunge per deliziosa strada da quella postale, mercè l'olmata che non lungi d'Albano distaccandosi dal sito detto i due Santi (circa ove Clodio venne ucciso da Milone Dittatore di Lanuvio sua patria 53 anni avanti l'E. V.) viene sino alla sommità del colle. Altro palagio v'è di Torlonia istesso, e la sua villa è la più superba di tutte le altre, almeno nel genere suo, e vi si vedono magnifiche cose, e bassirilievi, e forme in gesso di Torwaldsen, e pitture del Cavalier Pietro Gagliardi, del Nebbia, del Paoletti, di Scarabellotto, del Coghetti, e del Cavalier Pietro Capalti. — Fra Castel Gandolfo e Albano, sonovi alcune cave di lava nera compatta, di che si fa uso in Roma per restaurare le antiche statue di basalto. — Castel Gandolfo Governo Apostolico speciale di assoluta giurisdizione del Prefetto dei Sacri Palazzi, è Diocesi d' Albano, da cui dista un solo miglio, 2 circa dalla città di Marino, 14 da Roma. — Il suo Censim. Rust. è 113449. — Urb. 60337.

La direzione postale è: *Albano* per *Castel Gandolfo*.

GOVERNO DI BRACCIANO

Sortendo da Porta del Popolo per la *via Flaminia*, selciata di lava pirosennica, dopo metri 3019, o miglia 2, 03, passato cioè ponte Milvio costruito di pietra albana e tiburtina, percorrendo prima una pianura sul sinistro margine del Tevere, la strada si biparte. La Flaminia diviene provinciale, e prendendo a destra và a Castel Nuovo di Porto, Rignano ecc.; mentre l'altro ramo nazionale acquista il nome di *Via Cassia* (*V. la parte I. di Roma pag.* 103), e ascende, e discende, e quasi sempre è sino al miglio 12 ondulata. Dopo un miglio, o poco innanzi dal ponte Milvio, v'è il rivo influente nel Tevere detto

Acqua Traversa (*Tutia*), incontrandosi in alto a sinistra il casale e cappelletta Mazzetti, ed il sepolcro ricordato alla ridetta pagina. A circa 6 miglia a ponente della Capitale si vede il sito detto le *Capannaccie*, ch' era un castello fortificato nei tempi di mezzo. Si tragitta quindi a 7 miglia da Roma *l'acquedotto Paolo* (Trajano) da sinistra a destra ; e viene indi la *Giustiniana* , che è altro casale e piccola Chiesa a destra ; e circa l'ottavo miglio il casale la *Spizzichina* a destra, con antica quadra isolata torre sopra picciol colle a sinistra poco lontano. Dopo il miglio 9.° pure a destra giungesi alla *Storta*, ch'è una campestre ben fornita Osteria. È dei RR. PP. Gesuiti, con chiesetta di S. Ignazio ; l' acqua è non buona; e vi sono oltre la postale stazione, due o tre case ove stanziano sovente anche diversi Pontificii Dragoni. Passata la Storta, vedonsi due vie; la retta o Cassia adduce innanzi a Monterosi; l'altra a sinistra è la Clodia che và a Bracciano. A 10 miglia prima di giungere a questa città, s'incontra un casale con Chiesetta chiamato S. Maria di Galera, e v' è osteria; sopra un ponte a due archi si passa il fiumicello Arrone (da *Aruns*, voce etrusca) ed ivi mossa dall'acqua v'è una macchina da triturare il grano. Poco avanti fra cipressi a sinistra alquanto lontano dalla strada si scorge la chiesa di S. Maria di Galera, ed un castello abbandonato, e mezzo diroccato che è *Galeria* istessa. Poi sulla strada a destra v' è l' osteria del Fossetto , mezzo miglio più avanti. Poco oltre il 15.° miglio v'è a destra la via che conduce all'Anguillara , di quà 5 miglia distante ; e dopo il miglio 16.° scorgi la strada che guida all'antica Cere, oggi *Cerveteri*. Vengono quindi le *Crocicchie* pure a destra 6 miglia circa da Bracciano, percorrendosi sempre una strada bella piuttosto ed in aperto orizzonte. Furon dette *Crocicchie* dal quadrivio formato dalla via Claudia attraversata dalla strada che dalla romana villa di S. Stefano và all' antica Cere , passando per *Ceri* moderno. A sinistra fra le Crocicchie e Bracciano si scorge un verde prato detto *Lago morto* , che fu il cratère d' un vulcano antico, messo poi a coltivazione.

È situato Bracciano, Diocesi di Nepi e Sutri, 25 miglia o poco più distante dalla Metropoli , per ove sono ogni giorno Diligenze, Carrozze, Vitture. Amena, ed al Sud è la sua posizione , contornata da feraci campi , e da vigneti. Il nome di questa Città vuolsi derivato dalla gente *Braccia* , che vi possedeva un fondo , come ricorda anche il Cluverio. Rimane precisamente Bracciano nell'alto di una rupe sporgente al S-O sul Lago Sabazio, le cui estreme falde van giù fino ad esso , dal

quale la Città in retta linea è distante un solo quarto di miglio. Belle, allineate sono le interne vie, e quella più ampia s' appella *Borgo Flavio* (ed ha in fondo piccola piazza), da Flavio, ultimo della Casa Orsini che ne fu Signore. Le altre belle strade sono quelle di S. Maria Novella, dei Cappuccini, e della Ferriera. Primo Duca di Bracciano fu Orsini Paolo Giordano, nel 1502 fatto strangolare da Cesare Borgia, e della cui stessa morte già egli avea ucciso Isabella sua consorte prima Duchessa di Bracciano. Gli Orsini potenti nel 1242, divennero più forti sotto il Pontefice Niccolo' III eletto Papa in Viterbo nel 1277, che morì tre anni dopo in Soriano. Dagli Orsini passò Bracciano istesso ai Principi Odescalchi che tuttora il possedono, e pe' quali fu comprato dal di loro zio Innocenzo XI nel 1679 che gli elesse Duchi di tale città, la quale già ebbe il proprio Statuto fin dal 1552. S' ignora tuttora chi verso il 500 costruisse l' imponente Rocca di Bracciano, che gigantesca s'innalza sull'apice del colle, ed ha grosse mura fondate sopra grandi rettangolari pietre. La sua forma è parallelogramma, e vi si conservano gli antichi suoi merli, ed i cinque torrioni, quattro de' quali semicircolari si elevano più alto delle mura istesse; il quinto a destra della porta principale rimane mozzo pareggiando le mura. Entro tale Rocca evvi una vastissima Sala detta la *Castellana* adorna nelle pareti di nicchie, ed in grande numero sono le camere, i sotterranei; al pian terreno vi capivano sino a 3000 soldati, e si gira pure attorno l'alto delle mura dietro ai merli, da cui godesi la veduta di un sorprendente panorama. Unica nel suo genere è questa Rocca in Europa, ed abbellisce la città che signoreggia. Il Duomo consacrato a S. Stefano Protomartire, è la sola Parrocchia, ed ha il suo Arciprete, il Capitolo di 18 Canonici, e s'eleva sopra tutte le case di Bracciano, che sono 416, contenenti 488 famiglie, formate da 2290 persone, dedite molte alla agricoltura, ed al commercio colla Metropoli, talune altre occupate nelle 5 Ferriere che vi sono, e nelle due Mole da grano, che rimangono ove era prima una Cartiera. Feste solenni della città si celebrano per il SS. Salvatore la prima Domenica dopo l' Assunta, e per S. Sebastiano Protettore della città al primo Maggio. Il giorno 2 di questo mese v'è Fiera, ed altra al 13 Dicembre. Le famiglie primarie sono il Principe Odescalchi, Traversini, Floridi, Monsignor Castellacci, Gandini, ed i Padri Agostiniani ricchissimi, che oggi sono 22. Di Bracciano è pure il chiarissimo D. Tommaso Mazzani Canonico Lateranense, e Professore di Meccanica ed Idraulica nell'Archiginnasio Romano.

Dietro la Rocca vi sono piccole abitazioni, alberi, giardini, e ciò è detto Bracciano vecchio, che mediante un ponte si unisce a Bracciano nuovo, ove in generale sono buone le fabbriche, e ben tenute, e vi si scorge il bel Convento dei RR. PP. Agostiniani e Chiesa intitolata a S. Maria Novella. Dalla piazza, altra bella e grande via che va dolcemente salendo, è detta dei Cappuccini, perchè tali Religiosi ritengono un quarto di miglio distante dalla città, in alto e a sinistra, un Convento, e Chiesa di S. Lucia, costruiti dal Duca Virgilio Orsini, e quei Padri vi preser possesso fin dal 1580. Essa Chiesa fu restaurata nel 1840 a spese di Sua Eccellenza Don Marino Torlonia, in allora Duca di Bracciano che l'ebbe dagli Odescalchi col patto *redimendi*. La facciata si rinnovò con architettura d'Antonio Sarti. Nel colle ove sono i Cappuccini, oggi in numero 12, vi si vede piccola, ma amena macchia d'annose quercie; è detto di S. Lucia, ma in antico il chiamavano *sacro, o sacrano*. È di di natura del tutto vulcanica, ed un piccolo rio che corre a suoi piedi, viene appellato dal volgo *Fosso del diavolo*. Entro la città vi sono buone botteghe con ogni sorta di commestibili, due Locande, Caffè, decente e ben fornita unica Farmacia *Casetti*; e in altra bella e grande piazza con vaga fonte nello mezzo, evvi in un lato il comodo Palazzo del Comune con grazioso Teatro assai ben dipinto, ma oggi tenuto quasi in non curanza. Il territorio di Bracciano in piano e in colle, segna rubbia romane 7961. Attivissima vi si scorge l'agricoltura, ed orticoltura non meno, tantochè a non pochi vicini paesi vengono forniti in copia gli erbaggi, e frutta di Bracciano, ove sono buone anche le acque potabili; ed una acidula ferruginosa ve ne ha 3 miglia distante nella Castagneta del Duca, contenendo 3 grani di ferro per ogni bicchiere di fluido. Vi sono pure in Bracciano il Preposto del Bollo e Registro, il Cancelliere del Censo, l'Ispettore de'sali e tabacchi, la Caserma di Gendarmeria. È Governo, e sono ad esso soggette le Comuni di *Trevignano*, e di *Oriolo*. Temperato è il suo clima, piuttosto umido, sebbene vi spiri il vento Nord, di raro Sud-Est. Vi regnano le febbri accessionali, le pleuritidi, la rachitide in molti; e in ambo i sessi, ed in qualsiasi età la verminazione. Il Medico ha scudi 240, e 180 il Chirurgo, ed entrambi una buona casa, che pure si accorda dal Comune. L'educazione delle Fanciulle è affidata alle Monache del Sacro Cuore: per la scuola dei maschi vi sono i RR. PP. Agostiniani indicati.

Manziana 5 miglia distante, è il paese più vicino a Bracciano, se tener calcolo non si voglia dell'Appodiato o Frazione

di questa città chiamata *Pisciarelli*, 3 miglia lungi, la quale consiste nella Chiesa Parrocchiale e poche case fra mezzo a boschi, con pessime strade nel verno. V'è un Medico con annui scudi 216, che deve percorrere una moltitudine di sparpagliate abitazioni, onde curare nel verno mali inflammatori, ed in estate una infinità di febbri accessionali, ed anche perniciose. Da Bracciano si corrono 5 miglia affine d'arrivare per carrozzabile strada ai Bagni di Vicarello, e 10 per quelli di Stigliano. — Cens. Rust. 349,965. — Urb. 52482.

Direzione postale: *Bracciano*.

Trevignano

Comunità, che giace sulla sponda settentrionale del *Lago Sabatino*, o *Sabazio* (1); così detta da *Tre-Vigne*, le quali si ritrovarono intatte nel suo territorio da que' popoli scampati dalla sommersione; mentre ivi presso era *Sabazia*, o *Sabate*, illustre città etrusca 15 secoli anteriore a Roma, e si sprofondò nel vulcano che in tale luogo andette ad aprirsi. Oggi Trevignano consiste in pochi squallidi vicoli formati da 104 case, in cui stanziano 445 individui riuniti in 107 famiglie, sotto la Parrocchia della SSma Annunziata, ove è l'Arciprete. Simile Chiesa è piuttosto bella, grande, con organo, e dietro l'altar maggiore evvi un superbo affresco (il Transito) che voglion molti sia di Raffaello, o almeno della sua scuola. Vi sono in Trevignano 2 Maestre Pie per le giovinette, un Maestro per i fanciulli. V'è pure una Farmacia, ed un Medico-Chirurgo con scudi 240, il quale deve nel verno più che mai curare intense infiammazioni di petto, e nell'estate le febbri intermittenti, le gastriche biliose.

Il popolo si occupa nell'agricoltura, (abbonda Trevignano di erbaggi), e nella pesca, dando il Lago molta copia di Luccio a preferenza, di Regina, di Tinca, Scardafa, Barbo, Attarino, e talvolta anche di Anguilla, facendosi di tali pesci molto traffico, e più nell' estate. La proprietà di simile Lago è divisa in 3 parti; una del Principe Odescalchi, una della Famiglia Conti, a Trevignano, l'altra della Contessa Mondragone in Anguillara. La maggior parte di esso popolo però, assai tranquillo, il vedi come malinconico, taciturno, per l'influenza forse del clima, il quale sebbene temperato, e benchè il vento

---

(1) Da *Sabus*, divinità italica, ricordata nelle 3 Tavole Eugubine; o da Bacco detto *Sabazio*, o da Saturno.

che vi predomina è tramontana, tuttavia il Lago v'ha molta parte in modificarlo, come in altri punti diversifica il clima per l'aria, per l'acqua, per il terreno che si abita, per le piante che vi allignano, per l'elevazione dei monti, o del paese sul mare; insomma per lo stato più costante del freddo o del calore che regna nell'atmosfera, per la qualità degli alimenti, del travaglio, del vestito, e di tutt'altro che agisce e circonda l'uomo. E ciò il veggiamo avvenir pure nelle piante, le quali quantunque della medesima specie, tuttavia sono diverse ne'diversi climi, e trapiantate degenerano, e periscono affatto. E però scorgiamo ogni popolo avere una propria fisonomia, siccome l'ha l'individuo, e soggiacere a proprie e particolari malattie, e particolari abitudini. Ippocrate fu il primo che trattò simile materia con profonda dottrina, e che dagli influssi del clima modificava anche l'indole morale delle nazioni, e attribuiva la mollezza, la infingardaggine ed il servaggio degli Orientali, alla sempre uniforme dolcezza del clima dell'Asia meridionale; come l'attività, l'energia, il coraggio bellicoso degli Europei, al continuo variare delle stagioni per tutto il corso dell'anno. Che se è pur vero, che il Medico nella cura di varii morbi deve ben ponderare anche l'effetto del clima, ossia dei venti che vi spirano, delle località, e di tutt'altro che si disse, è pur certo ancora che il fisico temperamento formato dal clima, può prendere varie direzioni, secondo le massime del governo e dei costumi. Sotto l'istesso costante clima, per le più savie leggi, e per l'educazione chi non ravviserebbe oggi taluni popoli nelle opere dell'ingegno, e del gusto, nel raffinamento in ogni maniera di civiltà? Tanto è ciò vero, che pur fra noi coll'attivazione maggiore all'agricoltura, e per la vita attiva, le quali tengono in molti lontana la miseria, si rendon oggi più robusti, più contenti e tranquilli diversi, che per il clima umidiccio di alcune vallate eran prima cachettici, malconci; cioè coll'abbondanza, a chi ne fa moderato uso, nasce la pace del cuore, ed unitavi l'istruzione, s' apprende ad evitare le cagioni prime produttrici le febbri ed altri malanni, in buona parte prodotti dalle angustie, e dalla influenza del clima.

Trevignano infine, sebbene presenti un luogo solitario, non ostante in ispecie nella primavera, è delizioso per il Lago, e quasi di prospetto ad Est vi si vede Anguillara, da una banda ed in alto ad Ovest Bracciano. Le sue acque potabili sono eccellenti; ed oltre tante altre, fra Vicarello e questo paese sono le 7 botti di Fonte Ceraso, e presso Vicarello medesimo la botte dell'Aretta, verso Est quelle del fosso Guardiano, del

fosso Capra, e di Rocca Romana; le quali tutte raccolte insieme s'introducono nello speco Trajano, e costeggiando il Lago si scaricano nella pubblica fonte di Trevignano limpidissime e salubri, donate a quel Comune da Paolo V. Il territorio Trevignanese in colle e in piano, è della superficie di rubbia romane 552, e vi sono molte grotte scavate nel tufo vulcanico. Le amene rive del Lago ricoperte d'una arena sottile ricca di ossido di ferro nero, e d'ossido di titàno, sono coltivate a viti e frutteti, costeggiate da ubertose valli, da ridenti colline, e pittoresca ne è la veduta. I monti che circondano il Lago istesso al *N.* ed *O.* (1) presentano gli avanzi del fuoco e della fusione vulcanica, e le loro roccie derivano da correnti di lave basaltine che hanno fluito in varie epoche, più o meno sparse nel loro interno di anfigenj, e pirosenj. E tale corrente di lava, vedesi più che mai nel dorso del monte, detto *coste di S. Bernardino*, da una piccola chiesa che v'è di tale Santo, poco prima di giungere a Trevignano. Il Lago Sabazio, chiamato anche Lago di Bracciano, o Lago di Trevignano, o Lago dell'Anguillara, le cui acque s'innalzano circa tese 220 sopra il livello del mare, secondo almeno il Barlocci, giace al *N-O* da Roma, da ove per rettilinea distanza è solo 15 miglia lontano. Ha circa 20 miglia di perimetro, e la sua superficie è di tavole censuali 57,027, e cent. 08, ritorcendosi il suo giro in variati seni. La sua profondità è diversa; maggiore alle falde dei monti più alti, e ove sono più inaccessibili le sponde. La massima sua profondità è di piedi 940.

Due altri piccoli Laghi s'incontrano quasi alla distanza d'un miglio in circa dalle sponde del Sabatino. Uno è quello di *Martignàno*, conosciuto dagli antichi sotto il nome di *Alseatino*, l'altro è quello di *Stracciacappe*. Poco lungi v'era il terzo chiamato Lagoscello, che si prosciugò dalla casa Grillo Mondragone. Tutti questi Laghi offrono il cratere di altri vulcanici bacini.

Oggi per giungere a Trevignano non si percorre più la strada pessima di Monterosi distante miglia 5, ma quella rotabile che volta a Sette Vene lungi circa 6 miglia. Due miglia poi lontano da Trevignano, 6 da Bracciano, vi sono i famosi *Bagni di Vicarello*, nome che gli derivò in antico dal *Vicus Aurelius*. Il suo fonte viene costituito da acque termali ferru-

---

(1) Il più elevato di tali monti è detto Roccaromana.

ginose, e solfuree , e sgorga dalle fenditure di una lava basaltina leucitica, che forma il fondo di una piccola valle chiusa da monti verso Nord, e cinta da boschi. I RR. PP. della Compagnia di Gesù a pubblico bene vi formarono un piccolo Stabilimento balneario , ove vi sono comodi pei forestieri , e l'acqua si raccoglie in una quadrata vasca, ove si scende per gradini , ed altra ve ne è prossima, se vuolsi meno calda l'acqua, la quale nel Maggio e Luglio segna fra i 38 e 39 gradi del Termometro R. Le acque sono limpide, inodore, lievemente acidule , e vi si trovano acido carbonico , solforico e idroclorico , molti muriati , e solfati di calce, di magnesia, di soda , e più il carbonato di magnesia. Ne fece nel 1843 l'analisi il Barlocci , e ne parla Bacci Andrea nell' Opera *De Thermis* del 1571. Prese tali acque internamente, contenendo molti sali, riescono diuretiche e purgative, e quindi utili negl'infarcimenti addominali , ed affezioni che da essi derivano. All'esterno, sia in bagno, che in doccia , giovano nelle affezioni cutanee, più nell'erpete, e soprattutto nei cronici reumatismi.

Cens. Rust. 83,067 — Urb. 6743.

La direzione postale è: *Bracciano* per *Trevignano.*

Oriolo

È un'altra Comune sotto il Governo di Bracciano , come si è accennato , consistente in un paese di graziosissimo aspetto con due belle piazze , nella superiore delle quali (Piazza del Comune) evvi una bella fonte, la Casa Municipale , ed il vasto Palazzo del Principe Altieri. Quattro , e piane sono le belle borgate, cioè una detta del *borgo* , una *via delle cantine*, l'altra *via di mezzo*, e la quarta *di S. Anna*. Nel ridetto palazzo Altieri, v'è un lungo apposito braccio di più camere, ove sono tutti i ritratti dei Sommi Pontefici , da S. Pietro fino al nostro Regnante Sovrano , colla descrizione , e coi particolari stemmi , e ciò forma una rarità. Vi è annessa pure la villa. La Parrocchia di S. Giorgio è una Chiesa piuttosto decente, a croce greca, con organo , ed è bel disegno la ricca macchina dell'Assunta. Evvi pure la Rettoria di S. Anna , l' altra picola Chiesa di S. Rocco , ed il Convento dei PP. Riformati un quarto di miglio dalla porta romana. Conta Oriolo 1215 anime , che vivono in case 247 , e formano 289 famiglie , delle quali sono primarie Valentini, Persi , Menghini, Gori , Leoni , e Grimaldi. Il paese è recinto da un miglio quadrato di leggiadre gallerie campestri a doppie file di olmate , con bellissimi rota-

bili stradali. Il vento predominante Oriolo è *Sud*, e vi regnano al solito, sebbene temperato è il clima, le febbri accessionali, le affezioni reumatiche catarrali; e vi è il Medico, il Chirurgo, e la Farmacia Menghini: sonovi altresì per l'istruzione pubblica due Maestri di scuola, e 3 Maestre Pie. V' esiste un piccolo Spedale con 4 letti, ed una Congregazione di beneficenza pei poveri, nonchè un Monte frumentario istituito dalla Comune per i bisogni della popolazione. Il territorio è arativo, vignato, e seminativo; e la popolazione, nella quale eseguisconsi circa 10 matrimonj l'anno, ove nascon 42 individui, e ne muojono presso a poco 40, è tutta nell'interno del paese, occupandosi nell'agricoltura, ed anche nell'industria di legname, e di carbone con un commercio diretto colla Capitale, essendo tutto contornato da boschi di castagno, di faggi, di cerri. La Festa popolare maggiore che si solennizza con molta pompa, è per l'Assunta ai 15 Agosto; e quella ai 23 Aprile per il Protettore S. Giorgio, in egual modo con pompa. Abbonda Oriolo di molti cereali e bestiami, e vi transitano molte persone, stanziandovi in villeggiatura la principesca Famiglia Altieri, di cui è ex-feudo tale paese. Vi sono in copia le acque potabili, ma quella della Fontana vecchia, un terzo di miglio distante, è invero esquisita. Docile è il popolo di Oriolo, e piuttosto civile. Il più vicino paese è Monte Virginio, un miglio solo distante, e vi si giunge per bellissima olmata; men di 3 miglia è dal Comune di Canale, miglia 4 da Vicarello, 6 dai bagni di Stigliano, e 5 da Bracciano.

Cens. Rust. 73989 — Urb. 10331.

La direzione postale è: *Bracciano* per *Oriolo*.

GOVERNO DI CAMPAGNANO

Nel viaggio di Bracciano, partendo da Roma, già abbiam visto quale siasi la corriera strada che conduce alla *Storta*. Prosieguesi la via retta, e quindi allo ingiù, si passa il Fosso dell'Isola, influente del Valca, da destra a sinistra a miglia 12 da Roma presso la campestre Osteria del Fosso con ponte murario; ed ivi è qualche orto vicino, e fonte di acqua buona. Percorse altre poche miglia, s'incontra il *Valca* (Cremèra) fiumicello influente nel Tevere, da destra a sinistra prima di *Baccàno*, il quale è di Chigi: a miglia 18 dalla Capitale, è altra grande e decente Osteria di campagna con 9 finestre e portico con orto, e stazione di cavalli, grandi fienili, fontanile e piccola Chiesetta. Giace in basso, e sono incolti i limi-

trofi terreni. L'aria v'è malsana in estate. È dominato da terribili venti. Il vicino bosco, in antico chiamato *Silva Mesia*, nel secolo XVI divenne famoso, come albergo di bande di malfattori. Ma prima, men di mezzo miglio di giungere a Baccano, v'è altra ben piccola osteria a destra, chiamata *Baccanaccio*. Poco dopo questa trascorsa, avanti una abbandonata casipola a sinistra con 3 finestre, vedesi a destra la via tortuosa che salendo ti conduce a *Campagnano*. Governo, il cui paese si presenta con una bella lunga e retta strada, o borgo, con buoni casamenti, verso il fine di cui evvi una rotonda e grande fontana con eccellente acqua; siccome sovra il campanile di peperino della parrocchiale Chiesa di San Giovanni Battista, che dicesi architettato dal Vignòla, evvi come una cupola costruita a campana, e da ciò prese nome il paese, il quale oggi conta 1850 persone, riunite in 366 Famiglie, (e famiglie più ricche sono Fioravanti, Venturi, Zanchi, e Silj), che vivono tutte entro l'abitato in 345 case. L'agricoltura vi è molto attivata, e vi è pure molta industria nel grano, e nel bestiame: è privo d'olio; il vino basta per il paese, ove trovansi pure molti erbaggi, essendo abbondante d'acqua, e situato fra due fossi, in piano sovra una collina, alle cui falde nasce il fiumicello *Treja* che và quindi al Tevere. Il suo territorio è in colle e in piano di rubbia romane 2321. Per la pubblica istruzione vi sono 2 Maestri, e le Maestre Pie, e 12 Canonici formano la Collegiata, che ha il suo Arciprete. Vi sono due Ordini Religiosi, i PP. Minori Osservanti cioè, ed i PP. Cappuccini fuori del paese; oltre d'esservi le Confraternite delle Sacre Stimate, del SS. Sagramento, e di S. Giovanni decollato detto della Misericordia. Per l'assistenza della salute pubblica, il Comune vi tiene un Medico con sc. 240 annui, e con sc. 180 un Chirurgo, regnandovi le febbri intermittenti, le verminazioni, e l'oftalmie, e nel verno le peripnermoniti. V'è il piccolo Spedale del Gonfalone; ed il clima è caldo, dominato il paese da tramontana, e da scirocco. Rimane Campagnano 2 miglia lungi da Baccano, 20 da Roma. Ha sotto di se le Comuni di *Anguillara*, *Formello*, *Mazzàno*, *Monterosi*. È diocesi di Nepi e Sutri. — Censim. Rust. 206,097 — Urb. 34,263.

La direzione postale è soltanto *Campagnano*.

Cesàno

Appodiato di Campagnano. È un vecchio castello dell'undecimo secolo alle falde di un colle 5 miglia distante dall'Anguillara. Appartiene al Principe Chigi di Roma. Fu degli Orsini già Signori di Campagnano istesso. Oggi è ridotto a piccolo villaggio popolato da 330 persone, le quali occupandosi tutte nella coltura dei fertilissimi loro terreni, vivono entro il paese in 70 abitazioni, e formano 72 famiglie. V'è la Parrocchia di S. Giovanni Battista.

Cens. Rust. 91,307. — Urb. 4,492.

Direzione postale è: *Campagnano* per *Cesàno*.

Maglian Pecorareccio

Altro appodiato di Campagnano giacente in mezzo ad un vasto terreno, scarsissimo di acqua potabile, e poco salubre. Non è cattivo il materiale delle fabbriche, ma la Parrocchiale Chiesa di S. Giovanni Battista è piccola, niente bella, con organo. Grande e gajo è il Palazzo Chigi, e la più facoltosa famiglia è l' Arnoldi. Manca di Spezieria, e di ogni altra bottega. Nel suo ferace territorio di circa 2000 rubbia di terreno, a 2 miglia lungi dal paese, evvi una sorgente d'acqua acidula. Magliano, il quale oggi conta 340 anime ristrette in 74 abitazioni, e formanti famiglie 72, è distante 5 miglia da molti altri paesi, i di cui abitanti vi accorrono per la festa del protettore S. Giovanni Battista ai 18 di Maggio. Essendo ristretta la popolazione, il Medico ha scudi 18 mensili, e nel verno cura qualche infiammazione di petto, nell' estate le febbri intermittenti. Per condurvicisi, si prende fuori Porta del Popolo la via Flaminia, e passato Castel Nuovo di Porto, si volta a sinistra.

Cens. Rust. 58009. — Urb. 3,687.

La direzione postale è: *Campagnano* per *Magliano*.

ANGUILLARA

Questa Comune come si è annunziato ritrovasi sotto il Governo di Campagnano, e per andarci già l' accennammo nel viaggio per Bracciano. Rimane a 20 miglia da Roma, e vi si giunge per ottima rotabile strada; è poi distante da Cesàno miglia 5, da Bracciano 6. Anguillara è alquanto discoscesa, con fabbriche piuttosto di cattivo stile. Vi è tanta scarsezza d'acqua,

che si beve quella del Lago. Il territorio abbonda più di tutto di grano. Giace sulle sponde del Lago Sabazio come se amena penisola sporgesse nel mare. Pria d'ogni altro si ha a ricordare, che poco lungi dall'Anguillara in prossimità del fiumicello Arrone in un picciol prato adjacente alla Mola due miglia e mezzo distante dal paese, nel terreno vocabolo *Mola vecchia* per alcune fenditure d' una lava basaltina filtrano acque acidule, le quali raccolgonsi in un bacino escavato in detta lava dal continuo cadere di esse acque, che sono limpidissime, d'acido sapore, e della temperatura in estate di gradi 16 a 18 R. Contengono acido carbonico, carbonati di magnesia, di calce, varii sali, e riescon' utili per molti mali, ed in ispecie in quelli delle orinarie vie.

Conta Anguillara 822 anime formanti 197 famiglie, che vivono tutte nell' interno del paese in 181 case, e per lo più si occupano nell'agricoltura, assai attivata, ed altre nella pesca, che è tale come abbiam detto di Trevignano. Le primarie famiglie sono Floridi, e Jacometti. La Parrocchia è dedicata a Maria SSma Assunta in Cielo, ed è Collegiata insigne con 13 Canonicati, e con Arciprete Dignitario, e Canonico Curato: v'è pure l' organo. Si celebra quivi sontuosa festa del Protettore principale S. Biagio li 7 Settembre. — Le malattie che vi regnano sono le gastriche, le febbri di stagione, i mali di petto nel verno, e v'è un Medico con annui scudi 250, un Chirurgo con scudi 180 e casa. Per l'istruzione pubblica vi sono 3 Maestre Pie, ed il Maestro di scuola elementare. Rimane Anguillara su di un suolo tutto vulcanico, abbonda di puzzolana, la quale vedesi per sin nelle grotte ove si conserva il vino.

Cens. Rust. 187,188. — Urb. 44,030.

La direzione postale è: *Bracciano* per *Anguillara*.

Monterosi

Da Baccano, sino a cui abbiam visto la via, prosieguendo questa, dopo asceso il bosco, cioè il punto più culminante dopo la salita della Merluzza a 15 miglia da Roma, dove è per lo più Caserma di Gendarmeria, ed asceso il poggio delle Selle trascorso il miglio 20.° da Roma, al 22.° si tragitta da destra a sinistra il *Treja*, torrente tributario del Tevere; e quindi si giunge a *Sette Vene,* che è una grande campestre Locanda situata a 3 miglia prima di giungere a Monterosi venendo dalla Capitale. Giace simile Locanda in bassa pianura, in orizzonte aperto, melanconico piuttosto, non veggendosi che collinette e

prati. È polita, grande, con bellissimo orto e vigna dietro, e piazzale con fontana al muro con 7 cannelle, e vi sono grandi fienili e stalle. È unito alla Locanda un piccolo caffè; ed il locale che sempre più si và accrescendo, ha pure bottega di fabbro-ferrajo. Evvi una Cappelletta a volta con un solo altare dedicata a S. Filomena, che il Vescovo Basilici di Sutri benedì il 6 Novembre 1836. Il servizio di Settevene per i forestieri è assai polito, le camere decenti. L'acqua però è cattiva, non buona l'aria.

A 25 miglia da Roma, su di un suolo vulcanico, si trova *Monterosi*; Comunità sotto il Governo di Campagnano, formata da 817 persone, riunite in 186 famiglie, che occupano 144 case. Il paese rimane alla base di una collina, in situazione piuttosto alta e però in bell'orizzonte. Nel mezzo di esso vi è il tragitto della via corriera, per cui v'è continuo un'andirivieni di carrozze, carri, forestieri infiniti che vanno alla Metropoli, o da essa ritornano, poichè poco sotto Monterosi, e v'è a segnale una colonnetta, si riuniscono le due strade della Marca e di Toscana. È Monterosi diviso in due lunghe contrade, ed altra superiore che adduce al luogo più elevato: una vien detta *borgo Romano*, l' altra *borgo Aldobrandini*, perchè costruito sotto Aldobrandini Pietro, allorchè era Abbate Commendatario, appartenendo Monterosi all'Abbazia delle 3 Fontane, e v'è il Cardinalizio palazzo, costruito sopra l'antico chiostro dei Monaci Cisterciensi, con un loggiato chiuso da 8 colonne di granito ed un'arma con iscrizione del popolo, fattavi nel piantarvi verso il 530 una vigna adjacente che tuttora fertilissima esiste. Il popolo si occupa nell'agricoltura, essendo assai ferace il territorio, ristretto però in seminativo 300 rubbia; prativo, e vignato di altre 100 rubbia. Abbonda di grano, ottimo è il vino, e vi sono ben poche piantagioni di olivi. La macchia di 60 rubbia, è distante circa 2 miglia e mezzo. Altri del paese lucrano nel commercio del bestiame, coi forestieri, essendovi in ciò assai profitto e molti guadagnano col così detto *pertichino*, con cavalli cioè che ajutano i carri a salire sino al paese. Altri infine lucran pure colle tre Locande esistenti, cioè di S. Antonio, dell' Angelo, e della Fontana. — Vi sono 3 sole Chiese, una delle quali di bel disegno è a principio a destra del paese nel venire da Roma, dedicata a S. Giuseppe. Nella Chiesa Parrocchiale di Santa Croce, costruita dal Cardinal Paluzzo Altieri, e restaurata dall' Emo Ferretti, vi sono 3 buoni quadri; nell' altar maggiore il Crocifisso del Pozzi, in un altro la Madonna del Rosario che è del Crocolini, e nel terzo la SSma

Trinità del Tigra. Poca società trovi in Monterosi; v'esiste però la Brigata di Gendarmeria, e la più ricca famiglia è Flamini. L'acqua è di ottima qualità, ed eccellente quella chiamata di Papa Leone in vicinanza del Lago, la quale scaturisce dal vicino colle detto *Pietrara*. Vi è in Monterosi un Medico ed un Chirurgo, onde curare nel verno i mali infiammatori, e nelle altre stagioni le febbri accessionali. La festa del paese sarebbe ai 22 Gennajo pei SS. Protettori Vincenzo ed Anastasio martiri; ma viene trasferita ai 14 Settembre, giorno dell'esaltazione di S. Croce.

Il nome di Monterosi, che prima chiamavasi *Rosolo*, ed era paese antico dell'Etruria, proviene dalle molte rose damascene che vegetano in quei d'intorni; ovvero *Mons rosus*, da un vulcano che rodendo il vicino colle, formò indi il Lago che tuttora esiste quasi presso la via corriera, 3 quarti di miglio sotto il paese a sinistra di chi và a Nepi, ed è di un miglio di circuito. Abbonda di Lucci, di Tinca particolare esquisita, e di Scardafa: in alcuni punti è pure fertile di Sanguisughe, molte delle quali sono divorate dai lucci istessi, e dalle anatre. Nel centro è assai profondo: ha 2, ovver 3 sorgenti, delle quali la più copiosa rimane all'Est. Monterosi è distante men di 5 miglia da Nepi.

Censim. Rust. 54,286. — Urb. 39,915.

Direzione postale: *Monterosi*.

Formello

A circa miglia 16 dalla Capitale è situata questa Comune, che si compone di 103 Case, ove abitano tutte nell'interno 106 famiglie costituite da 417 persone, per lo più dedite solo alla coltura dei campi. Il fabbricato del paese non è dispiacente, e vi è la magnifica villa Chigi. Esso è posto in orizzonte esteso sopra amena collina, al cui piè verso libeccio scorre il fiumicello Valca. Vi si vede la piazza col borgo, piccolo, ma piuttosto bello. Il suo ferace territorio è in colle e in piano di romane rubbia 1977. Le più ricche famiglie sono Marini, Vecchiarelli, Nelli. Evvi la Collegiata e Parrocchia di S. Lorenzo Martire, e la festa del Paese è ai 10 Agosto.

Cens. Rust. 102,091. — Urb. 14,718.

Direzione postale: *Formello*.

Mazzano

Antichissima è questa Comune, tanto che circa due secoli fà aveva a se soggette anche altre castella. Poco distante eravi un tempio dei Gentili. Oggi è di sole 112 case, ove vivono 560 persone riunite in 125 famiglie, dedite tutte al solito alla agricoltura. Infatti il suo territorio di romane rubbia 1462, produce tutto ciò che servir può a questa popolazione, che è sotto la Parrocchia di S. Niccola di Bari, Chiesa con organo non brutta. Mazzano, pertinente al Principe del Drago, rimane sopra un rialto, ai cui piedi scorre un fosso ove si pescano piccoli pesci. È contornato da rupi, per cui ristretto è l'orizzonte. Non vi si trovano nè Spezieria, nè botteghe, ed oggi paga il Comune un Medico-chirurgo con scudi 240, il quale cura al solito febbri accessionali, verminazioni, e malattie infiammatorie. L'acqua vi è abbondante, sorgiva, esquisita in una fonte coperta, un terzo di miglio fuori del paese. Questo rimane 3 miglia lontano da Stabbia, 5 da Monterosi, 5 da Campagnano. Per andarci si volta presso Settevene, ovvero a sinistra passato Monterosi verso la Marca, ma questa seconda strada non è affatto rotabile.

Cens. Rust. 7917. — Urb. 4337.

Direzione postale: *Monterosi* per *Mazzano.*

GOVERNO DI CASTEL NUOVO DI PORTO

Paese situato sopra un poggio tufaceo a 18 miglia da Roma percorrendo la via Flaminia, e ove si giunge per bella rotabile strada, parte piana che costeggia il Tevere, parte dolcemente ascendente. Già abbiam detto, che trascorso ponte Milvio di Roma si volta a destra, e passati sopra ponti il fosso *delle due case* che viene dalla Valchetta, e la *Marrana,* e giunti alla piccola Chiesa di S. Lorenzo ed Urbano ch'è Parrocchia detta di Prima Porta in antico stazione postale e si chiamò *ad Rubras*, v' è una campestre osteria a 7 miglia e mezzo da Roma; proseguendo la strada, sopra una collinetta miri un pezzo di quadra torre, e prossima ad un grande scoglio tufaceo v' è una casa di S. Maria in via Lata all' ottavo miglio. Finalmente giungesi al *Pino,* che sono varie case, con caffè, e locanda sulla via maestra con un grosso Pino in un' orto, e viene quindi l'antica Locanda della Posta fornita a dovizia di tutto l'occorrente a ricevere anche distinti personaggi. Ivi presso v' è lo

Spedale di transito con suo Rettore di Castel Nuovo di Porto, da cui dista un quarto di miglio, ove per andarci, sempre per rotabile via, voltasi a destra e allo ingiù, e s' incontra una Chiesetta pure a destra con piccolo portico sostenuto da due colonne, chiamata *Madonna di Virtù*, ristaurata da Giuseppe Pagnani, e di questi è quasi di fronte il palazzetto.

Castel Nuovo di Porto, così detto perchè Diocesi di Porto e S. Rufina, di cui è Vescovo il Cardinal Sottodecano, si presenta quasi di rotonda forma, sopra una collina, ed il Ducale palagio, ricco di affreschi dello Zuccari, ove è oggi la residenza Governativa, Caserma di Gendarmeria, signoreggia in alto tutte le altre case, la più parte delle quali sono molto decenti e polite. Incomincia il paese con un corto borgo avente un fonte d'acqua copiosa, e sì esquisita che se fosse più aereata, supererebbe in bontà quella di Trevi di Roma. S'entra quindi nell' interno del paese e si presenta una non grande, ma polita piazza con varie botteghe, Caffè, Farmacia, ed a sinistra la Parrocchiale e Collegiata Chiesa di S. Maria Assunta in cielo, ampla, a volta, assai bella, con organo, con undici finestroni in alto, con 6 altari, oltre il maggiore, e in due de' quali formanti cappelle con cancelli ferrei, in quello a sinistra vi miri il quadro del Salvatore del celebre Pietro Perugino, e nell'altro l' Addolorata, opera del Caraccio. Venne eretta dal Cardinal Deilcio, abbellita poi nel 1756 dal Cardinale Guadagni, ed ultimamente dal Cardinal Lambruschini Vescovo della Diocesi. Vi sono pure le Chiese rurali di S. Sebastiano, S. Antonino, lo Spedale, e Francalancia, ed entro il paese le Compagnie del SSmo Sagramento, e del SSmo Nome di Dio. La festa grande popolare è ai 2 Settembre per S. Antonino martire Protettore di Castel Nuovo. Questo paese, le cui famiglie primarie sono i Colizi, (la più antica e proveniente da nobili di Preneste), Pagnani, Paradisi, Menichelli, conta anime 950 tutte nell' interno, componenti famiglie 202 che vivono in 174 case, e per lo più dedite all' agricoltura che è attivatissima. Infatti vi si raccoglie in abbondanza grano, granturco, e olio esquisito, e di questo vi sono 5 mole nell' interno, e 2 fuori: quelle da grano sono distanti due miglia. Il clima è temperato, ed i venti predominanti sono Sud-est, e Nord. Docile è la popolazione, assai quieta, e soggiace alle febbri intermittenti, perniciose, verminazioni molte, e nel verno ai mali inflammatori. Il Medico ha scudi 216, e 180 il Chirurgo. Viene allegrato il paese da un Concerto filarmonico diretto da esperto Maestro di Musica, e per l' istruzione pubblica vi sono 3 Maestre Pie, ed

un Maestro di Scuola. Castel Nuovo di Porto, oggi Governo, era prima sempre presieduto da un Chierico di Camera. Ha sotto di se 12 Comuni, cioè Civitella S. Paolo , Fiano, Filacciano, Leprignano, Morlupo, Nazzano, Ponzano, Riano, Rignano, Scrofano, S. Oreste , Torrita. V' è pure il Cancelliere del Censo. Nel suo territorio della quadrata superficie di romane rubbia 1547, si trova un' eccellente *Acqua acetosa* , 3 miglia distante nel terreno in vocabolo S. Antonino , ed altra solfurea miglia 2 lontano, in vocabolo Grotta pagana, ove sorge e bolle. Vi sono altresì molte cave di eccellente rossa puzzolana, di peperino, di selci, ch'è la cava principale della strada consolare Flaminia, e di lastre arenarie di grande dimensione. Il paese più vicino a Castel Nuovo è Morlupo 4 miglia distante.

Cens. Rust. 114,714. — Urb. 15,776.

Direzione postale: *Castel Nuovo di Porto.*

S. Oreste *Soracte*

Comune sotto il Governo di Castel Nuovo di Porto, Abbazia delle 3 Fontane, dove si giunge per bella e nuova rotabile via. Il suo nome deriva da Apollo *Oro* che è un monte di roccia calcarea di seconda formazione, il quale in lunga forma si distacca dagli altri della Sabina , e con triplice fronte s' innalza isolato a guisa d' imponente fortezza 2271 piedi parigini sopra il livello del mare , o come altri vogliono piedi 2209. Vi si trovano moltissime conchiglie fossili, e nello scavare per altre cose, rinvennesi un fossile umano cadavere di gigantesca statura. Il perimetro del monte è di 10 miglia rom. largo 3. Carlomanno in onore di S. Silvestro Papa nel 747 sull' apice del monte fabbricò una Chiesa (e vi sono buone pitture) con Monastero , e si fece Religioso abitandovi per qualche tempo ; vi soggiornarono pure S. Silvestro , S. Nonnoso , S. Oreste , S. Anastasio. Oggi è disabitato il Convento. Andava la Chiesa in rovina, e la ristaurò il Cardinale Pietro Aldobrandini nel principio del Secolo XIII. Fu poscia abbandonata per le frequenti folgori che vi cadevano, le quali nel 1834 ai 28 ottobre la guastarono dal lato occidentale. Al Nord evvi l'altro Convento di S. Antonio dei PP. Francescani, ora disabitato. Altra piccola Chiesa sul monte, e guarda l'Est , è dedicata alla V. e M. S. Lucia, ed altra all'illustre mart. S. Sebastiano. Nell'orto di S. Silvestro v'è un profondissimo pozzo , tanto che sembra non aver fine; giace verso la china del monte , vicino il Romitorio di S. Romana, chiamato dal volgo i *Mari*: e nella piccola Chie-

sa con altare, che è la grotta a massi sporgenti, ove abitava la Santa, si vede un pozzetto, in cui raccogliesi l'acqua che scola dalla montagna, e che bevono le divote nutrici accorrenti da tutte le parti per una pia divozione. Dall'altra banda del monte, Gregorio XVI nel 1834 donò la Chiesa di S. Maria delle Grazie con organo ai PP. Trinitarii scalzi, fondati dai SS. Giovanni de Matha, e Felice di Valois. Ivi è il Noviziato, e fra tutti sono circa 18 Religiosi, i quali ospitalissimi, vivono in umili cellette, alla vista però di un orizzonte magico. Qual dolce spettacolo nel mirare di colassù quando il Sole nelle serene mattine sparisce la folta nebbia dei piani! Vedesi la catena dei monti Lepini, e della Sabina, e Fara, Farfa, Filacciano, Torrita, Nazzano, Civitella, la maremma del Tirrèno, e le terre latine, il tortuoso Tevere, e balze e dirupi, or nudi, ora coperti di verdi cespugli ed alberi, e vi pascolano vacche ed altri animali, presentandoti il tutto assieme una sorprendente variata scena. Su per il monte evvi pure molta Erba lazza, o da pesci (*Euphorbia caracias*), v'abbonda l'Isopo (*Hyssopus officinalis*), l'Assenzio romano (*Artemisia absynthium*), il Giusquiamo (*Hyosciamus niger*), il Marubbio (*Marrubium vulgare*), il Solano (*Solanum niger*), l'Elleboro (*Helleborus niger*) la Stafisagria (*Delphinium staphysagria*), la Cicuta (*Conium maculatum*) la Brionia (*Brionia diolca*), l'Arnica (*Arnica montana*), la Centaurea maggiore, e minore (*Centaurea Centaurium*, e *Gentiana Centaurium*), il Cocomero asinino (*Momordica elaterium*), l'Erba cetrina (*Melissa officinalis*), la Piombaggine (*Plumbago europea*), l'Erba pepe (*Poligonum hydropiper*), la Santoreggia (*Satureja montana*), ed altre; e vi si trovano degli Aspidi, varietà della Vipera (*Coluber berus*), e guai se tosto non giungasi coll'ammoniaca liquida posta sulla ferita, ed anche data a gocciole nell'interno. V'e pure una creta perfetta che resiste al fuoco.

Il paese di lunga forma romboidale, grande piuttosto, discosceso quà e là, componesi di 1308 abitanti, de' quali solo 21 soggiornano in campagna, e tutti uniti formano 294 famiglie, che vivono in 295 abitazioni. Scarseggia di acqua, e pur di vino, che è però eccellente; abbonda invece di grano, di tutti i generi, di frutta, e l'olio in ispecie vi è esquisito, mentre alle falde del monte evvi esteso un bosco di olivi. L'agricoltura, e la pastorizia vi sono attivatissimi. Vi esiste un Monastero di Suore Agostiniane, circa 30 in tutte; ed uno Spedale, la cui fondazione rimonta ai tempi di S. Silvestro. La chiesa Parocchiale a volta, di S. Lorenzo martire, fu architet-

tata dal Vignola con il palazzo abbaziale. Vi si osserva un bel quadro di S. Francesco a un lato dell' altar maggiore, in uno dei 9 che vi sono, ed un'orchestra molto lavorata, con organo. La festa popolare si celebra per S. Nonnoso ai 22 Settembre, e l' ultima Domenica di Maggio per la Madonna. Le migliori famiglie di S. Oreste sono Fiori, Rosati, il Marchese Canali di Rieti, Leoni, e dimoravi il dotto Arciprete D. Camillo Suarez. Nell'Archivio della Collegiata evvi poi una sorprendente meraviglia, che consiste in una Croce di legno di circa 2 palmi d' altezza, dove in moltiplici figure d'alto rilievo benissimo proporzionate, in logge, scale, cavalli, tabernacoli, ed altro, sono riportati i fatti del vecchio, e del nuovo Testamento, e sembra quasi impossibile come siasi eseguito, e con quanta precisione simile lavoro, sormontato da un pellicano, e (secondo l' interpretazione delle lettere che vi sono, fatta nel 1600) posto a termine nel Marzo 1222. Credesi venuta da Gerusalemme.

Siccome S. Oreste esposto rimane a tutti i venti, e più a quelli del Nord, così il clima è umido e freddo, ed il Medico che ha scudi 200, ed il Chirurgo oltre, 150 hanno di frequente a curare mali inflammatori d'ogni genere, pleuritidi, reumatiche, e nella stagione estiva le febbri accessionali, e molte perniciose, in particolare in coloro che lavorano giù al piano, e che ritornando sudati sù al paese così in alto, l'aria fresca, od il vento sopprime ad essi bruscamente il traspiro. Vi è la Farmacia De-Carolis, e le interne contrade sono dette strada Portavalle, Porta costa, Porta dentro, Vicolo dell'onestà, ed altre. Nel territorio di S. Oreste, ove si trovano anche antiche auree monete di pregio, eravi la città di Feronia, e di essa tuttora si scorgono i ruderi d'un anfiteatro. Simile territorio in piano, e in colle della superficie di rubbia romane 2450, possiede ancora varie acque minerali vicino al Tevere 4 miglia distanti, e si bevono contro diverse malattie. S. Oreste è lontano 30 miglia da Roma, 9 da Civita Castellana, 5 da Rignano, 2 e mezzo dal Tevere, 8 da Ponzano per pessima via, dovendosi passare pantanicci, e la Calva, che è un fosso, pieno nel verno. Disceso il monte, dopo circa 2 miglia, incontrasi un bivio: la strada destra conduce a Civita, la sinistra a Rignano.

Cens. Rust. 150,838. — Urb. 28,207.

Direzione postale: *Civita Castellana* per *S. Oreste.*

Fiano

Come già si disse, il Piroscafo parte da Ripetta il Lunedì alle 7 antemeridiane, ed andando contr'acqua, vi pone circa 7 ore onde giungere al Porto di Fiano, consistente in una capannaccia, alla quale il Piroscafo si accosta, e mercè un tavolone, deposita i forestieri nella arenosa e mal'erta ripa del fiume, dopo percorse di questo circa 40 miglia. Pittoresche e variatissime sono le scene che veggionsi lungo il Tevere da Roma a Ponte Felice, che è distante per acqua circa miglia 96 ed anche 100 dalla Capitale. Passato infatti il Piroscafo precisamente nello mezzo sotto Ponte Milvio, chi ben vi mira, vede poi a destra la *Marcigliana* 9 miglia distante da Roma, e 15 per fiume; quindi il *Procojo nuovo* a destra, e *Forno nuovo*, *Procojo vecchio* a sinistra; *Monterotondo* in alto a destra, *Montopoli*, *Poggio Mirteto*, *Cantalupo*. Di nuovo a sinistra *Filacciano*; quindi a destra *Gavignano*, *Forano*, *Stimigliano*; a sinistra *Ponzano*, *S. Oreste*; a destra *Poggetto*, *Foglia*, la città di *Magliano* in alto, e così giungesi a Ponte Felice, da ove si scorge anche *Otricoli* 7 miglia distante. Discesi poi come abbiam detto al Porto di Fiano, per una via piuttosto piana, e percorse men di due miglia si giunge a tale piccola Comune, che è sotto il Governo di Castel Nuovo di Porto, Diocesi di Nepi, Ducato appartenente alla famiglia Ottoboni, e rimane in una vasta campagna, come incastrata sù verso la collina, e la sua forma da lontano ti rassembra rotonda. Il suo clima è temperato ma umido piuttosto per gli acquei vapori del fiume, che gli cadon sopra quasi rimbalzati dalla collina, per cui vogliono sospetta l'aria in estate, e vi regnano perciò febbri accessionali, e perniciose, e nel verno infiammazioni di petto, fatali per lo più negli annòsi ostruzionari che vi sono. Il vento che vi predomina è libeccio, e scirocco; a levante, mezzo miglio lontano dal paese, v'è la macchia detta *Sterpeta*, e a nord Monte bove che dalla tramontana il difende: a ponente ha in vece molti oliveti, per cui l'olio di Fiano è esquisito, e così il vino, e vi abbondano il grano e gli altri cereali, essendone feracissimi i terreni, anche con eccellente bestiame, ed attivata è l'agricoltura: nel territorio di romane rubbia 2400, rinvienesi copiosa cacciagione, come lepri, capri, tassi, moltissimi volatili. Nella stagione d'inverno attesi i lavori agricoli concorrono in Fiano moltissimi forestieri. Vi esiste anche il monte frumentario. Oggi (1857) alla distanza di men d'un miglio da Leprignano vi si è da pochi mesi for-

mato un Lago, profondo nello mezzo 100 palmi d'acqua, ed è rotondo, e per l'estensione di tre quarte di terreno, su di cui già scrissero i Professori della Romana Sapienza Ponzi, e Ratti. Conta Fiano 596 abitanti, i quali formano 145 famiglie riunite in 124 case. D' essi sono docili, ma come melanconici, pensierosi. Nella partita sanitaria vengono assistiti da un Medico-chirurgo che ha scudi 300 annui, e v'è la Spezieria Valentini. Anche per la pubblica istruzione vi sono le Maestre Pie, ed un Maestro di Scuola elementare. La Parrocchiale Chiesa è la insigne Collegiata del Protettore S. Stefano nuovo, che è vaga piuttosto, con organo, e vi sono belli depositi, e 7 altari. Esiste un altra chiesa antichissima detta S. Maria *in Transpontem*, antica Abbazia ove oggi è la Compagnia della Buona morte. Vi è anche un Oratorio del SSmo Sacramento. Lungo la via romana, poco distante dal paese giace la Madonna delle Grazie, che fu consacrata da Alessandro VI, ed altre piccole Chiese. Mezzo miglio poi lontano, su all'apice della collina evvi il Convento dei PP. Riformati con Chiesa a tre navi, bella piuttosto, ed era l'antica Basilica di S. Stefano vecchio. Essa è sostenuta da colonne di granito orientale, e l'altare di mezzo è ornato da 4 colonne di giallo antico. Ritornando entro Fiano, le sue case non sono troppo custodite, e nel palazzo del Duca di recente restaurato vi esistono molti arazzi rappresentanti i fatti storici riportati dal Tasso, e nella Galleria vi sono quadri di tutti gli antenati del Duca incominciando da Alessandro VIII Ottoboni. Le migliori famiglie del paese sono, oltre il Duca, Biondi, Pangallozzi, Valentini e Salvatucci. Vi è qualche bottega, e smercio grande di liquori. L' acqua vi è eccellente in un nuovo fontanile fuori, ma prossimo al paese, ed in molte fonti del territorio. La piccola piazza è detta del Mercato, altra è chiamata di Fallari, e le principali strade si appellano del Corso, e via della Pergola (viottoli!) È distante Fiano 22 miglia da Roma, ove si giunge per rotabile e bella strada. Due miglia circa è discosto da Civitella S. Paolo, passando per la macchia, ove fra le altre piante vedesi il *Pistacia Terebinthus*, e *l'Erica scoparia*. Furono nativi di Fiano il celebre istorico Francesco, e l'Avvocato esimio Scipione Cavi. V'è la fiera il tre Maggio, e grandi feste il detto giorno, per l'invenzione del corpo di S. Stefano, e nella seconda domenica di Ottobre per S. Eurosia. Da questo paese se ne vedono molti altri, come Catino, Poggio Catino, Poggio Mirteto, Montopoli, Scandriglia, Nerola, Fara, Moricone, Palombara, Monterotondo, ed altri diversi. — Cens. Rust. 216,775. — Urb. 12297.

Direzione postale: *Roma* per *Fiano*.

Civitella S. Paolo

Altra Comune sotto Castel Nuovo di Porto, contornata da selve, aperta verso Nord, ed è Abbazìa dei Monaci S. Paolo, da cui prese il nome. Temperato è il clima, l'aria buona, ed il paese è riparato dai monti S. Andrea, Montiano, Montemajore, Cellulino. Il vento che vi predomina è tramontana, e giace proprio fra i due fossi *Canepina, e Pilello*, il qual'ultimo prosieguendo, *Molella* è appellato, ove sono varii pesci, come il roviglione, anguille ec. L'agricoltura vi è attivata assai, e si lucra anche sul carbone, e colle legna. Le malattie che regnano, sono le solite febbri intermittenti, e le perniciose di tutti gli aspetti, esenti le donne, le quali in genere non vanno fuori a lavorare: a preferenza poi infermano coloro che si conducono a S. Martino, che sono campi, o terreni col fosso detto dell'obblìo, nei cui dintorni vuolsi che sia esistita la città di Capèna secondo il Galletti, e lo comprova con diverse antichità ivi rinvenute. Curioso è poi mirare per i viottoli, di cui il paese è formato, una infinità di fossili conchiglie marine, e bivalvi, e varie; e poco sotto l' abitato al rio Molella anche dei petrificati tronchi Il Medico Chirurgo ha scudi 260, e vi è una Spezieria ben fornita; e per la istruzione pubblica le Maestre Pie, ed il Maestro di scuola. La Chiesa Parrocchiale è S. Maria, e vi è la festa del paese ai 25 Luglio per il Protettore S. Giacomo: è un'antichissima Chiesa in decadenza, con bel quadro della deposizione, e con moltissimi affreschi del 400, oltre un deposito di Palozzi del 1833. S. Lorenzo è altra bella chiesetta con due colonne fuori, una di cipollino, di granito l'altra. La piccola piazza chiamasi di S. Maria, e la principale strada via del Palazzo. Le famiglie possidenti sono i Monaci, Isonne, Carabelli, Stefani, Malatesta, Senepa. Malinconico è il paese, e conta 771 anime, che vivono tutte nell' interno, dedite per lo più alla pastorizia, e formano 169 famiglie in 167 case. L'acqua è abbondante nel territorio di rubbia 1700 circa, e vi si trova in copia la cacciagione, e tutta sorta di generi, ed anche il vino, e l'olio: ma entro si beve l'acqua dei pozzi. Civitella S. Paolo dista da Roma miglia 24, uno e mezzo in linea retta dal Tevere, 3 per istrada, ove passa il Piroscafo. Nei d' intorni vi sono varie piante medicinali, come la Vinca, il Giusquiano, lo Strumonio, la Melissa, la Celidonia, Statisagria, diverse varietà d'Euforbie, la Verbèna, Polmonaria, alcune Carduracee, ed altre. — Censim. Rust. 76,863. — Urb. 5789.

Direzione postale: *Civita Castellana* per *Civitella S. Paolo.*

Torrita

Comune sotto il Governo di Castel Nuovo di Porto, Diocesi di Nepi, che giace su di un poggio in ameno orizzonte, da ove scorgesi Poggio Mirteto, Montopoli, Catino, Poggio Catino, Cantalupo, Fiano, Nazzano, rimanendo lontana da quest'ultimo paese men di 2 miglia, e da Poggio Mirteto 7. Il Tevere gli è lungi mezzo miglio da una parte, dall' altra un miglio, formando quasi una penisola con Porto. Da Roma è Torrita distante 30 miglia, e per il fiume più di 50. Il suo clima è temperato, ma piuttosto umido, e vi si vedono spesse nebbie, che a molti fanno cader presto i capelli. Il paese è entro molto piccolo, ma grazioso piuttosto, ed ebbe il nome di Torrita dalle varie torri che v' erano, quando in antico fu Castello degli Orsini. Oggi è ex-feudo del Principe D. Alessandro Torlonia, che vi ha il Palazzo, e famiglie primarie sono il Marchese Filippo del Bufalo della Valle, e Trasi. Conta Torrita 83 case, ove soggiornano 380 persone, ed altre 22 in campagna, formanti tutte 88 famiglie, delle quali il Medico che ha scudi 204, cura a preferenza le verminazioni, le febbri accessionali, e nel verno i mali reumatici, e le pleuritidi. Fuori la porta del piccolo paese v' è una gaja e ben fornita Farmacìa. Vi sono anche due caffè, ed altre botteghe: e la quieta popolazione si occupa tutta nell'agricoltura di quel fertile territorio di rub. 547 che abbonda d'olio, di vino, e di tutti i generi, e molte macchie circondanti il paese rimangono un solo miglio lontane. Per l' istruzione pubblica v'è una Maestra Pia, ed un Maestro di scuola; ed i malati poveri vengono soccorsi dal Comune, ove si compiono circa 7 annui matrimoni, e muojono circa 10 persone all'anno, andando in aumento la popolazione. La Chiesa Parrocchiale con Arciprete è dedicata a S. Tommaso ed ha 7 altari, con organo, ed un quadro del Maratta che rappresenta Maria della Pietà. Vi è anche la Confraternita del SS. Sagramento. La festa popolare è ai 15 Agosto per l'Assunta, ed altra per S. Tommaso ai 21 Dicembre. V'è altra Chiesa sepoltuaria detta S. Maria con piccolo annesso romitorio, ove esiste una campana che fu benedetta da S. Carlo Borromeo.

Cens. Rust. 47,609 — Urb. 5,871.
Direzione postale: *Civita Castellana* per *Torrita*.

Nazzano

Questa Comune sotto l'Abbazìa *Nullius* di S. Paolo di Roma, è posta in temperato clima in posizione elevata piuttosto, un miglio in linea retta dal Tevere, 2 per una strada assai erta per giungere sù al paese, ed in prossimità ha alcune selve cedue che provvedono Roma di molte legna, e sono chiamate di *Monte piccolo* a ponente e mezzo giorno, *Valle tortora* a tramontana e levante. Numera il paese 630 individui nell' interno, e 50 in campagna, componenti in complesso 144 famiglie che vivono pacifiche in 132 abitazioni, e sono quasi tutte occupate con attività nei varii lavori dei campi, ajutate pure a tal uopo, almen per otto mesi dell'anno, da altri 500 forestieri, e si raccoglie ne' terreni più di quel che basta per la popolazione. Rapporto alle malattie, non solo vi regnano le febbri periodiche, e molte, ma il tifo accompagnato da paralisi varie, e che richiede pronto metodo antiflogistico. Gl' infermi si assistono da un Medico-chirurgo che ha scudi 250, ed i poveri vengono di medicinali soccorsi dai RR. Monaci Benedettini. Vi è pure il Monte Frumentario di 40 rubbia, e Spezieria. Le Maestre Pie del preziosissimo Sangue han cura per l'istruzione delle fanciulle; non manca il Maestro di scuola, ed altro che addottrina il Concerto musicale che v'è. La chiesa Parrocchiale di S. Maria, senza organo, fu eretta nel 1410. Fuori del paese, in alto, esiste altra chiesa a soffitto antichissima a croce greca, con 7 altari, dedicata a S. Antonino, creduta vetusto tempio del Dio Silvano, che vuolsi eretto nel 600 di Roma. Agli 11 Maggio v'è la festa popolare di S. Antimo Protettore del paese; ed in questo anche oggi si scorge l'antico Castello dei Monaci, che tuttora ne serba la forma con 3 torrioni, uno nello mezzo rotondo e merlato, ove erano i cannoni, che vi furon tolti a tempo di Braschi. L'acqua potabile ve ne è quanto basta appena per il paese. Le prime famiglie sono il Monastero, Severini, Orioli. Distante un mezzo miglio da Nazzano si eseguiscono scavi d'un sepolcro etrusco. Da Roma è lungi miglia 28, da Torrita circa 2, e così del Tevere, e dal suo Porto. Non è infine da tacersi che vi sono 4 Confraternite, dal SSmo Sagramento cioè, di S. Antimo, dell' Assunta, e della Morte. Nell' estate si conducono a Nazzano alcuni forastieri a villeggiare. Per strada comoda piuttosto, e che a principio ascende, si và in altri vicini paesi; cioè camminato circa due miglia, incontrasi una croce, ed ivi una via a sinistra che porta a Ponzano, l' altra

retta allo in giù a Filacciano. Ma prima deviasi in una strada a sinistra, se voglionsi vedere nel territorio di Nazzano i PP. Zoccolanti riformati, il cui Convento e Chiesa rimangono fra macchie. Nazzano nel 1047 era fortezza detta *Castellum Nazani*

Cens. Rust. 67,214. — Urb. 9,789

Direzione postale: *Civita Castellana* per *Nazzano.*

Filacciano

Il suo nome deriva da *Felicianum* Imperatore, che incominciò a costruirlo. In oggi è ex fendo del principe Del Drago-Biscia-Gentili. Rimane in amenissimo orizzonte su di un colle tufaceo, in clima temperato, ma un poco umido, forse perchè è situato men d'un terzo di miglio distante sopra il Tevere. Giace esposto a tutti i venti, che poco sono riparati dai boschi di Torrita lontani un miglio, e da quello di Nazzano detto *Valletortora.* Da Filacciano si vedono Montopoli, Fara, Poggio Mirteto, Aspra, e può dirsi tutta la Sabina. Il paese è piccolo, ma grazioso assai, ed incomincia con bellissima simmetria il palazzo baronale. La Chiesa Parrocchiale è della SSma Assunta, piccola piuttosto, con 3 altari senza organo. V'è il ristretto Oratorio della Compagnia di S. Egidio, che ha instituito un Monte Frumentario, e per il cui Santo è la Festa popolare. Evvi poi altra rurale Chiesetta chiamata la Madonna del Casino, ed altra Chiesa tumulante, ove si sotterrano circa 10 morti l'anno, dedicata al Protettore del paese S. Egidio. Una Maestra Pia, ed un Maestro di scuola, presiedono alla istruzione pubblica degli abitanti, buoni assai, quasi tutti dediti all'agricoltura, che dà più che basta per il popolo, il quale componesi di circa 590 persone, molte delle quali s'occupano pure nella industria serica, e formano 102 famiglie ristrette in 90 case, tutte nell'interno, 7 sole o 10 in campagna, che è fertile assai. L'acqua potabile è eccellente, e poco distante dal paese: l'aria è pur buona, e vi sono magnifiche grotte di vino incavate in un tufo alla destra quando giungesi a Filacciano prima di entrarvi. Il Medico ha da questa Comune scudi 150; non vi è Spezieria. Le prime famiglie poi, sono Arcangeli, Sopranzi, l'Arciprete Cucchi, i fratelli Bianchini, il Dottor Antonicoli. Torrita gli è distante 3 miglia, altrettanto Ponzano, Roma 31. Il suo territorio è in colle, di rubbia romane 276.

Cens. Rust. 34,606. — Urb. 9,694

Direzione postale: *Civita Castellana* per *Filacciano.*

Ponzano

Da Filacciano ritornando su alla croce, ivi è la strada di questo Comune, ove si giunge dopo percorse 2 miglia, e sopra un alto colle tufaceo ti si presenta come di rotonda forma, da cui s'innalza un quadro campanile terminante in aguglia fornita di spranghe frankliniane. Ristrette, tortuose sono le interne vie, nulla presentando di particolare. Temperato è il suo clima; il Tevere gli è distante un terzo di miglio: ed i venti che lo predominano sono Nord, e Sud Est. Poichè molti si cibano d'immature frutta, nel basso popolo si vedono oltre le febbri accessionali molte, anche assai gastriche, e le così dette nervose, e mali inflammatori, e di petto, che vengon curati dal Medico che ha scudi 236; e 196 ne percepisce il Chirurgo. La cura è la solita, e notissima, e vi è per i medicinali la piccola Spezieria Santini. Il popolo è docile, e formato da 850 individui componenti 158 famiglie che vivono in 129 case; avvertendo però che 537 di essi abitano entro il paese, e 313 in campagna. Questa è sì fertile in granturco, legname, vino sufficiente, quasi niente olio, che dà di grano sino al 16, e 20, ed infatti nel paese ve ne sono molti pozzi ripieni. I più degli abitanti si occupano poi nella agricoltura, e nel traffico per il Tevere, adducendo alla Capitale, biada, grano, legname, rimanendo le macchie a men di mezzo miglio lontane. La Chiesa Parrocchiale è dedicata al Protettore S. Niccola di Bari, e vi è organo, ed in un dei 5 altari giace il corpo della Comprotettrice S. Fascasia. Entro il paese v'è l'altra Chiesa di S. Maria, e con molta divozione si celebra il mese Mariano. Fuori è S. Angelo che serve di cimiterio. La festa popolare è per la Natività di M. V. agli 8 Settembre: ed una grande fiera di concorso cade la prima Domenica di Giugno. Vi sono le 3 Confraternite del Sagramento, della Misericordia, e di S. Sebastiano altro Comprotettore. Le acque potabili di Ponzano sono di cisterna, e cattive, ma distante più di mezzo miglio v'è una buona fonte con due lavatoj. Giù ai piani poi verso le mole da grano distanti 2 miglia una, e 2 e mezzo l'altra, vi sono tre sorgenti d'acqua minerale, che par che bollino, e non sono chiare, ma tendono al rossigno, e contengono magnesia, solfo, ferro. Per questi piani si fa grande caccia d'Allodole. Ponzano ha un Monte frumentario per i poveri, e per l'istruzione pubblica vi sono le Maestre Pie, e 2 Maestri di scuola. Le prime case del paese sono Romanelli, Moscatelli, Monetti. Pochi passi

lungi esiste l'Ospizio dei Minori Osservanti con chiesa e buon organo: ed un miglio sotto il paese v'è l'antico fabbricato detto l'Abbazia con quadro campanile coperto da tettoja, che è oggi delle 3 Fontane, sotto cui Ponzano giace. Il Porto di questo Comune rimane due miglia distante, e si percorre buona salita per giungere al paese, il quale rimane 34 miglia lontano da Roma. Nel suo territorio in colle ed in piano della superficie di rubbia romane 1145, vi era la città di *Ramèra*, ovvero *Ramiano*. Vuolsi che Ponzano abbia preso il nome dal Ponte detto di Giano (*Pons Jani*) che attraversava la *Via Capena*. Non lungi dal paese era il tempio della Dea Feronia, o secondo altri di Giunone ove i Romani ed i Sabini adunavansi per i sacrifizi, e pei grandi mercati.

Cens. Rust. 11,360 — Urb. 16,935

Direzione postale: *Civita Castellana* per *Ponzano*.

Rignano

Venendo da Civita Castellana, poco dopo il miglio 26.° da Roma v' è la rotonda antichissima Chiesetta, o Cemeterio, o Catacombe dei SS. Martiri a destra sopra un piccolo piazzale, e venne fondato da S. Teodora. La via è piana, grande, e con bell' orizzonte a sinistra. Poi in alto vedesi tra oliveti a destra il Casino Bassanelli, e quindi giungesi a Rignano distante 9 miglia da Civita Castellana, 3 da Stabbia, 5 da S. Oreste, 8 dal Tevere, ed un miglio e mezzo infine dalla macchia cedua *Cantamessa* del Duca Massimi. Ti si presenta di prospetto una Locanda, e dippoi un ampio e ameno borgo a principio un poco inclinante, con decenti fabbriche, e quadrilunga piazza, a piedi della quale come in basso sù quadro campaniletto evvi un orologio, e giù in terra un cannone d'antichissima costruzione, che vogliono portatovi dal Contestabile Borbone, o secondo altri da Valentino Borgia. In tale piazza non godesi esteso orizzonte, perchè circondata da tufacei colli, e da vigneti. Il nome di questo Comune che è sotto il Governo di Castel Nuovo di Porto, Diocesi di Civita Castellana, e che da Paolo V fu eretto in Ducato, deriva *ab Ara Jani*, e tuttora si serba un rudere dell'antico tempio di Giano sul monte oggi detto *Lucerano* da *Lucus Jani*, bosco di Giove. La insigne Collegiata Chiesa Parrocchiale dei SS. Vincenzo ed Anastasio di Rignano, di jus patronato di Casa Borghese, fu eretta da Paolo V, e vi è organo. Il clima di questo paese è temperato, un poco umido, ed il vento che predomina è scirocco. Vi regnano le febbri in-

termittenti, e perniciose, molte verminazioni, e nel verno mal inflammatori, curati dal Medico che ha scudi 224, e 180 il Chirurgo. Docile è il popolo, dedito alla agricoltura che è attivatissima, ed il territorio di 900 rubbia abbonda di grano, granturco, ed a sufficienza di legumi. Il paese è composto di 719 individui, tutti nell'interno, formanti 175 famiglie riunite in 147 abitazioni; ed hanno due assai decenti Locande, (del Moro, e della Posta), percorrendo nello mezzo del paese la via Flaminia che conduce a Roma, da cui dista 25 miglia. Vi sono le Maestre Pie, il Maestro di scuola, l'Uditor Legale che giudica sino a 10 scudi, e lo Spedale per 4, o 5 persone, che sussidia i poveri nelle loro malattie. La Festa popolare dei SS. Martiri cade la seconda festa di Pentecoste: nè deve scordarsi l'antichissima Chiesa di S. Abbòndio. Le Famiglie primarie di Rignano sono, oltre il Duca Massimo che ne è Signore, Bassanalli, Fazi, Docci. Vi sono 3 cave di puzzolana, ed altre di tufo per costruzione, e tufacei sono tutte le vicine colline come dissi. Il suo territorio in colle, e in piano, è della superficie di rubbia romane 1270. L' acqua potabile è mediocre entro il paese.

Cens. Rust. 63,830. — Urb. 13,456.

Direzione postale: *Civita Castellana* per *Rignano*.

Morlupo

Partendo da Rignano verso Roma, si vede innanzi su d'un poggetto la piccola chiesa di S. Rocco, e prosiegue la via, bella, ed in esteso orizzonte. Percorse altre 3 o 4 miglia, incontrasi a sinistra il principio di un olmata, e la strada prende allo ingiù, e guida malinconica, solitaria dopo altre miglia 2 a Morlupo, che giacente sopra un colle, si presenta in un borgo ben selciato e discosceso alquanto, con non brutte fabbriche, e giunge sino ad una specie di porta del Castello che adduce alla quadra piazza detta del Duomo, ove con 5 gradini avanti è la Chiesa Parrocchiale del Protettore S. Giovanni Battista, eretta nel 1593 a soffitto, con piccol organo, e con 9 altari, in un de' quali la Circoncisione è d' Autore. In essa piazza vedesi il piccolo e non bello antico palazzo degli Orsini, e dentro il paese v' è la Chiesa tumulante di S. Maria, altra della Confraternita del SSmo Sagramento, altra della Confraternita del Crocifisso. Distante un mezzo miglio dal paese vi sono i RR. PP. Francescani (circa 20 individui) con bella Chiesa con organo. La festa popolare di Morlupo è ai 15 Agosto per la Comprotettrice Maria SSma Assunta in Cielo.

Temperato asciutto è il clima di Morlupo, e vi spira a preferenza tramontana. Vi regnano tuttavia al solito le febbri di periodo. Il Medico ha scudi 230, e 150 il Chirurgo. Vi è la Spezieria Langeni. Vi sono 4 Maestre Pie dell' istituto del terz' Ordine di S. Domenico recentemente eretto dal P. Generale, 2 Maestri di scuola elementare, uno per le scuole notturne. L'acqua potabile è buona, piuttosto scarsa, e fuori pochi passi dal paese, che è il più ricco del Circondario. V'è pure un' Acqua acetosa che eguaglia quella di Roma, distante tre quarti di miglio nel terreno vocabolo Montelungo, proprietà dei fratelli Rota. Conta Morlupo 1338 anime nell'interno, 15 sole in campagna, riunite in 305 case, e si occupano nella agricoltura in un territorio in colle e in piano di rubbia romane 1271, il quale fornisce assai grano, ed un esquisito e dolce vino, per la situazione delle vigne bellissime su tutte colline esposte al sole. E siccome accadono in Morlupo circa annui 15 sponsali e sono 50 le nascite, 20 i morti, la popolazione va assai in aumento. Le prime famiglie sono il Principe Borghese, Rota, Narducci. Rimane due miglia e mezzo distante da Castel Nuovo di Porto, 6 dal Tevere, 20 dalla Capitale.

Cens. Rustico 72,613 — Cens. Urb. 12874.

Direzione postale: *Morlupo*.

Leprignano

Altra Comune sotto Castel Nuovo di Porto, Abbazia di S. Paolo, il cui nome derivò da un fondo della famiglia Apronia. Dopo in fatti il 1000 si trova scritto *Lepronianum*, corruzione di *L. Apronianum*, ovvero il trasse dalla famiglia Leprinia. La forma del paese è a ferro di cavallo, basato sul tufo, con grotte, e nel Castello vecchio v'è un colombajo, come pure nel suo territorio vedonsi altre grotte, ed etruschi sepolcri. Nel 1074 già era un Castello, e ciò è riportato in una bolla di Gregorio VII. Vuolsi che sia sorto al principio del medio evo con altri circonvicini paesi, che si trovano nel territorio dei Capenati, la cui città Capena era precisamente nel territorio oggi di Leprignano presso il lago ora prosciugato sopra una collina chiamata *Civituccola*, e *Castellaccio* dal volgo. Infatti nell'atrio del palazzo Baronale dei RR. PP. Benedettini Casinensi esistono varii basi, cippi con iscrizioni ritrovate presso l' indicato luogo, una delle quali da me stesso veduta, riporta la celebre iscrizione a Lucio Pacazio tiranno ricordata dal Muratori. Il clima

di Leprignano è tempestoso, un poco umido, ed esposto a tutti i venti, e vi regnano le febbri intermittenti e le perniciose, facilissime però a vincersi, e nel verno molti mali di petto. Evvi il Medico coll'esercizio precario della Chirurgia, e fu Leprignano il primo che elevasse la Condotta a sc. 300. V'è la buona spezieria Bizzarri; e accadendo circa annui matrimonj 5, nascite 35, e 35 morti, la popolazione mantiensi stazionaria, ascendendo oggi a 880 individui formanti 243 famiglie, che abitano in 218 case, e tutti esclusivamente si occupano nell'agricoltura e pastorizia, e traffico con Roma. Ha un territorio di 1400 rubbia feracissimo di grano, olio, vino eccellente, con pascoli in gran parte prativi, per cui abbonda pure di bestiami. Il fosso *Gramiccia* pericoloso nel verno, è mezzo miglio distante, 4 il Tevere, e vi sono a 3 miglia due boschi, uno al Nord detto *Civituccola*, l'altro a Sud-Est denominato *Vaccareccia*. Per otto mesi dell'anno vi sono altri circa 400 braccianti in Leprignano, la cui popolazione è docile assai, iniziata a molta civiltà, formando quasi eccezione dei contorni: ed infatti oltre le Maestre Pie, e Maestre di scuola, ed una Banda musicale, v'esiste una Società Agraria rapporto alla economia, ed è di qualche distinzione per i prodotti; e si stà iniziando un Istituto di carità per i poveri, mercè anche le cure dell' illustre Pappalettere D. Simplicio Patrizio di Barletta Revmo P. Abate Ordinario dell' Abbazia *Nullius* di S. Paolo di Roma e Benedettino Cassinense benemerito della scienza e dell'umanità.

Nella Chiesa Parrocchiale di S. Michele, a soffitto, con Organo, e 4 altari con una statua di S. Benedetto, si osservano due pitture antiche; una del 400 di Antonio di Viterbo; l'altra di un secol dopo e d' incerto autore. Vi sono poi altre 5 suburbane Chiese. Le feste popolari si celebrano ai 15 d'Agosto per l' Assunta, e ai 18 Ottobre per S. Luca Evangelista Protettore di Leprignano. Le prime famiglie di tal paese sono i fratelli Cola, Barbetti, Sinibaldi, Landi, Briglia, Marotti, Sagripanti. Le contrade migliori del paese si chiamano Piazza Barletta, Monte, Porta nuova, Paraterra, e Conca, che è una delle più elevate. Attivatissima vi è la sericoltura, e le donne lavorano assai nei molti telaj che vi esistono. I prodotti industriali sono calce, canapa, lino, tele; e vi sono 4 mole da olio entro il paese, una da grano 2 miglia distante, 5 fornaci da mattoni, una abbondante cava di puzzolana. L'acqua è eccellente, ed evvi la fontana in una delle pareti della piazza. Lepriguano dista da Morlupo men di due miglia, 20 da Roma.

Cens. Rust. 151520. Cens. Urb. 9523. Direz. postale: *Leprignano*.

Scrofano

Da Castel Nuovo di Porto venendo verso Roma, voltando a destra, giace la Comune di Scrofano, 16 miglia dalla capitale, 3 da Formello, situata in bell'orizzonte 4 miglia dalla via Flaminia, e vi si arriva per tutta strada rotabile. Pria di giungere al paese v'è un poco di salita, e ad un quarto di miglio si vede una fonte d'eccellente acqua. Il nome deriva da *Sacrum-Fanum*, dedicato a Giove e ad Ercole. Giace in valle sopra un monticello, nel territorio dell' antico Vejo. Alle falde del Monte Musino si trovò una lapide che comprova quanto sopra. La Parrocchiale Chiesa di *S. Giovanni Battista* ha un organo, e più buono v' è in *S. Biagio* Protettore del paese, la cui Festa popolare viene trasferita ai 6 Maggio. Altra piccola Chiesa è l'*Oratorio*. Fuori, per la strada di Roma giace la *Madonna della Grotta*, ed un miglio distante la *Madonna della Valle*. Vi sono le Compagnie di S. Biagio, del Sagramento e dell'Oratorio. Conta Scrofano 573 anime, tutte nell'interno in 122 case, e formano 137 famiglie che si occupano nella coltura dei campi; e famiglie più benestanti sono Serraggi, e Gasparri. Non vi è spezieria, ed il Medico con mensili scudi 23 cura febbri intermittenti, perniciose, verminazioni, angine e pleuritidi. Vi è scuola per i fanciulli, e le fanciulle. Alla distanza di 5 miglia v'è una salutare Acqua acetosa, che appartiene al Revmo Capitolo di S. Pietro in Vaticano di Roma. Temperato è il clima, ed il paese è dominato da scirocco. Abbonda di generi il suo territorio in piano e in colle della superficie di rubbia romane 1517, e manda annualmente a Roma circa 3000 rubbia di grano.

Cens. Rust. 113531. — Cens. Urb. 12318.

Direzione postale: *Campagnano* per *Scrofano*.

Riano

Questa Comune sotto il Governo di Castel Nuovo di Porto, per la sua piccolezza chiamata pure *Rianello*, rimane men di tre di miglia discosta dalla via Flaminia, e prendesi la strada a sinistra venendo da Castel Nuovo verso Roma. — A men di un miglio dalla menzionata via evvi in bello orizzonte il Convento dei RR. PP. Cappuccini, che vi possiedono una buona Biblioteca, ed una Chiesa piccola sì, ma assai graziosa, e nel chiostro hanno una bellissima cisterna. La strada và poi

in discesa, e si giunge alla fine a Riano contornato di Macchie, ove trovasi molta cacciagione, ed il paese è costituito da 74 case, dove vivono 76 famiglie composte di 323 persone, 298 delle quali vivono nell'interno, e 25 nella campagna, che è assai ferace di grano, di vino, ma scarseggia di olio. Temperato ne è il clima, e vi spirano venti umidi. Le malattie che vi regnano sono le intermittenti, e l'infiammazioni; e vi è un Medico-chirurgo con sc. 240. Il territorio di Riano è in colle della superficie di rubbia romane 1203.

Censimento Rustico 106105. — Censimento Urbano 4850.
Direzione postale: *Riano.*

GOVERNO DISTRETTUALE DI TIVOLI

Molti, e più il Sebastiani, il Cavalier Moroni, ed il Tiburtino ch. Cav. Bulgarini Francesco, scrissero sù Tivoli, lodando questa Città per le cose antiche che tuttora vi si rinvengono, per la fertilità del suo suolo, per l'aere salubre che vi si respira, e per la vaghezza nonmeno dell' orizzonte amenissimo, poichè rimane situata in alto alle falde del *Catillo;* monte tutto di nuda roccia calcarea che gli sovrasta. — Per condursi a Tivoli s'esce da Roma Porta Tiburtina, oggi S. Lorenzo, incontrandosi a circa un miglio questa Basilica eretta al santo Martire da Costantino nel 330 dopo la venuta di Nostro Signore sul campo Verano ove fu sepolto. Trascorse miglia 4 dalla Capitale, si passa l' Aniène sopra un ponte di travertino a 3 archi, detto *Ponte Mammolo,* da Mammèa madre di Alessandro Severo che il fabbricò. In antico fu devastato dai romani, e ricostrutto da Narsète. Altri il vogliono eretto da Cornelio Mammolo, che visse ne'primi tempi della Repubb'ica. Nel 29 Giugno 1849 venne rotto dai Francesi. Ora (1857) uno nuovo se ne edifica ivi presso. — Al 6.° miglio si traversa il torrentello *Marliano*, detto Magliana, il quale nasce limpido dalle radici di monte Gentile nella via Nomentana, e quinci termina nell'Aniene, e di folti salici rimane abbellita la sua destra sponda. — Al casale chiamato il *Forno*, dividonsi le due vie antiche; a sinistra è la strada *Corniculana,* l'altra la *Tiburtina* odierna. Vicino alle *Capannacce* innalzato venne un Oratorio. Al miglio 10 sono le Sette fratte *(a septem fratribus)*, ove osservasi uua vecchia Tribuna, residuo d'una Chiesetta, già Basilica, erettavi da S. Simplicio, dove nel 120, o 125 dopo il martirio sotto Adriano, fu sepolta co'suoi 7 figli S. Sinforosa di Tivoli, vedova di S. Getulio. Poco più lungi,

si scorgono per la strada grosse pietre poligone di lava basaltina ferrigna, che sono gli avanzi dell' antica via Tiburtina detta *Valeria*, perchè continuata da Valerio Massimo nel 447 di Roma. Sopra poi un colle a sinistra, veggonsi i ruderi di un castello degli Arcioni di Roma (*Castel Arcione*) che era una rocca de'bassi tempi distrutta dai Tivolesi nel 1420, perchè vi si annidavano masnadieri. Al di là del fiume era l'altro castello di *Longhezza*, distrutto pure dai Tiburtini nel 1249. Sulla istessa mano incontri le *Tavernucole*, campestre casale, e appresso l'osteria di Martellone. Poco dopo ti si presenta in alto Tivoli fra gli olivi in vaga forma, e par che sianvi nel mezzo pini, cipressi, platani della Villa Estense. A circa il 12.° miglio e mezzo dalla capitale, a sinistra poco lontano dalla via, giace il *Lago de'tartari*, il quale era uno stagno di acque cariche di carbonato di calce incrostante le pianticelle ivi cadute; ed i suoi grandi depositi furono detti *Lapis tiburtinus*, dal volgo *Travertino*. Per tali depositi il Lago, o stagno quasi sparì, ed oggi è mantenuto dalle sole acque piovane. Al 14.° miglio, già sentesi il cattivo olezzo di gas idrogeno solforato delle *Acque Albule*, cioè dell'Acqua solfa, nominata *Solfatara* poco lontano dalla via. Quindi si passa il ponte del canale che traversa la strada maestra, per il quale scorre un' acqua di glauco colore: è lungo 2 miglia, e va a scaricarsi nell'Aniene, o Teverone in antico navigabile, e si getta in ultimo nel Tevere lontano da Roma presso il Ponte Salario (1). Il canal menzionato, perchè quelle acque inondavano le vicine campagne, si costruì da Ippolito Cardinal d'Este Governatore di Tivoli sotto Giulio III. Poco distante dalla via è la *Solfatara*, o *Lago delle acque Albule*. La sua circonferenza era d' oltre un miglio, circa 2 secoli e mezzo fà: oggi è ristretto, ovale, di palmi 270 largo, e 640 lungo. Lo zolfo, ed i bitumi si condensano attorno le piante della riva; le quali, perchè si distaccono alcune, fecer chiamare la Solfatara *Lago delle isole natanti*. Nel centro è fondo palmi 173, alle rive ove 60, ove 26. — Un tiro di pietra lungi, evvi un' altro Lago nominato delle *Co-*

---

(1) Scaturisce per più polle di limpidissima acqua presso *Filettino*; serpe sotto *Trevi* e *Vallepietra*; esce a piedi dei monti *Simbroini*, ove erano 3 piccoli Laghi. Nel piano divide la Sabina dal Lazio, e molti influenti l'ingrossano. Dopo 40 miglia viene a precipitarsi nella così detta *Caduta di Tivoli*. Prima si denominava fiume *Parcusio*, o *Parensio*, come avvisa Plutarco. Scambiò nome allorquando vi si annegò *Anio* Re degi Etruschi, disperato per avergli Cateto rapito un giorno sua figlia Salia.

lonnette, lungo palmi 330, largo 200, profondo nel centro 231 palmi. Con un canale si congiunge all'altro. In antico v' eran le magnifiche Terme di Agrippa. Nel 1851 furonvi scavati dei seni coperti di capanne di frasche ad uso di bagni ; e dippoi vi si formarono camerette di tavole, ed una specie di Stabilimento Balneario diretto da una benefica Società , ove furono promotori l' Emo Cardinal Roberti , e S. E. Mons. Gigli Vescovo di Tivoli. Vi accorrono una moltitudine di forestieri riuscendo utilissime tali acque in una infinità di morbi , fino nella podagra, ed in ispecie nelle cutanee affezioni. Comodi di trasporto sonovi di continuo dai bagni alla città. Gli antichi Romani, al dire di Strabone, le chiamavano *Sanctissimae* per la di loro mirabile virtù salutare. Il S. Padre PIO IX. premuroso ognora per il pubblico bene , ordinò che i ridetti Bagni si facessero risorgere alla antica fama, e così *l'Acqua acetosa*, e *l' Acqua ferrata* , che scaturiscono a poca distanza da Tivoli. Le acque Albule sono biancastre , di sapor disgustoso, esalano come dissi un puzzo come di uova fracide; contengono molto gas acido carbonico, gas idrico, zolfo, cloruro di calce e di magnesia, carbonato di calce, solfato di calce , silicato di ferro, e jodio, e sono della temperatura di 2 gradi meno di quella dell'atmosfera. Talvolta esalano una mofèta, da far cadere asfittici e uomini, ed animali , se subito non si trasportano all'aria libera. — Proseguendo la maestra via , a sinistra si vede dopo , un ben conservato avanzo di rotondo monumento, il quale estimasi il sepolcro di M. Plauzio Lucano, ed il ponte ivi presso , 2 miglia lontano da quello della Solfatara, chiamasi *Ponte Lucano* , perchè fabbricato dal ridetto Lucano Plauzio cento anni prima della venuta di Gesù Cristo, ed è il più bello di quelli gittati sopra l'Aniène. Il sepolcro è a grandi massi di pietra tiburtina , del diametro di palmi 96, e sopra fu ridotto da Paolo II a fortino nel tempo delle civili guerre. — A 2 miglia lungi dal menzionato ponte, esistono gli avanzi della superba *Villa Adriana* del circuito di 7, ovvero 10 miglia secondo Ligorio, dove Adriano Imperatore, ch'era pur geometra, architetto, pittore , scultore , con più di 50000 schiavi incominciò tale villa nel 124 di G. C., e continuandola fino al 135, posevi tutto ciò che di più meraviglioso osservato avea ne'suoi grandi viaggi in Grecia , in Asia, in Egitto: per cui era colma a dovizia di mille e mille rarità, di sotterranee vie, di Teatri , di Palestre , di Canopi , Portici, Ninfei, Accademie, di 20 Tempj, d'Ambulacri, Biblioteche, Terme, Bagni, Giardini, Palagi, Fontane, 90 Piazze, in-

finiti edifizii, Scuola deg'i Stoici, 125 Camerette de'Pretoriani, ed era la sede delle arti, ove Adriano soggiornò fra le delizie 7 anni. — Venne poi depredata da Caracalla, e quindi distrutta dai barbari di Totila, di Astolfo, e dai secoli. Oggi, per la maggior parte è ridotta a coltivazione, nè vi sono che mirti, oliveti, cipressi: tuttavia molti antichi avanzi rimangono a vedersi, ma non vi si entra senza permesso del proprietario odierno Duca Braschi di Roma. — Poco distante da Ponte Lucano in un orto si scorge un isolato elegante ottangolare monumento, entro sferico, che erroneamente il volgo chiama *Tempio della Tosse,* ed era piuttosto un sepolcro della gente Tossia: nel secolo X si trasformò in Tempio cristiano. — Passato il Ponte ridetto, incomincia la salita, oggi adagiata più per nuova lunga via; ed infine giungesi ad una spianata ampia e bella, ove è una magnifica fabbrica a destra nominata *Seminario Romano*, in cui conduconsi a villeggiare gli Alunni del Collegio de'Nobili di Roma. Anche il Collegio Greco di Propaganda v'ha in Tivoli il palazzo per la villeggiatura. Si entra poi la città per Porta S. Croce, fuori della quale a sinistra evvi un grande semicerchio con sedile, da ove godesi ameno punto di vista. Quivi presso era la Villa di Sallustio.

Giace Tivoli, ove era *Tibur* Città latino-sabina, ora sede Vescovile in Comarca, sotto il grado 41°57′49″ di latitudine, e nel grado 0 19′ 3″ di longitudine orientale. Rimane pittoresca fra-mezzo a Oliveti sul declivio d'un colle addossato agli Appennini, tutto di sedimenti calcarei, e 872 piedi romani ed oltre, s'innalza sopra il livello del mare. Rivolta a greco-levante da Roma, da cui dista 18 miglia, l'Aniene che corre da Est ad Ovest la fiancheggia a destra. È recinta di mura costruitevi nei bassi tempi, e Pio II. vi fabbricò la quadrilatera Rocca sotto altro pretesto, poichè sospettò della fede dei Tiburtini; e vi edificò 2 grandi torri della grossezza di 20 piedi, una alta piedi 120, l'altra 100, e di superba architettura: altre 2 torri più piccole agli angoli, furono terminate da Alessandro VI, che vi aggiunse molte camere. La fortezza forma così un quadrilatero cinto da fortissime mura, e chiuso agli angoli da 4 solide rotonde torri. — I monti accerchiano Tivoli per metà da N. a S-E. L'interno non presenta nè amplie rette strade, nè piazze grandi, le quali ultime sono anzi strette, irregolari. La più frequentata è quella piccoletta che dicesi della *Regina*, ove è Locanda dell'istesso nome, perchè vi si fermano diversi Sovrani. Altra buona Locanda è quella della Sibilla. Nell'interno la città è poco allegra, sebbene sianvi botteghe e caffè di tutte le

sorta. Da una parte è alquanto discoscesa. Viene popolata da 6962 abitanti, mentre altri soli 185 dimorano in campagna, e tutti uniti formano 1561 famiglie, le quali vivono in 1019 abitazioni. Veggonsi tuttavia polite case. Il portone del palazzo Castrucci è del Buonarroti; uno dei migliori palazzi è di Tomei, in una delle cui Sale furono dipinti dal Cav. Celio i principali fatti dell' Eneide di Virgilio. Nella sala Petrucci vi esistono pitture del Manenti; una raccolta di quadri di Ciro Ferri è nella casa Coccanari. Originali quadretti si vedono nell' abitazione del Cav. Bischi, ben fornita è quella dei Signori della Missione, ed evvi unita la moderna graziosa chiesetta dell'Annunziata. Assai decente è l'interno del Palazzo Municipale, ove è una tavola di Giotto, e quello di Lolli; e sono pure gaje le case di Lauri, Bulgarini, Sabucci, ed il più delle abitazioni miransi ornate di sporti di una centinatura nuova, e arricchite da finestre del Secolo XV. Singolare è quella gotica rotonda della facciata della Chiesa dei PP. MM. Osservanti, nonchè le due porte acuminate di essa, opera del XII secolo. Di religiosi, oltre i Minori Osservanti, vi sono i Domenicani, i Gesuiti, i Signori della Missione, i Buonfratelli, ed un Monastero di Clarisse. Il secolare Clero è composto di 22 Canonici, comprese 4 Dignità, e 12 Chierici beneficiati. Il Vescovo ha sotto la sua Diocesi 26 paesi. Per un secolo venne occupata da Vescovi Cardinali, che non vi furono più dal 1684. — I Tivolesi in antico adoravano Giove, Giunone, Vesta, Diana, la Dea Bona, la Sibilla Albunea, Iside, Igia, Cibele, ed Ercole, e perciò la città fu detta Erculea. Vennero alla fede di Gesù Cristo fra il IV e V. secolo. Il primo loro Vescovo, secondo l'Ughellio, fu Paolo da Tivoli, il quale consacrò Orsicino Antipapa nello scisma contro S. Damaso. Il Tempio d'Ercole giaceva ove è oggi la bella Cattedrale, riedificata sull' antica basilica nel 1635 dal Cardinal Roma Milanese Vescovo Tiburtino; e la dedicò a *S. Lorenzo.* L'antico tempio che secondo Giovenale era ricco di preziosi marmi, non si sa in qual'epoca fu cambiato a basilica cristiana, che aveva 30 colonne. Oggi è a 3 navi, maggiore quella di mezzo, e sostenuta da grossi piedritti dorici: l'interno di questa nave con la volta fu nel 1817 tutto messo a pittura, e vi è un superbo Organo. Nell'altar maggiore il quadro di S. Lorenzo è del Labruzzi. Negli sfondi delle navi minori vi sono 6 altari ricchi di marmi, e sotto quello del Crocifisso si vede un antico vaso d'alabastro che chiude le ceneri di S. Severino. In una Cappella vi è l'antica immagine del Salvatore, grande come un'uomo, e coperta di sopravvesta

d'argento, chiusa entro una cassa pure d'argento. Fra le insigni reliquie, v'è un'ampolla col sangue di S. Lorenzo, e vi sono 2 preziose colonne di nero. La Cappella della Concezione eretta nel 1671 è adorna di marmi, stucchi, metalli, e la statua della Vergine è di marmo lunense, lavoro del Bernini, il quale disegnò pure la grandiosa Sacrestia d'ordine dorico, ove sono affreschi del Grimaldi da Bologna. Bella è la facciata di S. Lorenzo con 8 porte chiuse da ferrei cancelli. A destra s'innalza il magnifico Campanile quadrato d' opera laterizia, largo da ogni parte palmi 26, alto sino all' estremità della piramide palmi 202. È a 4 ordini, ognuno con 2 finestroni per ogni lato, tramezzati da gotiche colonne. — La *Inchinata* di Tivoli si fa il 14 Agosto, e si ripete nel giorno appresso. Consiste in una processione composta dai Collegi degli Artieri, del Clero, del Magistrato, dei Nobili della città, riuniti sotto il titolo di *Fratelli del Salvatore*. Nella piazza di S. Francesco, dopo che la processione si aggirò quasi per tutta la città, vi sono due archi di verzura; e giunta la macchina del Salvatore in un d'essi, esce dalla Chiesa dei Frati Francescani la Madonna, và sotto l'altro arco: dopo la Madonna và dietro al Salvatore, e così tutto il treno entra in Chiesa. La macchina del Salvatore ridetto è antichissima, costruita a guisa di credenza da una certa Caterina Ricciardi, e restaurata dal Canonico Svels nel 1449.

L'antica Chiesa di *S. Pietro* venne eretta nel V secolo da S. Simplicio Papa nativo di Tivoli. Fu Collegiata, e quindi dei Frati Carmeliti, oggi della Confraternita della Carità. S' innalzò sulle rovine dell'atterrata villa di Metello Scipione, in contrada detta Campitello *(Campus Metelli)*. È a 3 navi; quella di mezzo viene sostenuta da 5 colonne per parte di marmo caristio, ossia cipollino. In mezzo alla gran nave v' è un resto di pavimento a scudetti composto di granitelli, porfidi, serpentini, ed altri antichi marmi. Nella cappella maggiore v' è una tela di Cecchino Salviati: 16 grandi finestre illuminano la chiesa. Unita evvi la casa dei Fratelli delle Scuole cristiane, che furono chiamati in Tivoli nel 1843, ed insegnano ai fanciulli. — Antica è anche la piccola Chiesa di *S. Silvestro* a una sola nave presso la porta del Colle, pure fondata da S. Simplicio, che innalzò in egual modo l'altra Chiesa di *S. Maria Maggiore* d'appresso il palazzo degli Estensi la quale è pure a 3 grandi navi col pavimento a opera di scudetti. Nella terza Cappella a sinistra v' è una bella tavola di Maria delle grazie, incoronata nel 1851, che si crede dipinta da Pietro Perugino, di cui sono le pit-

ture che adornano il tabernacolo ligneo che forma l' altare di S. Antonio. V' è unito il Convento donato da Pio II ai PP. Minori Osservanti, che sono oggi circa 20. — Di un secolo meno antica è la chiesa di *S. Andrea* situata dietro la piccola piazza del Trevio. Vuolsi fabbricata da S. Silvia Anicia Madre del Papa S. Gregorio sul distrutto tempio di Diana. È a 3 navi, con 2 file di colonne di cipollino, e di granito. La tavola dell'altare, e le due laterali, sono copie del Lucatelli tratte dai bellissimi originali di Guido, del Domenichino, del Pomarancio. — La Chiesa di *S. Vincenzo* poco lontana, è celebre per una grotta, ove si vuole che si ascondesse S. Sinforosa Tiburtina perseguitata da Adriano. — Antichissima è la Chiesa di *S. Biagio* dei RR. PP. Predicatori, grande piuttosto, situata nella piazzetta della Regina, e si crede fabbricata sulle rovine del tempio di Giunone. Onorio IV la donò a S. Domenico. Nella prima cappella a destra v' è una antica pittura, (S. Vincenzo) che ha molto della maniera del B. Angelico da Fiesole. Il quadro di S. Domenico è dell'Agricola. — Nell' Oratorio di *S. Giovanni Evangelista*, ora de' Fate bene Fratelli, sovra l'altar maggiore in una nicchia circolare v' è la statua del Santo di porcellana a tutto rilievo, al naturale, opera del secolo XVI, e la dicono di Giorgio da Gubbio. La tribuna dell'altare è tutta dipinta a fresco da Pietro Perugino, o secondo altri dal Pinturicchio; tutte le altre pitture sono di Cecchino Salviati, e perciò le migliori che si hanno in Tivoli. — Nella graziosa chiesetta dell'Accademia Ecclesiastica intitolata a *S. Antonio Abate*, vi sono belli affreschi del Tofanelli. — La Chiesa del Gesù, eretta dal Cardinal Contarelli in onore di *S. Sinforosa*, è a 2 ordini; jonico in alto, dorico in basso, disegno del P. Castrighini Gesuita. Gli affreschi della tribuna sono di Federico Zuccari, o secondo altri del Cavalier Celio. Nel primo piano del Collegio v' è un bel S. Sebastiano di Giorgio Vasari. — Nella Chiesa delle Monache Clarisse, presso la Rocca Tiburtina, v' è una eccellente copia di S. Michele di Raffaello, ed un Battista nel deserto, originale di Pierin del Vaga. — Merita di essere veduta la Chiesa dedicata alla *SS. Croce*, ed il Convento ove sono 18 Cappuccini, per giacere alle falde del monte Ripoli, e per l'attigua villetta che vi è.

Quattro Rioni si contano in Tivoli, *Castrovetere*, *Sanpaolo*, *Trevio*, e *Santacroce*; e 4 sono le Porte che danno ingresso nella città: *Porta S. Croce* o *Angelica*, *Porta S. Giovanni*, *Porta S. Angelo* o *Cornuta*, e *Porta del Colle*. Sette sono le Parrocchie, S. Vincenzo, S. Silvestro, S. Michele, S. Giorgio,

Santa Maria Maggiore, S. Biagio, S. Lorenzo. — Sono i Tivolesi devoti, gelosi al sommo delle loro vecchie usanze. Le donne sono per lo più benfatte, d'occhi neri vivaci, ed hanno gran cura dei capelli. Vanno soggetti i Tivolesi a qualche febbre periodica, a gastriche, ed a talune infiammazioni, che cedono in ultimo ai preparati chinacei; e fà d'uopo che sù ciò i due Medici condotti che vi sono, con sc. 300, ed i due Chirurgi, siano appieno oculati, onde agire *a tempo opportuno,* forse per l' incostante temperatura del clima, alquanto umidiccio, sebbene sia come dissi saluberrima l'aria. Possiede Tivoli tutta sorta di botteghe, anche di mercatanti, tre Spezierie ben fornite di tutto; e v' ha un grandioso Spedale per ambo i sessi, diretto con molta polizia dai Benfratelli. Teatri, spettacoli, divertimenti pubblici non vi sono affatto. La passeggiata è uno dei principali passatempi di Tivoli, ed in ispecie nell'ameno *Carciàno*, che è una strada adagiata framezzo agli oliveti fin' oltre due miglia, la quale incomincia fuori porta S. Croce alla Madonna detta del serpente; la destra conduce a Roma; la sinistra è quella ridetta, o via *Cassiana* aperta nel seno dei colli, e poco stante è la piccola villa di S. Croce, che fu sontuosa quando la costruì Santacroce Publicola nel 1579; e vi è presso la piccola Madonna dell'Olivo, e quasi di rimpetto alla destra giace un muro circolare con sedili, da ove si gode una visuale la più deliziosa. Per l'istruzione pubblica v' è il Ginnasio o Collegio diretto dai RR. PP. Gesuiti, eretto nel 1584 da S. Ignazio di Loyola, dopo che Paolo III in Tivoli stesso approvò le sue regole. Vi rimane unita una buona Biblioteca di 6000 volumi del Comune, donata dal Tivolese Cavaliere Bischi. In mezzo è la Chiesa già detta di S. Sinforosa, da un lato il Collegio con 14 Gesuiti, dall'altro il Convitto con 30 Alunni. Nè manca Tivoli di Seminario di Chierici costruito nel 1647 dal Cardinale Roma, bellissima e grandiosa fabbrica, capace di capire 36 Giovani, ognuno in separata cella. Vi sono ricevuti i poveri Abati della Diocesi, e si chiamano *Alunni;* gli altri che pagano sono detti *Convittori,* senza però distinzione nè di abito, nè di vitto, ed ognuno frequenta le scuole del pubblico Collegio. — Per le zitelle evvi il Conservatorio di S. Getulio sotto la vigilanza delle Maestre Pie, le quali vi costudiscono le povere Orfanelle cittadine, ed instruiscono anche tutte le altre giovanette Tivolesi. — Le feste popolari solenni sono per *l'Inchinata*, ed in onore della *Madonna di Quintigliolo;* Chiesa campestre non molto grande, la quale si erge tra una folta selva di belli olivi, e contiene una antica Immagine detta la

Madonna di Quintigliolo, per essere fabbricata la chiesuccia su le rovine della sontuosa villa di Quintilio Varo, che tuttora in essa si scorgono. Oggi mercè le cure di Sua Eccellenza Monsignor Carlo Gigli Vescovo della città, e colle elemosine dei fedeli che vi accorrono in ogni tempo, s'abbellì tutta nell'interno di lucida scajola la Chiesa, che giace in luogo romito su di una collina che guarda ponente. A sinistra ha Tivoli, essendovi in mezzo una profonda valle ove passa l'Aniene, per cui costeggiando per la via di S. Angelo sempre i monti, dista più di un miglio e mezzo. Dalla ridetta villa di Varo si gode la veduta delle *Cascatelle*, che le restano di prospetto, e consistono nell'Aniene che in porzione evade presso l'imboccatura del nuovo emissario, e che dopo aver servito agli edificii della città, si precipita nella soggiacente feracissima valle. L'Immagine sedente della Madonna di Quintigliolo, antica assai, di greca maniera in campo d'oro, col bambino in braccio, è venerata protettrice della campagna; per cui vi si fondò in antico, nè vi è memoria, una Confraternita col titolo di Università, la quale sotto Clemente VII incominciò nel 1524 a governarsi con uno Statuto proprio, e v'è il capo detto Priore; due Consoli presiedono alla custodia delle Leggi. La Chiesa vuolsi consacrata sotto Paolo II. Ogni anno con pompa ed affluenza di popolo, tra banda, e gli spari di oltre 1500 mortaretti, che rimbombano per l'eco del monte, si trasporta la santa Immagine il primo di Maggio con generale processione al Duomo, e vi si lascia per tre mesi continui, nei quali v'è più bisogno del suo soccorso per la campagna; e tale che veniva soprannominata *Madonna dell'abbondanza*, e vi si cantano ogni dì litanie in musica. Con altra solenne processione la prima Domenica di Agosto si riporta nella sua Chiesa, dove fu incoronata agli 8 di Giugno 1755. — Non poche sono le Tivolesi Compagnie, ed Arciconfraternite; e non ha guari vi fu istituita anche la Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli. — A mezzo miglio dalla Città per l'antica via consolare lastricata con larghi massi di pietra scura, vedesi un'arco a grandi quadri di travertino di perfetta architettura del Ponte Cellio, così detto dal suo autore, e cavalcava l'Aniene: oggi chiamasi *Ponticelli*. Avendo deviato il fiume, si passa per un moderno ponte di legno detto *dell'Acquoria*, perchè quivi presso scorre un rivo d'acqua sì pura, che gli antichi il chiamarono acqua d'oro. Prima di trapassare il detto ponte, si vede un atrio con 3 nicchie aperto nel tufo, chiamato dal volgo *Tempio del mondo*. — Il territorio di Tivoli è piano dalla parte di

Roma; dall'altra parte s'innalza in colline cariche d'olivi, e termina in monte, e abbonda di Macchie, e di Boschi cedui. Si estende per rubbia 4744. Il terreno è atto ad ogni sorta di coltivazione, ed è fertilissimo, avvegnachè siavi l'agricoltura ben poco attivata. Il rubbio è di metri 18,485. Le vigne sono disposte o a filoni, o a pergolato, o a conocchia, o a cavalletto che è il più comune, e vanno molte soggette alle magnacozze (*Pyralis vitis*) (1). Si hanno in Tivoli 19 specie d'uva, e vi si lavora il vino come esse siano, o mature, o nò; si pigiano in campagna, e si portano in cittá, e con molti raspi ponesi il mosto in botti aperte, e così evapora non poco alcool, e gas acido carbonico. Mi additò il ch. Rossi di Pisa, che se il mosto in fermentazione ricopresi d'un cubito di paglia comune, ivi si riconcentrano le alcooliche ridette parti, nè evade il gas indicato, e il vino diviene di qualità eccellentissima. Anche l'olio, è ramo principal di commercio in Tivoli. Si trovano 19 specie d'oliva, e ricercata assai è quella Broccanica (*Olea sativa major oblonga angulosa amygdali forma*), che è ottimo frutto per la Quaresima. Si contano nel territorio oltre 200,000 grossi olivi, alcuni di una grossezza e vecchiaja meravigliosa. Il prodotto dell'olio di un biennio, si fa ascendere a diecimila some da 80 boccali l'una (libbre romane 440,000). Esteso, lucrosissimo è pure il commercio dell'abbondante *Pizzutello*, o uva corna, detto dagli antichi Tiburtini *Uva Municipi*, e dell'uva Pergolese, che a grandi numerosi carri conducesi a Roma, tanto che nelle abbondanti annate, si ritirano da tali uve sino a scudi 30000. — Vi si trovano pure in abbondanza tutta sorta di ortaglie, ed in ispecie gli sparagi a cannello che si portano a Roma, frutta d'ogni sorta, assai castagne, cereali, farine; e le carni sono tenere, delicate, di sapore esquisito.

Mura gigantesche si vedono nella pretesa villa di Mecenate, che altro non era che il *Gymnasium*. Oggi quest'ampio locale fu ridotto a grande Stabilimento di manifatture di rame e di ferro, con forno fusorio, e 6 fucinali, 2 fornelli di seconda fusione, due grandi magli, ed altri piccoli. Il piano superiore serve al lavorio di macchine, pompe, culinarj di ferro fuso, utensili d'ogni sorta per l'economia domestica e per le arti. Vi sono seghe idrauliche, torni, macchine, e tutte specie

---

(1) Vedi il mio *Dizionario su i mezzi di allontanare e distruggere gl' insetti ed altri animali nocivi alla agricoltura ed alla domestica economìa.* Foligno 1835.

d' istromenti, in cui circa 120 individui s'occupano ad estrarre il ferro da' suoi naturali composti; e con un cilindro ed una trafila lo convertono quindi in ferro filato, lamine, e spranghe. Escono pure da un tale Stabilimento le viti di legno ad uso di Germania, ed in 9 diversi cameroni, fornisce ogni anno questo Stabilimento circa 1,900,000 libre di ferro, consumandovi circa 20,000 some di carbone. Cade ora in acconcio ricordare, che il signor Vincenzo Rosati pieno di genio per la meccanica, quivi ideò di mettere a profitto il calore perduto di due fucinali ove si fabbrica il ferro malleato, per cuocere la calce: poichè consumandosi per ogni 24 ore circa some 36 di carbone, ossia 12 metri cubici, mercè di tubi, ed altri congegni, puotesi condurre a perfetta cottura circa pesi 50 di calce con una utilità in conseguenza non tenue di circa scudi 12 al giorno. Ne è a porre in obblìo che in Tivoli vi sono nitriere, fabbriche di polvere solfurea, fornaci di tegole, di calce, di mattoni nei dintorni, e se ne fa grande traffico in Roma, per dove partono da Tivoli, e ritornano ogni dì varie carrozze a comodo dei viaggiatori, diversi e della città. E vi si fabbricano telaggi di cotone, di canepa, e misti; vi si prepara il vischio; vi si escavano copiose terre colorate, il perossido di manganese, lo spato pesante, i travertini, pozzolana eccellente di terreni plutoniani; vi si distilla lo spirito, e vi sono nonmeno fabbriche di rosolj, e di cappelli di tutte le qualità. Vi esistono pure grandiosi mulini da olio, e da grano, opifici di trafilatura di piombo, macina per polverizzare la china, ed altre corteccie; un grande laboratorio dove si fabbricano viti di ferro di tutte le dimensioni. Vi miri infine cartiere, e quella superba di Antici; filande di seta mosse dall'acqua, ed un vasto lanificio eretto dal Principe Chigi a prò degli indigenti. Nè mancano infine concie di cuojo, e nelle vicinanze si rinviene tutte sorta di legnami da lavoro; ma scarseggia piuttosto di potabili acque. Nel teritorio di Tivoli si scoperse di più una grande massa di pietre litografiche, e poco discosto due filoni di marmo d'una rara bellezza.

Una moltitudine di forestieri di tutte le nazioni non si conduce a Roma, senza vedere anche Tivoli. Rinomatissimo è infatti il *Tempio della Sibilla*, che non è altro però che il *Tempio di Vesta*, il quale di forma sferica, della classe dei peripteri, composto di cella e di peristilio, d'architettura corintia, tutto di travertino, giace sul ciglio della rupe, la cui base è una profonda voragine rosa di continuo dall'acqua, prima che il 7 Ottobre 1835, presente Gregorio XIV, fosse da-

to deviamento all' Aniene pel nuovo emissario scavato nel monte Catillo. Delle scanalate 18 colonne, che giravano intorno alla cella del diametro di palmi 32, sole 10 ne rimangono in piedi. Pio VII lo fè recingere di ferrei parapetti, onde con più sicurezza mirare allora la sottoposta grande cataratta dell'Aniene istesso. Simile Tempio vuolsi eretto da Prenestini 70 anni avanti G. C. ed altri credono si edificasse da Numa Pompilio. Il vero tempio della Sibilla Tiburtina di nome Albunea, era la quadrilunga Chiesa parrocchiale dei SS. Giorgio e Martino a sinistra da quello di Vesta. — Dalla via attigua, per comoda strada resa così nel 1809 dal General Francese Miollis, si scendeva fra pittoresche rupi coperte di calcaree incrostazioni alla *Grotta di Nettuno;* orrida bellezza formata da antri e da caverne succedentisi l'una all'altra perpendicolarmente, dalla sommità delle quali disfogasi in parte il fiume tra edere e cisti e arbusti. Ricalcando la battuta via, se ne prende un altra, i cui anditi orrendi coperti d'un incrostamento stalammitico di finissima grana (calce carbonata concrezionata) conducono alla *Grotta delle Sirene*, scavata sotto Ponte Lupo fra scogli da detto fiume per aprirsi strada giù nella valle. Elevando il capo vedi il ciglio della chiusa sì alto che ti pare impossibile esser così a basso disceso. Il sole quando vi penetra tinge gli spruzzi d'acqua di vivissimi colori. Da quì risaliti sul Ponte Lupo ch'è un riparo artificiale, prendendo la via opposta, si giunge ad un ripianetto, cui gira intorno un sedile circondato da arboscelli, ed ombreggiato da grande Acacia, detto *Belvedere.* Sopra il ciglio dell'antica caduta, fra salici ed altre piante, v' è un semicircolare gajo recinto, con vicina fonte, che pure serve di pubblico passeggio. Oggi l'Aniene si scarica in emissario escavato del Cavalier Clemente Folchi nelle viscere del monte Catillo, d'ordine di Gregorio XVI, e fu ideato da Leone XII, consistente in un'ampia grotta o galleria di metri venticinque all'imboccatura, e di 294 nella sua lunghezza, biforcata in due cunicoli paralelli e contigui, onde nell'estate ripulirli dalle fanghiglie, e separati fra essi da un grosso masso di metri 3, con più di 2 metri di rinforzo datogli coi laterali marciapiedi alti metri due. Il destro cunicolo che è un poco più lungo del sinistro, cioè metri 278 fu scavato da Giacomo Tosi di Tivoli. L'altro è lungo metri 263, e l'acqua passò in essi la prima volta il 7 Ottobre 1835. Il fiume si precipita poi da un'altezza di 117 metri al disotto della grotta delle Sirene, nè può rovinare più Tivoli, come fu nella tremenda piena del 1826, e va giù ad inaffiare la feracissima valle. Qua-

rantotto mila metri d'una durissima calcarea stratiforme o carra 509819 si tolsero per costruire essi cunicoli, incominciando nel 1832 coll'opera di 218632 giornate di lavoro di braccia, ajutate dallo scoppiare di 88688 piccole mine. Costò tutta l'opera circa 80000 scudi. All'entrata della galleria evvi l'iscrizione in caratteri di bronzo. Rammenta essa che Gregorio XVI nel 1835, fece pur costruire il magnifico *Ponte* sopra l'Aniene che dal suo nome dicesi *Gregoriano,* il quale conduce poco distante anche a grande cancello, per cui entrasi ad una ombrosa passeggiata adorna d'alberi e di salici piangenti, che formano ameno boschetto, che si denominò *Pincio*, e per la quale si va all'ingiù a vedere l'imboccatura dei menzionati cunicoli, le molte stallatiti, e le altre meraviglie del fiume adorno di scogli smaltati d'un bel verde sempre fresco di licheni, di felci, ed altri vegetabili, formando il tutto assieme un quadro pittoresco, e meraviglioso.

A pochi passi fuori *Porta del colle* giace la villa Estense che confina colla città istessa, e venne costruita dal Cardinal Ippolito d'Este nel 1551 con architettura di Pirro Ligorio. Fu poi abbellita anche dai Cardinali Luigi, ed Alessandro della istessa famiglia, i quali tutti riposano nella vicina Chiesa di S. Maria maggiore. — L'ingresso ti sorprende. Un lunghissimo viale aperto nel declivio d'un colle, fiancheggiato da pini e da cipressi di circa tre secoli, ornato da più fontane in diverse foggie ed altezze, chiuso in fondo dal palagio, che ha la facciata con doppio ordine di loggie, presenta una magnifica prospettiva. Vi sono molti zampilli d'acqua, e giuochi, e la fontana dei Draghi, il tutto lavorato dall'ingegnere Orazio Olivieri di Tivoli. Da greco a libeccio evvi altro viale lungo 400 piedi, ornato dalla parte del palagio d'aquile, di gigli, di piramidi che tutte gettano acqua. Chiude il viale la veduta che appellasi *Rometta*, che è il complesso in piccolo degli Edifizj principali di Roma antica. Nell'altro termine del viale a greco v'è la magnifica fonte dell'*Ovato*, che Bonarroti chiamò la regina delle fontane. Quattro altissime rupi di grossi tartari posti l'un sopra l'altro formano il monte Elicona, ove sull'altura di esso vedesi in pietra tiburtina il caval Pegasèo. Le rupi formano un gran vano nel mezzo ove è la statua sedente con un putto che è l' Albunea alta 17 palmi che si appoggia a Tivoli. Altri 2 colossi stanno sdrajati alle bande, e sono il fiume Aniene e l'Albula. Altissimi antichi platani ombreggiano il luogo, ed un grazioso boschetto di lauri adornano la cima del monte. Vi sono altre belle fonti. Per una scala a due

branche con balaustre di pietra si va al loggiato che mette agli appartamenti del primo piano: il pavimento è di piccoli esagoni di pietra inverniciata. Nella gran sala v'è una capricciosa fontana. Nelle camere vi sono affreschi superbi delli Zuccheri, e così nella Cappella. Alcune stanze furono pinte dal Vasari, e dal Tempesta. Dalle logge del palazzo si gode un'orizzonte incantevole.

Tivoli in antico *Tibur*, dicesi edificata 462 anni avanti la fondazione di Roma dal rammingo greco Catillo che ebbe a fratello Tibur o Tiburto, il quale la ingrandì circa 13 secoli avanti l'Era V. Fu incominciata su capanne ove eran confusi i Sicani, e gli Alborigeni. Ma secondo Orioli, *Tibur* non deriva dal favolico Tiburno, o Tiburto, ma piuttosto dalle Elci dette *Tifae* dagli antichi, e dai vetusti loro boschi, i quali circondavano, o coprivano il suolo occupato dalla fondazione novella. Infatti dalla Tife si chiamò prima la città *Tifur*, o *Tiphur*, e da Tifur per corruttela di lingua *Tibur*. E così la stessa denominazione del Tevere, in antico detto *Tifer*, dalle Tife, in mezzo ai cui boschi o nasceva, o scorreva. Tale il monte Catillo, non derivò dall'argivo favoloso Catillo; ma dalla italiana voce *Catus*, la quale già significò *Acutus* mutatale la terminazione in *il*, e quindi in *illus* a usanza osca, o del Lazio antico. Certo è però che col volgere degli anni, Tivoli fu nemica di Roma, poi divenne suo municipio ed ebbe il suo Senato e Decurioni, e l'istesso Adriano volle sostenere in Tibur la carica di Dittatore, come il Muratori riporta. L'amena sua posizione vi attirarono a delizia e Consoli, e Senatori, e Imperatori Romani, i quali sopra i pittoreschi suoi colli vi costruirono magnifiche e sontuose ville. V'eran quelli dei Caponii di Catullo, di Orazio, di Vopisco, di Virgilio, di Quintilio, di Scipione, di Cassio, di Lepido, di Bruto, di Silla, di Mario, di Zenobia, di Sallustio, di Trajano, di Plauzio, e la ridetta di Adriano. Mecenate nella sua amena villa di Tivoli adunava presso di se tutti i più distinti Letterati. Soggette a Tibur erano le città di Empulum, di Saxula, di Pedum, ricordate da Livio, nonchè Munia, Varia, Mandula, Esule, Querquetula. Caduto l'Impero, i barbari e più Totila, rovinarono Tivoli nel 540; poi Totila istesso la riedificò, ritirandovisi nel 543. Risorta quindi e ritornata a floridezza, sostenne molto nel secolo XV l'assedio di Ottone III, che la prese d'assalto, e l'avrebbe distrutta se non erano le preghiere di S. Romualdo che a quei tempi viveva. Fu poi Tivoli così ricca, che venne, anche per la sua magnifica posizione, chiamata *Superba*. Nei bassi tempi si de-

nominò *Tibari*. Venne assediata da Enrico IV, e tornò sotto la S. Sede ai tempi di Pasquale II. Nell'anno 120 di nostra Redenzione vi furono martirizzati S. Sinforosa con 7 figli, e morì per la fede anche suo cognato S. Amanzio. S. Sinforosa fu gettata nel fiume, da dove suo fratello la fece ripescare, e la sotterrò come si disse ai *Sette fratelli*. — I Tivolesi mostravansi acerrimi nemici di Roma, ma quindi ne fu stabilita la pace nel 1254. Nel 1153 vi morì il Pontefice Eugenio III.

Oggi Tivoli, ove eravi l'*Accademia* di lettere detta *Sibillina*, ha sotto il suo Distrettuale Governo le Comuni di Casape, Castel Madama, Ciciliano, Monticelli, Sambuci, Saracinesco, S. Angelo, S. Gregorio, S. Polo de'Cavalieri, Vicovaro; e nell'istesso suo Distretto rimangono i Governi di *Arsoli*, di *Genazzano*, di *Palestrina*, di *Palombara*. — Evvi Preposto di Registro, Cancelleria del Censo, Brigata di Gendarmeria.

Tibur in antico dette a Roma famiglie illustri, e famosi soggetti per toga, e per armi. Furon da Tivoli il famoso giureconsulto Plauzio, che fiorì nei tempi di Vespasiano; il Pontefice S. Simplicio figlio di Castino nel secolo V, il Papa Giovanni IX nel IX secolo, e morirono martiri i santi Conjugi Tiburtini Zotico Getulio, Sinforosa con sette figli, un Amanzio, un Tiburzio, un Generoso; e venner pure innalzati agli onori dell'altare per santità un Cleto, un Quirino, un Severino. Così furono Tivolesi i Vescovi Paolo da Tivoli in Agobbio, Camillo Leonini, due Croce, Lupi, Fucci, Marzi, Mancini, Masi, Briganti. E i Leonini di Tivoli, Baroni di Casape, ebbero prima l'altro Vescovo Angelo nel 1499, e fu Legato a Venezia, Arcivescovo di Cagliari nel 1509; e della istessa famiglia un altr'Angelo fu Vescovo di S. Severino, e ai di nostri Francesco Leonini morì Vescovo d'Urbania.

Le piante più comuni di Tivoli, e suoi d'intorni, oltre le consuete, sono la Fegatella *(Anemone hepatica)*, giù ai Bagni moltissimo Malvisco *(Althaea officinalis)*, e altrove il Millefoglio *(Achillaea millefolium)*, la Saponaria *(Saponaria officinalis)*, Stracciabrache *(Smilax aspera)*, Centaurea minore (*Gentiana Centaurium*), Erba nocca *(Chelidonium majus)*, Piombaggine *(Plumbago europaea)*, Calaminta *(Melissa Calamintha)*, (Cinprifoglio (*Lonicera Caprifolium*), Solano legno (*Solanum dulcamara*), Solano ortolano (*Solanum nigrum*), Cinoglossa (*Cynoglossum officinale*), Roselline di Monache (*Globularia vulgaris*), e tante altre che si lasciano a brevità, con molte Artemisie.

Tivoli ha fra i suoi prossimi monti, quasi tutti di calcaria secondaria di un bianco grigiastro a frattura concoide, quello

di *S. Antonio*, dove è uno straterello di focaja rossiccia; quello di *Affliano*, e poco sotto *Monte Calvo*, detto Monte spaccato, per due aperture che ha sul dorso: una larga nel centro palmi 12, lunga 132, profonda 629: l'altra è lunga palmi 94, profonda 56, e 15 larga. I margini di tali aperture sono coperti da elci, terebinti ed altri arbusti che le rendono irreperibili a chi non le ha mai viste; mentre il segnale è un grande caprifico che sorge dal greppo della prima. L'altezza di questo monte sopra il livello del mare, è di 2480 piedi romani. Pura vi è l'aria, delizioso il luogo, sorprendente la veduta; e una pace tranquilla ti scende al cuore, e ti consola.

Cens. Rust. 589336. — Cens. Urb. 1193672. — Direz. Post. — *Tivoli.*

Castel Madama

Esci fuor di Porta Rarana, o di S. Giovanni della città testè indicata, e per la rotabile bella via di Acquaregna, così detta per la moltiplicità degli acquedotti che vi erano (*aqua regnat*), antica strada che conduceva ad Empulum, e Saxula, città nominate da Livio, si cammina, lasciando a sinistra una piccola Chiesa, che chiamano *Madonna della febbre.* Si ha a destra il monte Ripoli, così detto forse da *Rubelli*, gente nobile di Tivoli consanguinea ai Cesari, e che alle falde vi ebbero una villa deliziosa. A sinistra costeggiasi l'Aniene, e si veggion poi grandi sostruzioni, ed antichi archi, pure a sinistra degli acquedotti dell'*Aniene vecchio*, e dell'*Aniene nuovo*, che conducevano l'acqua alla Capitale. Il primo fu nel 789 di Roma incominciato da Caligola, e terminato nell'803 da Claudio, ed era lungo 43 o 46 miglia, e portava a Roma 4398 once di acqua: l'altro della Marcia, era di oltre miglia 61, e conduceva alla Capitale once d'acqua 4690. Uno di questi archi, altissimo, è a un miglio da Tivoli, e vi si transita sotto, servito a Fortino nelle guerre civili. Ivi presso vi è un moderno lungo ponte ad angolo, e vedonsi quindi per i campi altri grandi archi d'acquedotti diruti, ed a circa tre miglia dalla città, a sinistra al Nord, su di una collina, i ruderi di un castello chiamato *Ampiglione* (*Empulum*), che anche Tito Livio ricorda nel 400 dalla fondazione di Roma. Fu patrimonio di S. Silvia; e nel 1258 venne posto a fuoco e a sangue il giorno di S. Martino da Andrea Matteis, a cui furono negate per ispose de'suoi nipoti, due figlie di Orsini ch'erano in Ampiglione. Le campane della chiesa di S. Martino di questo paese,

furono portate nella chiesa di S. Biagio in S. Vito, ed il Matteis ajutato da Sciarra Colonna Signore di Palestrina, e da Alessandro Massimi possessore di S. Vito, che innanzi fu svalisciato nelle vicinanze d'Ampiglione, mise fuoco, e spianò anche la chiesa di S. Venanzio che era per la strada di Tivoli, ed il Convento assai bello e grande dei Monaci di S. Maria di Valle Cotta, ove tre volte l'anno eravi pingue fiera di 15 giorni, che fu poscia trasportata a Farfa. Di Ampiglione salvaronsi tre persone soltanto, che saltarono le mura, Sante, Francescone, e Giacomo, i quali fuggirono verso il romitorio di S. Angelo. I tre scampati, ed il romito, ivi incominciarono poscia a fabbricare piccole case; e dopo sei anni circa eranvi già 60 fuochi. Ma venuti i Mori a tempo di Urbano IV incendiarono S. Angelo. Se non che fattisi poi molti di questi cristiani, e tuttora esiste la famiglia Morichini, si ricostruì più grande il Castello, e fu attorniato da grandi mura con fondamenti di palmi 12, che terminano con palmi 4. Venne eretto sopra uno scoglio di vivo sasso, e nel 1308 da Riccardo e Pacello Orsini figli di Fortebracci, gli fu data più ampia forma, chiudendo il castello con borgo e porta detta Lovisia. Nel 1500 toccato in dote ad Alfonsina Orsini maritata con Don Pietro Medici, fu accresciuto il Castello con porta nuova, piazza dell'Olmo, e ai lati alzaronsi grossi baluardi e mura, che si disser poi *Castellaccio*. Nel 1536 Margherita d'Austria sposata ad Alessandro De Medici, passò dopo morto a seconde nozze con Ottavio Farnese nel 1542 o 50, e fin d'allora Castel S. Angelo prese nome di *Castel Madama*. Fu quindi per cambio dei Signori di Parma passato alla casa Pallavicini dopo il 1642. Nel 1680 venne abbellito di un nuovo borgo con una bella piazza. — Oggi dunque Castel Madama è di ovale figura, situato in amena e discoperta collina due miglia lungi dai monti Lirena, e vi spirano tutti i venti. Vi si entra per una sola porta. La Chiesa parrocchiale con Arciprete e 2 Coadiutori, è dedicata a S. Michele Arcangelo; è ottagona con piccol organo, terminata dal popolo nel 1775 con 7 dorate cappelle, disegno dello Schiantarelli, e sovrasta tutte le case. Evvi festa solenne con grande concorso il giorno 8 e 9 Maggio. Nell'altare del Crocifisso si vede un paliotto d'avorio e madreperla di grande pregio. In questa chiesa si ammira una Madonna che vuolsi lavoro del Domenichino, un S. Filippo Neri dell'Agricola, ed un grande incensiere d'argento formato a tempio, lavoro del 1500, nonchè una statua di S. Michele, la quale già esisteva nel ridetto antico romitorio. Sopra la porta

minore entro una piccola ovale zona, evvi un busto plastico di S. Ignazio Loyola, con lapide che ricorda come tale Santo nel 1548 riconciliò Tivoli con Castel Madama ch'erano nemici. Vi sono altre 3 piccole chiese, e dirimpetto al paese quella di S. Sebastiano che è una specie di Spedaletto per i forestieri, e per il soccorso dei poveri, e vi si celebra una Messa la settimana. Tutto simmetrico è il borgo di quadrilatera forma, da un lato di cui evvi la Cappelletta della *Madonna della Speranza*, lasciatavi dal Beato Leonardo da Porto Maurizio, per la quale vi è grandissima divozione. Fu costruito esso Borgo da Alessandro II Pallavicino, il quale entro il Castellaccio fabbricò anche un buon Palagio con cisterna di pura e fresca acqua. Il borgo poi attorno al Castello si edificò da Madama d'Austria ridetta. Le strade del paese sono larghe piuttosto e piane, comode le abitazioni, e vi sono una quantità di pozzi per conservarvi il grano. Conta Castel Madama 2191 anime, formanti 292 famiglie, riunite in 277 abitazioni. Rimane 23 miglia distante da Roma, 5 da Tivoli; bello è l'orizzonte. Le più civili e facoltose famiglie sono Ciofi, Filati, Orsini, Massimi, Cimelli, Antonochi, Sisti, Piotalia, Sarchi, Mancinelli. Il paese è scarso d'acqua, abbondante di generi; il popolo è piuttosto industrioso, ed i più si occupano indefessi a coltivare i proprii feraci campi in un territorio grande, ameno, con piani, colline, e valli, querceti, e macchie copiose, abbondanti di buone e fresche acque, ricche di cacciagione, e ripiene di bestiame. Fertili vi sono le raccolte, copiose pure le frutta, il vino, l'olio. Il pascolo libero di Castel Madama si affitta 300 scudi annui. In questo territorio vi sono mole da grano, e 4 chiese, S. Sebastiano ridetto, la Madonna della Vittoria, S. Maria, e S. Quirico molto miracoloso, ove è festa il 16 Giugno. Entro il paese regnano al solito le febbri intermittenti, le gastriche, le infiammazioni di petto nel verno, e vi è il Medico con scudi 200, il Chirurgo con 180 scudi, e la Spezieria Santelamazza. Nel 1780 vi fu mortalità tale, che nel solo Ottobre e Novembre perirono 500 persone. L'aria tuttavia è buona, e molti vi si conducono a villeggiare. Circa 100 sono le nascite annue, i morti 70. Oggi Castel Madama è del fu Cardinal Tiberi, che vi formò primogenitura per il Nepote, e l'acquistò nel 1836. L'Aniene scorre mezzo miglio lungi dal paese, che ha pure 4 mole da grano: lontano 3 miglia è il fosso d'Ampiglione, ove si pescano molti roviglioni, lamprede, gamberi, e granci teneri. Si giunge a Castel Madama per bella rotabile via, deviando a sinistra al-

l'Osteria campestre detta la Reginella, dopo la quale vi sono altre 2 miglia di non molto erta salita.

Cens. Rust. 117418. — Cens. Urb. 34056. — Direz. Post. *Tivoli* per *Castel Madama*.

Sambuci

Partendo da Tivoli per Porta S. Giovanni, e giunti all'Osteria della *Reginella*, prosieguesi la strada grande a destra, e così per altre 4 miglia circa, sino a che s'incontra a sinistra un viottolo cattivo nel verno, che conduce in salita entro una macchia. Giunti dopo un miglio circa all'apice del monte, altro miglio si discende, e passando sopra un cattivo ponte di legno, dopo 9 o 10 miglia in tutte, si ascende per poco di nuovo, e si ha a destra un bel Convento tutto a volta, con Chiesa grande piuttosto pure a volta, senz'organo con 3 altari dei PP. Minori Osservanti. Si entra il paese per due belle porte, che riescono entrambi in una specie di piano simmetrico, e piuttosto ampio borgo, che a capo si allarga formando una specie di piazza, e quindi s'entra nel resto del piccolo paese sotto un'arco, e per un scoscese viottolo (strada del forno), si và in altro vicolo del Viato che riesce poi in quadrilungo largo, il quale ti guida ad una piazzetta ove è il baronale palagio che signoreggia tutte le case. Esso và in decadenza, ed in una sola grande sala vi sono restati belli affreschi. Vuolsi costrutto dal Card. Astalli: quindi appartenne ai Zambeccari di Bologna, ai Mari di Tagliacozzo, ed oggi (1857) alla Signora Baronessa Donna Elisabetta Piccolomini. Poco distante dal palazzo è la Chiesa Parrocchiale di S. Pietro con organo, la quale và pure in decadenza. In mezzo al Borgo v'è altra graziosa Chiesetta. Annessa al palazzo istesso v'è una Villa, oggi ridotta a coltivazione, ove però si vedono ancora in alto molti cipressi, e mirti, e distrutti giuochi d'acqua, e rotte statue, e belli viali di lauro nobile, e di lauro di Trebisonda, tanto che doveva essere assai deliziosa. V'è un altro vicolo chiamato le *Scettole*, e così termina il paese, ove le donne per costume non si conducono in campagna, e le miri benissimo pettinate, e prendono quasi tutte baliatici in Roma. Giace Sambuci piuttosto in basso sopra un colle tufaceo, sotto il Governo e Diocesi di Tivoli, da cui dista miglia 9 ed oltre, e poco sotto il paese vi sono 2 mole da grano, ove accorrono anche altri vicini luoghi, e vengon mosse dall'acqua di un fosso, il quale fra scogli, và quindi a gittarsi nell'Aniene, e vi si pescano, più nell'estate, lattarini, roviglioni,

e barbi. Innanzi ad una delle porte indicate vi è una fontana, da 4 punti della quale sgorga in alto acqua sì limpida e buona, che supera le mille volte quella di Trevi della Capitale. Il paese conta 615 abitanti, che formano 118 famiglie, ristrette in 86 case, tutte malandate, mezzo cadenti, per nulla polite: eccettuati però i Signori Trinchieri affittuario della Baronessa, ed il più ricco, Magrini, Napoleoni Luigi, Testa; quasi tutti gli altri hanno misere vigne, o sono braccianti, e lavorano la campagna, percui esposti alle intemperie del tempo, soggiacciono al solito a febbri accessionali, ed infiammazioni di petto; e tanto le prime che le seconde, siasi per l'abitudine acquistata da quel popolo, sia a cagione del clima, richiedono a principio pronta emissione di sangue; e guai al Medico-chirurgo, che giunge, ed ha annui scudi 200, se da tale avviso tenta allontanarsi. Vi è la piccolissima Spezieria Fratini. I Religiosi fanno scuola ai fanciulli, e vi è una Maestra per le piccole giovinette. V'è pizzicheria, macello, un bravo falegname, un armajuolo, 2 calzolaj, sartore, e muratori, e diversi che tessono tele. Rimanendo il paese coperto dal monte Roccasecca, Boarano e dalle montagne di Saracinesco, ristretto ne è l'orizzonte, nè si vedono che Saracinesco istesso in alto, e Ciciliano, e a piè uno sfondo Cantalupo Bardella. La festa popolare è il di 8 Settembre per la Natività. Del resto non vi sono nè divertimenti, nè società, nè risse, e tanto vi si gode la cara pace, che si chiamava per la quiete e tranquillità *Santo buco,* e negli antichi istromenti si legge *Sanctum foramen.* Il Signor Commendatore Filippo Curzi è di Sambuci, ove si effettuano circa tre annui matrimonj, nascono 8 individui, e ne muojono 4 circa.

Censimento rustico 13405 — Cens. urb. 2863.

Direz. post. *Tivoli* per *Sambuci.*

Saracinesco

Arrivati a Sambuci, incomincia un'erta salita di circa tre miglia, che ti conduce alla Comune di Saracinesco. A metà della via, la ristretta sassosa strada a destra ha alta montagna, a sinistra orribile sprofondo. Giungesi alla fine tra dirupi al paese senza porte, situato sul culmine di altissimo e ripido monte sopra orridi scogli calcarei, colle case piccole, povere, ognuna col suo piccolo forno, e su per quegli irti scogli ammonticchiate. Le strade sono tortuose, strettissime, aperte su dei scogli medesimi, e vi è entro la sola Parrocchiale Chiesa di

S. Michele a 3 altari senz'organo, angusta, ma colla speranza di ampliarla. Sopperisce un'aria elastica, balsamica, ove si digerisce come lo struzzo anche il ferro. Nel verno evvi grande freddo, e neve, scarse le legna; è l'acqua assai buona, si prende però circa un mezzo miglio lontano giù per altro dirupo. Ameno è l'orizzonte, vedendosi Auricola nel Regno di Napoli, e appo noi Cantalupo Bardella, l'agro Romano, il Tirrèno: da altra parte Sambuci che sembra rimanere giù entro un fosso, il Lucretile; e dall'altro canto la veduta è chiusa da un' acuminato monte nudo più alto, detto *Moricone,* vedendosene altro più in là più alto che si appella *Sainese,* ed in ultimo altro più alto ancora, col vocabolo *Monte rufo,* e da altra parte elevata montagna che dicesi le *Macchie,* da ove in estate si gode una sorprendente maravigliosa veduta. Ai 29 Settembre è la Festa popolare per S. Michele, (e vi ha una piccola statua di legno antichissima), Protettore di Saracinesco, ove 103 famiglie composte da circa 650 persone, soggiornano tutte nell'interno in 104 case, vivendo molti nell' istesso tugurio coll'animale nero, e galline, e tutti poi in buona amicizia. Gli abitanti di Saracinesco sono tutti ciociaj, faticatori indefessi dei campi, ove a preferenza raccogliesi granturco e grano. Pur le donne faticano molto, e sono assai robuste, colorite, e belle. Molti sono anche pecoraj, e capraj. In generale vi regnano mali di petto, ed altre infiammazioni, perchè vi spira sempre fresco vento nel monte, ove per la grande salita si giunge costantemente sudati per quanto piano si cammini, ed il Medico-Chirurgo che ha scudi 165 senza incerti, nè vi è Spezieria, è astretto a ricorrere spesso suo malgrado alla lancetta. L'indicata cagione, sopprimendo il traspiro, dà luogo anche a molte febbri intermittenti; ma il Medico fisso non v' è quasi mai, e vi accede di scavalco per lo più quello di Sambuci, che è il più viciniore, men di 3 miglia distante. — Saracinesco feudo della Camera, incominciò a fabbricarsi da alcuni Saraceni, i quali fuggirono dall'eccidio che in Vicovaro ne fece Berengario, e tuttora vi esistono le famiglie Morgante, Margutta, ed altre.

Cens. rust. 9276. — Cens. urb. 1805.

Direzione postale: *Tivoli* per *Saracinesco.*

Ciciliano

Se per la ridetta via indicata per Sambuci partendo da Tivoli, invece di voltare per la macchia, prosieguasi la rotabile via, dopo alquanta salita si giunge alla Comune di Ciciliano,

che è pure sotto la Tivolese Diocesi e Governo, e rimane 9 miglia lungi dalla città, tre da Sambuci, sopra un quasi isolato ed alto colle, da dove si gode bella veduta delle sottoposte ampie vallate da che è circondato (1), e si scorgono i paesi di Pisciano, Civitella di Subiaco, Rocca, S. Stefano, Rojate, Afile, Ponza, Gerano, Cerreto, Saracinesco, Sambuci, Cantalupo, e Roma in lontananza. Un grande palazzo del Marchese Theodoli, detto la *Corte*, con giardino, sovrasta tutte le case, che sono 145, contenenti 1214 persone riunite in 270 famiglie tutte nell'interno, ed occupate in lavori di campagna, sotto la Parocchia della SSma Assunta; moderna Chiesa a volta del 1795 a 3 navate, con 3 altari, e piccolo organo del vecchio Alari, ed il cui quadro dell'altar maggiore è di Giovanni Battista Navarrino. V'è altra Chiesa a volta con un'altare, chiamata Madonna della Palla, eretta nel 1710, dopo che pel giuoco della palla scrostatosi un muro dove batteva, si discoprì la venerata Immagine. Fuori sonovi 2 Conventi diruti, eretti da S. Benedetto. La Festa grande del paese è ai 18 Agosto per la Protettrice S. Liberata, e il di appresso per S. Magno Comprotettore. Di non bell'aspetto anzi che nò è il paese, privo di società, con ristrette vie, alcune delle quali si chiamano *Scalæ di Canichella, Vicolo Capocollo, Tamanak, Via delle Pianelle.* V'è una Locanda pei forestieri che capitano, una Spezieria aperta fin dal 1818 da quell'Uditor Legale assai istruito Gio. Battista De-Angelis. V'è il piccolo Spedale di S. Maria Maddalena lungo la strada antica per andare a Pisciano, in vantaggio dei passeggeri, e soccorre anche i poveri. Temperato è il clima, esposto a tutti i venti, e vi regnano le febbri periodiche, e molte verminazioni, e nel verno i flogistici mali. Il territorio è fertile assai, in piano, e in monte, con un fosso detto della Mola vecchia, impraticabile nelle alluvioni. Non distante, v'è la Montagna di Cerreto. — I Siculi risiedenti presso la Sibilla Albunea di Tivoli, discacciati dai 3 fratelli Tiburto, Corace, e Catillo, si dispersero in lontane regioni. Alcuni pochi ne restarono nelle vicinanze; e ritiraronsi a fabbricare un piccolo castello, ove è oggi Ciciliano; e vi si vedono ancora i ruderi antichi di torri riquadrate e tonde, e mura castellane; e dal nome dei loro fondatori si chiamò Siciliano e Ciciliano dippoi.

Cens. rust. 52337. — Cens. urb. 12388.

Direzione postale: *Tivoli* per *Ciciliano.*

---

(1) La vallata sotto il paese è detta di Ponteferro, quella a mezzo dì ha nome le Canepine, l'altro grande Vallone a ponente chiamasi la Formella.

San Gregorio

Uscendo da Tivoli porta S. Giovanni, e percorse a principio 3 o 4 miglia di strada maestra, che già tracciammo per condursi a Sambuci, a destra evvi un ponticello detto del Cardinale, ed ivi si volta per a S. Gregorio percorrendo pessima e fangosa via ascendente fra cretosi viottoli e dirupi. Giunti all'apice del monte, poco distante evvi *S. Maria Nuova*, piccol Convento dei PP. Agostiniani scalzi con chiesa a 3 altari, colla Madonna della Concezione di legno in quel maggiore, creduta del Donatello, e di dietro evvi un'antichissima statua di S. Maria della noce, assai venerata, tutta di legno, salvo la testa, e pesa più di 40 decine. Nel convento v'è una antichissima Biblioteca. L'aria è assai salubre, l'acqua è di cisterna: la clausura sì vasta che giunge a 2 rubbia. V'è processione la sera della vigilia dell'Assunta. S. Gregorio, comune sotto Tivoli, é un miglio distante, e si và all'ingiù per andarci, ed infine ascendonsi altri pochi passi, e si è nel paese, il quale giace sopra un tufaceo colle circondato dalle montagne che hanno nome *Coste delle forme*, *Monte granato*, *Pozzo della neve*, *e Monte colubrio* il quale è tutto ricoperto di faggi, quercie ed altri selvaggi legni. Appena si arriva al paese vedesi un nuovo palazzo del Duca Duceda, e di Donna Bernardina Fernandez, di cui sono Principi. Poi s'incontra una lunga strada che va allo ingiù, augusta piuttosto (*via Gregoriana*), e ove fan capo altri corti vicoletti, aventi tutti il nome di qualche santo, S. Biagio, S. Matteo, S. Filippo, S. Martino, ed altri. La chiesa Parrocchiale è dedicata al Pontefice S. Gregorio, ove è festa grande ai 12 Marzo, ed altra il 15 Agosto; ha 7 altari e buon organo, e vi sono le Confraternite del Sagramento, di S. Giovanni Evangelista, del Suffragio, del Nome di Maria. Pacifica è la popolazione, che tutta si occupa nell'agricoltura in un territorio in colle della superficie di rubbia romane 1894 ed è composta di 918 anime nell'interno, 15 ne' campestri abituri, in tutti formanti 198 famiglie che vivono entro 162 abitazioni. Melanconico è piuttosto il paese, contornato da monti, e può dirsi formato da tre lunghe contrade, due delle quali, una dietro dell'altra, vengono denominate *Borgo Pio*. Sotto il paese evvi il fosso *Garofalo*, che va a scaricarsi nell'Aniene. Temperato è il clima di S. Gregorio, ed i venti predominanti sono scirocco e ponente. A circa 80 passi v'è una chiesa diruta detta S. Gregorietto, o S. Gregorio vecchio, ove vuolsi

che prima stesse il paese, di cui oggi la famiglia migliore è Jannilli. Chiuso è l'orizzonte e si vede solo Guadagnolo, e innanzi su di un colle i ruderi di un castello chiamato *Paolo Emilio*, i di cui abitanti stabilironsi in Poli, ed eravisi poscia annidata la la setta dei *Fraticelli*. Per l'istruzione pubblica v'è una Maestra Pia, un Maestro di scuola, e cura le febbri intermittenti, le infiammazioni di petto, le gastriche che vi regnano un medico con sc. 200 un Chirurgo con sc. 150 annui. Buona v'è l'acqua potabile, ma la migliore è quella che deriva dalla montagna detta *Costa della forma*. V'è di particolare in S. Gregorio una strada alberata di quercie, lunga 12 miglia. Vasto è il territorio macchioso, montuoso, ma fertile d'olivi, d'uve, frutta, cereali, sebbene il popolo sia poco industrioso. Da Tivoli è lontano miglia 6, uno e mezzo da Casàpe, 24 da Roma. Fuori nel vocabolo *Mortiette*, vi esiste una Cava di pietre d'abbellimento. — Il Dottor Gregorio Riccardi è del menzionato paese.

Cens. rust. 84487. — Cens. urb. 7085.

Direzione Post. *Tivoli* per *S. Gregorio*.

Casape

È altra Comune sotto Tivoli, e come si disse poco distante da S. Gregorio. Giace alle falde del monte di Guadagnolo sopra vulcanici tufi, in aria salubre assai, in orizzonte bellissimo, e vi è acqua squisita. Il popolo è di buona morale, assai devoto, laborioso, composto di 580 persone nell'interno del paese, 15 in campagna, riunite tutte in 117 famiglie che vivono entro 77 abitazioni sotto la Parrocchia di S. Pietro. Il terreno quantunque sassoso calcareo, è fertile in grano, granturco, fava ed altri legumi, nè manca di molti ulivi, ed abbonda di frutta, d'erbaggi, ed anche di uve essendo l'estensione del territorio in colle di rubbia romane 292. In Casàpe v'è una Spezieria, un Medico-chirurgo, e la primaria famiglia è Borgia. La festa popolare è ai 15 d'Agosto per l' Assunta nella piccola chiesina della piazzetta.

Cens. Rust. 13456 — Cens. Urb. — 6031.

Direzione postale *Tivoli* per *Casàpe*.

Il Santuario della Monterella, e Guadagnolo

Se non piaceti passare per Casàpe, giù alla strada rotabile ridetta che va a Tivoli verso Sambuci, in faccia all' osteria della Fortuna per alpestre cattiva-viuzza, dopo non poche gi-

ravolte, ascendi alla fine al dirupato ed enorme rotondo scoglio della Monterella stretto alla sommità, alto 115 palmi, adorno di ginepri, d' arbusti. È tradizione che un nobil giovane Romano di nome Placido, cacciando per que' d rupi, vide colassù una cerva avente fra le ramute corna la croce. Tocco Placido da tale visione, e ritornato alla Capitale si battezzò, e denominossi Eustachio, che indi santo divenne. Costantino il grande in memoria di tanto miracolo, su quel monte inalzò una chiesa ad onore di Maria e di S. Eustachio. Ma distrutta poi dai Goti, la rifabbricarono i Monaci di Subiaco con un Convento, che più non vi esiste. La chiesa cadeva, ma la ristaurò l'Imperarore Leopoldo I per le preghiere del celebre letterato Gesuita P. Atanasio Kirker, il quale volle a morte che ivi fosse sepolto il suo cuore. Nella facciata di tale Chiesa Abbaziale evvi un orchialone alla gotica, coperto d'un baldacchino sostenuto da piccole colonne. Il tempio è lungo 148 palmi, 60 largo, ed è a 3 navi, la cui media è divisa da 3 archi acuti sorretti da 4 colonnette tortuose e striate. La luce v'entra pure da acute finestre. In questa chiesa sono conservati i precordi d'Innocenzo XI. In una antichissima scoltura in leguo di quercia miri S. Silvestro che battezza Costantino e consacra la chiesa. Sotto un'Immagine di Maria stà in gotici caratteri il nome di Bartolomeo da Subiaco, che la pinse il Settembre 1313. La tribuna è fasciata di musaico, e di ferrea cancellata, e la statua della Madonna fu nel 1855 incisa da G. Mochetti. Dietro questa chiesa che ha nome di *Monterella* (da piccol monte) si apre ad arco acuto una piccola grotta, nel cui mezzo è un altare, ove spesso S. Eustachio faceva penitenza. Tornando verso Est vedesi un grande cancello, e per 74 gradini si riesce alla cima dello scoglio, ove è una edicola sacra a Placido ivi dipinto ginocchioni innanzi la cerva. Il 29 Settembre a torme dai vicini e lontani paesi fra divoti canti si conducono i popoli a tale santuario, guardato oggi da povero Eremita. — Salito il declivio in faccia alla chiesa, vedi subito sormontato da un campanile un cumulo di 56 casipole a ridosso della cima del monte dove vivono 260 persone riunite tutte in 62 famiglie; ed è appunto *Guadagnolo*, Appodiato di Poli, che trasse il nome da una osteria alle falde della montagna, in cui per la località eravi ben poco guadagno. Nel praterello appresso miri l'immensa tesa dell'Agro romano, e lasciata una croce più avanti, ed a sinistra un'abitazione nuova, entrasi nel castello sotto un arco nel muro aderente a due case. Dei piccoli interni e stretti viottoli uno si chiama *Via maestra*, il quale

mette a *Piazza pubblica.* Alla Chiesuola Parrocchiale sorge il campanile presso un torrione in ruina che stà sull'apice della montagna da cui in orizzonte incantevole si discoprono circa 60 paesi. Oggi in Guadagnolo si stà costruendo ampio e decoroso tempio. Le case più decenti, e può dirsi uniche, sono quelle di Salvati, e dell'Arciprete. La fonte dell'acqua è mezzo miglio e più lontano discendendo, ma una cisterna ha Salvati, e nel verno bevono i più l'acqua di neve, che quasi in tutta quella stagione ricopre Guadagnolo. Nonostante quei buoni popolani in quell'aere saluberrimo traggono lunga vita, gli uomini sono molto robusti, assai colorite, e belle le donne. Il territorio di Guadagnolo è Ducato di Don Marino Torlonia, e non molto ubertoso di cereali, di pascoli, d'olivi, di viti. Poli gli è distante 4 miglia di pessima montagna, Casàpe 4, e 5 S. Gregorio.

Cens. Rust. 20077 — Cens. Urb. 2671.

Direzione postale *Tivoli* per *Guadagnolo.*

S. Polo de' Cavalieri *e Marcellino*

Altro Comune sotto il Governo e Diocesi di Tivoli. Per andarci si esce da Porta Cornuta di questa città, dalla quale miglia 7 è distante. Radendo il monte Catillo si batte la via Valeria costruita da M. Valerio Massimo allora che fu censore nel 447 di Roma. Al secondo miglio la strada è malinconica perchè fiancheggiata per tutto da monti, o nudi, o ricoperti di olivi. Quivi presso furonvi le ville di Valerio suddetto nel luogo chiamato *Valeria*, del Console Turpilio dove è *Tortigliano* presso il fiume, e di Siface Re dei Numidi morto in Tibur. In questo istesso luogo, nei primi secoli della Chiesa sorsero due Basiliche, una eretta da Onorio papa a S. Severino monaco Tiburtino, l'altra da S. Gelasio pontefice a S. Eufemia. Passato il secondo miglio, ti si presenta orizzonte magnifico, vedendosi a scirocco ampia vallata cinta da monti, e morbidi colli che la dividono. A 2 miglia e mezzo scorgi i ruderi della villa di M. Cerio Pedaso liberto d'Aureliano. A 3 miglia infine staccasi dalla strada un piccol sentiero che ti guida a S. Polo, il quale dicesi ripeta l'origin sua dai Monaci Benedettini di S. Paolo, che già il possedevano nel 1139, e fu detto dei Cavalieri, perchè vi si ritirarono quindi diversi prepotenti Baroni. L'epoca precisa della sua fondazione è incerta perchè nel 1656 invasa tutta Italia dalla peste, questa desolò per intero S. Polo, e sole 4 famiglie vi rimaser superstiti, e si perdette ogni sua istorica memoria. Si sà però che Bonifacio IX

lo donò a Giovanni Orsini nel 1390, che passò poi alla Casa Cesi, e nel 1680 ai Borghesi che tuttora il possiedono. Giace S. Polo sul cocuzzuolo di un monte, che si eleva a sinistra in mezzo la valle ed ha un circuito di circa un quarto di miglio col palazzo costrutto a forma di fortezza ove sono pitture della scuola dei Zuccari. La chiesa parrocchiale è dedicata al Protettore del paese S. Nicolò, e vi si vedono due belli affreschi della scuola dei detti Zuccari, ed un piccol organo. La festa popolare ricorre l'ultima Domenica di Agosto in onore della B. V. del Buon Consiglio. La popolazione tutta interna di anime 1200 riunita in 254 famiglie, entro 220 case interamente si occupa nei campestri lavori, ed alla custodia dei moltissimi bestiami, che si alimentano nei comunali pascoli essendo il territorio in colle della superficie di romane rubbia 3111, e possiede sul monte Gennaro un ricchissimo bosco di querce, che dà molto carbone e ghianda, nonchè legname da botti, e da tini. — Le acque potabili sono lungi più di mezzo miglio, ma converrebbe condurle meglio, e rintracciarne le sorgenti. — Temperato è il clima. In quanto alle malattie vi sono endemiche le intermittenti, per la ragione che quegli abitanti vanno a lavorare nel loro basso territorio alle pianure di Tivoli e di Roma. Sonovi anche molto frequenti le affezioni acute e croniche di petto e per il freddo clima, e per la variabilissima atmosferica temperatura, e perchè ogni di costretti nel ritorno quei di S. Polo ad ascendere la salita. E ne muojono circa 30 l'anno, mentre ne nascono 50, e si effettuano circa 10 sposalizi. Il Medico ha scudi 216, e 150 il Chirurgo, obbligati ambedue di accedere anche in *Marcellino*, che dista due miglia, forniti dai richiedenti della cavalcatura. La spezieria è in uno stato di decadimento. Dall'Aniene è lungi S. Polo miglia 2, circa 5 da Monte Gennaro, ed il paese più prossimo è Vicovaro, lontano 4 miglia circa. Fu istituito non ha molto in S. Polo un monte Frumentario dal presente Arciprete il quale riattivò pure le scuole tanto dei maschi che delle femine, prima per lungo tempo neglette. Evvi pure una rendita a beneficio dei poveri infermi. I generi abbondano, e l'industria è limitata alla vendita dei bestiami, delle pere, fichi secchi, e cerase. Un Pietro da S. Polo fu nel 1566 Archiatro di S. Pio V. — *Marcellino* appodiato di S. Polo, formasi di poche case murate giù alle falde del monte e di molte capanne di legname, di frasche, e paglie. Vuolsi che prenda nome da una villa di Marcello, che eravi a tempo degli antichi Romani. Conta 800 anime, v'è la Chiesa antichissima col Parroco. Del re-

sto è soggetto a S. Polo, e divide seco lui le proprietà, e le industrie, e si ragguagliano come ivi le nascite e le morti. Vi si fà grande commercio di carbone con Tivoli, di legna da ardere, e da lavoro, di fichi secchi, di manna, e di cantaridi *(Lytta vescicatoria)*.

Cens. rust. 88610. — Cens. Urb. 5086.

Direzione postale: *Tivoli* per *S. Polo de' Cavalieri.*

Vicovaro

Ritornando alla via Valeria ove voltammo per portarci a S. Polo, la strada grande prosiegue, e su colline a sinistra torreggiano i ruderi della diruta S. Balbina, chiesa de'bassi tempi, e dell'antico sepolcro di Tito Marcio Sacerdote Feciale. Si passa il ponte del torrente Pesciararo, secco in estate, gonfio nel verno, e così detto perchè annegovvisi un pesciarolo, e quindi si vedono gli avanzi d'un maestoso rotondo antico sepolcro: poscia le rovine del vecchio Castello *Rocca Parriciana*, o *Rocca de' Muri*, e nel colle opposto i resti della Basilica di S. Paolo eretta da S. Simmaco Papa. La via siegue ad essere dominata da calcaree roccie, che sembrano schiacciarti con i loro macigni. Al 7.° miglio è il monumento di C. Menio Basso in una tavola di marmo, e fu Tiburtino, sei volte Ingegnere in capo in Cartagine. La via che si distacca rasente a un ponte, è la vera e più comoda per S. Polo. La Valeria riaddrizza sino alla Chiesa del sepolcro; chiesa rurale annessa ad un Convento abbandonato e cadente, e così detta perchè addossata ad un vecchio sepolcro. Poi viene la chiesa moderna di S. Antonio con portico sostenuto da 5 colonne doriche di breccia, con capitelli carichi di minutissimi intagli. — Vicovaro è un grosso paese sotto il Governo e Diocesi di Tivoli, che esser doveva un borgo dell'antica Varia, detto pur oggi *Vicus-Variae*, e tuttora vi si veggiono verso scirocco gli avanzi delle antiche mura urbiche di romana costruzione a grossi massi di pietra. L'antica Varia ove nacque S. Bonifacio IV, città della provincia Valeria, giaceva nella vaga prateria chiamata *Quarto del piano*, oggi tutti terreni seminativi ove si trovano molte antichità, lontano dall'odierno paese 2 miglia e mezzo circa. Colle macerie di Varia surse Vicovaro, che giace alla meridionale falda del monte Lucretile, e vi transita la via che và a Subiaco, cioè l'antica Valeria, di cui ne rimane il segnale nella piazza di S. Pietro. È contornato da collinette, e si veggon da esso Castel Madama, Cantalupo, e Saracinesco; il *Monte delle croci* gli toglie molto orizzonte, ma però lo ri-

copre dallo scirocco, a ponente gode una bella vallata. L'Aniene scorre ai piedi della collina ove giace, e vi si pescano trote, lamprede, e roviglioni. Tale paese di un miglio di circuito, di lunga forma, fu capo luogo a tempo dei Baroni, ed è la più ricca Comune del Circondario. È tutto ben selciato, e all'occidente al principio della quadrilunga piazza, bella piuttosto, v'è l'ottagono graziosissimo tempietto di S. Giacomo pieno d'intagli e scolture, di tabernacoletti, e di piccole statue, e intonacato di marmi, fabbricatovi con architettura gotico-romana d'ordine di Francesco Orsini da Simone allievo di Brunelleschi verso la metà del secolo XVI. Vi è un bel quadro di Maria SSma, e dalla volta pende una bandiera, che fu tolta ai Saraceni. Vi sono i corpi di S. Severa, e S. Clemente, ed è ricca d'indulgenze, concessevi quando furono in Vicovaro Pio II, e Clemente XI. All'oriente di detta Piazza s'eleva la sontuosa chiesa di S. Pietro ad una navata a croce greca, tutto a volta, costrutta nel 1775 da Giacomo Alamandini Bolognetti a due superbe facciate, in una delle quali evvi orologio e nell'altra un'altro con 2 cancellate di ferro. I suoi altari 7, sono tutti di marmo, con balaustre. Bello è il battisterio, e così i quadri, e si vuole che quello dell'altar maggiore sia del Muccini, o del Rossi. Evvi anche buon organo, e nel 1758 fu aggregata a S. Pietro di Roma. Possiede ricchissimi arredi, con grande Ostensorio ornato di pietre preziose. Il Rettore della chiesa è chiamato Preposto, nomina di Bolognetti. Un dei quadri è sul legno, e credesi pittura di S. Luca: venne donato da Marc'Antonio Coccio detto Sabellico, nato in Vicovaro nel 1436, che allievo di Pomponio Lieto, fu Professore d'eloquenza in Udine, in Venezia, della quale ultima scrisse 33 libri, e la *Rapsodia delle storie*; storia generale cioè dalla creazione del mondo sino al 1503 in 93 libri stampati nel 1498 al 1504. Morì in Venezia nel 1508 di anni 72. Altro organo è nella Arcipretura di S. Salvatore, ed altro in S. Antonio. Nella via sotto la piazza evvi altra graziosissima fabbrica del 500. Ha Vicovaro la ricchissima Compagnia della SS. Croce, quella della Morte, l'altra del SS. Sagramento, e vi è l'Università dell'arte agraria, occupandosi quasi tutti nell'Agricoltura dell'esteso territorio, il quale nelle buone stagioni abbonda di tutto, e presenta ottimi pascoli per qualsiasi bestiame. Oltre il vendersi in Vicovaro tutto ciò che occorre alla vita, v'è un Monte Frumentario, ed un Monte di pietà per i pegni in vantaggio dei poveri, i quali vengono pure soccorsi dal caritatevole Conte Alessandro Bolognetti Principe

di Vicovaro, la cui Famiglia acquistò tale paese fin dall'Aprile 1692, essendo prima degli Orsini, ai quali venne donato da Celestino III. Prossimo alla chiesa è il grandioso palagio con giardino ed orto. Altre benestanti famiglie di Vicovaro sono Capocci, Ottati, Manciati, e Colatei, in una esterna parete della cui casa v'è in bell'affresco S. Luca che pinge la Concezione. La festa popolare è ai 17 Gennajo per il Protettore S. Antonio Abate, ed altra grande nella quarta Domenica di Maggio dei SS. Severa e Clemente martiri, solennizzata dalla famiglia Bolognetti e dal Comune, e vi è Fiera libera per giorni quattro. Entro Vicovaro non vi è acqua, e bevesi quella copiosa e perenne di *Fonte buona* distante un quarto di miglio, e sorgente al di là di un bel ponte a 3 archi che conduce a Castel Madama. Altra acqua sorgiva esquisita distante circa mezzo miglio è alle falde del monte *Vallocchia*, ma se ne è perduta la condottura, la quale Marco Elvio Rufo avea costruito per uso de'bagni e dei cittadini. — Dolce, temperato è il clima di Vicovaro, e vi regnano le febbri periodiche, le quali trascurate da molti, producono ribelli ostruzioni: nel verno veggionsi al solito flogistiche malattie, curate da un Medico e da un Chirurgo, avente ciascuno 180 scudi. I venti predominanti sono tramontana e libeccio, ed estesi boschi con alberi secolari, faggi, quercie, licini, cerri, ontani, rimangono 2 e 3 miglia distanti dal paese, ove per l'istruzione pubblica vi sono 2 Maestre Pie, ed un Maestro di Scuola, oltre di avere 3 posti gratuiti nel Seminario di Tivoli, dalla cui città dista Vicovaro 9 miglia di rotabile via, 18 è distante da Subiaco, 27 da Roma, 3 ed oltre da S. Polo, e 2 soltanto da Cantalupo. Vi sono in Vicovaro due cave di ottima puzzolàna, unà piccola fabbrica di Nitro, la eccellente Polveriera Massoni, ove sono 12 magli mossi dalle acque del fosso *Ronci*. Due Parrocchie ha Vicovaro, una di S. Pietro con anime 653 che formano 136 famiglie viventi in 58 case; l'altra è del SSmo Salvatore con 570 persone riunite in 120 famiglie, che stanno in 90 abitazioni; e di questi 1223 individui, quasi tutti agricoltori, 28 soltanto sono fuori del paese in campagna. — Le *Grotte* poi *della Serena, e degli Arnani*, rimangono in Vicovaro in un lungo piano, che dechinando verso un ruscello, lascia una prominenza a forma di balza. Alla estremità di questa evvi un largo traforo, che mena a varie grotticelle, e stanze e sala, tutte ingombre di sassi, di stalattiti per le acque che filtrano attraverso della roccia. Altra grotta o profonda caverna è quella degli Arnani, ove a sinistra dà adito ad un apertura

in altra caverna, e poco dopo si affaccia un lago con acque giallognole e brutte. Vuolsi che la escavasse Almonte condottiero dei Saraceni onde assaltare agli omeri l'esercito Imperiale, da cui fu quindi in Vicovaro vinto, ed ucciso.

Cens. Rust. 83458. — Cens. Urb. 17211.

Direzione postale: *Tivoli* per *Vicovaro*.

S. Cosimato

È un ritiro di S. Bonaventura, ove oggi sono circa 13 religiosi di S. Francesco. Tale Convento è lungi circa un miglio e mezzo tanto da Vicovaro che da Cantalupo, e giace sulla maestra via, piuttosto in alto. Venne rifabbricato negli odierni tempi con 47 camere, ed estesa grande Clausura, con più un orto scarso d' acqua, basato sopra uno scoglio di tufo tutto bucherato, e vuoto, ai cui piedi scorre l'Aniene, e vi sono tutte grotticelle, scendendosi per 146 gradini tagliati nel tufo in quella chiamata di S. Benedetto ove sono 2 altari, e vi si canta messa il giorno della sua Festa. In altra camera o grotta, v'è l'antico Refettorio con belli affreschi quasi tutti cancellati dall' umido, rappresentanti i Frati che tentarono d' avvelenare S. Benedetto. Nella Chiesa dedicata ai SS. Cosma e Damiano, ove è grande concorso per il *Perdono*, si scorgono 6 cappelle senz'organo, e nell'altar maggiore un'antichissimo Crocifisso di legno. Fuori nel recinto innanzi essa Chiesa, vi sono le *Via Crucis* in tante edicolette. Ma un quadro invero pittoresco ti presenta il menzionato tufaceo scoglio, visto dalla parte di sotto venendo da Sambuci, da ove prendesi la via delle Mole, e fra le gole de' monti per erti viottoli rasentando il fosso *Fiumicino*, fra infiniti cespugli di busso (*Buxus sempervirens*), che poi giù al piano si passa, giungesi sotto esso scoglio alla mola di Vicovaro, ove l' Aniene si precipita giù a tre e più metri d'altezza con assordante fragore in un letto di neve per il rimbalzo delle acque; e al di là del fiume vedonsi le indicate grotticelle, la mola, e cipressi, e superbe stalattiti, e piccole scalee del bucherato monte sopra cui è basato il Convento. L'Aniene si passa sopra un ponte di legno, innanzi cui evvi in una edicoletta la SS. Concezione, e vi è scritto che ivi fu posta su d'antichissimo muro, e il ponte caduto si rifece nel 1855 dal Conte Bolognetti Cenci. Prosieguendo la via in salita, si riesce sù alla strada maestra innanzi S. Cosimato. La retta và a Subiaco; la prima a sinistra conduce a Licenza; l'altra più avanti pure a sinistra guidati a Cantalupo Bardella.

Monticelli

Nel viaggio da Roma a Tivoli, abbiam visto quale siasi la via che adduce a quest'ultima città. Or bene al 12° miglio dalla Capitale si volta a sinistra, e la strada rotabile di altre miglia sei giunge fino a Monticelli, così detto perchè situato sul cocuzzuolo di un monte, al cui apice gira attorno come la forma di un carcioffo, e poco appresso altro colle s'innalza ove è in amenissimo orizzonte il bel Convento dei Minori osservanti, a cui si arriva pure per rotabile strada, e tre vie ample e di passeggio lo circondano, con innanzi una piazza ove s'erge la maestosa chiesa di S. Michele con buon organo. E siccome sopra altro distaccato monte due miglia lungi v'è S. Angelo, e da lontano tali prominenze s' elevano come corna, così furono appellate monti *Corniculani*, o s'ebber nome dalla antichissima città di *Corniculo*, la quale vuolsi che giacesse ove è al presente Monticelli o in que' dintorni, e ve ne è rimasta tuttora la vetusta Rocca, ed ivi nacque Servio Tullio VI Re dei Romani. — La chiesa primaria di Monticelli, grande, vaga con organo, e bella piazza, innanzi a cui giace il palazzo del Principe Borghese, è S. Giovanni. Altra bella chiesa è S. Maria, con organo, poco fuori del paese ove è altra corta passeggiata. La festa grande popolare si solennizza l'ultima Domenica d'Agosto per la Concezione. Nel paese vi sono due, o tre piccoli borghi piani, e alquanti discoscesi viottoli. Tale Comune sotto il Governo e Diocesi di Tivoli, da cui dista circa 7 miglia, 18 da Roma, 4 da Palombara, contiene 3 Parrocchie; S. Giovanni ridetto, S. Lorenzo, S. Antonio. Nella prima vivono 1087 individui formanti 232 famiglie, che stanno in 209 case; nella seconda sono 317 persone in famiglie 68 e case 64, nella terza infine di 500 anime si compongono 113 famiglie in 92 abitazioni, cosicchè queste sono in Monticelli 365, le famiglie 413, e la popolazione tutta nell'interno, a riserva di 9 ovver 10 individui, risulta di 1904 persone occupate per la massima parte nell'agricoltura, ed altre nel lavorare la calce. Il territorio della superficie di rubbia romane 1481 nelle propizie stagioni abbonda d'olio e di grano e vi sono 7 macine del primo. L'aria è saluberrima, tuttavia nel verno vi regnano polmonèe, essendo esposto il paese a tutti i venti; nell'estate sviluppano invece le febbri periodiche e qualche perniciosa in coloro in specie che lavorano al piano, ed i malati si assistono da un Medico che ha scudi 240 annui, e da un Chirurgo che

ne percepisce 216. V'è la buona Farmacia Tuzi, ed i poveri vengono soccorsi dallo Spedale, e dalle Suore di carità di S. Vincenzo di Paoli. Per l'istruzione pubblica vi sono 2 Maestre Pie, e 2 Maestri di scuola. Rapporto alle cose sacre, vi è la Compagnia del Gonfalone, quella del Suffragio, e l'altra del Sagramento. — Le famiglie migliori del paese, sono Cerasoli, De Cesari, Stazzi, Fontana, Rusconi. Monticelli scarseggia di acque potabili, e quelle Albule rimangono ove confina con Tivoli il suo territorio.

Cens. Rust. 98985. — Cens. Urb. 19128.

Direzione postale: *Tivoli* per *Monticelli*.

S. Angelo in Capoccia

Questa Comune sotto il Governo e Diocesi di Tivoli, ebbe tal nome per il Cardinal Capocci che la possedeva un giorno a Feudo. Prima chiamavasi S. Angelo in *Monte Patulo*, che è porzione dei monti Corniculani menzionati sopra, una parte di cui in semicerchio tutto a ponente rimane il paese isolato di strade fra i scogli irti, formanti viottoli discoscesi, che nondimeno vengono appellati Via Passatempo, Borgo, S. Maria, Piazza degli Olmi, dove esiste un leone di pietra rinvenuto nella contrada *Valle nera*. Ed altre molte antichità vi si trovano nei d'intorni ed in tale valle, come avanzi di mure ciclopee, marmi, monete, anfore, sotterranei in forma di arcuate grotte di notabile estensione, ove vogliono alcuni vi fosse la villa di Cajo Mario, ed oltre un miglio dal paese si vede una rotonda Terma, che il volgo denomina *Stagno*, del diametro di palmi 100, alta 20, con un muro circolare grosso 5 palmi. Il che portaci a credere, che realmente vi esistesse la città Sabina di Cenina, più assai antica di Roma, da ove fu Acrone Regolo Condottiero delle Ceninesi Falangi, il quale mal soffrendo l'avvenuto ratto delle Sabine, da se solo volle cimentarsi con Romolo, e ne rimase ucciso. Da Roma uscendo Porta Pia, e trascorsa la Basilica di S. Agnese, ed il Ponte di Nomento prosieguesi la rotabile via che adduce a *Palombara*, e che precisamente passa a piè del monte a capo a cui giace S. Angelo. Allora incominciasi ad ascendere l'erta salita, e giunti a capo al paese composto di 563 persone, di famiglie cioè 140 che hanno 334 case, vedesi in alto la Parrocchiale Chiesa di S. Maria e S. Biagio, grande piuttosto, e maestosa. Poco fuori il paese v'è l'altra antichissima chiesetta di S. Michele Arcangelo consacrata da Eugenio III Paganelli nel 1150. A pochi passi dal

paese istesso, ed un poco più in basso vi rimane il Convento di S. Liberata dei Minori Osservanti, ove è festa grande il 1 Maggio per tale Santa, ed altra festa popolare il di 8 dell'istesso mese per S. Michele Arcangelo. — Temperato è il clima di tal paese, salubre l'aria, ma variabilissima l' atmosferica temperatura, ed è perciò soggetto a tutti i venti, che talvolta vi soffiano impetuosi. L'orizzonte è meraviglioso, e si vede la Sabina, Fara, Roma in basso, Monterotondo, Monticelli, il Soratte, e si perde la vista giù nel Mediterraneo. Tranquillo è il popolo, occupato per il più nei campestri lavori del territorio in monte di rubbia romane 711, che fornisce molto grano, olio a sufficienza, e poco granturco, pochi legumi, con pascoli sterposi e macchie cedue a carbone, e per calce un miglio e mezzo distanti, dette Casigliano di poggio Cesi, e Selva. Altri s'industriano nel portare a Roma nel Maggio molte ciriegie, e indi persiche, fichi, pere, e more. Per l'istruzione pubblica, v' è una Maestra Pia, ed un Maestro di scuola. È S. Angelo privo affatto di acqua, e la fonte di Montano dista più di un miglio e mezzo: esquisita vi è 4 miglia distante nel fontanile detto il *Quarticciuolo* verso Mentàna. — La salute pubblica viene affidata ad un Medico-chirurgo che ha scudi 20 mensili, e vi regnano le febbri intermittenti, le pleuritidi nel verno, e in ogni stagione verminazioni tante, le quali vestono mille diverse forme, e cedono alla preziosa *Santonina* amministrata prima dei soliti purgativi. Non vi è spezieria, non botteghe, ed i medicinali si dispensano da una particolare famiglia. Vi esiste un piccol Monte Frumentario, ed un annua dote di sc. 30 si dà ad una povera zitella, per lascita di una Marchesa antica. Fu S. Angelo prima del Principe Cesi, oggi è di Borghese. Rimane distante da Monterotondo miglia 6, da Tivoli 10, da Monticelli 3, da Palombara, e Monte Gennaro 7, da Castel Chiodato 2, da Roma 16, dal mare 40, dall'Aniene 9, dal Tevere 11, dalle Acque albule di Tivoli 6. — Varie piante si rinvengono su per il monte, fra le quali il Giusquiamo, l'Euforbio, il Solano nero.

Censim. Rust. 43171. — Cens. Urb. 4571.

Direzione postale: *Tivoli* per *S. Angelo.*

GOVERNO DI ARSOLI

Passato Vicovaro e quindi l'*Osteria della Ferrata,* così detta per un'acqua ferruginosa che le zampilla innanzi, dopo percorso il 16.^{mo} miglio da Tivoli, per istrada tutta rotabile si

volge a sinistra, e vi sono circa due miglia per giungere in Arsoli: prima piuttosto in salita è la strada, poi alquanto discende. S'incontra l'antico ponte di pietra Stratonico, di costruzione a poligoni a due piani, lungo circa piedi 200. Poi a destra evvi la chiesa di S. Maria eretta nel 1095 e chiamata dell'*Acqua Marcia* perchè prossima alle sorgenti dell'acqua portata nel 609 di Roma a questa città da Marcio Pretore. E lasciato poi a sinistra il Convento dei PP. Francescani e loro chiesa, giungesi in Arsoli già *Carsula*, che è l'antico *Arsolium*, sede degli Equicoli, e rimane situata sopra un poggio nei monti che si elevano trà l'Aniene e il Turano. Vi è un borgo con decenti fabbricati, e botteghe d'ogni specie, e dippoi la piazza con una antica colonna, le due Farmacie Sciarra e Ferrari, e fontana d'acqua esquisita, la quale scaturisce dalla montagna di S. Elia distante men di 3 miglia. La chiesa maggiore è dedicata al SS. Salvatore, e vi si osserva un quadro molto stimato del Domenichino. La festa grande popolare è il 25 Agosto per il Protettore S. Bartolomeo, con molto concorso, e pingue Fiera di due, o tre giorni. Altra festa grande popolare è il 12 Dicembre per la Madonna di Guadalupa. Oltre i buoni suddetti fabbricati che vi sono in Arsoli, in alto sul monte rimane il magnifico palagio di Massimi, con Teatro, ed appiè del palazzo istesso una deliziosa villa con giardino bellissimo, fontane, spaziosi viali di passeggio circondati da alte spalliere di busso, una selva di pini, cipressi, olmi, ed altri fronzuti alberi, che rendono quella località assai amena; ed il cortese D. Camillo Massimi Principe di Arsoli, ivi spesso richiama i più gentili in sontuoso convegno. Altro teatro evvi entro il paese, ed un'eccellente musicale Concerto di ottoni; tal che Arsoli può eguagliare qualche altra città, ed è uno dei migliori paesi del Tiburtino Distretto. Tranquilla è la popolazione, e rara assai v'è la rissa. La maggior parte è occupata nell'agricoltura, molti nel traffico, abbondando il territorio in colle di romane rubbia 654 di olivi, di viti, e di moltissime cipolle, e frutta. Le migliori famiglie di Arsoli, oltre il Principe ridetto, sono Sciarra, Marcelli, Alessandri, Ferrari. Salubre vi è l'aria, temperato il clima; tuttavia vi regnano febbri periodiche, e catarrali; gastriche, mali di petto, curati da un Medico che ha sc. 200, e 160 ne percepisce il Chirurgo. Il paese è composto di 1611 anime, le quali eccettuate 13, vivono tutte nell'interno sotto la Parrocchia del SS. Salvatore già menzionato. Si giunge in Arsoli per rotabile via, ed è distante 18 miglia da Tivoli, 3 da Riofreddo, 3 da Ro-

viano, 2 e mezzo dal fiume Aniène, 2 miglia da Auricola paese nel Regno di Napoli, con cui confina il suo territorio. Ha sotto il suo Governo le Comuni di Anticoli Corrado, Cantalupo Bardella, Licenza coll'Appodiato Civitella, Pereile, Riofreddo, Rocca Giovane, Roviano, Scarpa, Vallinfreda, e Vicovaro. Arsoli fu prima del Monastero Sublacense, quindi se ne impadronirono varii Baroni, ed infine nel secolo XIV passò in Signoria degli Orsini, ed oggi come dissi è dei Massimi, e venne fatto Principato da Leone XII nel 1826. La peste cotanto v' infierì nel 1656, che dispopolò quasi tutto il paese.

Cens. Rust. 56132. — Cens. Urb. 28073.

Direzione postale: *Tivoli* per *Arsoli*.

Anticoli Corrado

Questa Comune ex-feudo del Principe Sciarra, Diocesi di Tivoli, e sotto il Governo di Arsoli come testè abbiamo notato, ebbe il suo nome *Ante colles* dalla sua posizione stessa, poichè rimane a ridosso d'un alto spogliato colle calcareo e tufaceo. Ha un buon miglio di circuito, ma entro è discoscese assai, con tortuose vie, e scaloni; e visto da una parte sembra che una casa dal *fosso della Mola*, che è a piedi, sovrasti all' altra fin su all'apice del monte, e solo in alto evvi un piano detto *piazza delle ville*. Il secondo nome poi di questo paese venne da Corràdo d'Antiochia, che fortificò Anticoli, e vi sostenne molte guerre, ed il governò col titolo di Conte. Riparata è la veduta dalla montagna *Licito*, e da *Monte Rufo* che gli è due miglia distante. Ma verso il mezzo giorno si apre estesa valle chiamata i *piani*, tutta alberata a viti, e prativi, e in un colle innanzi al di là della via rotabile d' Arsoli si vede Roviàno, da una parte anche Cervara più lontano, e Auricola. Il clima è temperato, tendente all' umido, soggetto a grandi nevi, ed il vento predominante è tramontana. Il popolo composto di 1390 anime è diviso nella Parrocchia della SS. Trinità, Cura di jus padronato del Principe Sciarra, ove vivono 291 persone, formanti 51 famiglie, e 54 case: altri 1099 individui sono sotto S. Vittoria, Chiesa Arcipretale del Comune, e costituiscono 199 famiglie, e 176 abitazioni. Si celebrano in Anticoli circa 15 annui matrimoni, nascono oltre 40 figliuoli, e muojono circa 40 persone. Sebbene poi il popolo d'indole pacifica, sia in generale di buono e sanguigno temperamento, nonostante soggiace a febbri di stagione intramezzate da perniciose, e ad infiammazioni tali di petto, che richiedon queste ad esser vinte

il più attivo metodo antiflogistico. Per i medicinali evvi la buona Farmacìa Amato, e gl'infermi si assistono da un Medico che ha scudi 190 annui, e da un Chirurgo con 144 scudi. Esiste un' acqua solfurea nella contrada il *Campo* distante un miglio verso fiume. — Per la scuola evvi una Maestra Pia, ed un Maestro per i soliti primi elementi. Le case primarie di Anticoli sono Carboni, che ha pure un bel giardinetto e molino da olio a 2 macine, e Vetoli che è del Regno di Napoli. Gli altri attendono all' agricoltura, che si ritrova in mediocre stato, nel loro territorio in colle di romane rubbia 862, sebbene abbondi il medesimo di grani, granturco, ottimo olio, fagiuoli, castagne, frutta, e ghiande. Altri trafficano co'molti animali neri che vi sono, ed altri lavoran tegole e mattoni nelle diverse fornaci poco fuori del paese. L' acqua potabile è copiosa, vicina ed esquisita. — La Festa popolare si solennizza la Domenica fra l' ottava della Natività, giorno del Nome SS. di Maria, la cui chiesa è situata giù nel piano sulla strada d'accesso al paese, e vi è grande divozione per esso. Protettrice di Anticoli è S. Vittoria, nella cui chiesa con 10 altari, ed organo, eseguisconsi musiche da diversi, diretti dal valoroso Baritono Dottor Francesco Ceccarelli Medico nativo di Anticoli istesso. Vi sono due Confraternite, del Rosario, e del SS. Sagramento; molte Cappellanie, molti Beneficiati. La Dotazione Filippetti dà scudi 100; lo Spedale di S. Caterina distribuisce circa 60 scudi ai poverelli, e vi è il Monte Frumentario di oltre rubbia 150. É pure da notarsi in Anticoli l'antichissima chiesa di S. Pietro di gotico stile, con pavimento a marmi colorati distribuiti a disegno. — Oggi si giunge nell' indicato paese per via tutta rotabile. Roviàno gli è distante poco più di 2 miglia, Maràno 3, Tivoli 18, e 12 Subiaco. — Percorrendo circa 4 lunghe miglia di pessimi viottoli per la vicina montagna, si và a riuscire a Saracinesco.

Cens. Rust. 48236. — Cens. Urb. 5700.

Direzione postale: *Arsoli* per *Anticoli Corrado.*

Roviano

Comune sotto Arsoli ex-feudo del Principe D. Maffeo Barberini Sciarra Colonna. Giace di faccia ad Anticoli, come dissi, e rimane situato a mezzo giorno sull' apice di uno scoglioso colle, che s'innalza dal piano circa 250 metri, e vi si giunge per rotabile via, che a renderla più adagiata và serpeggiando

sul colle medesimo. Viene il paese costituito da 730 abitanti, che formano 139 famiglie viventi tutte nell'interno in 121 case sotto l' Arcipretale Parrocchia di S. Giovanni Battista. Tutti per lo più sono occupati nella coltura dei proprii campi, estendendosi il territorio a romane rubbia 450, dove si raccolgono generi sufficienti pel Comune. Altri s' industriano colla pesca delle Trote (*Salmo trutta*) nell'Aniene, che è a piè della collina ove è posto il paese distante un quarto di miglio. L' interno è alquanto discoscese; il clima temperato, ma incostante e vi domina assai il ponente. Le regnanti malattie , sebbene temperato il clima , sono le infiammazioni di petto , affezioni reumatiche, e febbri accessionali. V'è una buona Spezieria, ed il Medico ha scudi 183. Eccellente è l' acqua in 2 fontane , e molta ve ne è nel territorio. Roviano 16 miglia distante da Tivoli, 12 da Subiaco , 34 da Roma , prende il suo nome dalle rosse terre che ha nel suo territorio. Un Monte Frumentario è instituito a pro dei poveri agricoltori. Ai confini del territorio verso ponente evvi una sorgiva acqua solfurea , ed a 3 miglia distante , pure nel territorio , prossima ad una campestre Osteria, altra acqua acetosa. Poco lungi dal paese a tramontana v'è un bosco di quercie detto il colle. La festa popolare nella Domenica dopo la Natività della Madonna si solennizza pel SSmo Nome di Maria, e nel giorno appresso quella di S. Fortunato Martire, il cui corpo si venera nella indicata chiesa. Ua prima famiglia di Roviano è la Principessa Sciarra, e ve ne sono altre tre di competente facoltà. Nelle lettere poi si distinse l'Abate D. Francesco Parisi.

Cens. Rust. 32625. — Cens. Urb. 3321.

Direzione postale: *Tivoli* per *Roviano*.

Scarpa

Altra Comune in piano sotto il Governo di Arsoli, e conta anime 1200 riunite in 215 famiglie, le quali tutte nell'interno del paese vivono in 200 abitazioni , sotto la Parrocchia di S. Giovanni Battista, nella cui chiesa v'è il quadro del Santo, che vuolsi del Domenichino. Sono gli abitanti per lo più occupati a lavorare il loro territorio in monte della superficie di romane rubbia 560, che è mediocremente provvisto di grano, di granturco, di sparagi. Altri allevano i molti animali neri che vi sono. La famiglia primaria di Scarpa è Borghese che vi possiede, quindi i Todini, un de'quali fu Chirurgo di Leone XII, e un d'essi vi tiene buona Farmacia. Altra famiglia comoda è Giusti-

ni. L'aria vi è buona, l'acqua potabile eccellente. In una montagna della circonferenza di circa un miglio, che si eleva a destra quasi a contatto della indicata parrocchiale chiesa evvi alla sommità un cratere, che chiamano *Buca del Pozzo* così profondo, che par non abbia fine, e vi gettano di continuo morti animali ed altro. Temperato è il clima di Scarpa soggetto a venti australi e secchi, per cui vi regnano mali inflammatori, ed anche febbri di stagione e perniciose. Il Medico-chirurgo percepisce annui scudi 200. Per condursi alla Scarpa, voltasi alla campestre Osteria chiamata la *Spiaggia*, o di *Ferrata*, che è a circa 2 miglia e mezzo da Vicovaro sulla strada maestra per condursi a Subiaco. Quindi per giungervi si ha da percorrere una montuosa salita di circa due miglia ed oltre. Scarpa corrotto nome dell' antica *Scamzia*, rimane 14 miglia distante da Tivoli, ed il paese che più le stà vicino è Riofreddo; il fiume Aniene un miglio. Vi esiste un monte Frumentario; e mezzo miglio distante un'acqua Acetosa Ferrata. La festa popolare v'è poi il 5 Febbraio per Sant' Agata.

Cens. Rust. 19190. — Cens. Urb. 5086.

Direzione Postale: *Arsoli* per *Scarpa*.

Licenza

Anche questa Comune, siccome avvisai, rimane sotto il Governo d'Arsoli a Greco-levante di Tivoli sopra una calcarea roccia parte nuda, parte olivata. Il suo territorio in piano e in monte della superficie di rubbia romane 435, viene coltivato da 930 individui, de'quali è composta Licenza che conta 186 famiglie e 178 abitazioni, tutte sotto la Parrocchia di Maria SSña della Concezione, Chiesa senz'organo, ove è festa popolare per la SSña Concezione istessa. Prende il nome dal rivo *Digentia*. Fu feudo degli Orsini; oggi è di Borghese. Temperato è il clima. L'interno non è discoscese tutto, e le vie sono piuttosto regolari. Nel palazzo baronale vi si vedono tuttora affreschi del Cavalier Manenti. Sono faticatori assai gli abitanti di Licenza e van soggetti a mali inflammatorj, ed a febbri periodiche, curate da un Medico-chirurgo che ha scudi annui 240. V' è la Farmacia Onorati assai buona, e prime famiglie del paese sono i due Onorati medesimi. V' è Maestro di scuola. Abbonda di tutti i generi. Tivoli gli è distante 16 miglia, l' Aniène 2, e 2 Percile. Il territorio è sterile, e ristretto; tuttavia dà vino, olio, lino, granturco, e frutta, fra le quali molte pere. Le viti sono maritate agli alberi, agli

olmi, ed ornielli, e l'uva pende in filo da un'albero all' altro.

Cens. Rust. 16948. — Cens. Urb. 9356.

Direzione postale: *Arsoli* per *Licenza*.

Ciritella

Quest' Appodiato di Licenza, che gli è distante un miglio, giace sopra la ripida schiena d' un monte. Conta 435 anime occupate nell' agricoltura, e pastorizia, e sotto la Parrocchia dei i SS. Filippo e Giacomo formanti 80 famiglie, che vivono in abitazioni 80. Abbonda di buone acque. La festa popolare è per SS. Fabiano e Sebastiano. V'è Maestro di Scuola, e per il Medico si servono di quello di Licenza che vi cura per lo più qualche infiammazione, essendo freddo il clima, e assai salubre.

Cens. Rust. 9786. — Cens. Urb. 2346.

Direzione postale: *Arsoli* per *Civitella*.

Cantalupo Bardella

Comune sotto il Governo di Arsoli situata in un piano e dolce colle disseminato di orti e di olivi. Un miglio prima di giungervi si passa il rivo *Digentia* pessimo nel verno, ove presto si costruirà il ponte. Per via rotabile, alquanto tortuosa, e ascendendo piuttosto, si giunge a Cantalupo, e ti si presenta subito il palazzo col giardino del Marchese del Gallo, con quadra merlata torre, già prima di Nunez, e vi è annessa la bella chiesa a volta di S. Vincenzo con superbi affreschi nei diversi altari, ed in una cappella a destra v'è la Madonna di Loreto, e a piedi a sinistra altra graziosa cappella, ove del Gallo vi pose nel 1856 Maria SS. della Concezione, tutta di zinco venuta da Parigi, alta più di mezz' uomo e bellissima. Esciti da tale chiesa, per larga via adorna di acacie si ascende dopo pochi passi al paese di un miglio di circuito, il quale tutto in piano, con polite e ben selciate strade, dette via Giulia, via Steccone, del Sambuco, del Peschio, di S. Salvatore, conta 630 individui, tutti nell'interno formanti 125 famiglie in 125 abitazioni sotto l' Arcipretura di S. Niccolò di Bari. In questa chiesa con organo e con quadro di buon autore, con belli affreschi e 4 cappelle, vi sono due ricchissime Compagnie del Sagramento, e del Rosario. Nella Sagrestia la Nascita di Gesù è di Gherardo delle Notti. La Festa popolare si celebra ai 18 Settembre con grande concorso. Mite è il clima di Cantalupo, e sebbene non vicini rimangano i monti,

pure l'orizzonte è melanconico piuttosto, più bello assai verso l'aperta *valle dei casali*, che sotto si scorge. Tuttavia da Cantalupo si vedono Saracinesco, Sambuci, Vicovaro, Ciciliano, Castel Madama, Roviano, Scarpa, Rocca giovane, Licenza, Civitella, Frascati, Monte Compatri. Il vento predominante è scirocco, nojoso nell'estate, e vi regnano molte febbri periodiche, ostruzioni, perniciose larvate, e nel verno infiammazioni di petto, che cedono in generale a pochi salassi. Attivata vi è assai l'agricoltura, e s'incomincia a piantarvi dei gelsi. Anzi evvi una strada di passeggio che gira sotto ed intorno al paese, ed ivi la Marchesa Giulia del Gallo l'ha contornata di tali alberi che donò all'Instituto di carità di Cantalupo, di cui è Essa benemerita Priora, e tale via chiamò *Strada Zenaide* in memoria della sua genitrice figlia di Giuseppe Bonaparte stretto congiunto dell' attuale Napoleone III Imperatore di Francia. Alla fine di questa strada v'è altra bella Chiesa detta della Corona, ed entro il paese l'altra piccola di S. Rocco. — V'è la fabbrica dei liquori spiritosi di Santini, di cui fornisce Tivoli, e d' intorni. L' acqua potabile non è troppo buona; ma lontano un miglio vi sono due eccellenti sorgive assai copiose in vocabolo le *Frattocchie*, e *Canalecchie*. Pure a circa un miglio nei piani detti *Fiume* v' è un'*Acqua acetosa*, e a più d' un miglio al vocabolo *Pantano* un'*Acqua ferrigna*. Il territorio di Cantalupo, di romane rubbia 720 è scarso di legna, ma fertile, e ricco di vino, olio, grano, granturco, e di tutt' altri generi, ma non vi si coltivano pomi di terra. Nell' interno vi stanno piccoli possidenti, e le prime case sono Del Gallo, Todini, Belli, Macchioni, il curiale Francesco Lelli, e Giuseppe Bianchi illustre incisore in metallo nella Capitale. V' è un Medico-chirurgo con scudi 206, ed un Maestro di scuola. Il più vicino paese è Vicovaro 2 miglia distante, e la più vicina montagna dista un miglio e mezzo. In Cantalupo s' instituì nel 1854 proveniente da luoghi pii un Monte Frumentario, che ha oggi scudi 200; e lo Spedale è inattivo, ma però accorda sovvenzioni. Entro l' anno si celebrano 5 a 6 matrimoni, e nascono circa 13 individui, ne muojono da 7 a 10. Il nome di Bardella è corrotto di *Mandèla* ricordato da Orazio; capo di più casali riuniti, che formavano la *Massa Mandelana*, ed in *Mandela*, o pago Mandela vissero, morirono, e furono sepolte Valeria Massima madre, e Valeria figlia.

Cens. Rust. 36265. — Cens. Urb. 11866.

Direzione postale: *Tivoli* per *Cantalupo Bardella*.

Rocca Giovane, *e la Villa d'Orazio*

Traversata la valle di Cantalupo, dopo mezz'ora di cammino giungesi alle radici d' immense scogliere, che sorgono a guisa di baluardi, fra quali giace e s' innalza ad un de' lati del Lucretile *Rocca Giovane*, piccola Comune sotto il Governo d'Arsoli, ove fu ai tempi d' Orazio il tempio di *Vacùna*, divinità venerata dai Sabini. La piazza che si trova appena entrasi il paese è detta tuttora *Piazza Vacùna*. A sinistra si eleva il monte *Lucretile* menzionato, e la *Valle Ustica*, la quale formava una pianura non molto estesa, ma piuttosto orizzontale, bagnata dal torrente *Digentia*, il quale non essendo ristretto nel suo canale, spesso nel verno toglie all'agricoltura un prezioso terreno. All'ingresso del castello, una lapide affissa al muro, e ritrovata un mezzo miglio lungi, ricorda che l'Imperatore Vespasiano rifece l'edicola della Vittoria, caduta per antichità; e Varrone afferma che Vacuna Dea Sabina, era la Dea Vittoria dei Latini, dietro cui Orazio, come scrivea a Fuso Aristio (*Ep. X lib.* 1.) *Fanum putrae Vacunae* (*putrae*, perchè in allora cadente) dettava i suoi versi. È quindi indubitato che la *Villa d' Orazio* rimaneva nel colle detto del *Poetello*, come dissi mezzo miglio lontano da Rocca Giovane al di qua di *Licenza*, dove fu quindi costruito un Castello, oggi tutto rovinato, detto *Rocca vecchia*. Il paese presente si nomina perciò Rocca Giovane, per la sua più recente costruzione; l'altro fu spopolato dalla peste. La collina verso oriente è protetta dal monte *Cozza*, verso mezzo di da quello del *Corgnaleto*. Oggi vi esiste la Chiesuccia della *Madonna delle Case*, e vicino ad essa scaturisce dalla roccia una sorgente abbastanza copiosa da formare un rivo che si chiama *Digentia*, il quale serpeggiando per la Valle Ustica, và quindi al di là di Cantalupo a gittarsi nell' Aniène. Detto fonte, da Orazio chiamato *Blandusio*, in memoria di una fontana di tal nome ch'era in Venòsa sua patria, dicesi tuttora degli *Oratini*. È alle falde del selvoso Lucretile, e dalla Orsina principesca famiglia, adornato venne con sedili d' intorno, oltre averci ivi presso costruito un Casino dipinto dal Cavalier Manenti, oggi quasi rovinato. Rocca Giovane infine, del Marchese del Gallo, conta anime 350 sotto la chiesa Parrocchiale di S. Niccola, il cui quadro è affresco del Manenti, e formano 74 famiglie, che vivono tutte riunite nell' interno del paese in 73 abitazioni. Tali pacifici industriosi popolani, sono quasi

tutti occupati nella pastorizia, e nel lavorare il loro fertile territorio in colle della superficie di rubbia romane 471, che abbonda di legname da lavoro e da botti. La festa popolare è il dì 5 Agosto per la Madonna della Neve, di cui sono divotissimi quegli abitanti. É lontana miglia 40 dal mare, 2 dall'Aniene, uno dal torrente Digenzia, 30 da Roma, 12 da Tivoli quasi tutta rotabile. Abbonda di acqua, ed in quest'anno 1857 per cura del Priore Signor Giuseppe Rufini, si costruì una elegante fontana nella piazza ridetta. Cinque a otto sponsali accadono entro l'anno in Rocca Giovane, ove nascono da 15 a 20 individui, e ne muojono da 10 a 15. La prima famiglia è Rufini. V'è l'istituto di carità per gl'infermi. — Vi esistono anche 2 chiese rurali, una detta *S. Maria di Ronci*, l'altra *S. Maria delle Case*.

Cens. Rust. 15902. — Cens. Urb. 3130.

Direzione postale: *Tivoli* per *Rocca Giovane*.

Ma giacchè siamo al *Lucretile*, o porzione di Monte Gennaro, che sovrastava alla Valletta ove era la Villa d'Orazio, ascendiamo le altre vette maggiori del monte, che si eleva 4430 piedi romani sopra il livello del mare, ovvero secondo Zach metri 1275, e prende nome dalla gente *Januaria*, che in questi dintorni aveva possedimenti, o forse dalla Chiesa di S. Gennaro, che nel secolo X sorgeva alle falde del monte presso Marcellina. Da Rocca Vecchia salendo l'erta del *Rio*, a mezza strada vedesi un lungo strato di pietra color vinato razzato di rosso scuro a venatura serpeggiante. Nel resto della via osservi un'argilla fogliata e schistosa, e marna turchinicca, che racchiude qualche pezzo di selenite, ed in molti luoghi una rossa terra di bolare apparenza. Le altre roccie sono tutte di calcaria apennina. Ed è quì da notare, che gli *Apennini* quasi tutti, sono all'apice rotondeggianti per lo più, mentre le *Alpi* terminano quasi sempre in acuminate punte, od a piramidi. Trascorse altre gole del monte Gennaro si arriva ad una vasta pratería, che si lascia a sinistra per entrare in una vallicella piena di frassini chiamata il *Frassineto*. Radendo le falde del monte *Marcone* pieno di vecchi faggi, s'incontra dopo la *Vena scritta*, che è un masso rivolto a ponente, dove a caratteri semipalmari sono segnate FQS = M'ARRE, che nessuno seppe mai cosa esprime. Arrivati a capo al monte, vedi verso maestro a breve distanza un giogo sopra cui sono le rovine di un vecchio castello detto la *Sponga*, ed un'altro più in là, che addita gli sfasciumi dell'altro castello diruto *Monte Falco*. Voltando a sinistra ascendesi altro eminente giogo di monte Gen-

naro chiamato *Monte della Guardia*, e così il *Monte della Marra*. Ma il suo più alto culmine è il *Pizzo* ove giace una specie di rozzo obelisco di sassi murati a calce, alto 20 spanne circa. Da colassù fra immenso aere sereno, empivami gli sguardi una magica estesissima veduta, una scena sublime così, che mente d'uomo concepisce appena, nè io descriverla saprei. Giù in fondo scorgeasi la Città eterna, e l'ampia pianura serpeggiata dall' Aniene e dal Tevere; in basso come impiccoliti i monti Corniculani (Monticelli, S. Angelo), ed Ereto, Nomento, il solitario Soratte, e i colli Albani, Tiburtini, e del Tuscolo disseminati di castelli; i monti Cimini, la Sabina, l' Umbria, il Patrimonio, il Lago Sabazio, le frontiere degli Abruzzi, ed i confini della Toscana; mentre l'aurora adorna di eterei zaffiri e di rubini in che rifrangèa il raggio solare, sprizzando fiumi di fulgida luce, specchiavasi nel Tirrèno, che da lungi chiudea così vasto ed ameno orizzonte. Presso gli antichi, Monte Gennaro era sacro a Giove Cacùme (*a cacumine montis*); e Monte Pennacchio è pure altissimo, ed è una continuazione del primo. Il vero Lucretile di Orazio, incolto, e dirupato, è detto oggi li *Cornazzani*, e li *Campanili*, come avvisai fra Licenza e Rocca Giovane, anzi proprio nel territorio di Licenza. Scesa poi parte del monte, dopo una mezz'ora di cammino, si giunge ad una vasta pianura del monte medesimo messa a prato, e detta il *Campitello*, deliziosa, e ricca di potabile e fresca acqua, la quale ricevuta in un moderno acquidotto, và a scaricarsi in tre lunghe vasche, ove dissetansi e pulledri, e vacche, e muli, ed altri molti domestici quadrupedi che pascolano sù Monte Gennaro. Poco più sotto a questa vallata, altra ve ne è più ampia almeno di 20 rubbia d'estensione, denominata il *Pratone* nel territorio di S. Polo de' Cavalieri, da dove non vedi che una diruta chiesetta, e le balze del monte. Se prosiegui a discendere, o per la via chiamata il *vado del Fico*, sassosa e sdrucciolente a tanti piccoli ripiani a zig-zag, vai a terminare entro un vallone ristrettissimo di un miglio, scavato fra le radici di due altri monti, e fra breccia vicino a carbonaje; o calandoti per l' alpestre montagna fra tortuosi scabrissimi viottoli, e foreste, ti trovi giù alla *Mola di Casoli*, le cui macine vengon mosse dall'acqua che scaturisce dal monte, guidatavi da una specie di tortuoso muraglione, donde vai a finire nel Governo di Palombara. L'esteso monte ridetto, e l'unione de' gioghi suoi nominati Pennecchio, Pietra Demone, dal greco *daimon*, genio del luogo, si chiamarono Monti Ceranui (dal greco *cerainos* fulmine), a causa dell'altezza, spesso

al fulmine soggetta. É poi ricco delle seguenti piante : *Acer monspessulanus* (Acero minore), *Arum dracunculus* (Dragontea), *Asperula odorata* (Stellina odorosa), *Atropa belladonna* (Belladonna), *Cardamine impatiens* (Billeri); *Campanula persicifolia* (Campanelle turchine, (*Campanula glomerata* (Campanelle a mazzetto(*Carlina acaulis* (Carlina), *Chenopodium bonus henricus*(Spinacio salvatico), *Cirsium italicum* (Cardo rosso), *Cirsium eriophorum*(Cardo lanato),*Cynoglossum apenninum*(Cinoglosso),*Corydalis fumaria lutea*Pers.(Fumaria montana), *Crataegus pyralantha* (Spino bianco), *Daphne mezereum* (Calmolea), *Dentaria bulbifera* (Dentaria) , *Dentaria enneaphilla* (Dentaria) , *Digitalis lutea* (Digitale gialla), *Epilobium montanum* (Garofano di montagna), *Epipactis nidus avis* Pers. (Nido d'augelli), *Euphrasia officinalis* (Luminella) , *Festuca duriascula* (Paleo) , *Festuca ovina* (Paleo verde), *Galium rubrum* (Quaglio rosso), *Gentiana lutea* (Genziana maggiore), *Gentiana cruciata* (Genziana minore), *Geranium sanguineum* (Sanguinaria), *Helianthemum fumana* W. Sp. (Fumana), *Helleborus faetidus* (Càvolo di lupo), *Hieracium Sabinum* Seb.(Pelosella sabina), *Hippocrepis multisiliquosa* (Sferracavallo), *Hyppericum montanum* (Iperico di monte), *Hysoppus officinalis* (Isopo); *Inula montana* (Inula di monte), *Iris florentina* (Giglio pavonazzo), *Iris Germanica* (Iride minore), *Laserpitium trilobum* (Siler montano), *Lamium orvala* (Urtica morta), *Linaria pilosa* W. En. (Linaria), *Linum viscosum* (Lino vischioso), *Linum catharticum* (Lino selvatico), *Laserpitium Siler* (Seselio), *Lilium bulbiferum* (Giglio montano), *Lychnis coronaria* (Garofano di macchia) , *Mercurialis perennis* (Mercorella bastarda), *Onopordon acanthicum* (Scardaccione selvatico), *Orchis provincialis* (Testicolo di cane), *Phalangium liliago* (Giglio giallo), *Polygala vulgaris* (Poligola), *Praenanthes muralis* (Cicoria di muro), *Primula acaulis* (Primavera), *Pteris aquilina* (Felce femmina), *Salvia viscosa* (Salvia vischiosa), *Satyrum viride* (Fiore di lotivo) , *Saponaria ocymoides* (Saponaria), *Saxifraga rotundifolia* (Sassifraga), *Scilla autumnalis* (Scilla), *Sedum acre* (Semprevivo minore), *Senecio saracenicus* (Sovaccene), *Serratula tinctoria* (Cerretta) , *Silene eretica* (Garofani salvatici), *Solidago virga aurea* (Erba da pesci), *Leucosum vernum* (Giglio selvatico), *Viola glandiflora* (Viola gialla), *Vinca major* (Viola da morto) *Veratrum album* (Elleboro bianco), *Asclepias vincetoxicum* (Vincetossico), *Rubus ideus* (Lampone), *Teucrium chamedris* (Quercignola), *Teucrium polium* (Polio montano) , *Valeriana saxatilis* (Valeriana sassatile), *Verbascum lychnitis* (Verbasco).

Vivaso

Comune sotto il Governo di Arsoli, Diocesi di Tivoli. — Conta anime 880, riunite in 177 famiglie, entro 170 case sotto la Parrocchia di S. Biagio con organo e vi è pure un'Oratorio. Fu già un Castelluccio appartenente all'antica città di Carseoli situata in una gran valle sparsa di collinette; venne distrutta dai Romani, ed oggi non presenta che pochi ruderi ed annosi alberi. Carseoli servivasi di detto Castello alla custodia dei viveri, e delle vettovaglie; e distrutta la città, parte dei suoi cittadini vi si ritirarono ampiandolo, e prese il nome di Vivaro. Giace in una collina, esposto a mezzodì: il suo clima è freddo, ma piuttosto moderato ed asciutto, ed il paese è dominato dai venti meridionali, giacchè se è ristretto il suo orizzonte, ampio e bello è al mezzogiorno, godendosi una vasta pianura detta del *Cavaliere*. Non ha molto, che essendo lurido non poche delle sue interne strade, furono ben selciate, e vengon dette *via di Colle Gennaro*, *via della Chiesa*; e la piazza è nella sommità del paese chiamata la *Peschiera*, ove si solleva una fontana, da cui sgorgano da tre cannelle perenni acque pure e leggerissime. Abbonda di altre sorgenti vicine, e sono celebri le fonti Diamiane, di S. Benedetto, e della Scintilla. Di rimpetto alla piazza sorgono le dirute mura d'un'antico palagio di Borghese, di cui è Vivaro, e vuolsi appartenuto a casa Cenci, distrutto nel 1799. E' lontano un miglio dal paese un fosso che divide il nostro Stato dal Regno di Napoli, e che riunito ad altro fosso che viene dalle vicine montagne, inviasi verso Rieti col nome di *Turano*, o *Telano*, e percorse miglia 31 nel nostro Stato, va a gittarsi nel Velino, come osservasi anche nelle *Carte geografiche* (1). Il suo territorio in monte e in colle della superficie di rubbia 687, dà copioso grano turco, farro, e grano. A circa un miglio al nord v'è una grande macchia di Borghese e molti castagneti, ed altra vastissima un miglio e mezzo lontano è del Regno di Napoli. La Festa popolare di Vivaro è ai 3 Febbrajo per il Protettore S. Biagio Vescovo di Sebaste; ed altra Festa grande ricorre il 5 Agosto per la Madonna dell'Illuminata, il cui quadro in legno fu or sono molti secoli ritro-

---

(1) Le carte geografiche comparvero dopo il 584 avanti l'E. V., sebbene opinan taluni che fossero inventate da Anassimandro: altri da Scilace di Carianda, ed Eustazio di Selestri d'Egitto.

vata dai Pastori in un luogo circa un miglio distante dal paese detto i *Pantani*, ove si fabbricò poi una Chiesa anche ultimamente riattata. I poveri infermi vengono soccorsi da una riunione di donne dell'istituto di S.Vincenzo de'Paoli. V'è poi un Monte Frumentario eretto dalla ricca Compagnia del SS.Sagramento e Rosario. — Famiglie ricche non vi sono, e quella Chiapponi vanta diversi nella scienza salutare, che occuparonsi anche in varii incontri a curare i morbi che regnano in Vivaro, e che sono affezioni reumatiche, infiammazioni di petto nel verno, e nell'estate le febbri di accesso in coloro che lavorano al piano. Scudi 60 ha il Medico di Petescia che vi và di scavalco, e sc. 40 il Chirurgo di Arsoli. Sperasi d'instituirvi presto una Medico-Chirurgica Condotta.

Censimento Rust. 29103 — Cens. Urb. 3558.

Direzione Postale: *Tivoli* per *Vivaro*.

GOVERNO DI PALOMBARA

Questa Comune la quale conta 1444 anime componenti 314 Famiglie che vivono in 289 case sotto la Parrocchia di San Biagio, ed altre 1376 persone in 305 famiglie entro 275 abitazioni nell'altra Parrocchia di S. Egidio, rimane in collina a ridosso di Monte Gennaro 12 miglia distante da Tivoli. Dei ridetti 2820 individui, soli circa 50 abitano la campagna, e tutti gli altri o si occupano nel commercio attivissimo che vi è con Roma, 20 miglia distante, alla quale si giunge per la rotabile provinciale via Nomentana, o faticano nel loro fertilissimo esteso territorio in colle della superficie di romane rubbia 2505. Il quale è sì abbondante di olio, di tutti i generi, ed in ispecie di saporose frutta, che alcuni lo dissero il grande Pomerio di Roma. Apportano anche qualche lucro all'istesso Paese le due Fiere che vi sono nel dì delle popolari Feste dei due Protettori S. Biagio ai 3 Febbrajo, e S. Egidio al 1 Settembre. La Chiesa di S. Biagio, edificata da Onorio III Savelli, è a tre navi di gotica struttura, goffa in alcune parti, ma tuttavia elegante. Fu non ha molto tempo restaurata, e vi sono belli affreschi, ed un grand' organo che era dei PP. Passionisti di Roma. Vennevi instituita di recente una Collegiata insigne di 12 Canonici. La Chiesa di S. Egidio in pessimo stato, presto si riabbellirà dalla Comune. Palombara, che prende nome da una palomba ch'alza l'istesso Municipio, è uno dei più grandi paesi della Comarca, e le sue interne strade vengono chiamate *via del Passeggio*, *via Grande*, e *via del*

palazzo quella che adduce all'antico palagio dei Duchi Savelli, oggi fin dal 1637 del Principe Borghese, ove tuttora vedonsi le costruzioni dei primi feudali tempi, grandi sale, passetti, un'alta torre in mezzo con baluardi, ed altro a guisa di fortezza, ed oggi è Governativa residenza, e vi sono tutti gli ufficj. Alessandro III v'imprigionò Lando Antipapa, prima di rilegarlo in Cave. — L'acqua potabile di Palombara è esquisita, ma scarsa, e lontana oltre mezzo miglio almeno. Rigido è piuttosto il clima, e spesso vi spira scirocco; tal che vi regnano molte febbri accessionali, e gravi malattie di petto in quelli in ispecie obbligati a lavorare nei piani, e che ritornano poscia sudaticci al paese. Vengono gl'infermi curati da un Medico, il quale percepisce annui sc. 264, e 192 ne ha il Chirurgo. Per la scuola vi sono due Maestri; e instruisconsi le fanciulle dalle Suore del Preziosissimo Sangue. Vengon soccorsi i poveri dalla Compagnia della carità, e vi sono in Palombara 3 Confraternite. — Prime Famiglie del paese in oggi sono l'Avv. Tosi, Belli, Ferretti, Ferrari, e vanta di più Palombara d'avere un'eccellente musicale Concerto, e due buone Farmacie. Questo paese presenta molte fresche grotte incavate nel vivo sasso: alquanto discoscese sono varie sue strade, ed ha i tre Appodiati Cretone, Castel Chiodato, e Stazzàno. Nel suo Governo sono le Comuni di Mentana, Monte Flavio, Monte Libretti, Montorio Romano, Moricone, e finalmente anche quella di Nerola. Ne'suoi d'intorni esistono pur oggi i segnali d'una magnifica villa, che venne edificata dai due Imperatori Filippo ed Aureliano. Nacque in Palombara Donna Camilla Virginia Savelli Orsini, la quale verso il 1659 fondò in Roma la Congregazione delle Monache Oblate dei Sette dolori. A un miglio e un quarto distante da Palombara (l'antica Crustumeria, dove fu giurata vendetta per il ratto delle Sabine), vi sono i Minori Osservanti di S. Francesco, il cui Convento venne edificato da Innocenzo Savelli sotto Pio II. V'è prossimo un'olivo sì smisurato, (1) che nel 1823 al dire di Nibby avea 42 palmi

---

(1) Ignorasi a quanto precisamente si prolunghi la vita dell'*Olivo* (*Olea Europaea*); alcuni credono per lunghi secoli. Dipende però anche dal clima, dal suolo ove è piantato, e dalla sua esposizione. Si sa che la *Vite* non alligna a 600 metri sopra il livello del mare, come a 900 non vedonsi più *Castagne*, a 1100 metri sparisce la *Quercia*, a 1420 la *Betulla*, ed ogni altro albero ceduo, per l'abbassamento della temperatura, e per la diminuita pressione dell'aria. Ove non scorgesi più l' *Abete*, si mirano le *Rose alpine*, ed i *Rododendri* fino a 2400 metri d'elevazione, e poco dopo le sole *Genziane*, le *Sassifraghe*, ed i *Lichèni*.

di circonferenza, e credesi antico quanto il Convento istesso. Non molto lungi scorre il torrente *Allia* (oggi Rio Mosso) fatale ai Romani, che furono dai Galli-Senoni ivi disfatti.

Censimento Rust. 187800 — Cens. Urb. 73557.

Direzione post. *Tivoli* per *Palombara*.

Cretòne

Appodiato di Palombara, così detto dal sito basso e cretaceo su cui giace, ove nel verno è grande fango, argillosi per lo più i terreni. Rimane distante un miglio e mezzo da Castel Chiodato, 3 miglia di tutta salita da S. Angelo in Capoccia. V'è osteria, macello nelle feste, e spaccio de'Sali e Tabacchi. Fu dei Savelli; oggi è del Principe Borghese, e v'è il Palazzo Baronale. La Chiesa Parrocchiale è intitolata alla Concezione di Maria, e sotto essa vivono 150 persone riunite in 34 famiglie entro abitazioni 31, tutte intente alla coltivazione dei campi. V'è la festa grande ai 15 Giugno per il Protettore S. Vito. Gode una bella vallata detta degli *Apirani*.

Censimento Rust. 17682 — Cens. Urb. 1100.

Direzione post. *Tivoli*, *Palombara* per *Cretòne*.

Castel Chiodato

Dal corrotto nome di Castel Diodato venne *Chiodato*. È un Paesetto cui fan corona oliveti, ed orticelli, ed appartiene al Principe Borghese. È appodiato di Palombara, da cui rimane circa 5 miglia distante, sopra una bassa collina poco discosta dai boschi, e v'è la Chiesa Parrocchiale senz'organo con due soli altari, dedicata a S. Maria degli Angeli, ed a S. Margherita da Cortona, colla maggior campana fusa nel 1446. Consiste tutto il paese in un corto vicolo, ed una irregolare piazzetta contornata da 60 più irregolari casipole, ove vivono 62 famiglie composte da 280 individui, tutti intenti a lavorare il loro territorio di circa 500 rubbia a macchie, a terreno arativo, ed a pascoli. Non vi sono all'interno artisti di veruna maniera. Abbonda di generi e di acqua. Alcuni vogliono non molto salubre l'aria. V'è festa bella ai 20 Luglio, e più bello è anche l'orizzonte.

Censimento Rust. 30225 — Cens. Urb. 4067.

Direzione post. *Palombara* per *Castel Chiodato*.

Stazzàno

Giace in bassa collina, men di 2 miglia all'Est da Moricone, ed il nome suo derivò dagli *Stazii*, antica Romana famiglia, che vi possedeva una villa deliziosa, a que' tempi forse di salubre aria, prima che se ne tagliassero le vicine selve. È come dissi, Appodiato di Palombara, e la sua Chiesa Parrocchiale venne dedicata alla Vergine. È popolato Stazzano da 115 persone, le quali formano 32 famiglie in case 32. Gialastri ed ostruzionari sono alquanti de' suoi abitatori. Possiede limpide acque, e la fonte è poco sotto al paese. Non v' è di particolare che l' antico Baronale palagio, oggi di Borghese, racchiuso da alte mura mezzo diroccate, con 2 mutilati torrioni agli angoli.

Censimento Rust. 39091 — Cens. Urb. 1045.

Direzione post. *Tivoli, Moricone* per *Stazzàno.*

Mentana

Sortendo da porta Pia di Roma (*V. P.* 1. *pag.* 100) e passato il ponte Nomentano, a circa 7 miglia dalla Capitale, a sinistra dalla Nomentana via più in dentro un miglio ove oggi è la Tenuta detta *Cesarina*, giaceva l'antica distrutta sabinese città di *Ficulèa.* Si passa quindi l' altra Tenuta detta *Monte Gentile* con suo Casamento, e per via oggi tutta rotabile, ora in orizzonte bello, ora fra macchie, si arriva in Mentana 12 miglia dalla Metropoli discosta. Piccola Comune sotto il Governo di Palombara, da ove è lungi circa miglia sei, e poco più di uno e mezzo dalla città di Monterotondo. È composta di un sol piano borgo grazioso piuttosto, lungo 400 passi, largo 16, ed in fondo verso Roma v'è la porta del castello chiamato il *Palombajo*, ove è una melanconica piazzetta colla Parrocchiale chiesa di S. Niccola, senz'organo, e la casa dell'illustre poeta D. Loreto Santucci, nato nel 1772 in Mentana, e dopo anni 75 sepolto nella bella chiesuola di S. Maria della Pietà, che è dall'altra parte del paese in mezzo a due vie; di Palombara cioè a destra, non affatto rotabile, e di Monterotondo a sinistra guardando la chiesa, la quale venne eretta da Gaetano Santucci sullo scorcio del XVIII secolo, ove appunto giaceva uno Spedale edificatovi nel 1550 dal Duca di Mentana Camillo Orsini, e dove oggi riposa il corpo del Pontefice S. Felice I. Entro il menzionato Palombajo che è un grup-

po o semicerchio di misere casipole esiste un assai grande palagio del Principe Borghese, di cui è Mentana fin da pochi anni dopo ch'era nel 1594 dei Peretti, ai quali fu venduta dagli Orsini che la signoreggiarono per circa tre secoli, e che nel 1483 v' edificarono il ridetto castello. Questo dopo un biennio venne quasi spianato sotto Innocenzo VIII. Pure a di nostri gode Mentana molta riputazione, perchè costruita su i ruderi dell'antico Nomento, il quale poco lungi ove oggi trovasi in alto un romitaggio, era città dei Sabini più antica assai di Roma, di cui fu quindi splendido Municipio nel 417 di Roma istessa, e fu patria del Console Crescenzio, e dei SS. Martiri Primo, e Feliciano. Era la città, che nella celebre spedizione contro Enea, nomina Virgilio subito dopo *Olivifera Motusca*. S. Gregorio vi traslocò la sede Vescovile Sabinese dopo il 300, e vi stette per circa cinque secoli nella Cattedrale di S. Niccola, avendovi raccolte le sacre cose pertinenti alle distrutte città di Fidène, e di Curi. Gregorio XIII dichiarò Mentana Marchesato. In adesso conta 550 abitanti riuniti tutti nell'interno del paese in 130 famiglie entro 115 case, e si occupano con lentezza nel coltivare quelle feraci terre, le quali con altre attive braccia fornirebbero ben' altri copiosi prodotti. Nel verno regnano spesso in Mentana così intense polmoniti, che se presto non le vinci col più attivo metodo antiflogistico, i più de' malati periscono. Per lo che poche sono colà le donne che non siano passate a seconde, ed anche a terze nozze. Temperato è il clima, caldo piuttosto, e poichè il paese non è in alto, e circondato da dolci colline che tolgono l'orizzonte, nell'estate regnano in quell' aere ben molte febbri periodiche ed anche perniciose se si trascurano, ovvero lasciano allora lunghe ostruzioni. Se però pochi passi tu fai sovr'esso borgo indicato, miri vastissima aperta campagna, Palombara, Fara, Montopoli in lontananza, tanti altri paesi, e prossime estese praterie, ove taluni divertonsi alla caccia in ispecie delle quaglie, ed a ghermire più altro uccellame di notte colla lanciatoja. Così nelle vicine selve ascendendo per andare verso Roma, prendonsi molte spinose (*Istrix cristata*), vi sono Beccacce, e Lepri e vi si possono caricare a moggia di Pan porcino (*Cyclamen europaeum*). Per l'istruzione dei piccoli, evvi un Maestro, ed una Maestra Pia. Il Medico-chirurgo ha scudi 240 e piccola casa, e non essendovi visite in campagna, riesce la Condotta di benefizio semplice, e solo deve andare se occorre alla Madonna degli Angeli, che è un Convento de'Minori Osservanti un miglio distante, in piano su bell' orizzonte

tra ubertosi prati, avente a mezzodì una prossima alta foresta di quercie di circa un rubbio. Graziosa anzi che nò è la piccola soffittata chiesa senz'organo dei Religiosi ridetti, con 4 altari; e venne nel 1616 fondata da D. Maria Cesi Perretti, e si consacrò sotto Urbano VIII nel 1634. Al Convento è annesso un grande orto e prato con mura attorno e 2 cipressi a piedi, 2 a ponente della piccola piazza quasi contornata dalla ridetta foresta. Nel giorno del *Corpus Domini* v'è festa popolare, e piccola fiera in Mentana che vanta una fonte a 2 bocche di acqua squisita, come altri fontanili di pura acqua nascente si trovano nel suo vasto territorio in piano e in collina di 1820 rubbia romane, che abbonda di pingui pascoli, di vino, di grano (poco olio), e di 7 tagli di macchia da carbone. A levante del paese evvi la collina detta *Vigna del Principe*, ove il fu Baronci di Roma costruì un casino pochi passi sopra Mentana, e la piccola gaja chiesa di S.Filomena. Poche miglia distante da Mentana scorgi il *Lago di Marco Simone*, 5 miglia da Monticelli. Rimane in aria insalubre, prossimo ad una macchia di circa 20 rubbia serrata da staggionata. Tale Lago giace in basso assai, senza orizzonte, ed è rotondo di circa un miglio di circuito, poco più di un uomo profondo ed ha il suo emissario. Vi si pescano ranocchie e sanguisughe. Entro vi sono cannucce, e sgarza grande, e molti serpi. Nel verno vi si vedono Foliche (*Fulica atra)* e varia altra cacciagione. Ivi presso è la macchia di Marco Simone, ottima per Beccacce e Lepri. Mentana è lungi da Tivoli 12 miglia di pessima cretosa via.

Censimento Rust. 241538 — Cens. Urb. 12614.

Direzione postale: *Tivoli*, *Palombara* per *Mentana.*

Monte Flavio

Comune sotto il Governo di Palombara, costituita da circa 1015 individui componenti 241 famiglie, in 224 case, molti de' quali abitano ne' casolari della campagna. Trae il suo nome dalla posizione, rimanendo nella vetta di un monte, e perchè fuggite di notte tempo le genti da un'altro castello chiamato *Mascilli*, onde sottrarsi dalle tirannie del loro Signore, colassù costruirono capanne di legno, e quindi man mano vi fabbricò il paese nel secolo XVI il caritatevole Cardinale Flavio Orsini sotto Pio IV. Dagli Orsini passò Monte Flavio ai Barberini, ed oggi è di Sciarra Colonna. La Parrocchiale chiesa

è dedicata a Maria SS. Assunta in cielo. Il popolo si occupa della coltura dei campi , avendo il territorio in monte della superficie di romane rubbia 919, e trae anche profitto grande dalla neve, che in apposite ghiacciaje serbasi per tutto l'estate ad uso della Metropoli. Freddo è il clima nel verno, e vi regnano mali di petto, e febbri di stagione nell' estate. Morì in Monte Flavio il Cardinal Litta, mentre come Vescovo eseguiva la visita della Sabina.

Censimento Rust. 20697 — Cens. Urb. 9562.

Direzione postale: *Tivoli*, *Palombara* per *Monte Flavio*.

Monte Libretti

Comunità sotto il Governo di Palombara , il cui nome viene da *Mons libertatis*, monte della libertà, dove cioè rifugiavansi i profughi ne' tempi dei diritti baronali, o secondo altri, perchè anticamente appartenne ad una famiglia di Liberti; o dall'antica via *Britta*, o infine per le molte cave di pietre disposte tutte a strati come un libro. Il fabbricato è tutto in piano, e regolarmente ordinato alla moderna foggia, e ben tenute sono le vie. V'è il bel palazzo Baronale con grande piazza oggi dei Barberini Sciarra , e agli angoli vien difeso da tre forti torrioni. Conta Monte Libretti circa 800 individui componenti 207 famiglie in 194 case sotto l'Arcipretale chiesa di S. Niccola di Bari, di cui il 10 Maggio v'è festa popolare, essendo il Protettore. Ben pochi vivono entro il paese; poichè circa 600 e più stanno nelle abitazioni che sono sparse per la pianura dette i *Casali*, ove pessime e cretose sono le strade nel verno. Il paese istesso giace su di una collina circondata da più alti colli e monti, che all'est e nord unisconsi alla catena degli Apennini: verso sud, ed ovest l'orizzonte rimane aperto, e si vede grande parte della campagna romana. Le acque potabili sono leggerissime; essendovi una copiosa fonte poco lungi, e sorge da una collina, ove è una grotta chiusa ad arte. Tre miglia distante vi si rinviene un'acqua solfurea detta la *Zolfa*, la quale sarebbe molto proficua per bagni, e vi si vedono ruderi di antiche terme. Nel territorio raccogliesi olio, vino esquisito, grano, legumi, lini, canapa, frutta in copia, e di tutto ciò si fa commercio colla Capitale, ove si và per la via Salaria , e vi si entra dopo 6 miglia vicino al *passo di Corese*. Nelle prossime selve dette Sterparelle, Baciabove, Farnie, trovasi copiosa cacciagione di Lepri, Volatili, Cignali, Istrici, Martore: le molte

foglie però che vi cadono, putrefatte poi dalle pioggie, impregnano quell'aria di morbifiche esalazioni, e nell'estate sviluppansi in que' d'intorni febbri accessionali, e perniciose, le quali con altre malattie si curano da un Medico-chirurgo che ha scudi annui 300 coll'obbligo di tenere a suo conto per le visite campestri un cavallo. V'è una Farmacia. Ben molti s'industriano coi bachi da seta, o facendo commercio con Roma segnatamente di cerase. Nel grande estate parton quasi tutti dal paese, per isfuggire le indicate febbri. Le interne strade sono chiamate, Via di mezzo, Via della vite, Via di porta nuova.

Censimento Rust. 187654 — Cens. Urb. 6726.
Direzione postale: *Tivoli*, *Palombara* per *Monte Libretti*.

Montorio Romano

Altra Comune sotto il Governo di Palombara, 4 miglia al Nord di Monte Flavio. Magico è il suo orizzonte, poichè vi si scorge la veduta del Lazio, e della Sabina. Si chiamò per la sua posizione sopra un colle di vivo sasso, nudo senza verdura, *Montorio*, e *Romano* per distinguerlo da *Montorio in valle*. Stretti sono i suoi viottoli, brutto anzichè no il fabbricato. Tuttavia non è cattiva la strada di mezzo detta delle *botteghe*, e l'altra della piazza del colle agiata assai. La parrocchiale chiesa s'intitola alla Vergine Annunziata, e S. Leonardo che è posta innanzi al casino Barberini padrone del paese, che già fu dei Savelli. A 2 miglia e mezzo lungi è Nerola, e 5 di pessima strada Scandriglia. Difetta assai di acqua, che si và ad attingere nel fosso detto della mola, torrente che sorge dalle *Capore*, o da *S. Angelo* distante un miglio circa dalla mola. Gli abitanti in numero di 886, che formano 176 famiglie, in 160 case, eccettuate sole circa 50 persone, soggiornano tutte nell'interno del paese, e si occupano nei lavori del proprio territorio che è in colle della superficie di rubbia 1250, il quale fornisce olio, vino, grano, granturco, legumi, e copiose frutta. Nel paese vi regnano nel verno le pleuritidi, poichè ritornano su i lavoranti sudati, e si espongono così al soffio di borea: per l'istessa causa nella estiva stagione veggionsi comparire le febbri intermittenti. Alcuni cercano qui la città di *Trebula suffenate*. Vi è la grotta del B. Amadeo.

Cens. Rust. 44162 — Cens. Urb. 7987.
Direzione post. *Tivoli*, *Palombara* per *Montorio Romano*.

Moricone

È situato sopra un colle assai elevato di vivo scoglio al ridosso di alte montagne, in una delle quali sopra esso detta la *scalinata*, evvi una cavità col nome di *Pozzo fornello*, che nel verno fuma ad ogni cangiare di tempo. Questa Comune sotto il Governo di Palombara conta anime 649, formanti 141 famiglie, che vivono in 127 case sotto la parrocchiale chiesa della SS. Assunta, nel cui altar maggiore vi sono bellissimi marmi. Monte Gennaro 6 miglia distante gli è di prospetto, e da esso giungono le acque al paese, mercè un discoperto condotto di materiale, che in distanza forma bella veduta. Vi sono in Moricone le Monache Clarisse, situate nel punto più eminente del paese istesso, ed il monastero vennevi fondato da Suor Maria Colomba ivi nata, e detta al secolo Maria Geltrude Serantoni. A scirocco fuori di Moricone evvi il diruto Convento degli Scalzi, che fu poi dei Paolotti, e a un sol terzo di miglio lontano si scorgono antichi ruderi, e rottami, e vogliono i più che ivi esistesse l'antica città di *Orvinio* ricordataci da Dionisio. Vasto è il territorio, ove raccogliesi olio, grano, vino, lini, canapa, e saporose frutta, delle quali si fa continuo commercio colla Capitale distante 22 miglia, a cui si và per la via chiamata *Valle Molette*. In siffatto territorio evvi pure una cava di alabastro di varie tinte dal rosso allo scuro, capace di bel polimento.

Cens. Rust. 62787. — Cens. Urb. 12508.

Direzione post. *Tivoli* per *Moricone*.

Nerola

Anche questa Comune come si disse è sotto il Governo di Palombara su di elevato colle, a 3 miglia circa, e al nord di Montorio Romano. Deriva il suo nome dalla opinione generale che venisse edificata da Nerone in quel luogo rifugiatosi per sottrarsi dal giusto furore del popolo romano. Ameno è il suo orizzonte, e v'è una rocca dei tempi delle civili discordie. Fu contea degli Orsini, poi dei Barberini, e il Cardinal Francesco di tale famiglia vi eresse un lanificio, e Conservatorio per le zitelle a simile lanificio destinate. Alcuni la credono l'antica *Regillo* cuna dei Claudj. Il territorio di Nerola è in colle e in monte della superficie di romane rubbia 908, dove si occupano nell'agricoltura i 618 abitanti che popolano il paese (20 soli

stanno in campagna), e che formano 124 famiglie in 117 case nella parrocchia di S. Maria. Sotto Nerola ove uniscesi la via Salaria recente coll'antica, miri la chiesa di S. Maria Nuova, e vi sono molti marmi, ed era qui la vetusta fermata *Vicus novus.*

Cens. Rust. 38744 — Cens. Urb. 12752.

Direzione post. *Tivoli, Palombara* per *Nerola.*

Monterotondo

Per andarvi si passa Porta Salara di Roma *(V. P. 1 pag. 100)* e scorsa Villa Spada, o Tenuta di Serpentara, questa confina coll'altra che sopra un isolato colle a destra presenta *Castel Giubilèo.* In questi d'intorni era la città di *Fidène* che fu colonia d'Alba, e che per essere sempre nemica ai Romani, venne adeguata al suolo dal Dittatore Emilio Mamerco l'anno di Roma 329, ed i cittadini superstiti furono venduti all'incanto. Risorse tuttavia ai tempi di Tiberio, e divenne Romano Municipio; ma al 12.° anno di tale impero per i giuochi dei Gladiatori costruitovi un grande Anfiteatro di legno, questi crollò all'improvviso, e schiacciò sotto ventimila persone di tutte l'età secondo Tacito, o cinquantamila al dire di Svetonio. In ultimo fu tutta devastata Fidène dai Longobardi. — Proseguendo la strada per lo più tutta piana costeggiando quasi il Tevere a sinistra, e passata l'osteria del Grillo, al miglio 14 incomincia erta salita, che tra vigneti conduceti dopo molte giravolte alla spianata, ove miri in magico orizzonte la bella edicola di S. Luigi eretta a Levante dal Cardinal Lambruschini, e benedetta il 14 Maggio 1846. Giungi infine a Monterotondo che è in alto, in orizzonte vago su di una deliziosa collina a sinistra del Tevere, ed il suo nome deriva dalla sua rotonda forma. Alcuni lo chiamarono il Parigi della Sabina. Una piccola piazza è avanti il Comune. Corto, ma simmetrico è il borgo, a capo a cui giace la Basilica e Collegiata assai bella di S. Maria Maddalena, con 6 Reverendi Canonici, ed Arciprete, e può contenere circa 3000 persone, e vi è grande organo e 9 altari. Venne eretta nel 1639 dai Principi D. Carlo e D. Taddeo Barberini; poichè Monterotondo fu prima dei Savelli, indi degli Orsini, poi dei Barberini, della casa Grillo, ed oggi del Principe Piombino. Detta Basilica a sì alto grado elevata da Gregorio XVI nel 1836, la prima di Sabina, è adorna di belli stucchi, e le pitture della volta sono attribuite ad uno dei tre Zuccari, vi sono sontuosi altari, ed una tela

di Carlo Maratta rappresentante i Ss. Filippo e Giacomo protettori della città. Evvi pure un S. Salvatore di Ciro Ferri, ed altri quadri della scuola del Domenichino, ed il sepolcro di Corsini Franciotto che morì nel 1622. — Bellissimo è il palazzo Baronale con alta quadrata torre nello mezzo, e rimane nella parte più elevata della città, a 4 piani, con sale magnifiche, e ben dipinti appartamenti, ove sono affreschi dello Zuccari ed arabeschi e ornati della scuola di Raffaello. Poco fuori la città mirasi la grande chiesa a volta di Maria SSma Assunta in cielo, ed è di gotica struttura, con un quadro di S. Giuseppe pinto da Scarafaggi, e v'è un deposito in marmo, ove mirasi la equestre statua di Giordano Orsini. Appartiene ai RR. PP. Conventuali che vi hanno annesso un Convento. Entro Monterotondo, ove si celebrano circa 22 annui sponsali, nascono circa 38 figli, e muojono da 30 persone, le 4 principali strade sono selciate, e dette colle altre Via Rosella, Felice, della Valle, del Mattonato, delle Monache, del Borgo. Vi è la ben fornita Farmacìa dell'esperto sig. Luigi Ramarini, lo Spedale di S. Niccola assistito dai *Fate bene fratelli*; ed il Medico con scudi 280, ed il Chirurgo con 240 scudi, curano nel verno mali inflammatori, e per lo più di petto, ed in altre stagioni le febbri intermittenti, sebbene sia l'aria salubre, temperato il clima. Vi soffia nel verno la tramontana, nell'estate il ponente. V'è pure un Flebotomo con annui scudi 48. Il popolo assai pacifico vien diviso nella Parrocchia di S. Maria Maddalena indicata, che conta 1640 anime riunite in 351 famiglie entro 235 case; e nell' altra Parrocchia di S. Ilario, che numera 669 individui in 494 famiglie entro case 342. E di tali 2309 persone, circa sole 70 abitano in campagna, la quale è fertilissima, in piano e in colle della superficie di rubbia romane 3115, e ricca così di vigneti, che rinomato assai è anche il vino di Monterotondo, di cui si fa grande traffico colla capitale, che è distante 16 miglia di tutta rotabile via. Vi abbondano anche grani, frutta, miele, legumi, fieno, ed è scarso di olio. Le famiglie migliori della città sono Federici, Ramarini, Salvatori, Frontoni, Trezzi. Nel licèo comunale 3 Maestri istruiscono i giovanetti; e per le fanciulle vi sono le Suore di S. Norberto, e vi soggiorna la Superiora di tutte le Maestre Pie della Sabina. Fuori la chiesa di S. Ilario v'è un urna ove dicesi sien le ceneri di Cocceja, nobilissima famiglia romana, e nella sacrestìa mirasi una bella tela di Andrea Montegna. Altra piccola chiesa con organo, fuor di porta, è S. Rocco, ove antichissima si vede una Madonna di

grande divozione, chiamata del *Diluvio*, perchè ad essa nelle pioggie e tempeste sempre si ricorre. Fu incoronata nel 1765. V'è la Confraternita dell'orazione e morte, e vi si celebra solenne festa per la Purificazione. Vicino S. Rocco, delle due strade, che vi sono, quella a destra conduce alla fontana d'acqua assai buona mezzo miglio discosto dalla città in contrada lo *Scoppio*, ove vi sono pure lavatoi, mole da grano, ed acqua sorgente dal vivo sasso: a destra di essa esiste una cava di marmi, e di travertini. Da questa parte evvi una selva detta del *Barco*, ai cui piedi scorre perenne un' acqua solforata che appellano di *Rio pozzo*, e và a scaricarsi nel Tevere, che rimane due miglia distante. Altre macchie mezzo miglio od uno lontane, si chiamano di Tormancina, di Grottamarozza, di Gattaceca, le quali abbondano di cacciagione, di lepri, e vi sono antri chiamati *Grotte belle*, e v'era una delizia d'un liberto di Nerone detto *Cecolo*, ove si ritirò Agrippina caduta in disgrazia del figlio. Fu in Ereto una fabbrica di magnifici vasi nella contrada tuttora chiamata le *Fornaci*. Poco distante si mirano sotterranei fabbricati aventi comunicazione con un diruto castello che giace sopra amena collina tutta di pietra calcarea, e di ovale figura, posseduto un dì dalla ricca famiglia *Marozza;* percui quei sotterranei oggi appellansi di *Grotta Marozza*. La quale famosa Marozza, o Marocia Conti di Ereto, fu potentissima donna in Roma verso il X secolo, ai tempi del Pontefice Landone I, che fu pure di Ereto. Il quale *Heretum*, con i di cui ruderi venne fabbricato Monterotondo, fu una delle più antiche città Sabine dopo Rieti, Amiterno, e Curi, e giaceva circa due miglia distante dalla odierna città dove al presente sono le tenute di Cese, Pantano e S. Anzio nella campagna che dicesi *Rimane*, dai rimasugli di fabbriche ora scomparsi per li ristauri della strada provinciale. Fu chiamato Ereto dalla voce greca *Heris*, Giunone, per la fertilità somma delle sue campagne. In questa città venne martirizzato il nobile giovanetto S. Restituto. Verso Grottamarozza un miglio circa distante dalla città, che siano le vestigia dei superbi bagni di Nerone, ove osservasi una sorgente di acqua minerale fredda efficacissima, che vuolsi che siano le decantate *Acque Lebane*. La festa popolare del Vice-governo di Monterotondo, innalzato a città il 6 Ottobre 1845 dal sommo Pontefice Gregorio XVI, solennizzasi il dì 1 Maggio, e vi è allora anche Fiera in ispecie di porcina, con grande concorso incominciando dal 27 Aprile, e in quei giorni essa città è allegrata anche dal suo ben diretto e valente musicale Concerto

di ottoni. Tale fiera che è libera, venne accordata da Urbano VIII. I RR. PP. Cappuccini in alto delizioso colle più alto ancora della città, dalla quale dista una passeggiata, vi hanno chiesa e convento eretti dal Comune nel 1610; ed innanzi vi è una graziosa villetta, che fu in antico del celebre poeta Marziale, e vi sussiste tuttora un frammento di lapide che lo comprova. Furono da Monterotondo Monsig. Manelfi morto Vescovo d'Amelia, e fra gli antichi un Bonfigli illustre nel 1571 nella battaglia di Lepanto, ove fu il primo a scagliarsi su i vascelli Turchi; ebbe a sposa D. Violante figlia del Duca Franciotto Orsini inumata nella odierna Basilica. Prode Colonnello de'tempi nostri fu anche Alessandro Salvatori.

Censimento Rust. 329214. — Cens. Urb. 52562.

Direz. post. *Monterotondo.*

GOVERNO DI PALESTRINA

Sortendo da Porta Maggiore di Roma, tratto tratto si scorgono gli avanzi degli acquedotti dell'acqua Claudia, e dell'Aniene nuovo. La via dividesi in due: quella a sinistra conduce a S. Pastore, e dopo a Cavamonte, ove in que' dintorni era la città di *Gabii* colonia Albana più antica assai di Roma, e fu rovinata dalle straniere incursioni; l'altra destra strada è la via Prenestina. Due miglia dopo giungesi a *Torre pignattara,* in cui miri la Parrocchiale chiesa dei SS. Pietro e Marcellino, e quella di S. Elena, edificata ove fu il suo sepolcro. La torre prende il nome da tante pentole di che a renderla meno pesante è ripiena la volta. Scorse altre 3 miglia, evvi *Torre nuova,* Tenuta del Principe Borghese dove fu l'antica *Papinia,* ossia terreno di Attilio Regolo, che coltivava da se prima della guerra Cartaginese. Un bosco di pini, che giunge quasi sino alla strada, contorna il casale e la chiesa. Si arriva quindi all'Osteria del *Finocchio*, così detta perchè ricche di tal vegetabile sono quelle campagne. Al 13.° miglio si presenta il *Lago Regillo,* che come ricordai a pag. 42 di questa parte seconda, è celebre per la battaglia vinta dal Dittatore Aulo Postumio nel 254 di Roma; e passato un'altro miglio o poco più, arrivi all'Osteria della Colonna, che trae il nome dal paese che giace sull'apice della sovrastante collina, e nelle cui vicine campagne esistevano le Ville di Giulio Cesare, e di Marco Manilio. Proseguendo il cammino, lasciasi a sinistra il colle detto le *Pantanelle* o *Pantano,* dove sono le prime sorgenti dell' acqua *Felice.* Quindi si giunge all'Osteria di S. Cesareo, e si divide la

strada: la destra conduce a Valmontone, l'altra a Palestrina, che rimane sul dorso o pendio ostro-occidentale di alta diramazione di Apenninica giocaja in aria balsamica, ed in orizzonte bellissimo, tanto che vi si conducevano a villeggiare diversi Imperatori, come oggi vi accorrono all'istess' uopo varii forestieri, e convalescenti. Questa città nel Distretto di Tivoli, nel centro del Lazio, ove è Vescovo un Eminentissimo, conta anime 5196 entro l'abitato, e 124 in campagna. Vengono divise nelle Parrocchie di S. Agabito, S. Antonio, e SS. Annunziata. Nella prima vi stanziano 2423 persone, le quali compongono 453 famiglie, e 100 case; nella seconda sonovi 1482 individui, formanti 314 famiglie in 280 abitazioni; e nella terza infine vivono 1415 anime, riunite in 312 famiglie entro case 277. — La più frequentata via di Palestrina, è lunga, in piano con molti Mercanti, e botteghe di tutte le specie, fra le quali primeggia quella ricca di Macchi piena sempre di compratori. In tale strada v'è pure la Farmacia del Chimico Antonelli il quale distilla in grande l'acqua coobata di Lauro ceraso, della cui pianta abbondano gli Orti di Palestrina, ed altra Farmacia è a capo il menzionato *Corso* innanzi la piazza con bella fontana del Seminario, il quale è unito alla Cattedrale (a 3 navi con bell'organo) di S. Agabito, nobile Giovanetto martirizzato sotto Aureliano Imperatore. Tutto il resto della città rimanendo su per il monte è discoscese, toltane altra via piana a mezza costiera, e si salisce sempre, in molti luoghi per non molto polite cordonate, giungendo fin su in alto ove era il celebre tempio della Fortuna detta pure Primigenia, di che rimasero le vestigia appena. Fu ristorato da Silla, ed era così grande come quasi è oggi mezza città. Ivi, dai Colonnesi venduta nel 1630 la Signoria di Palestrina a Carlo Barberini fratello di Urbano VIII, tali Principi vi edificarono il magnifico palagio Baronale, e dopo una peste devastatrice, l'annessa chiesa di S. Rosalia, che è piccola, ma incrostata d'alabastro, e di fini marmi, e vi sono le *gentilizie* tombe dei Barberini. In simile palagio, fra le altre cose rare, evvi nella cella ove esisteva il sacrario della Dea, il superbo Musaico fattovi trasportare dal Cardinal Barberini Francesco nel 1640, e fu trovato in una cantina. Giaceva in una delle tribune delle due basiliche Emilia e Fulvia, le quali avevano ampie piscine innanzi nel primo ripiano del sacro Tempio adorno di fontane, e di portici. Detto musaico, il primo che si costruisse, e fu per ordine di Silla, è composto di minutissime pietruzze, e smalti a diversi colori, rappresentando una festa Egizia con

animali, uomini, paesi, il Nilo ec. il tutto contrassegnato con greci caratteri. Palestrina, il cui nome deriva da *Prenestae* che vuol dir *Corona*, perchè giaceva l'antica città in alto quasi corona del monte, o perchè Cesio donava ogni anno in voto al tempio della Fortuna cento corone, o perchè infine fu edificata da Prenesto figlio di Latino Re degli Aborigeni, o da Telegono secondo Plutarco, s'innalza sopra il livello del mare metri 228. Fu eretta in città nel 313, e il suo circuito è più di 2 miglia a triangolo. Le prime sue famiglie possidenti sono Pantanelli Napulioni, Verzetti, Bernardini Giacomo, Scavalli, Fratelli Cicerchia. Vi sono i Monasteri delle Farnesiane, e del Bambin Gesù, i Religiosi PP. Cappuccini con buona Biblioteca, Minori Osservanti, Trinitari, Carmelitani. I PP. Dottrinarii istruiscono i giovanetti, oltre di esservi un vasto e buon Seminario, ove accorrono molti forestieri. Per le fanciulle esiste il pio Instituto Antonelli, e l'altro della carità. V'è un Monte Frumentario, un piccolo Monte di Pietà per i pegni, uno Spedale, una Corporazione di Agricoltura detta Consolato con statuti appositi, e si compone di tutti i possessori di bestiami. V'è la Tenenza de'Carabinieri, Preposto del Registro, Cancelleria del Censo, ed abbonda di eccellenti potabili acque. Vi sono artisti d'ogni specie, e molti Cappellaj a preferenza, e Calderaj. La festa popolare è ai 18 Agosto per il Protettore S. Agabito, e ai 10 Maggio per il Comprotettore S. Gordiano, e vi si solennizzano 2 grandi fiere di più giorni, ai 14 Agosto, ed 11 Novembre. Vi sono 2 Medici con scudi 300 l'uno, ed un Chirurgo con 270 scudi. Palestrina è distante da Roma miglia 24, da Tivoli 18, e 18 pure da Velletri. Ha sotto il suo Governo le Comuni di Castel S. Pietro, di Gallicano, di Zagarolo, di Poli con Guadagnolo. La Diocesi ha sotto 14 paesi. — L'Agricoltura vi è attivata assai, ed il territorio abbonda di tutto. Sulle arti industriali non è a tacersi che il mercante Signor Macchi attivò molte caldaje per la filatura della seta. Non sonovi però in Palestrina sontuosi caffè, od altre officine montate all'odierno gusto, non società, non filarmonico Concerto, veruna Accademia, sebbene in antico vi fu quella degli *Incostanti*. — La vetusta Preneste di origine anteriore alla guerra di Troja, fu sede degli Aborigeni, Capitale degli Equi. Silla vi fece trucidare quasi tutti i cittadini, perchè avevano parteggiato per Mario, quindi vi mandò ad abitarvi i Romani, de'quali la fece colonia e fu Municipio Romano 90 anni prima dell'E. V. Fu distrutta da Astolfo Re de' Longobardi, e perì nel 1229. Bonifacio VIII la fece rispia-

nare di nuovo dalle fondamenta, stando in que'tempi nella più elevata vetta del monte, e ne fece fabbricare un'altra in luogo diverso, chiamata allora *Città papale*. Pur questa venne distrutta, e ricostruita in appresso sotto Clemente V, fu nominata *Palestrina*. Nel 1437 venne diroccata dal Vitellesco che comandava le armi di Eugenio IV. Infine nel 1447 sotto Niccolò V si riedificò la città nominandola allora *Schiacciato*, e di nuovo poi Palestrina, ove nacque nel 1504 l'insigne riformatore della musica (Pier Luigi da Palestrina) che fu maestro nella romana Basilica di S. Pietro, e pubblicò tante opere, e 13 libri di messe, il primo de' quali dedicato a Giulio III: morì nel 1594.— Nel 1855 venne scoperta la Necropoli di Palestrina, cioè più di 100 antiche tombe, casse d'inumazione, e cinerarie urne, nel terreno vocabolo *colombelle*, cioè *colonnelle* ch'eran segnali calcarei bianchissimi che si ponevano sopra i sepolcri. Si estimano del III, o del IV secolo di Roma. Una poi è di età molto inferiore al romano dominio.

Cens. Rust. 195745 — Cens. Urb. 89452.

Direzione postale: *Palestrina*.

Castel S. Pietro

Comune sotto il Governo e Diocesi di Palestrina, di cui era l'antica Rocca (*Arx Prenestae*), e si vedono tuttora avanzi di mura ciclopee. Da tale città dista men d'un miglio, e vi si giunge per erti viottoli fra scogli (v'è anche strada più buona, ma più lunga), rimanendo a mezzo dì sopra un' isolato scoglio calcareo alla sommità del monte di Palestrina istessa, e vi si gode un'aria la più pura, un orizzonte il più ameno ed esteso. Non vi è Farmacia, non botteghe, altro che di sale, tabacchi, olio, acquavite: non veruna casa signorile. Tutto il paese di bislunga forma, di circa un quarto di miglio è composto di 3, o 4 irregolari vicoli che sono irti scogli piuttosto che strade, e si appellano *via maestra*, *piazza dell' olivo*, il *zirillo*, le *pozzora*, e riescono in una piazzetta, in cui un ristretto portico introduce alla bella e grande chiesa di S. Pietro con piccol organo, ad una sola nave, con 5 altari, e nella volta v'è un bellissimo affresco di Paolo Costanzi rappresentante S. Pietro che predica, e si vede caduta la Dea Fortuna. Nell'altar maggiore v' è una bella tela del Berrettini detto Pietro da Cortona, perchè vi nacque nel 1596, e rappresenta il Salvatore che dà possesso al Principe degli Apostoli. Di questi v'è a piedi una magnifica statua di marmo grezzo, lavoro del

Benaglia. Il tempio venne edificato da Costantino Imperatore, ed è coevo al Vaticano. Fu distrutto dai Goti, in un col Cenobio, ch'eravi dei Monaci di S. Benedetto, ove dimorò S. Gregorio Magno, e per molto tempo vi fu conservata la custodia del Volto Santo di Gesù. Distrutto di nuovo dai Saraceni, venne riedificato dai Colonnesi, che vi stabilirono i Canonici Regolari, i quali sotto Alessandro VI furon tolti, e le rendite applicate alla Cattedrale di Palestrina. Sovente fu restaurato dai Principi Barberini, di cui è Castel S. Pietro, ed infine si rifabbricò quasi di nuovo da Clemente XII nel 1732, che vi portò anche il corpo di S. Clemente martire, la cui festa popolare con piccola Fiera, e molto concorso de' Prenestini, si celebra nella prima Domenica di Maggio. Ad uno spiazzale annesso alla chiesa v'è una grande cisterna con sotto magnifici archi che vuolsi appartenesse ai Monaci ridetti. Una diruta fortezza a 3 ordini, edificata forse dai Colonnesi, esiste da una parte del paese, il quale è composto di 600 individui indefessi nell'agricoltura, formanti 123 famiglie (e quasi tutti hanno vigna, e vi sono molte tessitrici) che vivono in 120 case tutte bucherate, fumide, mal tenute, brutte, e per lo più a pianterreno. Tale popolazione è quieta oltre ogni dire, non conosce lusso, è divota assai, e nella chiesa quel buon Arciprete Scipioni eseguisce le funzioni ad uso di città. Così in Castel S. Pietro si gode la più cara pace, e può dirsi come quasi si stesse entro Palestrina. Poli è il paese più vicino, distante 4 miglia di pessimi viottoli. Siccome Castel S. Pietro rimane esposto a tutti i venti, e Orazio il chiamò *frigidum*, essendovi freddo anche in Agosto, vi regnano nel verno infiammazioni di petto, e nell'estate febbri accessionali che acquistan coloro che vengono sudaticci dal piano: ma di raro sonovi molti infermi, e vengon questi assistiti da un Medico-Chirurgo che ha sc. 190 ed una casa. L'acqua potabile è squisita, ma rimane un buon quarto di miglio lontano in discesa, e molti fontanili vi sono nel territorio di circa 700 rubbia d'estensione, ed abbonda di generi, e quasi è privo d'olio. Entro il paese vi è un Monte Frumentario con circa 110 rubbia di grano. Le donne, ve ne sono circa 30 più degli uomini, nel portarsi in chiesa si cuoprono tutto il capo con un manto di rosso scarlatto. A principio del paesetto v'è una chiesuola chiamata Madonna della costa, e prima *Porta Manno*, che introduceva alla cittadella, o fortezza di Preneste.

Cens. Rust. 22757. — Cens. Urb. 6999.

Direzione postale: *Palestrina* per *Castel S. Pietro*.

Riofreddo (1)

A questa Comune che è sotto il Governo d'Arsoli, diocesi di Tivoli, si arriva per rotabile strada fino alla *spiaggia*, e prendendo allora a sinistra la via, si salgono circa 4 miglia di montuosa strada. Volendo percorrere questa tutta rotabile, è d'uopo condursi in Arsoli, da cui indi dista 3 miglia. Riofreddo rimane in monte ed in collina 2 miglia distante da Scarpa sopra un suolo parte calcareo, e parte cretoso. Riceve il nome da un ruscello, o rio assai fresco che gli scorre presso le mura. Il suo interno perimetro è di metri 1482, e le sue principali contrade hanno il nome di Borgo S. Caterina, Borgo della fonte, Colle, Castiglione. Vi sono spacci pubblici di panni, droghe, comestibili, e quasi tutte le arti necessarie alla vita, per lo che sono occupati nelle arti istesse, nel commercio con Roma e col prossimo Regno di Napoli, non pochi dei 1167 abitanti che sotto l'unica Parrocchia di S. Niccola, sono riuniti in 205 famiglie, ed in 180 case, e che formano il paese. Di Riofreddo si decantano in specie gli eccellenti prosciutti che si portano alla Fiera di Grotta Ferrata. Rigido vi è il clima, e piuttosto umidiccio, e vi spirano i venti est, ed ovest, per cui vi regnano mali di petto cronici, e più acuti, fiere odontalgie, e alopecia, ossia caduta dei capelli. A curare simili mali vi è un Medico con sc. 180, ed un Chirurgo con 144 scudi. Vi è la ben fornita Farmacia Sebastiani (2). Nascono in Riofreddo circa 40 figli l'anno, si celebrano un 10 matrimoni, e muojono 33 persone, o in quel torno. Per la scuola elementare v'è un Maestro, e vi esiste una elegante ed assai istruita Banda musicale. Le acque potabili sono molte e vicinissime; ed a circa 3 miglia distante vi sono acque ferruginose e solfuree presso la così detta *spiaggia*. Lo Spedale della SS. Annunziata soccorre i poveri. Scarsissime vi sono le legna, sebbene disti 2 sole miglia dal bosco Sesera, che appartiene al Regno di Napoli. La Festa popolare è ai 23 Aprile per S. Giorgio, di cui v'è il Convento eretto

---

(1) Riofreddo, Percile, Vallinfreda vanno sotto il Governo d'Arsoli.

(2) Non sarebbe quì inutile l'adottare, come in altre umide località, un semplicissimo metodo che serve a rendere impermeabili le stoffe; e a tal modo eviterebbonsi forse non poche febbri intermittenti, e reumatici dolori. Non si fa altro che immergere esse stoffe in una soluzione molto diluita di acetato d'allumina. I tessuti per effetto di questo bagno divengono più morbidi, tengono più caldo, e tanto meno condensano l'umidità.

in Commenda, e vi esiste una bella campana fattavi fondere da Carlo D'Angiò. Nella chiesa della SSma Annunziata vi sono bellissimi affreschi del secolo XV, che si vogliono della scuola dello Zuccari. Le prime famiglie di Riofreddo sono il Marchese Casali Del Drago di cui è feudo, De Santis, Sebastiani, Agostini, Bernardini, Roberti, e Riccardi. Il territorio della superficie di romane rubbia 667, abbonda di vino, di grano; ma è scarso d'olio. Nel mezzo della vasta pianura presso le montagne di Riofreddo, giaceva l'antica città *Carseoli* dall'Olstenio scoperta nel 1645. Fu colonia romana, cinta di forti mura, e vi si rinchiudevano i Re prigionieri. Venne distrutta nella guerra sociale. Di Riofreddo segnalaronsi in particolare, il Prof. Botanico Antonio Sebastiani autore della *Flora Romana,* nell'Astronomia l'Ab. Andrea Conti, D. Domenico De Sanctis Archeologo scopritore della villa d'Orazio Flacco, Angelo Fabiani celebre Cantore di Palazzo, in pittura Benedetto, e Luigi Fabiani, Luigi Vaselli infine e Camillo Ciabatta insigni Causidici nella Romana Curia, ed autori nella procedura. — Riofreddo dista dal mare 50 miglia, dall'Aniene 3, da Tivoli 18, da Subiaco 14, e 36 da Roma, due e mezzo dal confine Napolitano, e vi è la Dogana.

Cens. Rust. 22636. — Cens. Urb. 11771.

Direzione postale: *Tivoli* per *Riofreddo.*

Percile

Poco più avanti ed in alto a Licenza proseguendo la via si giunge a Percile, Comune in monte sotto il Governo di Arsoli nella Tivolese Diocesi. A principio fu chiamato Percile, poichè non v'era che una riunione di varii tugurii pel ricovero degli animali neri, e dei pastori; ma il crescere di questi fece costruire piau piano i fabbricati, che oggi sono 175, dove vivono 175 famiglie composte da 980 persone che tutte nell' interno del paese stanno sotto la Parrocchia Arcipretale di S. Lucia; chiesa a soffitto con 5 altari, ove esiste il corpo di S. Celestino martire. Altra chiesa a volta è dedicata al comprotettore S. Rocco. Una terza chiesa infine di cattiva gotica struttura, ove s'inumano i decessi, è S. Maria, distante mezzo miglio giù al basso, e presenta la porta, ove nei stipiti vi sono esquisiti marmorei intagli. La festa popolare è in Settembre per la Madonna del Buon Consiglio, e vi è grande concorso. Freddo è il clima di Percile, soggetto a nevi, a grandini: gli abitanti sono faticatori, e nel territorio si raccoglie

abbondante farro *(Triticum monogaetum)* che si porta a Roma col grano, (di cui si raccolgono circa mille rubbia) e colla carne porcina, abbondandovi pure vaccine e circa 4000 pecore, e di majali 300; è privo d'olio. — La montagna di Coveranio, che ripara Percile dallo scirocco, monte Calverio, Colle Cotosciano, la tenuta Pietra Temole, e Colle Morlajo tolgono l'orizzonte a Percile, da cui vedesi solo Civitella al sud. L'acqua vi è buonissima, ed in ispecie quella detta degli *Aliucci* distante un quarto di miglio. Sotto il paese vi è un torrente chiamato *Pisciarello*. Un Medico-chirurgo con scudi 260 cura le pleuritidi, e le febbri intermittenti che vi si sviluppano, e vi è una buona spezieria. Nel 1854 v'infierì fortemente il *Cholera morbus*. Per l'istruzione pubblica vi è una Maestra Pia, ed un Maestro di scuola. — Sotto il Pontificato di Sisto V, fu morto in Percile nel 12 Marzo 1585 *Memmio Picone* capo banda de' Masnadieri nativo della vicina Pietra Demone, terra ora distrutta, ed in tal giorno in Percile v'è festa solenne. — In un' altura sopra il paese 4 miglia distante, nella tenuta detta del Lago, vi sono due deliziosi laghetti, uno dall'altro discosto un 30 passi; il primo di 3 rubbia d'estensione, il secondo di rubbio uno, profondi circa 12 palmi, e vi si pescano ottime tinche e sanguisughe. Nell'altra tenuta vicina ai laghi chiamata *piano degli Uselli*, si trovano molte rotaliti, anche di bivalve, ed altre cose petrificate. In altro fonte detto *Casali* evvi una estesa voragine, che si estima però non vulcanica. Nelle vicinanze rinvienesi una terra nerissima, tenace, ed argilla gessosa.

Cens. Rust. 19968. — Cens. Urb. 4061.

Direzione Postale: *Tivoli* per *Percile*.

Vallinfreda

Per condursi in questa Comune sotto il Governo di Arsoli, Diocesi di Tivoli, da questa città si arriva a Riofreddo, e dopo altre 4 miglia di scoscesa via, si giunge a Vallinfreda, che rimane in monte, lungi poco più di un miglio e mezzo dal Vivaro; e come di questo è quasi l'orizzonte, ma anche più rigido il clima, rimanendo il paese da alti monti circondato, e vi domina tramontana. Il suo nome infatti deriva da *Vallis frigida*. Giace in elevato ameno colle esposto al nord, e sud. La Festa popolare è per S. Michele il 29 Settembre, e il dì appresso v'è Fiera. L'acqua potabile è eccellente, e vicina al paese. Le malattie che vi regnano sono le

inflammatorie, ed il Medico ha sc. 164, e quello attuale è dell' istesso paese Dott. Prospero Bencivenga, che è una delle primarie famiglie, e Priore l'Avv. Carlo pure Bencivenga. V' è ottima Farmacìa di Paci, altra famiglia primaria, ed altre son quella di Segni, e di Rinaldi, che dette il vivente esperto giovane Medico Francesco Saverio. Evvi scuola elementare, e due Maestre Pie. Abbonda Vallinfreda di molte granaglie, legumi, patate, scarseggia assai di olio. Le ricche Sorelle della Carità sotto l' Istituto di S. Vincenzo de' Paoli, assistono i poveri malati. La chiesa parrocchiale è di S. Michele Arcangelo, bella, a volta con organo e 5 altari, sotto cui vivono 1115 individui riuniti in 184 famiglie entro 159 abitazioni, e sono per lo più dediti agli agrarii lavori del loro territorio in monte, il quale è della superficie di romane rubbia 904. — Rimane Vallinfreda 18 miglia lungi da Tivoli, 18 da Subiaco.

Cens. Rust. 19420. — Cens. Urb. 7985.

Direzione postale: *Arsoli* per *Vallinfreda*.

Zagarolo

Grossa Comune sotto il Governo di Palestrina, dove oggi come indicai nella Parte I. *Roma*, evvi un Vice-Governatore di nuovo impianto. Per la già tracciata via di Palestrina istessa, a 4 miglia circa pria di giungervi, vedi sopra un poggiuolo una capanna che serve di campestre osteria, ed ivi a sinistra è la strada che conduce bipartendosi al vicinissimo Zagarolo. Una banda costeggia una ombrosa selva, l'altra inferiore passa sotto un arco d'acquedotto, ed entrambi guidano al bel paese, che ha 3 piazze, e tre o quattro politi piani, e ben lunghi borghi, tutti selciati, con botteghe d' ogni specie, con molte decenti case, e locanda, che ti danno l' idea piuttosto di una graziosa città. È insomma il miglior paese sotto il distretto di Tivoli. La sua posizione è nel mezzo di una vasta pianura, in aperto orizzonte, in clima assai temperato. Il popolo dedito molto alle risse, è attivo nell' agricoltura, e nel commercio. Viene diviso in due Parrocchie, di S. Pietro, e di S. Lorenzo. Nella prima cura principale di bella forma rotonda, risarcita di fresco dalla generosità del Principe Rospigliosi, ed è Collegiata, in 548 case vivono 529 famiglie, composte da 2600 persone. Nella seconda si contano 1885 individui riuniti in famiglie 388 entro 377 abitazioni, oltre d'esservi 4, ovvero 5 ebrei. È pure Collegiata, ove si celebra ai 10 Agosto la Festa popolare di esso Santo Protettore di Zagarolo. Un' altra

chiesa di S. Maria è dei Minori Conventuali, ove con sontuosa pompa si solennizza la festa di S. Antonio di Padova il 13 di Giugno. Altra chiesa infine è quella della SSma Annunziata, ove risiedono i RR. Padri Dottrinari, i quali istruiscono nelle scienze e nella Religione i giovanetti. Per le fanciulle vi sono le Maestre Pie della Divina Provvidenza, che risiedono nel superbo palazzo Baronale dell' indicato Principe Rospigliosi, di cui è Zagarolo, quale palagio assai vasto è ricco di magnificenze, di quadri, ed evvi eziandio una grande lapide relativa alle varie osservazioni fatte sulla sacra Bibbia. Esistono pure in Zagarolo una grande filanda di seta, ed un montano a olio. Vi sono tre belle fonti di potabile acqua. Tutti d'ambo le Parrocchie, eccettuati una ventina della campagna, soggiornano nell'interno del paese. Nella partita sanitaria vengono assistiti da un Chirurgo, che ha sc. 220 annui, e da un Medico, il quale ne percepisce ogni anno 300, ed oggi diviene primario (il Dott. Paolo Montarsolo) essendosi di recente stabilita una nuova Medica Condotta con annui sc. 250. Vi sono 2 Spezierie, uno Spedale, e le malattie predominanti sono in estate le febbri accessionali, nell'autunno le reumatiche, nel verno le pleuritidi, ad onta che il clima sia temperato, salubre l'aria. Il territorio di Zagarolo in piano, ricchissimo in ispecie d'ubertosi vigneti, è della superficie di romane rubbia 2742. È disparso di paragrandini, de' quali il primo inventore fu Lapostelle, ed anche gremito di case ad uso di cantine, ove si rimette eccellente e copioso vino, di che poscia que' popolani fanno lucroso traffico colla Capitale, imperciocchè nelle buone stagioni se ne rimettono sino a 7, od 8 mila botti. — Il celebre Ab. Gius. Calandrelli nacque in Zagarolo nel Maggio 1749, e morì in Roma nel Dicembre 1827.

Cens. Rust. 378091 — Cens. Urb. 89581.

Direzione postale: *Palestrina* per *Zagarolo*.

Gallicano

Altra Comune sotto il Governo di Palestrina. Rimane in una pianura, in temperato clima, ove spirano i venti tramontana, e scirocco. Si vuole che ove è oggi Gallicano esistesse l'antica e vasta città di *Pedo*, nel cui territorio erano i popoli Gabii, e fu dei Latini, quindi colonia romana, venendo distrutta nella guerra fra i Latini ed i Romani istessi. Oggi Gallicano conta anime 1082, componenti 244 famiglie, le quali vivono tutte nell' interno del paese in 234 abitazioni sotto la Parrocchia di

S. Andrea, eccettuate circa 50 persone che soggiornano nella campagna. Simile popolazione s' occupa in generale nell' agricoltura del proprio territorio in piano di romane rubbia 1386 coltivato a cereali, e piantagioni di viti e di olivo, e sufficiente di generi per gli abitanti, ma scarseggiante piuttosto di acqua. Le malattie che vi regnano sono al solito le verminazioni, e le febbri intermittenti, e vi è un Medico per curare, ed un Chirurgo. — Nei bassi tempi, Gallicano cinto di mura, fu feudo dei Colonna, quindi venne in proprietà dei Principi Rospigliosi.

Censimento Rust. 157063 — Cens. Urb. 26063.

Direzione postale: *Palestrina* per *Gallicano.*

Poli

Questa Comune basata nel tufo sotto il Governo di Palestrina da cui dista 5 miglia di pessima strada, passando sotto Castel S. Pietro, consiste in un lungo piano ben selciato borgo che termina alquanto discoscese, e costituiscesi da 315 case, diverse regolari e polite, altre viceversa, racchiudenti 328 famiglie composte da 1460 persone, delle quali 50 sole vivono in campagna. Poli rimane distante da Roma oltre miglia 24 di tutta rotabile via. Ma prima di giungervi, e trascorso il miglio 21 dalla Capitale, alla pendice del monte detto S. Maria presso il colle Faustiniano, giace la superba *Villa Catena,* già delizia di casa Conti, che fin dal secolo XII avea la Signoria del menzionato paese. Il celebre Annibal Caro ebbe molta parte agli abbellimenti di questa villa, chiamata *Catena*, o dalla continuazione e catena de' vicini colli, o per esprimere come ti delizi ed incateni la bellezza, l'amenità della villa medesima. Appio Conti e sua sposa Giacinta Sanvitale l'arrichirono sempre più, e furon d'essi che vaga fonte adorna di bella tazza e di acqua esquisita posero nella piccola piazza di Poli, tuttora chiamata *piazza Giacinta.* Michelangelo Conti, che fu quindi Innocenzo XIII, varii anni villeggiò nella propizia stagione alla Catena, e ritornandovi da Pontefice il 26 Aprile 1732 fu a que' tempi che arricchì la villa con altre magnificenze. Vi si edificarono nuovi palagi, e al primo con terrapieni e baluardi ch' è di fronte, e ove conduce un lungo viale con annosi cipressi, vi si unirono ai lati grandi scalinate a cordone a foggia teatrale con sopra nicchioni e fontane a pioggia, e di prospetto vi sono cinque tazze alte palmi 20 con altre fontane superbe, la di cui acqua raccogliesi nel

piano del prato in una specie di lago. Altri viali mettono ad altro palagio anche oggi detto del Papa. Tale Villa Catena è situata in salubre aria su deliziosa posizione aperta a tutti i venti favorevoli, e da quelli contrarii riparata dai monti, e scopre verso *ovest* tutta la romana pianura. — Camminando verso Poli poco lungi dall'abitato ascendendo alquanto, Donna Violante Farnese consorte del celebre Guerriero Torquato Conti, v' edificò la graziosa chiesa della *Madonna della pietà*. Nell'interno è decorata di cupola e belli marmi, e nell'altar maggiore evvi pur di marmo un gruppo grande oltre il vero, il quale rappresenta la Vergine col divin Figlio morto in grembo, lavoro di Adriano Schiranti seguace della scuola di Buonarroti. Prima di entrare Poli, mirasi come su dolce collinetta la graziosa casa o convento dei PP. delle Scuole Pie, per istruirvi i fanciulli, introdottivi dalla ridetta Donna Giacinta; ed il loro santo Fondatore Giuseppe Calasanzio pose egli stesso la prima pietra di tale casa nel 7 Ottobre 1628. L' annessa chiesa di S. Stefano è a 3 navi, con 6 altari. Appio sunnominato contribuì alle spese dell'edifizio, derivandovi copiose e limpide acque con canali a bella posta formati. Lucrezia Colonna poi moglie di Giuseppe Lotario Conti favorì in Poli le 2 Maestre Pie che tuttora vi sono, già introdottevi da Stefano e Carlo Conti, e promosse la fondazione del Monte di Pietà, oggi di sc. 400, e del Monte frumentario di 100 rubbia di grano a sollievo dei poveri, ed a benefizio dell'agricoltura ivi molto attivata. Appena s'entra la porta di Poli con breve ma erta salita, v'è il grande palazzo Ducale, con annesso giardino, oggi di D. Marino Torlonia, e Figlio, (che danno 4 annue doti di scudi 10 l'una a povere zitelle) ove Lotario Conti nella contigua cappella situò due musaici nel 1618; uno rappresenta Innocenzo III, l' altro Gregorio IX. — La chiesa Arcipretale del Comune con buon organo, dedicata a S. Pietro Apostolo, è gaja, con 9 altari di marmo, e buoni quadri, e quello del maggiore altare è bell'affresco d'autore, rappresentante il Cenacolo. In questo tempio si venerano i corpi dei SS. Rufina, Saturnino, ed Elia, e vi si eseguiscono con pompa e concorso le Processioni del Venerdì Santo, e del Corpus Domini. Alla chiesa è annesso un'alto campanile bizzarro, con grosso globo sopra, e con bel doppio a 4 campane, che però si suonano a tocchi per la ristrettezza di esso campanile. Esistono in Poli le Compagnie del SSmo Sacramento assai ricca e con magnifici addobbi, del Rosario, e della Morte; nonchè la Pia Unione di S. Bartolomeo. V' è pure la chiesa Parrocchiale di S. Giovanni

Battista, piccola con un solo altare; e sotto questa Cura delle 1460 ridette anime, ne vivono 207, o famiglie 51 in 38 case. Un'altra piccola chiesa giù in fondo al paese, è S. Antonio con romitorio, e vi sono 5 altari con malandati affreschi d'autore. Per la via maestra un miglio distante v'è altra chiesa detta del Pisciarello. — Eseguisconsi in Poli circa 6 ovvero 7 annui sponsali, nascono da 35 a 40 figli, e muojono circa 20 persone. L'aria è salubre, se si eccettui essere umidiccia la sera, per cui veggionsi non di raro e carie dei denti, e caduta di capelli, mali reumatici, e gastriche, ma non molte; tuttavia si conducono in Poli a villeggiare diversi Romani. L'orizzonte non è molto esteso, temperato il clima; tranquillo, faticatore il popolo, loquaci le femmine; nè mancano piccoli caffè, molte botteghe, buja spezieria. Il Medico percepisce annui scudi 196, senza incerti, e 144 scudi ha il Chirurgo. V'è caserma di Gendarmi, e una grande antica Fiera franca di bestiami e generi v'è per S. Eustachio dal 16 al 24 Settembre, e nella Domenica fra questi 8 dì si celebra la Festa popolare. Le prime famiglie di Poli sono, oltre il Duca Torlonia a cui appartiene, Pelliccioni, poi Salvi, Aureli, Rosa, Fedeli, Pizzicheria. Due mole a grano stanno nel territorio, che è in monte della superficie di romane rubbia 1616, il quale abbonda di grano, sino a darne rubbia 1200, di granturco 400 rubbia, di vino, e più d'olio squisito 24000 libre, essendovi limitrofi oliveti non pochi. *Casape* è il più vicino paese, distante men di 4 miglia d'orride montuose vie, e come abbiam visto, Poli tiene Guadagnolo appodiato. Da Tivoli dista miglia 15 per rotabile strada. — Di Poli fu il genitore d'Innocenzo XIII.

Cens. Rust. 59290. — Cens. Urb. 38841.

Direzione postale: *Palestrina* per *Poli*.

GOVERNO DI GENAZZANO

Rimane nel Distretto di Tivoli, ed ha sotto le Comuni di Cave, di Olevano, di Rocca di Cave. Il suo nome deriva da *Ginasianum*, per i giuochi ginnici che si celebravano nella imperiale villa d'Augusto, tanto rinomato nella storia, dopo che sposò Livia già madre di Tiberio; e su ciò si osservano molte iscrizioni che lo comprovano. È situato Genazzano nella valle Prenestina sul declivio di un colle; per cui è il paese alquanto discoscese, e formato da varii politi e regolari borghi con botteghe d'ogni specie. Conta anime 3305, le quali

viventi in 511 abitazioni, costituiscono 649 famiglie tutte nell'interno, e sole 25 persone soggiornano in campagna. Tale popolazione però è divisa nelle Parrocchie di *S. Giovanni*, ove stanziano 511 individui riuniti in 106 famiglie entro 82 case; di *S. Maria del Buon Consiglio* composta di 283 anime, o famiglie 52 in 39 abitazioni; Collegiata di *S. Niccola* con 456 persone, o famiglie 91 entro case 85; ed infine nella Parrocchia e Collegiata insieme di *S. Paolo*, la quale contiene 400 famiglie in 305 case, ove si numerano altri 2055 abitanti. — Genazzano fu ed è Signoria dei Colonnesi che vi hanno un palagio, e vi nacque Ottone Colonna, che fu poi Martino V; e fu patria anche dell' illustre predicatore padre Mariano da Genazzano. Questo paese assistito nella partita sanitaria da un Medico e da un Chirurgo, ha una specie di Diligenza che intraprende spessi viaggi per la capitale lontana 28 miglia; abbonda di tutto, ed il più della popolazione assai tranquilla s' occupa nella coltura de' proprii feraci terreni in un territorio in colle della superficie di romane rubbia 2018. Nell'anno 1378 vi fu una adunanza di Cardinali per convenire sulla elezione di Urbano VI. Il 17 Aprile 1433 vennevi proditoriamente ucciso Stefano Colonna Barone di Palestrina, e fu saccheggiato e incendiato dal 1526 al 1559. Ma ciò che lo rende celebre e notissimo a tutto il cattolico mondo, è la prodigiosa immagine del Santissimo Crocifisso, ed il venerato Santuario della Beata Vergine del Buon Consiglio, ove a torme si conducono anche da lontane parti i pellegrini, e vi accorre immenso divoto popolo, in ispecie il 25 d'Aprile. I RR. PP. Eremiti di S. Agostino, che fin dal 26 Settembre 1826 fanno vita comune, uffiziano con molta decenza tale chiesa che hanno in consegna coll' annesso Convento. La Madonna in una Cappella a sinistra, è oggi custodita in doppia lastra di cristallo e di argento, e all' intorno cinta di nicchia di metallo fuso dorato, e con rilevate figure dell'artefice Righetti Romano. In detta cappella vi sono colonne di pietra di paragone, e candelieri di metallo donati da casa Colonna con altre magnifiche suppellettili. È tradizione che l' immagine di Maria SSma per angelica opera fu quivi trasportata da poco lungi della città di Scutari capitale dell'Albania, ove da tempo immemorabile si venerava in una piccola chiesetta di pietra. Morì nel 1466 il Principe Giorgio Castriotto denominato per le sue prodezze *Scanderbergh*, che vuol dire grande Alessandro, il quale per 20 anni avea rintuzzato la ferocia degli Ottomani. Allora cadde Scutari sotto

ai miscredenti; e della partenza di Maria nostra Signora furono avvisate due cristiane famiglie, Giorgi, e Sclavis, le quali scortate da luminosa nuvola, seguirono la S. Immagine. Arrivata la Vergine Santa in Genazzano, narrasi ancora, che si intesero all'ora di vespero suonare a festa le campane tutte, senza che da altri venissero mosse; e ciò avvenne il 25 di Aprile 1467. L'immagine si fermò nella nuova muraglia della chiesa dell'antichissimo Convento dei PP. Eremitani di S. Agostino indicati, eretta dalla B. Petruccia da Genazzano terziaria Agostiniana che aveva già avuta simile visione. Detta chiesa fu donata agli Agostiniani nel 1336 da Pietro Giordano Colonna, ed allora lasciarono la rozza e piccola chiesa di S. Francesco che era fuori del paese. La Madonna rimane sospesa ai due lati. Paolo II per essere più sicuro dell' accaduto portento, spedì in Scutari due dotti uomini, Guacedio Vescovo di Gap nel Delfinato, e Niccolò Vescovo di Lesina in Dalmazia, onde verificassero. Diversi Pontefici accordarono poi molte indulgenze per chi visitava il Santuario di Genazzano, ove si condusse anche Urbano VIII li 11 Ottobre 1630. Innocenzo XI volle che la Madonna si cingesse di corona d'oro dalla Vaticana Basilica il 23 Novembre 1682; e Benedetto XIV approvò la pia Unione, o *Lega Spirituale* nel 2 Gennajo 1753, e volle esserne primo socio egli medesimo. In Genazzano vi sono cave di peperino.

Censimento Rust. 109216 — Cens. Urb. 33322.

Direzione postale: *Palestrina* per *Genazzano.*

Cave

Comune sotto il Governo di Genazzano da cui dista 3 miglia circa. Giace sul declivio di un colle nella via rotabile, miglia 3 distante da Palestrina, e prende il nome dalle multiplici latomie e cave che vi si vedono di puzzolana, e di peperino già servito per la costruzione dell'antica Preneste. Melanconica è piuttosto la via che da Palestrina quivi conduce, e non tutta piana, ma con piccole salite e discese. Partendo da questa città, dopo non molto a sinistra incontrasi la piccola chiesuccia di S. Maria del Rifugio a volta con un'altare, nel 1835 ristaurata da Luigi Cecconi. A destra evvi una ristretta via che conduce a Valmontone. Prosieguendo la strada di Cave, dopo non molto v'è piccol ponte con villereccio fontanile costruito nel 1611 da Filippo I Colonna quarto Duca di Paliano. A metà circa della via si scorge a destra l'abban-

donata chiesa di S. Bartolomeo a volta con 3 altari, e và quasi cadendo. Più innanzi pnre a destra in un ribasso passata l' iconetta di Sant' Antonio di Padova , un piccol ponte in fondo combina col fosso di Cave, e col fosso dell' acqua alle spine ; ed in ultimo si passa un bel ponte di 7 archi lungo 115 passi di uomo andante, situato sopra il ridetto fosso di Cave. S'entra il paese, ed ivi sono lavatoj e fonte , e ascendendo, mirasi a destra un' alto tufaceo scoglio addosso a cui sono fabbricate alquante casipole. Viene quindi la piazza pubblica, ove è in mezzo una piccola colonna con sopra una sfinge, che è l' arma del Comune , e a sinistra mirasi la chiesa di S. Maria, restaurata nel 1756 dal Cardinale Giuseppe Spinello. È a volta con 4 cappelle , oltre l'altar maggiore: non è molto grande, con organo. Viene quindi un borgo assai discoscese, che porta al piano ove sono altri buoni fabbricati piuttosto regolari, essendo il paese formato di tre diramazioni , e avente un miglio di circuito. Vi sono botteghe di ogni specie, le contrade il Corso, piè di Palazzo, S. Stefano , Borgo, e Piazza S. Carlo , ove è appunto la Chiesa dell' istesso nome in alto ed in piano, ed è la migliore con annesso monastero de'PP. Conventuali di S. Francesco. In mezzo al paese vi transita la via rotabile maestra, che forma parte della Prenestina nuova. Temperato è il clima di Cave: lo scirocco v' è riparato dal monte di Rocca di Cave, e in un seno del monte circola libera la tramontana. Il paese rimane esposto verso ponente ; vi regnano alquanti mali inflammatori di petto nel verno, febbri accessionali in altre stagioni, ed i malati si assistono da un Medico che percepisce a ciò 260 scudi annui, e da un Chirurgo con scudi 180. Vi esiste anche una discreta Farmacia. L'agricoltura è in istato florido, ed in ispecie per la piantagione dei frutteti, essendovi attivo commercio con Roma per la copia delle noci e delle castagne che vi si trova. V' è pure grande smercio di Salami , essendo anche per ciò Cave rinomata. Ogni sabato evvi mercato, e piccola fiera al 26 di Luglio. Robusti sono gli uomini di Cave , ancora più le donne, e tutta la popolazione assai tranquilla , e divota, vien divisa nelle due Parrocchie di S. Maria ridetta, e di S. Stefano. Nella prima che è Collegiata con 12 Canonici, risiedono 1379 persone , le quali compongono 276 famiglie in 253 case; nella seconda che ha pure organo, ed è retta dai Padri Agostiniani, vivono 1552 individui, cioè famiglie 319 in 327 abitazioni. Sole 25 anime soggiornano in campagna, estesa circa 933 rubbia in colle e in piano , coltivabili appena 800, e

ricche di viti, e di olivi. Ottime e copiose sono le acque potabili, con una fontana in piazza ; ameni passeggi , ed alcuni graziosi giardini rendono più accetto il paese, ove è pure Brigata di Gendarmeria. Le migliori famiglie sono Gramiccia, che ha Monsignor Pietro, Mattei (con Monsignor Girolamo), Ziluca, Cecconi. Vi sono 3 Maestre Pie , e scuola per i primi rudimenti. Evvi pure un piccolo Ospedale, e la Compagnia della Carità assai utile per i poveri infermi. V'esistono anche le Confraternite del Sagramento (la più ricca), del Rosario , e della Annunziata. Altra antichissima chiesa con organo fuori del paese è S. Lorenzo, nel cui Monastero morì nel 1137 l' Antipapa Maurizio Bourdin, il quale avendo assunto il nome di Gregorio VIII, quivi fu rilegato circa l'anno 1122, mentre reggeva legittimamente la Chiesa universale Papa Calisto II dei Conti di Borgogna. Dopo la metà del secolo XVI fu in Cave conclusa la pace fra Paolo IV e Filippo II di Spagna , e così finirono i disastri della provincia di Campania. — La Festa popolare del paese è per il protettore San Lorenzo , ed altra ai 27 Aprile per la Madonna del Campo , ove accorrono anche i vicini paesi, e rimane a circa un miglio distante, a destra nella rotabile via per andare a Genazzano, con 6 grandi cipressi avanti, un'alto pino ed una croce. E' al di fuori di bella apparenza piuttosto: dentro è a volta, piccola anzi che nò, con affresco dell'Assunta in alto , e con pittura del Cristo morto nell'altare. Si scende poi per doppia scala a chiocciola di 17 gradini come in un ristretto sotterraneo, ove da un lato evvi l'altare, in cui si venera la *Madonna del Campo* prodigiosamente quivi discoperta. L'anno seguente a tal mirabile scoprimento di Maria mentre aravasi un campo, cioè nel 1656, la peste desolava il Lazio, e Roma. *(V. Part.* 1. *pag.* 53) Il popolo di Frascati da ciò atterrito, venne in processione a Cave, ed il morbo poco appresso sparì. Allora volle che si offerissero 500 scudi per l' edificazione del ridetto piccolo tempio, che venne quindi eretto nel 1707 , ed abbellito di recente nel 1853.

Censimento Rust. 69826 — Cens. Urb. 32437.

Direzione postale: *Palestrina* per *Cave.*

Rocca di Cave

Altra Comune sotto il Governo di Genazzano, Diocesi di Palestrina. È situata in alto monte calcareo, e trae il nome da una piccola rocca del 500 ivi esistente con in mezzo il maschio rotondo sopra orridi macigni. L' orizzonte è vasto, bellissimo, scorgendosi Roma, Velletri, una varietà di paesi, ed il mare distante 25 miglia. Le vie per condursi in Rocca di Cave sono discoscesi, orride, consistenti in viottoli su pel monte, siasi che si parta da Castel S. Pietro lontano circa 4 miglia, siasi che s'incominci il viaggio da Cave, distante 3 miglia almeno di erta salita. Il clima è freddo, stemperato; soggetto è il paese a tutti i venti, ma più a ponente nell'estate, a libeccio nel verno, e vi si vedono poche nevi. L' acqua potabile è distante un miglio e mezzo, ma entro il paese vi sono 3 cisterne. Vi si trova poca o niente legna, nè vi è Spezieria, ma solo un Medico con annui scudi 190, e cura mali di petto infiammatori, e febbri intermittenti in coloro che lavorano nelle romane campagne, poichè salubre assai è l' aria di Rocca di Cave. Il suo popolo è molto quieto, e tutto occupato a coltivare que' sterili terreni del montuoso territorio, parte lavorativo, parte boschivo, di tavole 9595, o di rubbia romane 585, che dà tuttavia generi sufficienti pel paese, e ove è pure discreta copia di bestie pecorine, vaccine e capre. Le interne contrade o viottoli di Rocca di Cave, sono dette strada maestra, e piazza di S. Niccola, la cui chiesa parrocchiale è l' unica che vi sia; è a volta con due sfondi di cappelle, e 6 altari, ed in sagrestia evvi un bel quadro del Crocifisso spirante. Sotto essa vivono 733 persone riunite tutte nell'interno in 141 famiglie entro 135 abitazioni. Si celebrano in simile paese circa 6 annui matrimoni, e vi muojono da 30 individui l' anno. Il 1 Settembre per S. Egidio v'è con discreto concorso la Festa popolare. Esiste pure in Rocca di Cave la Confraternita del Santissimo Rosario e SS. Sacramento, e la Congregazione non meno di S. Vincenzo de Paoli, ovvero instituto di carità che assiste nelle occorrenze i poveri infermi. Meglio benestanti famiglie sono poi Simeoni, Caprini, Maggi, e Pizziconi. In questo paese infine non solo vi sono diverse calcaree che danno lucro, ma anche una piccola cava di Manganese: e poco lungi al nord in una montagna nuda d'alberi, e tutta piena di strati e di punte, il Sig. Antonio Mattei uno dei primi possidenti dei dintorni vi scoprì 8 diverse varietà bellissime di breccie di gran-

de consistenza che ricevono perfetto polimento , nè cedono in vivacità alle breccie d'oriente. — Di Rocca di Cave sono Don Giovanni Canonico Simeoni Professore di Filosofia e Teologia in Palestrina , D. Giuseppe Simeoni Penitenziere nella istessa città, D. Pietro Federici Canonico di S. Maria della Rotonda di Roma.

Censim. Rust. 12837. — Cens. Urb. 5063.

Direzione postale: *Palestrina* per *Rocca di Cave.*

Olevano

A circa 12 miglia di rotabile via da Palestrina , di cui è Diocesi, giace la Comune di Olevano sotto il Governo di Genazzano. È situato in amenissimo orizzonte sul declivio di alto poggio in aria assai pura, su di un suolo calcareo argilloso, ed ha oltre un miglio di circuito. Temperato è il suo clima , vi spirano venti meridionali : il mare per linea retta è distante 30 miglia , e miglio uno la selva appellata Bagnaja. Vi sono belle case, nel borgo una gaja fontana di pura e copiosa acqua , e tolte una trentina di persone che vivono in campagna, soggiornano tutti entro il paese circa 4000 individui riuniti in 556 famiglie, in abitazioni 500. Quasi tutti sono occupati nei campestri lavori del loro territorio in monte della superficie di romane rubbia 1389, da cui ritraesi una raccolta media di cereali, ma abbondante di vino , e di olio, e sul vino istesso v'è grande traffico, come sui majali, e sui bozzoli da seta. La bella chiesa Parrocchiale Collegiata è in onore di S. Margherita, e vi esiste un buon organo. Vi si celebrano circa annui sponsali 40 , si battezzano da 120 e più nati, e vi accadono circa 80 morti all'anno, regnandovi in Olevano infiammazioni diverse , verminazioni molte , e febbri di periodo che s'acquistaao nella pianura. Tali malattie vengono curate da un Medico che ha scudi 250 l'anno, ed il Chirurgo ne percepisce 200. Vi sono pure due Farmacie , Pratesi , e Bassanelli. La Festa popolare è il 20 luglio per la protettrice S. Margherita , ed altra il 30 Settembre per il Compatrono S. Vittore. Ai 25 poi di Marzo evvi fiera franca , ed ogni Lunedì mercato. V'esiste la scuola (due Maestri) per i maschi, e un Conservatorio per le femmine: ed i poveri infermi vengono con ogni amore assistiti dall'Istituto delle Suore dette di carità di S. Vincenzo de' Paoli. Nè dee scordarsi il Santuario di Maria dell'Ara de' Santi, ove è un quadro della Visitazione molto stimato. Sembra che Olevano rapporto al nome

il ritragga dalla famiglia Olibria, che godeva possesso dei suoi terreni. Vi si vedono tuttora i ruderi di una Rocca de'Baroni del medio Evo, e mura ciclopèe. Il Senatore di Roma Tertullo fin dal 508 donò a S. Benedetto il territorio di Olevano, ove si trovano ruderi di antiche ville, colonne di marmo, mosaici, e vetuste medaglie.

Il paese s'ingrandì presso la distruzione di due castelli chiamati *Pusano*, e *Belvedere*. Dai Benedettini l' acquistarono i Frangipani, e questi vendettero Olevano istesso agli Orsini: l'ebber quindi i Colonnesi, ed infine dal 1614 al 1816 i Borghesi ne furono Signori. Martino V, e Pio V concessero molti privilegi ad Olevano. Qui conduconsi sovente molti pittori di paesaggi attirativi dall'amena sua posizione. Varii illustri furono di Olevano, e fra i viventi il Governatore Avv. Pace, ed il Letterato Vincenzo Cappelli, che rappresentano pure le sue primarie famiglie.

Censimento Rust. 80500 — Cens. Urb. 38713.

Direzione postale: *Palestrina* per *Olevano*.

GOVERNO DISTRETTUALE DI SUBIACO

Partendo da Tivoli, e passato Vicovaro, S. Cosimato, più avanti assai l' osteria della Ferrata, ove è il fonte d'acqua ferruginosa, dopo 27 miglia si giunge in Subiaco nel paese degli antichi Equicoli, situato nella così detta *Valle santa* sul ridosso d'alto colle. Apparisce perciò come anfiteatro, chiuso nel più interno del bacino da monti più alti chiamati Simbroini, Montecalvo, Acquaviva, Carpineta con una croce a capo, Francolano, Afilano elevatissimo, con una catena di frastagliate colline a mezzo giorno. Tali monti sono costruiti da calcarie roccie, schisti ed arenarie tutte di origine marina poste ad angoli coll'orizzonte; poi vi si notano sabbie, ghiaje, materie vulcaniche, e depositi d'acqua dolce in letti orizzontali; e nei primi, come il monte Afilano, (diramazione dell'Apennino), ed in tutti gli altri che lo seguono, si scorgono calcarie cristalline dure contenenti una quantità d'ippuriti, radioliti, caprimule, e molte altre rudiste, e vi si trovano la magnesia, la cloride, gli ossidi di ferro e di manganèse. Dolce è il clima di Subiaco, l'aria molto salubre, pittoresca la veduta, e nei d'intorni della città, che non ha mura, sonovi alberati di uva, oliveti molti, e grandi orti. E' pure contornato da sorgenti di squisita acqua: le pioggie non sono molte fra l'anno; la neve poco vi si trattiene, se non che sugli alti colli al nord-est, e

nell'estate ed autunno sovente vi grandina. Giace tale città in latitudine boreale 41.° 55′ 37″, e in longitudine orientale dal meridiano di Parigi 10.° 46′ 28″. La porta detta del Campo, è alta più di 383 metri sopra il livello del mare. — Circa un miglio prima di giungere in Subiaco a sinistra della rotabile via incontrasi una graziosa chiesetta con meridiana, ed è in onore di Maria della Pietà e di S. Giuseppe, restaurata nel 1842 dal proprietario Conte Pietro cavalier Lucidi, che ivi possiede casini diversi, e vi si fermò nell'andare a Subiaco ai 27 Maggio 1847 il Sommo Gerarca PIO IX, indossandovi gli abiti Pontificali. Ivi in un arco il menzionato Conte pose nel 1854 una lapide rinvenuta poco lungi nel 1843, ed era sul sepolcro di Lucio Mevio, il quale vuolsi appartenesse all'alto secolo della romana Repubblica, in che la famiglia Mevia dettò Leggi, ebbe trionfi, e statue equestri: e ciò a provare l'antichità di Subiaco. Più avanti fra pergolati ed oliveti si mira altro bel casino di Monsignor D. Carmine Morosi-Gori Arciprete della Rotonda di Roma; e prosieguendo il cammino, osservasi a destra un'antico Ponte di un sol'arco sull' Aniène, con una specie di quadro torriozzo da tettoja coperto; ed ivi comincia la strada detta della *Corsa*, dando il transito tale ponte per condursi circa 500 passi dalla città al Convento dei PP. Riformati, che l'ebbero fin dal 1593 da Clemente VIII; nel 1489 fu dei Minori Osservanti, e prima dei Conventuali. Venne esso edificato sopra graziosa collina da S. Francesco medesimo allora che nel 1123 dall'Abate Sublacense Giovanni VI gli fu data la piccola chiesa di S. Pietro nel deserto che ivi era. Il vasto cenobio però, e la chiesa vennero eretti nel 1327 dal Comune di Subiaco; ed il bosco, ove si trovano buone castagne, e funghi, si recinse di mura nel 1670 per opera del P. Teodoro da Trevi. Il convento ha due grandi dormitorj, ed un piccolo, con tramezzi che formano 27 camere. Bello ed ubertoso è l'orto. La chiesa è grande piuttosto, con organo: ha 3 sfondate cappelle per parte, e nell'altar maggiore v'è la Vergine pinta in tavola nel 1467. Ritornando nella via rotabile, e passata un'edicola di Maria Santissima a destra, ti si presenta la maestosa entrata di Subiaco, consistente in un magnifico arco trionfale di travertino, con seditoi ai lati a semicerchio, eretto nel 1788 in memoria delle beneficenze del sommo Pontefice Pio VI, che innalzò a città Subiaco, e che volle adornato di superbo tempio, e di altre rare cose. Incomincia dopo subito una discoscese via con decenti fabbriche, Locanda di Europa a destra, quella della Pernice a sinistra,

e quindi facendosi sempre più stretta la strada, vedesi adorna di una moltitudine di piccole botteghe d'ogni specie, e di tre piuttosto anguste Farmacie. Viene a destra una piazzetta ove è la Governativa residenza, e da altro lato la Caserma di Gendarmeria con Maresciallo, e 12 uomini; poi a sinistra altro piccolissimo largo con fonte a due bocche (piazza della Fontanella); più avanti altra piazzetta Lucidi, piena sempre di ogni sorta d'erbaggi; e indi scendendo pochi passi a destra v'è più larga piazza, Posta delle lettere, e la magnifica facciata della Cattedrale di S. Andrea con due campaniletti a cuppolino ai lati, con due orologi, e bellissimo doppio di campane; ma sembra come incastrata fra un casamento, ed il vasto Seminario a 6, ovver 7 piani, ricco d'ampli corridoj, di scelta Biblioteca d'oltre 6000 volumi, adorno di vaste ed ariose camere, di bel Teatro, e ove studiansi oltre tutta filosofia, istoria Ecclesiastica, Istituzioni e Jus-Canonico, e musica sacra, e vi sono da circa 60 giovani. Per costruire la Collegiata nel 1566, demolita venne l'antica chiesa di S. Abbondio disegno del Bramante Lazzari celeberrimo Architetto. Ma poichè le sue mura eran bagnate dall'Aniene, Pio VI la fece costruire di nuovo di pietra indigena, e travertino, con disegno di Giulio Camporesi; e oggi s'innalza palmi 362 dalle sponde del fiume. L'interno è maestoso, a croce latina, ad una navata lunga palmi 253 e 60 larga. Ma da ambi i lati sfondano 3 cappelle d'altri palmi 21 con marmoree balaustre, e 43 i cappelloni che aprono la croce, ed evvi superbo organo in un dei laterali coretti. Belli assai e moderni sono i quadri, molto ricchi i paramenti sacri, ed a sinistra entro la terza cappella della Madonna del Rosario, riposa il martire S. Crescenziano. Sotto a grande bacino con lanterna a guisa di cupola avanti l'altar maggiore isolato sopra 5 marmorei gradini, v'è una scala di marmo a due rampe con varie colonnette ai fianchi, e ti par vedere precisamente la Confessione di S. Pietro al Vaticano. A sinistra e destra della grande Tribuna v'è un largo coro di noce a 3 ordini di sedili, e in fondo il pontificio trono. Da tale scala scendesi alla chiesa inferiore a croce greca, con bell'organo, lunga palmi 141, e 152 larga, adorna di colonne e pilastri d'ordine dorico, ove esiste il Sodalizio del Santissimo Crocifisso. Ha 3 altari marmorei con quello maggiore, in cui entro nicchia si vede un grande Crocifisso assai miracoloso. Nella ridetta Collegiata insigne vi sono invece le Compagnie del Santissimo Sagramento, del Rosario, della Addolorata, quella di S. Francesco Saverio, e la

Confraternita di S. Lucia. Il capo del Clero è un Eminentissimo immediatamente soggetto alla S. Sede. Stanzia in Subiaco il Vicario Generale Protonotario Apostolico. Venti Canonici formano il Capitolo, e prima Dignità di questo è l'Arcidiacono, seconda l'Arciprete.

Altra bella chiesa della città è la Parrocchia di *S. Maria della Valle*, costruita ad una sola nave con corintie colonne e due altari sfondati per ogni lato. È a croce greca, che si apre in due cappelloni, e in mezzo di essi s'innalza la cupola con lanterna. In fondo alla tribuna sorge l'altare della Beata Vergine Assunta, con bel ciborio di marmo. Sopra l'altare in una nicchia si venera l'antica immagine di Maria, la quale nel di 14, 15, 16 Agosto si conduce in processione per la città insieme col Salvatore, ch' è nella Collegiata, e quando s'incontrano sulla piazza della Valle, e del Seminario, fanno l'*Inchinata*. Esiste pure in questa chiesa della Valle la Confraternita del Gonfalone fondata nel 1260. — Il *Suffragio* è un tempietto con bella volta in mezzo la città, adorno di sedili di noce, e d' organo ove è un solo altare con quadro del Manenti: fu costruito in un fondo dei Panimolli nel 1644, e vi esiste la compagnia pur detta del Suffragio.

Sul pendìo del colle sotto la Rocca, ergesi una piramidata torre per le campane, con chiesa di S. Pietro, ove archi gotici sostengono il tetto, e vi è la Confraternita del Santo Nome di Maria. — Vicino la Porta della Valle, e ve ne sono 5 in Subiaco, esiste la piccola chiesa a un solo altare della Vergine sotto la croce, e detta però la Madonna *della Croce*: tempio assai bello con finestre oblunghe ed archi a sesto acuto, e in un semicerchio girano sedili di marmo. — Un'altra chiesetta è fuori *Porta Angolini* chiamata *Madonna dei Tufelli*, perchè fondata sopra tufacei massi. — Nè è a dimenticare la chiesa con bell'organo e coro, con magnifici quadri della Natività, e decollazione di S. Giovanni Battista, e quadro campanile e Monastero delle Benedettine, che a mezzo giorno ed occidente in aria assai pura ed elastica s'innalzano su di una amena collina entro la città. Le Suore ascendono a circa 40, con un entrata di oltre annui scudi 3000. Il primo chiostro delle Vergini nel territorio di Subiaco fu quello di S. Maria Maddalena due miglia e più lungi al nord della città, e venne eretto nel monte chiamato Moraferogna nel 1161, nove anni dopo la morte di S. Chelidonia, e la chiesa si benedì nel 1187. Durò 250 anni; ma per la guerra diminuendosi sempre più le Religiose, fu lasciato in abbandono dalla Badessa sua Be-

nedetta da Rojate, che in compagnia d'altra Monaca venne ad abitare entro Subiaco nel 1414. Nel 1576, o 78 quando traslatato fu il corpo di S. Chelidonia Protettrice di Subiaco, il Cardinal Marco Antonio Colonna fece sorgere il nuovo Cenobio, e vi chiamò 4 Religiose del Monastero Benedettino di S. Maria Maddalena di Perugia, le quali furon poi con solenne pompa ammesse nella città da D. Orazia Colonna Zia del nominato Eminentissimo.

Dopo la piazza della Collegiata vien subito altro largo con un muraglione da cui sgorga altro perenne fonte, e da ove miransi sotto gli *Opificii*. La via allora s'allarga magnifica (*Via Gregoriana*) e guida in un largo spazioso chiamato *Piazza del Campo*, ove nel verno sonovi pingui mercati ogni Sabato, concessi fin dal 1472 dal Sublacense Abate Roderico Borgia, che fu poi Alessandro VI, e contigua alla piazza evvi la chiesa di *S. Sebastiano*, eretta forse quando la peste devastava Italia. — Da questo punto sovra alto e delizioso colle tra olivi e prossimo a un verde boschetto, in aria pura, ed in orizzonte bellissimo, si mira il Convento dei RR. PP. Cappuccini edificato da Marc' Antonio Colonna nel 1575, e vi pose la prima pietra il Vescovo di Veroli, Ortensio Battisti da Frosinone. La chiesa fu consacrata il 17 Maggio 1640 da Emilio Altieri Vescovo di Camerino, che indi divenne Clemente X.

Ricordai tali tempi, onde ridire che il popolo di Subiaco forte, robusto di temperamento, è anche divoto, e assai religioso. — Il Palazzo Abbaziale chiamato la *Rocca*, venne eretto dall' Abbate Sublacense Giovanni V. Fu poi abbrugiato, e nel 1476 lo ristorò Roderico Borgia con aggiungervi pure una torre munita di cannoni. Caduto quasi per l'età, Pio VI riunite tutte le fabbriche, lo ridusse come al presente si vede. Torreggia sulla cresta d' isolato ed alto monte, e signoreggiando tutte le abitazioni di Subiaco, sembra composto di più palazzi, fa mostra alla città di un'orologio in alto, ed è cinto da tre ordini di mura. È sì vasto, che nella venuta di Pio VI in Subiaco, v' albergarono 130 ragguardevoli persone. Gode bellissimo orizzonte; vi sono superbi appartamenti, quello nobile Papale, sala da Bigliardo, e le pitture sono del Coccetti. A destra l'appartamento Colonna introduce alla Cappella, ove è S. Pietro a lume di notte, pittura del Guercino. Non ha molto, che fu la Rocca tutta ristaurata, e con nuovo mobilio abbellita dalla Santità di PIO IX felicemente regnante. — La Casa della Missione, dove non sono oggi Religiosi, è un'altro

vasto edifizio a 6 piani a mezzo giorno, isolato, con loggiato aperto, e giardini, e cinto da oliveti. Un' altra delle migliori fabbriche è il palazzo Lucidi.

Subiaco nel 1791 contava sole anime 4656, che in oggi ascesero a 6526, tutte nell' interno, eccettuate sole 404 in campagna. Tale popolazione è divisa in tre Parrocchie, ove si celebrano circa 80 annui sponsali, nascono 250 individui, ne muojono 150 circa, e si contano 160 e più persone di anni 70, alcuni pure di 80 anni. Due Parrocchie appartengono alla Collegiata; la prima con 2458 anime, riunite in famiglie 455 entro 324 case; la seconda con anime 2475, o famiglie 458 in 361 abitazioni; la terza infine, o Parrocchia di S. Maria della Valle, conta anime 1593, o famiglie 297 in 255 case; talchè Subiaco è composto di 1210 famiglie, e conta abitazioni 940. Vi è un Monte frumentario eretto dai Principi Barberini; un pubblico Spedale, che dispensa *gratis* i medicinali anche ai poveri di Subiaco, e ciò viene dalla eredità di Benedetto Cioffi. I malati assistonsi da due Medici che percepiscono annui scudi 300 l'uno, da un Chirurgo che ne ha 250, e vi sono 3 Levatrici, un Flebotomo; ed i suddetti infermi, anche con elemosine vengon pure soccorsi dalle benemerite Suore della Carità stabilite nel 1560, tra le quali (ed oggi sono in Subiaco sopra 250), fu prima Priora Maria Ferrari, e si adunano nella chiesa del Suffragio. V'è anche un piccolo Orfanotrofio per povere zitelle, a carico della Casa Antonucci. Due Maestre Pie insegnano alle fanciulle, e due altre dell'Ordine dei Trinitarj. Alcune giovani vengon dotate dalla Confraternita del Sagramento per l'opera pia *Funaroli*. — V' è in Subiaco il Cancelliere del Censo, il Preposto del Registro, la Sopraintendenza delle Dogane, che ne ha 8 nella sua giurisdizione, dal 37 al 44, ed il Governo Distrettuale ha sotto 12 Comuni; di Afile cioè, Agosta, Camerata, Canterano, Cervara, Cerreto, Gèrano, Jenne, Marano, Ponza, Rocca Canterano, Valle Pietra, oltre il Governo di S. Vito. Dista Subiaco miglia 47 da Roma, da cui parte la Diligenza (paoli 16 a posto) nel mattino del Martedì, e Venerdì, e ritorna Domenica, e Mercoledì sera. Infaticabili nell' agricoltura, e nella industria sono i Sublacensi. In una isoletta formata dal ritiro dell'Aniene, verso la quale è la parte più antica di Subiaco, dove s' incominciarono a costruire le prime case, rimangono i così detti *Opificii*, ove sono Conce di cuojo, 4 mole per le biade riordinatevi dalla carità di PIO IX nel 1853, Gualchiere, Ferriera ove costruivansi pure dischi per monete di rame, Trafila,

Fornelli a riflessione, standovi occupati almeno 300 lavoranti. La Cartiera della mensa Abaziale, che presenta un altissimo piramidale cammino, è composta di molte stanze, arricchita di varie macchine dal valente meccanico Niccola Graziosi, fra quali quella di M. Chapelle, ove trascinati dall'acqua gli stracci a pezzetti, li riunisce, spiega in foglio, asciuga, cilindra, e vi si lavorano tutte sorta di carte, la *carta continua*, ottenendovisi circa 500,000 annue libbre di carta. Evvi la fabbrica di Cotoni con macchine nuove, ove sono occupati altri 70 individui; ed il Signor Cesare Tomassi di Roma, con privativa di anni 60, anche pel Distretto di Tivoli, e di Frosinone, ha poi negli istessi Opificii attuato una Fabbrica di colorate terre, dove non poche persone traggon mezzi di sussistenza; poichè simili Distretti sono ricchi di ossido di Manganese, d'Asfalto, di Mica, di Ocre colorate, ossidi, e perossidi di ferro, di Terre refrattarie, e di Lignite. V'è in tale industrioso stabilimento una macchina che agitata da una ruota idraulica, muove ad un tempo 14 macine e due verticali mole: due purificatoj risciacquano le ocre, 20 vasche separano i colori dalle acque, e vi sono due fornelli a riverbero, una fornace per la cottura dei vaselli che s' empiono poi di colori, e 4 grandi sale con più palchi di tavole per distendere ed asciugare le terre colorate.

Nè mancano in Subiaco Molini da olio, le cui macine vengon girate alcune dall'acqua, altre da buoi. Molti s'industriano pure coi Filugelli, e se ne traggono sete grezze bellissime. Ha Subiaco due Fiere; una assai grande per S. Benedetto, l'altra per S. Lorenzo, ma questa và quasi sfumando. — Il carattere degli abitanti è in generale assai cortese; e và poi a dire, che la Topografia non influisca anche sullo sviluppo fisico, e quindi su talune morali doti! — Subiaco prende il nome (*sub laqueum*) dalla vicinanza di due piccoli circoscritti naturali Laghi, che eran nella montuosa Valle Pincèa in fondo della quale scorre l'Aniene, e che quindi diseccaronsi; e da un terzo Lago artificiale formato da Caligola, e terminato da Claudio Imperatore, (come attesta Svetonio), cui aprì ivi presso emissarii nel vivo sasso, e Nerone dalla sua villa pescavavi Trote con una rete a maglie d'oro. Questo terzo Lago scomparve in una inondazione del Teverone del 20 Febbrajo 1305. Vuolsi che Subiaco sorgesse allora che si costruì la sontuosa Villa Neroniana, e che i lavoranti accozzassero piccole case nel luogo chiamato *Mandria*. Narsio, religioso patrizio romano ai tempi di S. Damaso Papa, essendo signore di queste Sublacensi terre,

vi eresse un tempio a S. Lorenzo. Tertullo Console di Roma, padre di S. Placido, donò tutto ai Monaci Benedettini, ed il paese sempre più andette aumentando. Nel IV secolo venne Alarico co' suoi Vandali ponendo a ruba Roma e la Campania. Odoacre nel 476 co'suoi Barbari corrompeva la civiltà, il commercio; e le arti, le lettere vennero abbandonate. Nacque allora da nobili parenti in Norcia nell' istesso parto colla sua germana Scolastica, S. Benedetto, che di 62 anni morì poi il 21 Marzo del 543. Spaventato esso dalla invasione dei barbari guidati da Totila, fuggì, e seguito dalla sua nutrice, si condusse in Afile, da ove solo ascese poi il monte Talèo due miglia distante da Subiaco, ove era a que' tempi orrido deserto. Gli fu incontro un'Anacoreta (S. Romano), il quale abitava in un Monastero eretto sulle rovine della Neroniana Villa. S. Benedetto che avea allora soli 14 anni, visse solitario un triennio in una grotticella scavata nel vivo sasso, che sembrava piuttosto covile di fiera, e si cibò d' erbe, e di quel poco che adducevagli S. Romano. Più di 1350 anni sono scorsi, e si è serbato tuttora quell' antro. Si divulgò in seguito la santità sua, e riuniti così molti Monaci che santa e penitente vita menavano disparsi per la valle, elessero S. Benedetto per loro primo Abate e Maestro. Nel 520 sulla cresta di un monte fabbricò allora il Santo un Convento e chiesa dei SS. Cosma e Damiano, e quindi quà e là altri 12 Conventi, ajutato dagli istessi suoi Monaci, che a trarre dall'ozio, faceva di continuo lavorare, dissodare le terre, occupare nelle sacre scritture. Quel primo tempio poi devastato, si consacrò nel 705 alla memoria di S. Scolastica, e situato come dissi nelle terre di Eutichio, e di Tertullo nobili romani, nel 528 lo dotarono di molti beni, accresciuti poi da S. Gregorio Magno, da Gregorio IV nell'832, da Nicolo' I. nell'864, da Giovanni XII nel 958, dall'Imperatore Ottone nel 967, da Gregorio V nel 996, da Pasquale II nel 1115, e da Pio VII. — A tal guisa coll'andar de'tempi si aumentò la potenza dei Sublacensi Abati, che ebber sotto sino a 110 paesi, e più di 180 chiese, e monasteri, come è segnato nella Mioziana cronaca. Cinque diverse epoche si contano nella Badìa: prima, quando fu essa fra le mani dei Claustrali Abati eletti dai Monaci adunati in Capitolo, cioè dal 494 al 1388, e furono 47: seconda, quando gli Abati Manuali o Curiali scelti venivano dalla S. Sede, e furono otto soli, dal 1388 al 1455: terza, mentre il reggimento del popolo Sublacense affidato venne alla cura dei Cardinali Abati, colla sola temporale giurisdizione, dal 1455 al 1633, e

furono 10, e a primo il rinomato Cardinal Torrecremata: quarta, allora che i Porporati Abati rivestiti furono della doppia autorità spirituale e temporale insieme, dal 1633 al 1753, e furono 4: quinta infine, quando fu lasciata agli Abati Commendatari la sola giurisdizione spirituale, incominciando dal 1753, e tuttora (1857) persiste; e fin qui furono 9, essendo stato l'ottavo il Sommo Pontefice PIO IX. felicemente regnante. All' Ordine Monastico Benedettino poi, surto nelle Sublacensi montagne, e trapiantato quindi a *Monte Casino* nel Regno di Napoli, e perciò que' Monaci detti pure Casinensi, Italia, Europa, e il mondo tutto debbono la conservazione delle Lettere, e la civiltà. Da esso, da cui già sortirono 44 Pontefici, spiccò il desiderio d'ammansire il barbaro secolo de'bassi tenebrosi tempi, e nel Sublacense Eremo brillò la face del sapere che stava già per estinguersi. Ebbero così un' asilo le profughe lettere, l' agricoltura, la civiltà, e vi escirono salve dalla rovina dei tempi le storie di Livio, le orazioni dell' Arpinate, i versi di Virgilio. Ivi dopo la Germania, si pose una Tipografia, e per la prima volta in Italia dai due tedeschi Corrado Sweynheym ed Arnoldo Pannartz si stamparono 40 copie del Donato che si dispersero tutte, nè si rinvengono più in veruna parte del mondo. Quindi dell'Opera *Lactantii Firmiani* ne tirarono i sudetti nel 1465 tre sole copie; delle quali copie una è nel Vaticano portatavi da Pio VI, l' altra è in Parigi, e la terza è tuttora in S. Scolastica. — Per condursi intanto in questo insigne Santuario, ed al Sacro Speco, prendesi da Subiaco la bella via Gregoriana che conduce al Campo, e per istrada rotabile, e moderna percorresi un miglio circa, sino che giungesi ad un ponticello, il quale passato, vien subito dopo altro bel ponte detto Gregoriano, o di S. Mauro, perchè ivi presso è una rotonda edicola di tale Santo. Giace simile ponte, ove era il muraglione che formava il primo lago e che precipitò nella piena dell'Aniene del 1216. È di travertino, ad una sola arcata semicircolare del diametro di palmi 100, e congiunge due colli. La strada maestra che và salendo, è sostenuta da muraglie, che forman quasi tre lunghi serpeggianti terrazzi di pittoresco prospetto. Si prende la via sinistra prima di passare il ponte, e si ascende per piuttosto comoda strada fiancheggiata da burroncelli di busso. S'incontrano due oggi riattate chiesoline, una di S. Benedetto, l'altra della Madonna dell'oro perchè è la Vergine fra aurei ornamenti. Dopo circa un'altro mezzo miglio dal ponte, ti si presenta il Monastero di S. Scolastica, che fra que' monti sembra quasi un paesetto. La sua facciata con er-

boso piazzale d'innanzi presenta due ringhiere; ed entrati nel primo claustro sonovi pinti dal Manenti ritratti di Pontefici ed Imperatori su i piloni che sostengono il nuovo dormitorio eretto nel 1580 dall'Abate Cirillo. Il secondo claustro con archi a sesto acuto è un residuo di costruzione del X secolo. Il quadro campanile di forma quasi moresca fu eretto nel 1052 da Umberto Abbate sotto Leone IX. È alto palmi 116 dal piano della chiesa, la quale è Basilica, che mirasi politissima, bella, lunga palmi 200, consacrata nel 981 da Benedetto VII, ed eretta sopra l'antico tempio che in parte crollò ed in parte distrutto venne dai Longobardi, e Saraceni. Due antiche colonne di cipollino della Neroniana Villa sostengono l'eccellente organo del Catarinozzi, ch'è a piedi della chiesa. Di questa l'unica navata ha 4 sfondi, con 4 cappelle sull'uno e l'altro lato, e però 9 sono gli altari: dietro quel maggiore in un urna avanti cui ardono sempre lampade, sono riunite alcune ossa di S. Benedetto con quelle di S. Scolastica. Dei quadri, quello dell'Angelo Custode è del Vandick, il San Gregorio di Guido Reni, la Concezione è del Gaetani, Santa Anatolia è del Concioli. A capo della chiesa sonovi finestre colorate che rappresentano San Benedetto, S. Scolastica, e nello mezzo la Triade. V'è un bel coro di noce, ed ai lati dell'altare maggiore scorgonsi due belle mense di marmo di Portovenere. I gradini dell'altare sono di marmo bianco, il pavimento tutto di lavagna e marmo. Tale tempio venne tutto ultimamente restaurato, abbellito, reso più grande, e messo a scagliola di finti marmi dall'illustre Abate Presidente dell'intero Ordine P. Pietro Casaretto d'Ancona, coadiuvato dal Padre Maestro Colombano Canevello da Genova risiedente in S. Scolastica. Adorno di fini marmi è l'altare ove vi posa in un urna Santa Chelidonia Protettrice di Subiaco, e riccamente è coperto di vesti l'intero suo scheletro. La sagrestia eretta nel 1578, fu pinta nella volta da Federico Zuccari, ed evvi un quadro del Maratta. — Dietro l'altare di S. Chelidonia discendesi nella chiesa inferiore, cioè nelle 4 Cappelle ultimamente aperte, nel 1857 restaurate con gotico stile e con colorati vetri, sulle quali evvi la pia credenza che vi fossero le celle di S. Benedetto, e dei primi tre suoi discepoli S. Mauro, S. Placido, e S. Turibio spagnolo. Nella prima v'è un'altare marmoreo a musaico consacrato nel 1853, ed in uno sfondo evvi un urna di finissimo marmo, lavoro del secolo XIV ove sono le ossa del Dottore Inglese San Beda. Si entra poi nella Cappella di S. Pietro terzo Abate Sublacense, ove è un marmoreo altare, e la statua del Santo. L'ultima Cappella è dedicata a

Sant' Onorato e a S. Colombano; l' altare di marmo fu consacrato nel 1855. In una grotta ivi presso, o caverna escavata sotto orridi macigni del monte che presentan filoni d'alabastro, e un canale vi deviò l' aequa che grondava dai meati della montagna, si mira giacente in terra la statua di S. Onorato che appoggia la testa con una mano, e nell'altra ha un teschio; e poco più avanti in una urna di marmo si venerano le ossa di tale Santo, che in detta caverna dimorò 49 anni, e ne visse circa 100, e fu nel 529 successore di S. Benedetto, o secondo Abate sublacense da lui scelto prima di condursi a Monte Casino. Da detta cappella si passa in altro andito che era un precipizio della montagna, ed oggi mercè belle scale con cielo pinto di celeste, e stelle molte, giungesi in alto in una cappella ove è pinta una antichissima Madonna che stava ricoperta di calce. Da ivi si và a riuscire nel terzo quadro claustro eretto nel 1235, ove si veggiono attorno una infinità di colonnette cilindriche ed altre a spirali, ed in mezzo una cisterna. Vasti, maestosi sono i corridoj a volta ove stanno i dormitori, uno lungo palmi 372, alto 34, largo 20; uno di palmi 191, quello degli Alunni di 139 palmi, i di cui letti di ferro verniciato son tutti adorni e chiusi da candide tendine. Nel grande Refettorio v'è nella parete di faccia alla porta un grande quadro del Manenti pitturato nel 1655; S. Gregorio che serve a tavola i pellegrini. Nell'Archivio vi sono da oltre 300 pergamène, e circa 300 codici tutti manoscritti dai Monaci; ed una Bibbia sacra con miniature, e di carattere egualissimo di un Religioso che a compirla vi pose 29 anni. In altro libro vi sono scritte dal B. Raimondo da Capua confessore di S. Caterina le rivelazioni che essa medesima dettava: e però tiensi come quasi reliquia. Nella Biblioteca oltre l'Opera indicata, v'è quella di S. Agostino *De Civitate Dei* impressa nel 1465, e in nessun altra parte come in S. Scolastica si trovano le antiche Edizioni, incominciando dal detto anno. Bella ed assai decente è la Foresteria, dove i forestieri non possonsi trattenere più di 24 ore. Nell' Alunnato vi sono in educazione Giovani Italiani, Inglesi, Irlandesi, Spagnuoli, Germani, due Mori dell' Australia orientale e negri dell'Abissinia, e si paga discreta pensione, educandosi la gioventù nella soda pietà, nella gentilezza del tratto, musica, lingua italiana, francese, inglese, tedesca, letteratura, e storia. I Novizi studiano dai primi elementi a tutta Teologia, eccettuata la Filosofia che si và ad apprendere nella città di Parma. Tutti i Monaci sono circa 100, contandovi pur quelli di S. Benedetto, ossia del *Sacro Speco*, che è Ritiro di elezione di

tutta la Congregazione Casinense, ed in ispecie dell'Ordine di S. Benedetto, ove comune è la vita, e come nell' altro Cenobio di S. Scolastica si salmeggia a lunghe pause giorno e notte, ma v'è più rigorosa la vita, perfetto il silenzio, giammai ricreazioni, e solo spirituali conferenze, e clausura tale, che non vi si entra senza ordine del Sommo Pontefice.

Volendosi condurre al Sacro Speco, passato il Cenobio di S. Scolastica, da cui dista un terzo di miglio, vi si perviene per comoda ascendente via, aperta, e riattata nel 1688. S'incontra subito a destra la piccola chiesuccia di Santa Crocella, ove S. Benedetto ricevè da S. Romano l'abito monacale, ed oggi in memoria di ciò ivi si vestono i Novizi che abbandonano il secolo. La montagna è tutta calcarea, nuda, a destra; poco più in alto v' è un semicircolare seditojo, qualche croce in alto, e in un macigno è segnato, *non farai niego o Signore a chi prega nel pianto.* A sinistra mirasi alpestre monte coperto d'alberi e di cispugli, e in fondo scorre fragoroso fra dirupi l' Aniène. Giungesi poscia ad una specie di porta, ai cui lati sono entro due graziose cappellette, ed ivi incomincia il sacro bosco tutto di annosi Elcini. La via è sempre in salita, e termina con una angusta scaletta quasi a chiocciola di 14 gradini sino ad un ferreo stretto cancello: ascesi allora altri gradini 24, a destra si mira la bella facciata del Cenobio con molte finestre, e lungo terrazzo a mezzo di, sormontato da altissimi macigni della montagna. Sopra il primo vestibolo evvi uno stretto rotondo, e rude torriozzo. Il Cenobio a principio di gotica forma, riportato a stretta osservanza nel 1853, si eresse dall'Abate Crescenzio, dopo la metà del secolo XI. Nel 1202 vi andettero i Monaci. Quasi rovinato poi il vecchio edifizio, nel secolo XVIII si restaurò dal ricco Nicola Maria Tedeschi Vescovo di Lipari. È oggi abbellito, ed è sì grande, che vi si rifugiò sovente nelle persecuzioni il popolo di Subiaco. Vi sono ampli dormitori, bella sala del Capitolo, una galleria, biblioteca, con l'Epistole di S. Girolamo stampate nel 1496 in Venezia, archivio, organo, belli appartamenti, stanze degli Abati, con buoni quadri; di stile greco sono gli affreschi del Refettorio, e intorno alle rupi si mirano pingui orti, vasche, e cisterne. Purissima è l'aria che vi si respira. All' occidente v' è un passeggio tutto aperto e largo e piano che costeggia il monte Talèo, e termina con un muro semicircolare chiamato *il Torrione,* da cui godesi bello orizzonte. Ascesi i 24 gradini a principio indicati, a sinistra miri chiuso da ligneo verde cancello un quadrilungo giardinetto con cipressi

da poco piantati. Entrasi una porticina che guida ad una camera ove sono antichissimi affreschi della scuola del Giotto; ed era stanza di S. Benedetto, visitata da una infinità di Dotti di tutte le nazioni, da 14 Pontefici, da 20 Santi, da un'Imperatore, una Imperatrice, un Re, due Regine, da moltissimi Cardinali e Vescovi, come in una lapide è ivi segnato. A sinistra entro una nicchia evvi la statua sedente, e con mitra, di S. Benedetto. Viene appresso un piccol corridojo, ove una porta pure a sinistra introduce nel piccolo Santuario, tutto oggi riabbellito, e reso più grande, ove di gotica forma si vede entro una rotonda finestra a vetri colorati, un orologio, 15 belli affreschi del Correggio, della scuola del Pinturicchio, del Cav. Conca, 4 Confessionali di noce per i Penitenzieri, a sinistra un tondo pulpito di pietra con leggìo sostenuto da un'aquila, e tre sempre accese lampade ardono sotto piccoli archi gotici innanzi all'altare del Sagramento, oggi incavato nelle viscere del monte, e sotto riposano le ceneri di Santa Anatolia. Quasi presso tale altare, a sinistra v'è ferreo cancello con altro altare, e da ivi per oscuro andito si va ad altra piccola Cappella detta della *tentazione*, ove sotto arde di continuo un lume, e narrasi ch'ivi un diabolico sasso ruppe il campanello, con che S. Benedetto entro lo speco avvisava S. Romano essergli giunto il poco cibo di che lo forniva. Nell' altare v' è in legno un quadro del Giotto. Ritornando al menzionato principale altare, a destra si mira un altro ferreo cancello, il quale introduce ad una specie di coro con due altari e finestre, e porta in fondo a colorati vetri. V'è ivi bella Sagrestia a destra con entro una Cappella d'insigni reliquiari, e più un S. Sebastiano del Cavalier Conca, un quadretto su rame del B. Angelo da Fiesole, le teste dei SS. Pietro e Paolo di Gian Bellini maestro del Tiziano, S. Caterina del Domenichino, la S. Famiglia del Caracci.

Uscendo dalla ridetta porta, scorgesi subito un quadrilungo largo con vivajo a sinistra di cipressi, con acacie, e in fondo entro custodia la statua di S. Benedetto, che con una mano par che sostenga gli orrendi massi della montagna che sembrano volerti schiacciare per quanto sporgono innanzi. Da ivi si ascendono piccolissimi giardinetti, e il romitaggio, oggi a cameruccia e cappella con altare, del Beato Palombo. Ritornando giù alla prima chiesa, innanzi il piccolo altare del Sagramento si scende per 14 gradini in una Cappella a destra, ove nell'altare vi sono altre insigni reliquie, e porzione della croce, de'flagelli, del sacro corporale intinto nel sangue di Nostro

Signore. A sinistra evvi altra camera, o nuovo Coro ove salmeggiano i Claustrali. Poi si vede la Cappella di S. Gregorio Magno con quadro del Conca, consacrata da Gregorio IX nel 1772, e da una parte entro cancellata v'è la vera effigie di S. Francesco dipinta da un Monaco in uno scoglio, mentre egli orava in questo luogo nel 1223. Per altri 12 gradini si scende al *Sacro Speco,* e di sopra v'è una stretta finestra, ove il rinomato Bertini da Milano per scudi 200 pinse a colori diafani finalmente sul vetro S. Benedetto che col dito alle labbra ricorda il silenzio. S'entra per cancello di ferro al *Sacro Speco* ridetto, ove come additai dimorò tre interi anni il Santo ; ed ivi è l'altare, e dietro sotto orrida incavata rupe la marmorea statua di esso S. Benedetto seduto con le braccia al seno conserte, con da un lato una croce di marmo , e da un'altro canto un manicuto cestello , lavori tutti di Antonio Raggi discepolo del celebre Bernini. Ardonvi sempre innanzi 5 lampade, e da una parte sono racchiuse altre reliquie , e il campanello menzionato: il tutto riattatosi nel 1853. Si scende infine nella *Scala santa* di 33 gradini , e verso la metà si passa alla Cappella di Maria Vergine, dove è il corpo del B. Loricato, con quadro del Cav. Minardi, con superbi affreschi del Pinturicchio, colla strage degli *Innocenti* di Cimabue. Prosiegue la Scala santa , e per altro ferreo cancello si scende alla grotta ove S. Benedetto instruiva i pastori , e v' è altare con piccoli candelieri d' alabastro, e v' ardono 4 lampade , trè delle quali assai pesanti di metallo gettato, e di gotico stile, vennero dall'Inghilterra : sotto l' altare vedonsi impresse nello scoglio le piante dei piedi di S. Benedetto. Da ivi si passa all' orticello chiuso da porta, e recinto di folta fratta di rosmarino, ove è lo spinajo in cui si gittò S. Benedetto tentato, ed ove S. Francesco nel 1223 v'innestò un rosajo che tuttora vegeta rigoglioso. V' è da una parte l'altare, e sotto la rupe una nuda statua in iscagliola del Santo. Il silenzio di questi sagri luoghi , l' orridezza di que'monti, la memoria di tanti prodigi, ti piovono dolce calma nel cuore , e ti rende immemore delle futili gioje , e dei cittadini inganni !

Il territorio di Subiaco in colle e in monte della superficie di romane rubbia 5045, delle quali alberato vitato seminativo a vigna rubbia 1008, che danno sino a 24192 barili di vino, abbonda di frutta , d' erbaggi. Sulla montagna di Livata trovasi immensa copia di saporose fragole , di funghi , di lamponi. In altri punti del territorio si raccolgono cortecce di pino , di cerro , di noci , di quercia per le tinte e conce. Vi

nascono spontanei l' elleboro bianco e nero, il colchico, la genziana, il marrubio bianco, il polio montano, l'achillea, la centaurea, la camomilla, il polipodio, e la catapúzia, con la di cui bollitura le donne tingono varie cose in giallo. Assai alta è la cicuta nella clausura di S. Scolastica. Da tutte le rocce calcaree di Subiaco ottienesi buona calce, ed in Val di Cona 3 miglia dalla città, esiste eccellente puzzolana. Già si è detto che si trovano in Subiaco argille plastiche e terre argillose per lavori di terra cotta, grandi travertini lungo l'Aniène, e nel monte Afilano si estraggono pietre assai belle simili al marmo, arenarie per affilare rasoj ed altri istromenti d' acciajo: una quantità di lignite è disseminata nelle arenarie, ossidi di manganese, ed ocre gialle e rosse. Sull'apice del Talèo al di sopra del Sacro Speco evvi il romitaggio di S. Biagio. Al nord della città se ascendesi l'erta della montagna circuita di precipizii, vedi come vasta torre una rupe, sotto cui s' interna un' orrida grotta, dove visse e morì la vergine santa Chelidonia: v' è un altare, e questo n' è il santuario.

Entro Subiaco in ultimo, che abbonda di polli, d' uova, vi sono tutta sorte d'arti, e piuttosto molta società. Cortesi sono gli abitanti come dissi, e prime Famiglie sono i Conti Lucidi, gli Antonucci, i Moraschi, Palma, Catani, Petrucci, Gori Ferrari, Angelucci, Senesi, Tumolini, Cioffi. Fra i viventi si distinsero molti, come Monsig. Antonucci Vescovo d'Ancona, e Monsignor Jannuccelli dotto scrittore e Cameriere onorario di Sua Santita'.

Censimento Rust. 149884. — Cens. Urb. 109105.

Direzione postale: *Subiaco.*

Marano

Da Tivoli percorrendo la via che abbiam battuto onde condurci a Vicovaro, al convento di S. Cosimato, se prosieguesi s'arriva ad una campestre Osteria chiamata la *Spiaggia*, indi all'Osteria della *Ferrata,* per esservi ivi presso un'acqua minerale ferruginosa, ed infine dopo passato il 20.° miglio da Tivoli v'è un murato mezzo diruto ponte a destra sull'Aniène, ed ivi voltasi per Marano, ove giungi dopo un' altro miglio di ripida salita, e di non buona strada fra dirupi, rimanendo il paese sopra un'alto calcareo scoglio al nord-est da Subiaco, da cui dista 8 miglia, ed è Comune dipendente dalla sua Abazia o Distretto. Il nome *Marianna,* indi Marano, venne da un Mario, e se ne gittarono le fondamenta nel 953 dai Monaci di Subiaco e fu cinto di mura, secondo almeno quanto narra

il chiariss. Jannuccelli. Visto Marano da lungi, apparisce lungo paese, con un turriozzo da una parte. Le contrade non sono per nulla terse, e la migliore è quella *della Pietà* con un largo e piazzetta piuttosto grande. Temperato è il clima di Marano, esposto a tutti i venti, non brutto il suo orizzonte, sebbene un miglio lungi dal monte Rufo, e si vedono Agosta, Cervara, Auricola, Arsoli, Rocca Canterano, Roviano, Afile. La Parrocchia di S. Biagio martire Protettore di Marano rimane nella parte più elevata del paese che forma un falso piano da un lato, e la chiesa è brutta, piccola, senz'organo. Ve ne è anche un'altra chiamata della Pietà. Altra piccola chiesa detta S. Maria de'Morti, in antico S. Maria di villa, ed era la Parrocchia, oggi fu ridotta a Camposanto. La festa grande popolare è ai 5 Agosto per la Madonna della Quercia, che è una chiesa nel territorio un miglio distante, ove era un'antico Convento del Terz'ordine di S. Francesco, oggi diruto, e in seno all'altare esiste una quercia, sovra cui rinvennesi l' immagine della Vergine, della quale sono molto divoti i Maranesi, ascendenti a 950 persone riunite in 192 famiglie entro 157 case tutte nell'interno del paese istesso, ove si celebrano circa 10 matrimoni all' anno, nascono 30 individui circa, e 30 ne muojono. Prime sue famiglie sono Mariani, Zuccari, Filippetti, Loreti. Il popolo che và soggetto a febbri accessionali in estate ed in altre stagioni, ed a pneumoniti nel verno, si occupa tutto nell' agricoltura del territorio in monte e piano della superficie di romane rubbia 506, che produce molto grano, e molto olio e vino, essendo tutto coltivato a viti, e ad olivi, e vi si raccolgono abbondanti cipolle, granturco e tanta canapa, che le donne affaticandosi nel telajo, vendono poi le di loro buone tele ai vicini paesi, e nei mercati di Subiaco. Alle radici del colle mezzo miglio o poco più lontano, vi sono tre acque minerali, solfurea, acidula, e ferruginosa, una vicina all'altra nella contrada detta tuttora il *Bagno*, ove si scorgono ruderi di vasche, d'antiche mura, e d'acquedotti. A 50 passi dal paese si è non ha molto condottata limpida acqua in plumbei canali. Per l'istruzione pubblica v'è un Maestro; un Medico-chirurgo assiste i malati, ed ha sc. 200, e vi è la piccola Spezieria Pichezzi. Nel passato secolo fu assai dotto Domenico Tosi da Marano. Il paese più vicino a Marauo è Agosta due miglia lontana. Entro il paese v'è qualche Muratore, Calzolajo, Fabbro-ferrajo, nessuna società.

Censimento Rust. 29981. — Cens. Urb. 16513.

Direzione postale: *Subiaco* per *Marano*.

Agosta

La via rotabile che và a Subiaco, nominata testè sino che voltasi per Marano, si prosiegue altro miglio tutta piana, ed allora a sinistra comincia la discoscese via; malandata, che ti adduce in Agosta situata sopra un colle tufaceo e calcareo men d'un terzo di miglio sopra la ridetta strada maestra. Al di fuori sembrati il paese di rotonda forma, grande anzi che nò, con un quadro campanile da un lato in alto, e con buone campane, che sono dell'unica chiesa Parrocchiale a soffitto a tre navi (con organo oggi rotto inservibile) della SSma Annunziata, ove eseguisconsi sacre funzioni ad uso di città, e sotto la quale dimorano 1110 individui formanti 109 famiglie entro 193 case: delle quali persone 69 però vivono in campagna, e per lo più nella contrada detta la *Selva* circa due miglia lontano. L'orizzonte è piuttosto esteso, ma circondato da alte montagne, e si vedono Marano, Rocca Canterano, Rocca di mezzo, Cervara. Le interne vie sono a falso piano, ristrette, consistenti cioè in luridissimi viottoli, e si spera che a momenti vengano ben selciate e polite, ed inallora respirandosi meno mefitici gas che s'innalzano dalle lordure s'eviteranno forse non poche malattie, e *tifoidee febbri* che a tanto a tanto per poca polizia si sviluppano nei diversi paesi dell' Abazia di Subiaco. Or và a porre in capo a taluni testerecci e ignoranti villani il danno che deriva dalla immondezza della persona, delle abitazioni, delle vie, ove vacano molti animali neri, dalla pernicie degli effluvi mefitici, dalla umidità, e da altre deleterie influenze! Ma pria di progredire oltre, poche parole, segnerò sulle ridette febbri, rese più micidiali dai patèmi di spirito, dalla miseria. A chi per sventura ne è invaso, (nè tutti ammalano sebbene esposti alle cagioni medesime, perchè non tutti v'hanno predisposizione, o talune condizioni volute, e fatalmente riunite in uno), sorprende un malessere, forse anche rigore di freddo a principio, e sentesi le membra come tutte indolenzite, contuse. Perdesi per lo più l' appetito: la lingua a principio patinosa biancastra, addiviene in seguito arida, quasi fuliginosa, rossa ai bordi. La sete è intensa. Nei primi giorni il sonno è protratto, ingannatore, perchè sembra che l' infermo riposi molto. Scorso il settimo dì, (e la malattia uccide per lo più al 13.° giorno, e più è innoltrato il male, meno valgano gli apprestati soccorsi) incomincia, e talora anche prima un vaniloquio, o il sonno è agitato da lamenti, la testa si fà pesante, o come svanita; la cornea degli occhi è in-

jettata, v'è epifora, ossia lagrimazione, ed alla cute apparisce qualche esantèma, o è aspra, o talora con petecchie ecchimosi. Più in là, tremiti, sussulto de'tendini, delirio, letargo, morte. La febbre nel più de'casi, è per nulla risentita: talvolta il polso ti par anzi non molto diverso dal naturale. — La cura solita dei Medici, purgativi, e metodo più o meno antiflogistico, sembra che tutte le volte non valga. La migliore esperienza addita, che se la febbre, chiamala atassica, nervosa, tifoidea, come ti par meglio, svolgesi nei palustri luoghi, od ove sianvi molte luridezze, (nè è difficile quindi vederle nei paesi della Sublacense Abazia), la più utile cura è quella che siegue. Se indizi vi sono di gastrici imbarazzi, meglio è incominciare coll'emetico. Sieguesi a sbarazzare le prime vie col calomelàno, a cui se si associa la santonina, vengon fuori, ma con poco sollievo, una infinità d'ascaridi lombricoidi. Se il temperamento del malato è pletorico, o furonvi cause anche inducenti reumatiche affezioni, come è per lo più, la sanguigna a principio non nuoce, e così i clisteri, come pure i piediluvi sinapizzati, e l'applicazione delle sanguisughe al capo, o ad altro viscere ove prevalesse l'ingorgo; dieta, e bibite refrigeranti. Ma ciò che pressa, è di ricorrere subito dopo ad alte dosi di solfato di chinino, in ispecie se in qualche ora fassi la febbre più mite, o remittente. Non isperare già in questi casi di vederla mica intermittente affatto; e rifletti che v' è contraddizione, confusione de'sintomi. Ma rifletti pure che dalle luridezze svolgonsi come dissi mefitici gas, che poi si respirano, e l'aria da loro viziata, altera poi l'ematòsi, ne resta quasi attossicato il sangue, e perdesi l' etereità dei nervi che dal sangue emana, e però anche dei muscoli, come è noto dal sangue istesso alimentati, e dal fluido nerveo, o elettro-biotico, e ne risente così il fatale influsso tutto l' organico impasto; succedendone compressioni al cervello, alla midolla spinale, e l'infermo par prostrato affatto di forze, ed ha le membra come piombo pesanti. Prescrivi dunque 36 grani di solfato ridetto sciolto in 4 once di limonea minerale, da prendersene un grande cucchiajo ogni mezz' ora. Il dì appresso in riposo. Il vegnente, altri 24 grani di solfato: l'altro in riposo pure, e quindi altri grani 36, man mano poi decrescendo a seconda delle indicazioni, e dello stato del paziente. Non vedonsi allora o il lungo codazzo delle febbri accessionali, o la protratta nojosissima convalescenza. — Gli abitanti di Agosta sono in genere d'indole assai buona, molto divoti, e rispettosi. — Le donne ivi portano in capo un bianco panno rovesciato in dietro, detto *man-*

tile, o *tovagliuolo,* ed i piccioli fanciulli sono chiamati i *Varzitti.* Si occupano tutti gli abitanti nella agricoltura del loro territorio in piano e in colle di romane rubbia 526, che abbonda di pascoli, di selve, di faggi, di frutta, di olio, di vino, di biade. Alcuni s'industriano a pescare Trote ottime nell'Aniene che scorre al di là della strada maestra, ed altri a lavorare belli canestri. Entro il paese, quietissimo, non v' è nessuna bottega, vendendosi soltanto sale e tabacco; e le principali vie, o viottoli sono detti *vicolo* de'*Cauti, Via del Castello,* ed un piccolo quadrilungo spopolato largo chiamasi *Piazza del popolo*! La più decente casa, o unica, e più ricca, è del buon Sacerdote Signor D. Giovanni Massimi, e l'altra del Rev. Arciprete. La festa popolare è agli 8 Settembre. Freddo umido è piuttosto il clima, nell'estate credono alcuni forse erroneamente non troppa pura l' aria, e v' ha copia grande di zanzare. Vi regnano nel verno intensi mali inflammatori di petto, ed in altre stagioni febbri accessionali, qualche perniciosa, le ridette febbri tifoidee, e sempre, ed in tutti i malati vedesi associata la verminazione. V'è una piccola Spezieria, ed il Medico-Chirurgo ha sc. annui 250. — Agosta fondata circa il 700 dell'E.V., e perciò oggi per antichità con molte casipole bucherate, malconcie, prima chiamavasi *Augusta.* Vuolsi traesse il nome dalle acque che da quivi poco lungi furono a Roma addotte da Augusto Imperatore. Sotto il paese al di là della via maestra sonovi diversi capi d' acqua in un modo particolare squisita, freschissima, i quali riunisconsi in bella peschiera ove eranvi copiose Trote. Nella strada indicata sotto il paese alle radici dell'erta collina, v'è pure una chiesa detta *del Passo,* ove mirasi la B. V. degli Angeli scolpita in un tufo, e nel 1615 si ritrovò sotto uno spineto: santuario di molta divozione, ove accorrono pure le genti dei vicini paesi. Entro Agosta evvi Maestro di Scuola elementare, nessuna società; vi esiste l'Istituto di S. Vincenzo de Paoli per gl'infermi, e la Comune è una di quelle che hanno sopravvanzi. V'è entro il paese un Molino da olio, e mezzo miglio distante altro Molino da biade. Da 5 a 8 sponsali si celebrano in Agosta in un' anno, ove nascono da 40 a 50 individui, e ne muojono 30 circa. Subiaco gli rimane 6 miglia distante, e a circa un miglio e mezzo a sinistra della via maestra esiste una cava di pietre per affilare e imbrunire grandi ferri d' acciajo, e vi sono 15 ruote già formate, ed ivi disperse, che sembrano mole da grano.

Cens. Rust. 44756. — Cens. Urb. 20361.

Direzione postale: *Subiaco* per *Agosta.*

Cervara

Da Agosta prendendo la via del nuovo piccolo Campo santo un terzo di miglio sopra il paese, per istrada pessima fra scogli e viottoli del monte, e catapecchi, si saliscono circa 4 miglia per condursi alla Comune di Cervara, paese inerpicato al ridosso d'altissimi calcarei macigni, ove bene spesso si conducono esteri pittori a ritrarre bizzarre vedute di quelle orride montagne. Venne nel 1334 fabbricata dalla famiglia Monaldeschi dopo la morte di Ermanno, e venne da prima costruita a guisa di fortezza, che altri vogliono eretta dagli Abati Sublacensi, porzione della quale tuttora sussiste nella parte più elevata dello scoglio, ed i suoi baluardi signoreggiano tutte le abitazioni, e vi si vedono una cisterna, e grandiosi avanzi. Lo stemma de' Monaldeschi era un Cervo, e da quì trasse il nome di Cervara. Conta anime 1473, le quali costituiscono 298 famiglie, in 293 case: eccettuati soli 12 individui, tutti vivono entro il paese sotto la Parrocchia di Maria SSma della Visitazione, ove sono Arciprete e 4 Canonici, ed organo, e vi è il 2 Luglio Festa grande. Tutto il popolo si occupa parte nella pastorizia, parte nell'agricoltura del montuoso territorio di romane rubbia 1600, ove raccogliesi grano, formentone, lenti, olio, vino, e vi sono tutti piccoli possidenti di non estese facoltà. Vi si eseguiscono circa 15 sponsali l'anno, vi nascono da 50 persone, ne muojono 40 circa. Robusti sono gli abitanti in quel rigido clima soggetto a molte nevi, e non di raro a venti impetuosi. Sono pure divoti molto, essendovi le Compagnie del Sagramento, del Sangue sparso, di S. Felice, del Crocifisso, e di S. Maria della Portella, che è altra chiesetta inerpicata sull'apice di un ciglione un terzo di miglio distante dal paese; e quella piccola, e quasi piana via serve fra que' monti di passabile passeggiata. Poco sotto v' è un rotondo e grande sempre verde Licineto, e più giù due miglia verso la maestra via esisteva un Convento edificato da S. Benedetto, ove oggi eccettuata la chiesa di S. Maria Maddalena in cui è un Romito, si è posto un magazzino di cereali. V' è in Cervara la Dogana, e Rocca di Botte nel Napoletano gli è distante sole 3 miglia, ed è il più vicino paese. Da Subiaco è lungi miglia 7, e la strada per andarci è passabile. L'acqua potabile vicina è mediocre, ma poco più lontano è esquisita. Il paese è discoscese, lurido al solito, ristrette le vie. I Cervaroli van soggetti a mali infiammatori di petto, reumi, verminazioni sempre, a

febbri periodiche coloro che vengon su dal piano, e sono curati da un Medico-chirurgo che ha scudi 250, sebbene siavi quasi sempre un Medico semplice, che all' occorrenza chiama un Chirurgo a sue spese. V'è la spezieria Bacchetti. V'esiste pure un Monte di pietà, un Maestro di scuola elementare, e vi sono anche 3 Maestre pie. L' aria è salubre, asciutta, e quando in Agosta è quasi notte, splende ancora il sole in Cervara. Di questo paese fu D. Luigi Cialli Prof. di Teologia in Subiaco, e vi nacque Mons. Giacomo Chiofi, oggi Abate Mitrato di S. Martino presso Viterbo. Da Agosta per andare a Cervara si passa un monte pienissimo di Marrubio bianco, e verso mezza via il *Fosso di S. Luca*, che è asciutto, ma nelle grandi pioggie è impraticabile, orrendo, e trascina anche immensi macigni. A circa due miglia da Cervara in alto dei monti, e sul culmine di un d'essi eravi l'altro castello detto la *Prugna*, che fu distrutto, ed oggi vi si veggiono pochi ruderi, ed una mezza torre interrata. Sotto poi Cervara istessa verso Agosta, evvi come un naturale grande bacino circondato d' alte rupi, e vi si entra per una sola parte, e al piano vi seminano, e vien detto *Pozzo di Cervara*.

Censimento Rust. 43031 — Cens. Urb. 25265.

Direzione postale: *Subiaco* per *Cervara*.

Camerata

Altra piccola Comune sotto il Governo distrettuale di Subiaco. Per andarvi si prosiegue il cammino da Cervara, e sopra que' monti si scorre una grande pianura appellata *Campo secco*, e così da Cervara istessa, si giunge a Camerata 4 miglia distante, men di 12 da Subiaco, e rimane inerpicata sopra alta alpestre rupe recinta di mura, al fianco di cui apresi una sola porta, e nel mezzo s'innalza solida torre. Di colassù godesi bellissimo orizzonte. Il nome deriva dal latino *Camera*, tugurio incavato nel sasso. Infatti Camerata ti presenta le interne vie ristrette così che due persone non vi capiscono di prospetto; ed eccettuata quella sola dell'Arciprete Fiori, e qualche altra rara, sono anguste, infelici le 133 case, delle quali si compone il paese, dove 717 abitanti formano 151 famiglie. Ma siccome rigido assai evvi il verno, e vi soffia tramontana, e la neve sovente chiude le porte, e pur le finestre per tempo non breve, e guai a chi non è provvisto di legna e di cibo, così nella invernale stagione que' robusti abitanti scendon quasi tutti a lavorare nell' Agro romano, attendendo pur

ivi alla pastorizia, alla caccia. Il territorio di Camerata in monte, della superficie di romane rubbia 2310 fornisce abbondante grano, e buon vino, sebbene alquanto aspro. Protettore del paese è S. Egidio. V'è scuola pe' piccoli fanciulli. Un semplice Chirurgo fisso, ed un Medico di scavalco assistevano per l'innanzi gli abitanti di Camerata, i quali sebbene in aria salubre, van soggetti a mali di denti, e di petto: ma ora vi si è instituita una Condotta Medico-chirurgica con scudi duecento annui. Nacquero in Camerata il celebre Giureconsulto Sigismondo Scaccia autore di molte pregiate opere legali nel secolo XVII, e Lorenzo Serafini eletto Vescovo da Gregorio XVI.

Censimento Rust. 24655 — Cens. Urb. 8906.

Direzione postale: *Subiaco* per *Camerata*.

Rocca Canterano

Comune sotto il Governo di Subiaco, situata sopra alto monte calcareo tufaceo in discoscese posizione, ed ha annesso *Rocca di Mezzo*. Rimane distante men di otto miglia da Subiaco; circa 4 da Agosta per orride vie, e ben poco lungi dalla strada rotabile nuova che oggi da sotto Gerano conduce a Subiaco medesimo. Il paese è grande due terzi circa di miglio, discoscese come dissi, con le interne strade ristrette piuttosto, luride anzi che no, e vi vacano circa 500 majali, i quali al dire di quegli abitanti, purificano l'aria, (estimo ciò paradosso). Freddo piuttosto, ma asciutto è il clima di Rocca Canterano, soggetto ad atmosferici sbilanci, e vi spirano venti nordici, e di mezzo giorno. V'è piccola Spezieria, ed il Medico che ha scudi 246 coll' obbligo della flebotomia, e di visitare Rocca di mezzo, cura mali reumatici, e nell'estate febbri periodiche e qualche perniciosa in coloro che ritornano dalle romane campagne. Imperciocchè essendo il territorio ristretto in colle e in monte di sole rubbia 703, e tuttavia produce grano, vino, ed ottime castagne, moltissimi si conducono nell'Agro di Roma a coltivare granturco. Entro il paese sono vi Calderaj, Calzolaj, Falegnami, e tutt'altri artisti per le cose di prima necessità; e molti trafficano colle buone frutta che vi si trovano, o vendon majali, o conducono la rinomata loro salata carne nelle fiere di Monterotondo, e di Grotta Ferrata. Nè vi ha persona che in Rocca Canterano non possieda rotoli e casse di bianca tela. V'è pure scuola elementare, e vanta d'avere un' ottimo Musicale Concerto Uniformato. La chiesa Arcipretale con 6 altari, e con nuovo sotterraneo oratorio, è de-

dicata a S. Michele Protettore del paese, e v'è la Festa grande popolare il dì 8 Settembre per Maria Santissima del Divino amore. Distante un miglio v'è la chiesa di S. Michele ridetto, dove si celebra festa il dì 8 Maggio. La Congregazione di S. Vincenzo de' Paoli sotto il titolo della Madonna della Concezione è in Rocca Canterano, che conta tutte nell' interno 1553 persone riunite entro 258 case in 275 famiglie; e di queste la primaria e più ricca è quella dell'attuale Priore Signor Lupi-Tuzi. L' Aniene gli è distante un miglio e mezzo circa, ed un terzo di miglio sotto il paese vi sono eccellenti potabili acque. Entro vi è una mola da olio della casa Bacchetti. Il nome deriva da una Rocca che vi si scorge, mentre nel medio Evo serviva questo paese di sicuro asilo contro i nemici a Canterano, che dista un solo miglio e mezzo circa ed un poco più in basso.

Censimento Rust. 37868 — Cens. Urb. 32258.

Direzione postale: *Subiaco* per *Rocca Canterano.*

Rocca di Mezzo

Questo eremitico paesetto rimane un solo miglio lungi da Rocca Canterano, di cui è annesso, e perciò non vi ha Priore, ma solo diversi Consiglieri. Rimane anche più alto di Rocca Canterano, alle falde di altissimo monte, e venne detta *Rocca di mezzo*, in antico *Rocca Emilia*, perchè era vicina ed in mezzo ad altri due castelli oggi diruti, ed a *Rocca d' Ilice.* Vi esisteva un'alta torre, la cui base serve oggi d'abitazione, e tutte le casipole che vi sono, contengono sopra 200 persone tutte occupate nell'agricoltura del loro territorio vestito di vigne, d'olivi, di frutteti, di buoni pascoli, e produce ottime biade. Vi si vedono in esso molti ruderi d'antiche fabbriche, e vi si rinvengono urne, monete, sarcofagi. V'è un molino a olio della famiglia Cimaglia. La chiesa Parrocchiale di S. Maria Maddalena rimane nel più elevato punto del colle, e v' è Arciprete.

Il Censimento è compreso con Rocca Canterano.

Direzione postale: *Subiaco* per *Rocca di mezzo.*

Canterano

Dall'altra parte di Rocca Canterano verso Subiaco sul dorso di monte Crufo al mezzogiorno giace questo paese pulito piuttosto, e assai lontano se ne scorge il suo campanile, con oro-

logio che termina in aguglia riattata ed imbiancata da non molto. Terse, ben selciate sono le interne vie, l'orizzonte bello piuttosto. Secondo il ch. P. Tarquinj, il suo nome deriva dalla Fenicia voce *Gan*, orto, e dalla Etrusca *Turan*, Venere, Orto di Venere; altri credono fabbricato il paese da Giovanni Comorano. Il suo interno perimetro è di passi 1800, e le sue principali vie sono chiamate Via *del Colle, del Monte, del Campo, del Castello.* Vi sono due Chiese comparocchiali, una cioè di S. Maria degli Angeli assai venerata da quegli abitanti, l'altra di S. Mauro con buon organo. Quindi sono due anche le Feste principali popolari: una per S. Mauro Abate ai 15 Gennajo, l'altra per la ridetta S. Maria ai 2 Agosto. V'è Maestro di scuola elementare, e Maestra Pia: e v'esiste da oltre 50 anni la pia unione delle Donne chiamate le *buone Sorelle*, le quali sotto il titolo del S. Cuore di Gesù assistono i poveri infermi, e vennero instituite dal fu Monsignor Catani di Subiaco. Da questa città è lungi Canterano circa 5 miglia al sud, men di due miglia al nord come dissi da Rocca Canterano. V' è la buona Farmacia Innocenzi, e l' esperto Medico Dott. Francesco Saverio Rinaldi con scudi 200 cura le malattie reumatiche che nel verno vi predominano, e che non riparate con facilità cronicizzano, oltre le flogistiche affezioni di petto in primavera, e le febbri accessionali nell' estate ed in autunno, che talvolta assumono l'indole perniciosa in coloro che frequentano l'Agro romano. Salubre, temperato e dolce è il clima, soffermandovisi ben poco la neve, sebbene dominato sia da tutti i venti. L'Aniene gli è un miglio o poco più lontano; le sorgenti d' acqua potabile rimangono a piccola distanza. Numera Canterano circa 700 anime riunite entro 121 case in famiglie 121, e di queste, varie godono benestante condizione, fra le quali distinguonsi Castrucci, De Angelis, e Ricci. Il territorio in monte e in piano, della superficie di romane rubbia 397, produce assai grano, buon vino, olio, e pomi, e alla pianura vegetano rigogliosi il granturco e gli erbaggi. Vi sono 2 fabbriche di mattoni e di coppi, e buona creta. Il fiumicello della Cona dà buona pesca di barbi, gamberi, e molte rovelle, in ispecie nell' Aprile e nel Maggio, e diversi vi lucrano col vendere cotal pesce in Subiaco, o nei vicini paesi. Altri s'industriano portando cereali, e molte squisite frutta a Roma, ed i più s' occupano nell' agricoltura. — Da Canterano è l'Avvocato di Roma Pier Filippo Ricci, ed il Dottor D. Filippo De Angelis Professore di testo Canonico e delle Decretali nel Seminario Romano. Dell'istesso paese fu anche il Ve-

nerabile Amato discepolo del B. Lorenzo Loricato, e fu primo Priore di *Marabotte*, che è una vasta rupe, la quale sporge allo infuori verso il mezzodì, e a tal modo chiamata per la sua convessa figura. Giace a levante del *Sacro Speco* un mezzo miglio lontano, e v'era convento e chiesa della Madonna della *Porziuncola*, che fu donata a S. Francesco d'Assisi. Rotta dai Barbari, venne ricostruita dal B. Lorenzo Loricato suddetto, e si disse in seguito di S. Lorenzo: oggi su quell'altura v'è un'Eremo. — Prima che lasciamo Canterano, è d'avvertirsi che v'esistono antichissime ciclopee mura quasi inosservate fino all'Ottobre 1856, tutte di massi calcarei ad angoli irregolari diversi, escluso affatto il quadrato di poligona figura, e della estensione alcune di metri 24, l'altre di 16, le terze di otto. Anche oggi, ove esisteva l'Acropoli, si denomina *Chiastra*, derivato forse da *Castra*.

Censimento Rust. 20765 — Cens. Urb. 12314.

Direzione postale: *Subiaco* per *Canterano*.

Afile

Passato Subiaco, e il nominato ponte di S. Mauro, ed asceso il colle, lasciata a destra la vigna Bagnani-Gori, il Casino del fu Monsignor Lucidi, a sinistra quello di Monsignor Antonucci oggi Vescovo d'Ancona, la via sempre rotabile aperta nel 1840 e lievemente allo insù, ti conduce dopo 6 miglia in Afile, voltando a destra ove miri una croce. È paese degli Equi, 53 miglia distante da Roma, e situato sopra deliziosa collina tufacea, a mezzo giorno, in orizzonte aperto e bello, e chiuso a settentrione dall'alto nudo monte Afilano, e ad oriente dal monte Faggeto. È circondato da oliveti molti, e vigne, ed il suo territorio di rubbia 807 produce copioso dolce olio, ed ottimi vini, frà quali decantatissimo quello rosso. Scarseggia di grano, e di granturco. Vi sono Maestro elementare, Maestra pia, varie botteghe, Farmacia, ed il paese è piuttosto grande, e non brutto formato da 239 abitazioni, ove in 276 famiglie, vivono tutti nell'interno, soli 25 in campagna, ed occupati per lo più nell'agricoltura e nella pastorizia 1560 individui molto quieti, ed anche ospitali. La Chiesa è dedicata alla Protettrice Santa Felicita martire, Patrizia Romana, il cui quadro è del Cav. Ranucci, e vien divisa in Cura, ed in Arcipretura, avente ognuna sotto di se circa la metà delle case e famiglie. V'e buon organo, e venne di recente ingrandita, ed abbellita tutta, e l'altar maggiore è di verde antico, giallo di Venezia, ed agata, ed il

piano di breccia gialla. V'è Festa grande popolare il 10 Luglio, e il 23 Novembre sacro al Martirio dell'indicata Santa, e dei suoi 7 figliuoli. Umido è piuttosto il clima. La prima famiglia del Paese è Felici. — Furono di Afile Rutilio Scotti scrittore della sua patria nel 1605, il celebre Organajo Cesare Catarinozzi, il cui Tonometro servì e serve di regolatore a tutti i fabbricatori d'Organi d'Europa. Egli fece molti allievi, e di questi hanno oggi il genio riproduttivo gli Spadari, e i Gaetani d'Afile. Di questo paese furono anche Ignazio De Romanis Vicario Generale di Palestrina, Bartolomeo Titocci Professore di Clinica Chirurgica nella Romana Università, morto nel 1849; e di Afile in ultimo fu fra gli antichissimi il Console Lucio Afilano. — Fu Afile nel 620 Romana colonia, e nei d'intorni vi si trovarono magnifiche cose antiche, anfiteatri, sepolcreti, lapidi. Fu chiamato *Oppidum lege Sempronia*, o Licinia, proposta nell'anno 620 di Roma da Tiberio Sempronio Gracco *(V. P. 1. pag. 26)*. Plinio nomina gli Afilani fra le romane colonie esistenti a' suoi giorni. Fu detto Afile, da *Aphel*, luogo umido, e venne rovinato nella prima invasione dei Barbari. Nel 1759 soggiacque ad orribile terremoto, e fu allora che cessato, edificarono per que' campi una chiesa alla Vergine. Nel 1799 fu messo a ferro e fuoco il 16 Luglio dagli Insorgenti, e da Gian Pasquale Caponi, perchè Afile parteggiava pei Francesi, ma presto venne risarcito. — Il clima di Afile è piuttosto freddo-umido, e vi spirano i venti nord-est. L'acqua potabile è poco lungi, ma non in copia. V'accadono circa 12 annui matrimoni, nascono da 45 a 50 individui, ne muojono 40. Regnanvi malattie reumatiche, ed altre di fondo flogistico, che non richiedono energico metodo deprimente: la verminazione è comune in tutti: le febbri accessionali e le perniciose attaccano coloro che vanno fuor di territorio a coltivare basse e palustri campagne. Il Medico-chirurgo, che oggi 1857 è il culto Dottor Carlo Grilli, ha scudi 250. Se esci da Afile per la porta ad arco acuto, una via antica detta di Rojate, ad un ponte ti guida che è sopra un largo fosso, ch'appellasi *Carpena*: questo rientrato in estate nell'arido suo letto, e và poi all'Aniene, se t'avvicini alle radici del monte, con accese fiaccole puoi vedere un'orrida grotta chiamata il *Pertuso*, la quale tutta pittoresca nell'interno, per tre archi all'ingresso, ti conduce ad osservare tutte l'intere viscere della montagna per più di 200 metri almeno, e termina bizzarramente con un'altra opposta apertura. — In Afile v'è pure una fabbica di mattoni e coppi, ed un molino a olio dei Fratelli Mari. — Cens. Rust. 34742. — Cens. Urb. 18154. — Direzione postale: *Subiaco* per *Afile*.

Ponza

Anche questa Comune come Afile sotto il Governo e Abazia di Subiaco, da cui dista circa miglia 7, rimane scoscese in bell'orizzonte al ridosso d'una petrosa montagna, in salubre aria ove spirano asciutti venti. Al nord è circoscritta da un fosso, che è radice ad una catena di alte montagne, che si sollevano sopra di essa, e la difendono dai venti boreali. Il nome suo deriva dalla antica romana gente Ponzia. Fu degli Abati Sublacensi, e fin dal XII secolo era ben fornita di alta Rocca, ed eranvi salde mura. Ma queste vennero demolite, e con la Rocca mutilati i loro validi turrioni nell'assalto che dettero a Ponza le genti di Pasquale II. La Parrocchiale chiesa maggiore di S. Maria Assunta, è a 3 navi, d'ordine jonico; venne riattata nel 1832 dal popolo, e consacrata dal Cardinal Galeffi, e vi è superbo organo con banda entro, ed è una delle migliori della Sublacense Badia, avente preziosi utensili, ed il bel quadro della Deposizione della scuola del Caracci. V'è la Compagnia del Sagramento, e del Rosario. Al solito è divisa in *Cura*, ed *Arcipretura*. La prima conta 76 case, 103 famiglie, le quali vengono composte da 568 persone: la seconda ha sotto di se 492 individui riuniti in famiglie 91 entro 88 abitazioni. Quasi tutte le indicate famiglie 194 s'occupano nella pastorizia, e nella agricoltura del loro territorio di romane rubbia 1496, il quale abbonda di vino, e di tanto grano, che di questo centinaja di rubbia se ne trasporta da Ponza alla Capitale. Protettore del paese è S. Giorgio, celebrandosene la Festa grande il 23 Aprile, ed il popolo ha grande divozione alla Santa Croce, altra chiesa fuori le mura, ove si conserva una croce di legno piantatavi nel 1777 dal B. Nicola Molinari Cappuccino, che predicò allora in Ponza, e la chiesa venne edificata nel 1790 a volta con belli stucchi. In altra chiesa v'è sull'altare S. Giorgio a cavallo, il quale uccide colla lancia il drago, che avventavasi ad una fanciulla, che si vede ginocchioni: il tutto è di stucco, e più grande del naturale. — V'è in Ponza il Maestro di scuola, la Maestra pia, Medico-chirurgo con scudi 200, e la Farmacia Pagliéi. Robusti sono gli abitanti, di buona indole, soggetti più d'ogni altro male a pleuritidi; e famiglie un poco migliori sono Lucidi, Abrugia, Enni, Persiani, Lupi. La piazza detta di Santa Lucia, od anche dell'Olmo, è esposta a guisa d'allegro loggiato, e si scorge da essa la strada rotabile che guida a Subiaco, ed una magnifica veduta, e 18 Paesi. Nel 1855 si è stabilito in Ponza

un Monte Frumentario, e quindi anche un nascente Concerto Musicale. Furono di Ponza il Medico Arcangelo Mancini laureato nel 1693; e vi nacquero D. Gio. Battista De Paolis celebre cantore soprano della Cappella Pontificia; l'Avvocato D. Vincenzo Lupi amatissimo dai Pontefici Pio VI e VII, che ricolmò la patria di doni; e D. Angelo Antonio Prof. Mancini che fu Arciprete, Arcidiacono, e Vicario Apostolico di Subiaco, il quale nella chiesa di S. Croce sudetta fu sepolto nel 1850 di età ottuagenario. — Ponza rimane circa un miglio distante da Afile, 61 da Roma, e dette molti illustri Canonici alla città di Anagni. Nel suo territorio vi sono undici sorgenti d'acqua squisita, e la Comune vi possiede due estese selve. In una contrada v'è una cava d'alabastro non ancora aperta che per piccoli pezzi. — Quattro miglia più lontano, a sinistra della via rotabile, se ascendi nel campo sovrapposto, scorgi una torretta già maschio d'un fortino quadrato. Poichè escavaronsi nei d'intorni musaici, e preziosi oggetti, si opina che ivi esistesse una sontuosa villa degli Antonini. Nell'apice infatti, i ruderi si veggiono d'un diruto castello chiamato nel medio Evo *Mons Antoninus*, oggi corrotto *Monte Tuino*. Il romano patrizio *Narsio* che fu padrone della Sublacense circa il 369 dell'E. V. costruì l'Arce, cioè la detta torre, che poi a tutto il grande prato comunicò il suo nome, per cui appellasi oggi esso prato d'*Arcinarsio*, e corrottamente *Arcinazzo*. In questi estesi piani era l'antica villa e le imperiali caccie di Nerva Trajano. Nell'altra contrada infatti chiamata le *Grotte*, vi sono grandiose fabbriche, ed anche sotterranee stanze con pavimenti di musaico, colonne, acquedotti, peschiere, ed altre antichità. —Nei piani d'Arcinarsio, benchè sopra montagne, v'è copia di cristalline acque, ubertosi pascoli, cacciagione, e a circa 3 miglia da Trevi per la strada che guida ad Anticoli di Campagna, sempre nel territorio di Ponza, si vede un circolare laghetto d'acqua sorgente da sotterranea vena, detto il *Pozzo d'Arcinazzo*, ed un'uomo per quanto robusto non giunge all'altra riva scagliandovi un sasso: vi si pescano eccellenti tinche.

Cens. Rust. 36304 — Cens. Urb. 13158.

Direzione postale: *Subiaco* per *Ponza*.

Jenne

Altra Comune sotto il Sublacense Governo. Scesi dai monti Trebani, alla destra dell'Aniene si passa una valle angusta, e girando per erto sentiero intorno a un colle, a cui il fiume

scorre a piedi, si giunge a Jenne. Questo paese, di cui è Protettore S. Rocco, conta anime 1323, sole 24 in campagna, riunite in famiglie 242 entro 227 abitazioni. La pastorizia è la maggiore industria del popolo, essendo ivi pingui pascoli nel territorio di romane rubbia 1614, dove si cibano migliaja di pecore, centinaja di vacche, buoi, cavalle, che nel verno poi scendono verso Nettuno ed Anzio. Altri si occupano nell'agricoltura, e raccolgono molto grano, formentone, legumi, e canapa. Vi è Farmacia, un Medico, e Scuola elementare. Pacifici sono oltre l'usato gli abitanti, assai divoti, ed in questi ultimi tempi fabbricarono il bel tempio di S. Andrea. Rigido piuttosto è il clima, e vi spirano tramontana e scirocco, ed il paese rimane in alto colle su di una spianata in aria salubre. Al sud, e al nord s'innalzano montagne, tra la cui gola dilatasi alquanto l'orizzonte verso est ed ovest. La forte sua rocca, oggi tutta caduta, fu del Monastero Sublacense. — Nacquero in Jenne il Pontefice Alessandro IV, che prima chiamavasi Rinaldo dei Conti di Segni, e da Papa rivisitò la sua patria nel 1260, e due Revdmi Religiosi entrambi chiamati Lorenzo da Jenne, padri Minori Riformati, ed anche oratori assai illustri; e vi nacquero nonmeno Monsignor Pietro Di Luca attual Vicario Generale nella Diocesi delle 3 Fontane, e il Dottor D. Rocco Clementi Arcidiacono nella Collegiata di Subiaco. L'Aniene, passata la Mola di Jenne, produce una pittoresca cascata.

Censimento Rust. 13731 — Cens. Urb. 11908.

Direzione postale: *Subiaco* per *Jenne*.

Vallepietra

Comune sotto il Governo di Subiaco, in alto colle sormontato da più alti monti nella Diocesi d'Anagni, non molto distante da Trevi, e nelle cui vicinanze incominciano varii pittoreschi rami dell'Aniene, che poi riuniti ad altri di Filettino, e del *Periuso*, impetuoso fra quelle balze si precipita allo ingiù, e vi sono molte Trote. Conta Vallepietra anime 653, componenti 161 famiglie, che vivono in 161 abitazioni, sotto la Parrocchiale Chiesa di S. Giovanni Evangelista con organo, e per lo più si occupano nel coltivare il loro esteso territorio in piano della superficie di rubbia romane 2968 ove sono ubertosi pascoli per i bestiami, e vi si raccoglie molto granturco, e grano, poco o niente vino, nè olio. Abbonda di acqua, l'aria è molto salubre, ed il Medico cura le pleuritidi, e le febbri gastriche, le quali colà a preferenza di altre malattie si sviluppano. Nella via pub-

blica fuori del paese evvi la Dogana di Bollettone di seconda classe, rimanendo Vallepietra 5 miglia dal confine del Regno di Napoli. V'è piazza piuttosto grande con piccole botteghe, e vi esiste il palazzo Baronale con torre. Non v'è Spezieria, ed il Medico-chirurgo percepisce scudi 200 annui per curare poche malattie, per lo più d'indole inflammatoria, essendo molto salubre l'aria, il clima freddo piuttosto. Le vicine macchie abbondano di capri, di lepri. Gli abitanti sono in genere laboriosissimi, e di buona indole. In Vallepietra nacquero i due Dottori oggi (1857) viventi, Pietro e Giuseppe Pagliei Chirurgi nella Capitale. Ciò però che rende più nota Vallepietra, è il *Santuario della SSma Trinità*, in cui v'è Festa popolare con grande concorso, il dì ad Essa consecrato. Rimane circa due miglia e mezzo distante dal paese, e consiste in una Chiesetta su di un'alta montagna di rossastro od ocraceo colore, che si scorge molto da lungi, ed ivi scalpellato tutto nel vivo del macigno è il piccolo tempio, a cui accorrono da tutte le parti con grande affluenza i divoti, e bevono, e si lavano nell'acqua incanalata in un piccol fonte, che è ivi nel sotterraneo della chiesa, pur esso incavato entro il macigno. Un' Eremita guarda il Santuario, e in que' d'intorni scorgonsi i ruderi di altri romitori ove soggiornavano i solitarii ai tempi di S. Benedetto, e avanzi di Monasteri da tale Santo costrutti. Sopra la montagna della Trinità in un pittoresco orizzonte v' è una ridente pianura chiamata *Campo della pietra*, che mette poi al Napolitano confine. Per condursi da Subiaco al paese di cui qui si parla, vi sono circa 18 miglia.

Cens. Rust. 19420. — Cens. Urb. 7985.

Direzione postale: *Subiaco* per *Vallepietra*.

Cerreto

Comune sotto il Governo, e Abazia di Subiaco, situata in colle, quasi in faccia a Gerano, da cui dista un miglio circa. È lungi da Subiaco miglia 9, e vi si giunge per i piani di S. Anatolia, ne'quali piani passa oggi la via maestra; per andarvi v'è di salita tre terzi di miglio. Il nome vennegli dalle molte quercie, e cerri da cui il paese è contornato, e altissime montagne lo dominano. Opinano altri, che Cerreto presente sia stata l'antica Ernica città, che si chiamava *Cerneto*, di cui fa menzione Plinio al Cap. 5 Lib. 3. Temperato è il clima, ma le nevi sono copiose anzichenò nei monti vicini. Vi soffia a preferenza tramontana. L'orizzonte è piuttosto aperto

verso Ovest, e si vedono Gerano, Pisciano, Guadagnolo, Capranica, Rocca S. Stefano, Civitella, Ciciliano. Il paese è entro tutto ben selciato, piane le strade, polite ed a sufficienza larghe. V'è poi di particolare una antica e solida Rocca che s'innalza sopra la sommità del poggio, recinta attorno di alte mura, con un solo ingresso, e della quale esistono tuttora anche due altri rotondi torrioni con muraglie dello spessore di oltre a undici palmi nelle fondamenta. Vi esistevano ponti levatoj, e oggi nel cortile si vede una cisterna di circa 30 palmi. Venne tale Rocca costruita dagli antichi Colonnesi. Oggi Cerreto conta anime 871 riunite in 155 famiglie viventi entro case 154 sotto la Parrocchia di S. Maria, ove è festa grande popolare in Settembre per il suo santo Nome. Altra bella festa è ai 20 Gennajo per il Protettore del paese S. Sebastiano, per cui v'è grande divozione, e la sua chiesa è a pochi passi dal paese innanzi ad una specie di passeggio con alberi d' ornamento. In tale chiesa con organo, a un solo altare, vi sono 5 affreschi del 1539, un de' quali con 19 figure rappresenta i satelliti di Diocleziano che ricevon ordine di martirizzare il Santo ridetto. — Vi sono in Cerreto due Monti frumentari: uno della Confraternita delle grazie; l'altro della Confraternita dell'Assunta, e dà il genere agli istessi Fratelli, che indi lo restituiscono a colmo. — Non v'è Spezieria, e solo tre o quattro piccole botteghe. — Il Medico ha scudi 200, e cura per lo più pleuritidi, e petecchie semplici. Le febbri di stagione vessano alcuni di coloro che lavorano ai piani. Sebastiano Mastrecchia lasciò poi tutti i suoi beni per i poveri, e per Legati Pii. Per l'istruzione pubblica ritraggono l'onorario un Maestro di scuola elementare, ed una Maestra pia per le fanciulle. Il popolo s' occupa tutto nel coltivare il suo territorio, fertile nel piano, e in monte, ricco d'alberi da frutto, di vigneti nel piano medesimo, e di olivi pel consumo del popolo; abbondante poi di grano, e di orzo che crescono rigogliosi sulle montagne vicine, ove sono estesi pascoli, in ispecie quelli detti *le valli,* e *piano monte,* e *pizzo piano;* per cui si fà grande traffico pure di bestiame di tutte le specie, essendovi nella montagna anche perenni acque potabili, e il fontanile *Fiojo* è d'acqua eccellente, e l'altro che cede nell' estate detto le *Ficuzze.* L'acqua per il paese è distante circa mezzo miglio, al piano; è ottima, e il fonte è chiamato *Farolfo.* Nella montagna poi esiste un rotondo pozzo assai cupo, tagliato naturalmente nello scoglio; e v'è un monte quasi tutto magnesiaco. Migliori famiglie di Cerreto sono Mastrecchia, gli Abbondan-

za, i Tirelli, De Orazis, Zuccheri, Latini. Di Cerreto è il Dottor Stefano Frattocchi primario Medico dello Spedale di S. Gallicano di Roma. — Nel 1482 detto paese fu posto a sacco dalle soldatesche del Duca di Calabria figlio del Re di Napoli, e nel 1592 soffrì molto da 600 banditi diretti dal famoso Capo Marco Sciarra.

Cens. Rust. 27011. — Cens. Urb. 15716.

Direzione post. *Subiaco* per *Cerreto*.

Gerano

Comune sotto il Governo ed Abbazia di Subiaco situata a mezzo giorno sovra isolato e tufaceo colle. Vi si giunge per istrada rotabile, la quale oggi passa ivi sotto ne'piani di S. Anatolia, e quindi percorresi poco più di mezzo miglio di salita. Salubre è l'aria che vi si respira, temperato il clima, ed il vento predominante è scirocco. La veduta è piuttosto estesa, sebbene il paese quasi circondato da boschi, e si scoprono Ciciliano, Guadagnolo, Pisciano, Cerreto; se poi si ascende un poco più in alto nella collina, si mirano anche Subiaco 6 miglia distante, Rojate, Ponza, Afile, Cervara, Canterano, Rocca Canterano, Rocca S. Stefano. L'interno è quasi tutto discoscese, e nella notte è illuminato da lampioni. Conta anime 1434, ovvero famiglie 292, tutte entro il paese, ed in 273 abitazioni. Vengono però divise in due Parrocchie; nell'Arcipretura di S. Lorenzo, tutta a volta, con 7 altari, e buon' organo, e vi stanziano 935 persone, o famiglie 184 in 174 case: gli altri 499 individui formanti 108 famiglie entro case 99, risiedono sotto S. Maria Assunta in cielo, che è pure a volta ad una sola nave, con 6 cappelle, ed organo, e nell'altar maggiore in mezzo alla tribuna evvi l'immagine della Vergine dipinta dal Conca, e assai venerata dal popolo. Tale chiesa fu tutta riabbellita mercè le cure dell'Arciprete Piccioni. In una vicina Chiesuola v'è il quadro dell'Assunzione, opera del Cavalier Ranucci. — Vi sono in Gerano anche 6 Compagnie, del Cuore di Maria, del SSmo Nome di Maria, di S. Rocco, del Rosario, del Suffragio, e del Sagramento che è la prima. — La Spezieria di Paolo Manni fornisce buoni medicinali, ed il Fisico con annui scudi 240 cura pleuritidi, e febbri di periodo in coloro che vengono dal piano; ed entro l'anno si contano circa 50 morti, enumerandovi pure i piccioli fanciulletti forestieri, poichè evvi in Gerano il costume nelle donne di tenere un numero ben grande di baliatici. Quieto è il popolo.

Vi sono 2 Maestre pie, ed un Maestro di scuola per la pubblica istruzione. Lo Spedale ora senza letti, passa medicinali e sovvenzioni ai poveri infermi. L'acqua potabile buona, si ha da due sorgenti; una è detta *Fontana Viglia*, un quarto di miglio lungi, l' altra *Fontana di Leo* mezzo miglio distante. Alcuni del popolo s'industriano nel commercio; ed entro il paese vendonsi anche pannine varie; chi traffica sul carbone; e molti sulle legna segate di castagno, altri nell' allevare i Filugelli, e le sete di Gerano sono assai belle e morbide, ed alla Capitale più care di altre si vendono. La maggior parte infine del popolo s'occupa nel coltivare il proprio territorio ristretto sì, di rubbia 566, ma fertile, ed inaffiato da molti torrenti, e vi si raccoglie in copia vino buono, olio, patate, cereali. Distante mezzo miglio dal paese v'è il Carbon fossile, ma non tanto da aprirvi una cava. Vi sono 2 mole a olio, una di Manni, una di Felici, e nel verno sotto la Monterella v' è pure il molino da biade. Le migliori Famiglie di Gerano sono Bonaventura Manni la prima, Conte Boschi Andrea, De Lellis. Le feste del paese sono per la S. Vergine del Cuore nella Domenica infra l'ottava di S. Marco; per S. Rocco Comprotettore; e la più grande e d'assai concorso con Fiera nel dì 9, 10, e 11 Luglio per S. Anatolia Protettrice di Gerano, che si celebra mezzo miglio sotto il paese giù alla via maestra, ove è chiesa della Santa, e lungo e grande prato per la ridetta Fiera, e vi si aprono caffè, trattorie, osterie, botteghe diverse, e v'è pure la Tombola. — Di Gerano furono D. Giuseppe Lelli, archeologo, archivista di S. Offizio nello scorso secolo in Roma, e coadjutore della Biblioteca Vaticana; il P. Antonio *Manni* Francescano Professore di Dogmatica in Bologna; il P. Tommaso Manni pur Francescano Oratore valente; D. Teodoro Arciprete Nicolai poeta; D. Giovanni Landoni cantante nella cappella Reale di Madrid; Leonardo Lelli Capitano; D. Luciano Arciprete Lelli, il Dott. Luigi Felici Medico: tutti morti.

Censimento Rust. 42600 — Cens. Urb. 22302.

Direzione postale: *Subiaco* per *Gerano*.

GOVERNO DI S. VITO

Questa Comune, del circuito di quasi un miglio, capo luogo di Governo sotto il Distretto come accennai di Subiaco, che gli è lontano miglia 12, è situata in alta deliziosa collina, fra mezzo ad olivi, viti, e frutteti, e vi si giunge per istrada tutta rotabile passando vicino la città di Palestrina, da cui dista mi-

glia 10, quindi Cave, Genazzano miglia 4, dal quale lievemente ascendesi sempre fino a che non si giunge al paese, che dopo poche case ti si presenta in un lungo, piano, polito e bel borgo grande, detto *Borgo Mario*, perchè costruito, e spianato lo scoglio dal Cardinale Mario Theodoli. Il quale borgo sembra quasi una strada di città, ed in alto si vede quasi della forma d'un vascello il grande palagio Theodoli con entro bel Teatro, grandiosi appartamenti, e una grande e bella Galleria infine, con muraglione di passeggio intorno al Palazzo. Da un lato e quasi a principio di tale borgo, o bella piazza adorna di due caffè, di molte botteghe d'ogni genere, v'è il Convento dei PP. Carmelitani che vi vennero in possesso fin dal 1679, e v'è ottangolare e piuttosto gaja chiesa pure eretta 30 anni prima dal ridetto Cardinale, e riedificata nel 1735 dal Marchese Girolamo Theodoli con suo disegno, e con avanti una piazza. Il resto del paese è discoscese e basso quasi tutto, chiamato Compigliano; e se vi sono nella piazza decenti abitazioni, Locanda, nel rimanente di S. Vito sono piuttosto mal tenute le anguste case, e non terse le vie, per cui da quando a quando vi si veggiono sviluppare antraci, e tifoidee febbri, per le cagioni medesime da me accennate di volo parlando di *Agosta*. E buono è, che l'aere di S. Vito è saluberrimo, eccellenti e copiose sono le acque potabili, temperato il clima, soggetto a discrete nevi, e i venti predominanti sono tramontana e ponente; tanto che non pochi vi si conducono anche a villeggiare. Ciò riesce di qualche incerto pel Medico, che ha scudi 264; il Chirurgo ne percepisce 200. Vi sono anche 3 Levatrici pagate dal Comune; nè manca S. Vito di Farmacia, di buoni artisti d'ogni specie, fra i quali il rinomato e bravo organista e meccanico Emilio Mampieri. Vi si lavorano inoltre mortaj da sparo, polvere eccellente da cannone, e vi sono 6 magli, e scelti lavoranti di Fuochi artificiali. Quieto è il popolo, dedito assai alla fatica, perspicace, robusto, di sanguigna tempra, soggetto a flogistici mali, occupato o nella pastorizia, o nel commercio con Roma distante 33 miglia, da Tivoli 18, o lavora nel proprio territorio, che è in colle, della superficie di romane rubbia 686, coltivabile a cereali 124 rubbia, e fornisce ottimi vini, olio, castagne, legname, e vi si ritrovano a carrette i funghi detti Ovoli (*Agaricus boletus*) e cave di buona puzzolana. Altri s'industriano oggi assai nella educazione dei bachi da seta. — Evvi pure in S. Vito Brigata di Gendarmeria, Spedale, Maestro elementare, e due Maestre Pie; e vi esiste sopra una collina quasi a capo al borgo il

Santuario, o Chiesa di S. Vito Protettore del Paese, e vi è organo, ed un busto del Santo d'argento fuso, ove sovente accorrono con fiducia quei che son morsi da idrofobi cani. Altra chiesa è S. Rocco son buon organo con 3 altari, e S. Pio è piccol atrio con 5 altari. La popolazione vien divisa nelle due Parrocchie di S. Biagio Vescovo, con organo, e di S. Maria Assunta in cielo. Sotto la prima che oltre il bell'organo, ha ricchi paramenti, fine balaustre, dignitoso Coro, con 7 altari, fabbricata a volta nel 1607, e vi è Compagnia del SSmo Sagramento, vivono 1036 anime, componenti 191 famiglie, ristrette in 159 case: nella seconda ove sono le Compagnie del SSmo Crocifisso, di S. Antonio, buon' organo, e ricchi arredi, dimorano 1431 persone, o famiglie 250 in 191 abitazioni. Di tali 2467 individui, soli 8 ne risiedono in campagna. Bello è l'orizzonte di S. Vito, vedendosi le immense pianure di Genazzano, Paliano, Anagni, Ferentino, e i paesi di Civitella, Rojate, Olevano, Serrone, Piglio, Acuto, Gavignano, la Sgurgola, e fino i piani di Frosinone, e da una parte scorgesi eziandio il *gran sasso d'Italia*. — Le più ricche sue famiglie sono Theodoli, Testa, Imperiali, Trinchieri, Zazza, Baccelli; ed in tal paese nacquero Monsignor Testa; il Professor di Chirurgia Giuseppe Baccelli; il Prof. Cav. Antonio figlio, che è in Roma; l'Avvocato Consigliere suo germano; il Prof. Nepote Guido, e D. Giuseppe De Sallustj cultissimo, il quale scrisse varie Opere, e nel 1853 un cenno sulla di lui patria. Ebbero i natali in S. Vito anche l'eccellente suonatore di Violino in Roma fu Giovanni Landoni; l'illustre scultore Bartolomeo Canini che rivaleggiava con Canova; il Medico Pietro Paolo Gentilezza; il Farmacista Ferrari; il Notajo D. Porfirio Arciprete Denni, e Battistoni; non che Camillo Trinchieri; il Governatore Giuseppe Testa, che fu scelto Nobile di Anagni, e colla sua famiglia una delle 12 stelle; il Cav. figlio pure Governatore, ed in ultimo il vivente enciclopedico e scrittore illustre Alessandro Mampieri. In S. Vito da Agabito Colonna nacque pure nel 1365 Ottone, che fu poi Martino V, che altri vogliono da Genazzano. — Noterò in ultimo la bella olmata di circa un miglio che serve di passeggio in S. Vito, da ove per rotabile via si giunge a Tivoli, e come dissi anche a Palestrina sotto la cui Diocesi rimane. Pisciano 3 miglia distante è il paese più vicino. — L'acqua potabile di S. Vito è squisita, ma la più fresca e leggiera è quella detta di *Seorso*. Oltre questa vi sono circa altre 12 sorgenti, le quali scorrono riunite in due profondi fossi, e riunite di nuovo nelle *Mole* Baronali, ed associatesi

infine con altre acque presso Paliano, Serrone, Piglio, sotto Sora nel Regno di Napoli, formano il fiume *Liri*, oggi detto *Garigliano*. — S. Vito incominciò ad esistere verso la metà del IX. secolo dell'E. V., dopo che dai fierissimi Equi uniti ai Saraceni venne distrutta l'antichissima città di *Vitellia* colonìa Romana, che fu assegnata in dote a Vitellio Imperatore; ed era precisamente nella contrada oggi detta le *Prata*, o *Casa del Pozzo*, dove tuttora per que'piani rinvengonsi vetusti oggetti, non molto lungi dall' odierno paese. Quegli abitanti che salvaronsi dalla strage, fuggirono, e si ascosero dietro lo scoglio, ove in seguito sù tale vivo e durissimo sasso s' incominciò a fabbricare S. Vito. E per rimanere quindi quel popolo più sicuro, dettesi in braccio ai Colonnesi, i quali allora siedevano Signori in Genazzano, e presero il titolo di Marchesi di S. Vito, Baroni di Pisciano, Conti di Ciciliano. Fu allora che venne in segno di pietà edificato un' Oratorio a S. Biagio Vescovo e Martire verso il fine del 1200 dell'E. V., che fu poi risarcito ed ingrandito nel 1400. Il popolo in seguito s'accrebbe sempre più per gli emigrati che vi si ritiravano, e per altri attirativi dalla amena posizione. Dai Colonnesi passò S. Vito alla Casa Massimi nel 1569, e questa lo rivendeva con Pisciano e Ciciliano ai Marchesi Theodoli, che pur'oggi ne sono Signori. — S. Vito ha sotto il suo Governo le Comuni di Capranica, Civitella, Pisciano, Rocca S. Stefano, Rojate.

Cens. Rust. 28668. — Cens. Urb. 333593.

Direzione postale: *Palestrina* per *S. Vito*.

Pisciano

Comune siccome accennai sotto il Governo di S. Vito. Alle falde della montagna detta *Monterella* lontano dal paese circa un miglio, vuolsi che esistesse il Predio, o Villa Pisoniana della nobile Romana famiglia de'Pisòni, di cui Calpurnio Pisone fu Console di Roma l'anno XV di Marco Aurelio Antonino Pio, cioè verso il 150 dell'E. V. Da Pisoniana derivò quindi il dal volgo corrotto nome di Pisciano, nel di cui territorio montuoso della superficie di romane rubbia 728, abbondante di granturco, di vino, di grano, que' villici da tanto a tanto vi escavano antiche rarità. Conta Pisciano 1181 anime, componenti 235 famiglie entro 212 abitazioni sotto la vetusta Parrocchiale Chiesa di S. Paolo con organo, ove mirasi un'

eccellente quadro. Un Medico Chirurgo con scudi 192 assiste i malati nelle consuete affezioni, e v'è la Farmacia Cerasi, che è la prima famiglia del paese. La Festa popolare è il 9 Luglio per la Protettrice S. Vittoria, con grande concorso, anche perchè celebrandosi il giorno 10 la Festa di S. Anatolia nell'indicato prato di Gerano, ivi conducesi l'accorso popolo, dopo la solenne Processione che v'è in Pisciano, il qual paese dista da S. Vito con istrada rotabile miglia 3, e da Gerano altrettante. Oggi dalle falde della menzionata Monterella si stà costruendo una rotabile via che da Pisciano, e dai limitrofi paesi conduce al Santuario. L'aria di Pisciano è salubre, dominato il paese dai venti nordici, ed il clima è temperato, non trattenendovisi che ben poco la neve. Da Pisciano è il vivente Avvocato in Roma Sig. Francesco Cerasi Ajutante di Studio del Tribunale Supremo di Segnatura. La strada rotabile Empolitana che da Tivoli giunge sino a ponte Terenzio presso Gerano e che dista da tal paese 3 miglia, essendo stata dichiarata consorziale, và fra poco a ricongiungersi colla rotabile via Prenestina, portata fino a Pisciano dalla parte di S. Vito, dal che ne verranno immensi vantaggi anche alle vicine popolazioni.

Cens. Rust. 234390. — Cens. Urb. 40343.

Direzione postale: *Palestrina* per *Pisciano*.

Rocca S. Stefano

Paese scosceso degli Ernici sotto il Governo di S. Vito. Rimane in monte, e le sue case sono schierate in linea, ed alla vetta torreggia la Parrocchiale chiesa dedicata alla B.V. Assunta, di cui è il bel quadro dell'altar maggiore, e questo è cinto da marmorei balaustri. Essa chiesa è ad una sola nave con due altari per parte, in un de' quali a sinistra è bello il martirio di S. Barbara. Rocca S. Stefano, che giace in aria pura, soggetta a tutti i venti, con le interne vie niente polite, conta famiglie 179, le quali entro 177 case, vengono costituite da 915 persone, dedite per lo più alla agricoltura del loro territorio in costa e in piano di rubbia 516, non per ogni dove fecondo, e che rende poco grano, molto granturco, e vino, ed olio. Altri s'industriano in vendere legname segato, legna da ardere, carbone, janda, castagne, majali, essendovi vicini boschi. V'è Maestro di scuola elementare, ed il Medico per gl'infermi vien chiamato dai vicini paesi. I Roccheggiani sono facili allo sdegno, indurati alla fatica, alle privazioni. Poco lontano dal paese

hanno essi due fonti di ottima acqua, e possiedono pure una Mola da grano, ed una da olio. Hanno pure cave di buona creta, e però vi sono tre fabbriche di tegole, e di belli mattoni. — Nel 1672 si distinse in Rocca S. Stefano, che dista da Subiaco miglia 5, D. Benedetto Ceci, e quindi altri Sacerdoti della stessa famiglia, e nel 1678 l'Arciprete D. Giuseppe Fabj.

Cens. Rust. 19802. — Cens. Urb. 11620.

Direzione Postale: *Subiaco* per *Rocca S. Stefano.*

Civitella

Paese sotto il Governo di S. Vito, Diocesi di Subiaco. Giace su di assai elevato monte, da cui si gode orizzonte incantevole, mentre a mezzo dì scorgesi il Mediterraneo, e Nettuno, e in giro Segni, Genazzano, Rocca Massima, Ferentino, Anagni, Paliano, Olevano, Piglio, e assai da lungi fin le vette dei monti di Gaeta. Chiamasi Civitella, quasi *piccola città*; ed infatti belle sono le sue strade, grandi i passeggi, e vi si giunge per via rotabile, che da Subiaco adduce ad Olevano, e arriva sino a *porta dell'Olmo* di Civitella, che fu aperta nel 1854, e per la strada da Subiaco ad Afile, dopo due miglia circa dal ponte di S. Mauro indicato, volta allo in giù a destra, poco dopo una edicoletta che rimane sulla via a sinistra. Conta Civitella case 280, e famiglie pure 280, che sono composte da 1625 abitanti sotto le Parrocchie di S. Sisto, e di S. Niccola, e sono alti, robusti, coraggiosi e cortesi. Trafficano con il di loro esquisito olio, e co' frutti d'ogni specie, e castagne, che traggono dal proprio territorio in monte della superficie di romane rubbia 1006. Delle due menzionate Parrocchie, in quella di S. Sisto vi sono 141 abitazioni, 141 famiglie, e 802 individui: l'altra di S. Niccola ha sotto 823 persone in famiglie 139 entro 139 case. Si vedono in Civitella massi di mura pelasgiche, ruderi di grandi edifizi, e vuolsi sia fabbricata sulle rovine dell'antica Bellegra. Entro v'è una buona Farmacia, un Medico, Maestro di scuola, e due Maestre Pie che soggiornano in buona abitazione dotata nel 1834 dal Marchese Lelio Rivera di Napoli. Quattro Molini macinano le molte olive del paese, e dei d'intorni, e appartengono alle famiglie Mobilj Jella, e Patrizi. Una Mola a Val di Cona di Sisto Maglioni macina i cereali. — Nomi chiari di Civitella furono D. Vittorio Spoletini che nel 1683 fu pro-Vicario Generale di Subiaco; nel 1693 il Dottor Pancrazio Giuseppe Spoletini Medico; Giuseppe Spalletta Rettore

del Sublacense Seminario; Giuseppe Patrizi Vicario Generale di Porto e Santa Rufina; ed oggi son quelli dell'Avv. D. Giuseppe Saulini , e Cav. Felice Jella. — Circa un miglio lontano dal paese in mezzo a un bosco giace il famoso Convento dei RR. PP. Osservanti fondato dal Patriarca S. Francesco, ove accorrono da tutte le parti molti penitenti; e da esso Convento sortirono parecchi luminari di virtù, fra quali il Beato Tommaso da Cori, il cui corpo si venera nella chiesa di tale Convento.

Cens. Rust. 38851. — Cens. Urb. 14163.

Direzione postale: *Subiaco* per *Civitella.*

Rojate

Altra Comune sotto S. Vito. Da Afile per cattiva strada scendesi al ponticello ch' è sul fosso d' Arcinazzo ; poi si ascende ripido monte, sul cui apice è Rojate, men di tre miglia discosto da Afile medesimo , 40 da Roma. Il suo nome deriva dalla grande copia di rovi che vi è , o dai melagranati , detti in greco *roja*, ovvero dalla Robbia (*rubia tinctorum*) di che abbonda il territorio, e colla quale erba tingonsi i panni, e vi si fa la *robbiata*. Giace a mezzo giorno da Subiaco , dalla quale città è 7 miglia lontano sopra rupi, parte delle frastagliature del monte Carbonaro. Vi si gode un'orizzonte bellissimo, e si vedon molti paesi, e Valmontone , e Velletri , e il mare lontano: e l'aria è salubre, temperato il clima: i venti dominanti sono ponente, ed aquilone. Ma da poco tempo a questa parte , vi si sviluppano febbri tifoidee, e febbri accessionali , e perniciose, le quali mietendo non poche vittime , par che derivino dagli scoli delle acque delle montagne, i quali raccolti in una specie di naturale bacino formano un delizioso laghetto di circa 20 rubbia di terreno, detto il *Pantano*, ove nel verno vanno copiose anitre, eapoverdi, e vi sono molte ottime sanguisughe. In altre stagioni vien diseccandosi (prima spariva tutta l'acqua per naturali spiragli) e vi si putrefanno organiche sostanze le quali impregnano poi l'aria di mefitici gas; e nella parte diseccata vi si coltivano granturchi, le cui pannocchie vegetano sviluppatissime, e danno molto frutto. Oggi però vi si stà costruendo una specie di tunnel, o emissario, per il quale evader possano le ivi stazionarie acque, e così sperasi che cesseranno le malattie, stoltamente attribuite alla cattiva cura de' poveri Medici condotti. In Rojate v'è un Fisico per l'assistenza de' malati con scudi 200, una Farmacia, ed un Maestro per la scuola elementare, ed una Maestra per le fanciulle. Conta anime 1000, in famiglie 181

o case 178 sotto la Parrocchia del SSmo Salvatore, che rimane nella parte superiore, e più antica del paese. Nel territorio della superficie di romane rubbia 561 in monte, raccolgonsi cereali, che bastano per il paese, ed anche di qualche limitrofe, e abbonda d'olio, e di vino buono. Vi sono per que' monti anche ottimi pascoli, e dai greggi ottengonsi eccellenti formaggi. Un molino del Seminario Abaziale macina le olive del paese, e dei vicini. Negli antichi tempi era abitato da Religiosi il Convento di S. Angelo, che oggi donato venne al ridetto Seminario di Subiaco. Poco distante dal paese mirasi una chiesuola su uno scoglio, ove sopra pietra nuda dormì allo scoperto una notte ritornando da Roma S. Benedetto, e vi s'impresse l'orma del Santo. Tale pietra si venera sotto la mensa dell'altare, e si narra che il dì della festa di S. Benedetto inumidiscesi essa d'un prezioso fluido, il quale guarì molti mali dei divoti. — Si celebrano in Rojate circa 8 annui sponsali, nascono 50 persone, ne muojono 40 circa. Fu di tal paese il Dottor D. Giuseppe Capponi Arciprete, morto di 83 anni nel 1800, e fu illustre ed umile Letterato. — Vi sono 3 Fiere libere, ai 21 Marzo, 16 Agosto, 9 Novembre, ed in allora cadono le Feste popolari, e così ogni Domenica di Maggio ad onore di Maria SSma delle Grazie.

Censimento Rust. 29194 — Cens. Urb. 12455.

Direz. postale: *Subiaco* per *Rojate*.

Capranica

Tale Comune sotto il Governo di S. Vito, Diocesi di Palestrina, dalla cui città dista miglia 6 d'orride strade, visto da lontano apparisce di rotonda forma, e situata in eminente altura. Fuori al paese a destra prima d'entrarvi giace un pantano di acqua piovana grande piuttosto, e vi lavano le donne, e vi bevono le bestie a simile acqua lurida assuefatte. Imperciocchè Capranica basata su calcarei nudi macigni, manca affatto d'acqua, e per bere, nè tanto buona, si raccoglie da una sola fonte, che scarsissima fila in estate, un miglio lontano. Entro il paese ha strade o viottoli strettissimi, ripidi per lo più ed a piccoli scaglioni. La piazza è piana, grande come una quadrilunga sala, ed è chiamata *Piazza del commercio*. V'è in Capranica il palazzo del Principe Barberini in decadenza, ed oggi ridotto a granajo. Il paese manca affatto d'erbaggi; non v'è nessuna bottega, o picciolissima; v'è fabbro, misero macello, angusta Spezieria, e conta anime 1450, tutte nell'interno, e famiglie 292

entro 277 abitazioni sotto la Parrocchia di S. M. Maddalena. La quale chiesa, non sufficiente però per la popolazione, ha innanzi una piazzetta piccola siccome una camera con in mezzo un pozzo murato sopra; ed essa chiesa ad una sola nave, con organo del Catarinozzi, con sei altari oltre il maggiore, e con cupola, è lavoro del Buonarroti con bellissimi stucchi: v'è pur entro un leone di naturale grandezza di marmo, che trasportasi or da un lato, or dall'altro della chiesa, non essendo fisso, ed è pur lavoro del Buonarroti. Di Michelangelo è anche il disegno della cupola figurante all'esterno magnifico loggiato con colonnette. Tale tempio che ha 3 campane, fu edificato nel 1520 da Giulio Capranica pronipote di due Cardinali dell'istessa prosapia qui nati, e da essi prese nome il Paese, un de' quali fu il Cardinal Domenico Pentegati detto poi Capranica, creato da Martino V, che vuolsi fosse indi eletto Papa, e subito morì, come risulta da iscrizione a rilievo che vedesi nella chiesa istessa, prima bellissima, e svisata quando si riattò nel 1750. L'orizzonte di Capranica è esteso, ma da una parte tolto dal nudo colle, o nuda montagna di pietra calcarea chiamata la *Crocetta*. Le donne portano tutte in testa un lungo tovagliuolo bianco, che chiamano *mantile*. Gli uomini, e gli abitanti di Capranica sono in generale assai docili; si occupano nell'agricoltura del loro territorio in monte della superficie di rubbia romane 606, sterile piuttosto, ove tuttavia raccolgonsi circa 800 rubbia di grano, e 150 rubbia colme di castagnole secche, e vi sono molte canepine. Gli altri generi bastano appena, o sono deficienti. Ben poche case sono polite; le altre in generale fumide. Le migliori famiglie sono i Cialdèa, i Duca, Tuccimei, e Frezza. Vi sono due Monti frumentari, uno Comunale di rubbia 70 circa, l'altro Ecclesiastico di 55 rubbia. Un 40 scudi dà il Principe Barberini per i poveri malati, e questi si assistono da un Medico, che ha scudi 240, il quale spesso cura reumi, e pleuritidi, e febbri periodiche in coloro che vanno a lavorare nel basso, o nelle romane campagne. Freddo umido è piuttosto il clima di Capranica, soggetto a nevi, a umidi venti, e nei dintorni si trovano molte starne e lepri, e del regno minerale copiose pietre calcaree, e argille. In quanto alle piante, abbonda di giusquiamo bianco e nero, e di matricaria. Entro il paese per l'istruzione pubblica evvi un Maestro di scuola elementare, ed una Maestra Pia. Ai 22 Luglio è la Festa popolare con grande concorso per S. Maria Maddalena penitente. Vi sono pure le Compagnie del SS. Sagramento, e del Rosario. Si effettuano in Capranica circa 12 annui sponsali, nascono da 60 figli, e

muojono circa 40 persone. Primi abitatori di questi monti furono gli Aborigeni, cioè Monticoli, e v'erano due separati castelli detti Monte Manno e Castel nuovo, i quali poi diruti dopo il secolo X, si ricostruì l'odierno paese un miglio e mezzo lontano da Rocca di Cave, e che pel passeggio non ha strade, se non che qualche prato piano detto di Cicliano, o della Fontana, ove si vede anche una Cappelluccia chiamata *Madonna a piedi*. Presso il paese vi sono pure due altre chiesette rurali; una appellasi *Madonna delle Fratte*, *l' altra S. Rocco*, e v'è un romito.

Cens. Rust. 22029. — Cens. Urb. 16566.

Direzione postale: *Palestrina* per *Capranica*.

COMARCA DI ROMA

GOVERNO DI ALBANO

Anzio
Ariccia
Nettuno

GOVERNO D'ARSOLI

Anticoli Corrado
Cantalupo Bardella
Licenza
Civitella
Percile
Riofreddo
Rocca Giovane
Roviano
Scarpa
Vallinfreda
Vivaro

GOVERNO DI BRACCIANO

Oriolo
Trevignano

GOVERNO DI CAMPAGNANO

Cesano
Maglian Pecorareccio
Anguillara
Formello
Mazzano
Monterosi

GOVERNO DI CASTEL GANDOLFO

GOVERNO DI CASTELNUOVO DI PORTO

Civitella S. Paolo
Fiano
Filacciano
Leprignano
Morlupo
Nazzano
Ponzano
Riano
Rignano
Scrofano
S. Oreste
Torrita

GOVERNO DI FRASCATI

Colonna
Grotta Ferrata
Monte Compatri
Monte Porzio
Rocca di Papa oggi Vice Governo
Rocca Priora

GOVERNO DI GENAZZANO

Cave
Olevano
Rocca di Cave

GOVERNO DI GENZANO

Ardea
Civita Lavinia
Nemi

GOVERNO DI MARINO

MONTE ROTONDO VICE GOVERNO

GOVERNO DI PALESTRINA

Castel S. Pietro
Gallicano
Poli
Guadagnolo
Zagarolo

GOVERNO DI PALOMBARA

Castel Chiodato
Cretone
Stazzano
Mentana
Monte Flavio
Monte Libretti
Montorio Romano
Moricone
Nerola

GOVERNO DI S. VITO

Capranica
Civitella
Pisciano
Rocca S. Stefano
Rojate

GOVERNO DISTRETTUALE DI SUBIACO

Afile
Agosta
Camerata
Canterano
Cervara
Cerreto
Gerano
Jenne
Marano
Ponza
Rocca Canterano
Rocca di Mezzo
Valle Pietra

GOVERNO DISTRETTUALE DI TIVOLI

Casape
Castel Madama
Ciciliano
Monticelli
Sambuci
Sant'Angelo
San Gregorio
San Polo de' Cavalieri
Saracinesco
Vicovaro

Fine della Seconda Parte

INDICE ALFABETICO

Della Seconda Parte

Acque albule . . . . . pag. 84
Afile 184
Agosta 176
Alba longa 3
Albano 5
Albula 3
Alici (salazione delle 19
Anguillara 62
Anticoli Corrado 118
Appia nuova 2
Ardea 27
Ariccia, e suo nuovo Ponte 13
Arsoli 116
Astura 24
Baccano 60
Baccanaccio 61
Bracciano 52
Camerata 180
Campagnano 61
Campi d'Annibale 45
Cantalupo Bardella 122
Canterano 182
Capo d'Acqua 49
— *di Bove* 2
Capranica 199
Carseoli 147
Casape 107
Castel Arcione 84
— *Chiodato* 131
— *Gandolfo* 50
— *di Leva* 50
— *Madama* 98
— *Nuovo di Porto* 66
— *S. Pietro* 144
Castro petronio. 3

Castro pretorio . . . . . pag. 5
Cave 155
Cecilia Metella (Sepolcro di 2
Cerreto 189
Cervara 179
Cesano 62
Ciciliano 103
Civita Lavinia 28
Civitella (Appodiato di Licenza 122
— *(Comune di S. Vito* 197
— *S. Paolo* 73
Cretone 131
Colonna 38
Conca 23
Comarca (sue Comuni, sua popolazione, sue Parrocchie, sua superficie, e numero delle Famiglie 2
— *(suoi terreni* 1
Febbre tifoidea 76
Ferie Latine 46
Fiano 71
Filacciano 76
Fosse Cluilie 4
Fosso del Diavolo 55
— *di S. Luca* 180
Formello 65
Frascati 32
— *(sua ferrovia* 38
Frattocchie 3
Galeria 53
Gallicano 150
Galloro (Santuario di 15
Genazzano 153
Genzano 25
— *(sua Infiorata* 27
Gerano 191
Grotta Ferrata 39
— *di Nettuno* 94
Guadagnolo 107
Jenne 187
Lago d'Albano 12
— *Alseatino* 58
— *di Bracciano* 58
— *morto* 53

Lago Nemorense . . . . . pag. 31
— *Sabazio* 58
— *di Stracciacappe* 58
— *dei Tartari* 84
— *di Turno* 50
Lanuvio 28
Laurento 13
Lazio 1
Leprignano 80
Licenza 121
Lucretile 125
Madonna di Quintigliolo 90
Maglian Pecorareccio 62
Marino 47
Marano 174
Marcellino 109
Marrana 2
Mazzano 66
Mentana 132
Monte Algido 35
— *Cavi* 45
— *Compatri* 42
— *Flavio* 134
— *Gennaro* 125
— *Laziale* 45
— *Libretti* 135
— *Porzio* 41
— *Rotondo* 138
Monterella (Santuario di 106
Monterosi 64
Montorio Romano 136
Moricone 137
Morlupo 79
Nazzano 75
Nemi 30
Nerola 137
Nettuno 21
Numicio fiume 4
Olevano 159
Oriolo 59
Palazzuolo 4
Palestrina 141
Palombara 129

Percile . . . . . pag. 147
Pertuso 185
Pietra Albana 12
Pisciano 195
Pisciarelli 56
Poli 151
Ponte Lucano 85
Ponza 186
Ponzano 77
Pozzo d'Arcinazzo 187
— *di Cervara* 180
Porto d'Anzio 16
Pratica 13
Provincia di Roma (sua estensione 1
Riano 82
Rignano 78
Riofreddo 146
Rocca Canterano 181
— *di Cave* 158
— *Giovane* 124
— *di Mezzo* 182
— *di Papa* 44
— *Priora* 46
— *S. Stefano* 196
Rojate 198
Roma vecchia (ruderi di 3
Roviano 119
Sacro Speco, o Santuario di S. Benedetto 171
Sambuci 101
S. Angelo 115
S. Cosimato 113
S. Gregorio 105
S. Oreste 68
S. Polo de' Cavalieri 108
S. Scolastica (Santuario di 16
S. Vito 192
Saracinesco 102
Scarpa 120
Scrofano 82
Selva Ferentina 49
Sette Vene 63
Silvia Mesia 61
Specchio di Diana 31

Stazzano . . . . . pag. 132
Subiaco 160
Tempio della Sibilla 93
— *della Tosse* 86
Tibur 86
Tivoli 83
Torrita 74
Trevignano 56
Tuscolo 33
Vallepietra 188
Vallinfreda 148
Vicarello 57
Vicovaro 101
Villa Adriana 85
— *Albana* 5
— *Estense* 95
— *d'Orazio* 124
Vivaro 128
Zagarolo 149

Errata			Corrige
Pag.	93 lin. ult.	Gregorio XIV.	Gregorio XVI.
—	98 — 13.	Cens. Urb. 1193672	Cens. Urb. 193673.
—	118 — 5.	Vicovaro	Vivaro
—	140 — 35.	che siano le vestigia	veggionsi le vestigia

IMPRIMATUR

Fr. Th. M. Larco O. P. S. P. A.
Magistri Socius.

APPENDICE

Della Parte Prima

DISPOSTA PER ORDINE ALFABETICO

ACCADEMIE

Frà le altre nominate Accademie, v'è pur quella dei *Quiriti* instituita nel 1831. Ha più Sezioni riguardanti tutte materie scientifiche, artistiche, e letterarie, ognuna delle quali ha il suo Promotore, Segretario, e Censore. (1)

ADUNANZE

Affinchè poi tanto meglio sia conosciuta e risplenda la divozione del popolo romano, ora addito i nomi di quelle pie Adunanze, Arciconfraternite, Confraternite, Collegi, Compagnie, Congregazioni, Pie Unioni, Università, ed i nomi pure delle rispettive loro Chiese non motivate nella *prima parte* di quest' Opera. E ciò, onde altri ne seguano il bell' esempio; mentre è ad ogni onesto ben noto, che tanto più prosperano gli umani negozii, per quanto colle buone azioni in fraterno consorzio, sappiamo innalzare al cielo gli sguardi.

L' *Adunanza de' Giovani Civili* è nella Cappella della Madonna SS. Assunta in Cielo presso la Longara con annesso giardino al vicolo delle Mantellate, la quale fu istituita dal Canonico D. Antonio de' Conti Muccioli passato a miglior vita pieno di meriti li 7 Marzo 1842 nell' età di anni 58 circa; diretta al presente dal suo nipote Monsignor D. Giovanni Muccioli Canonico Lateranense, Prefetto della Beneficenza pubblica e Ponente del Tribunale della S. Consulta.

— o Pia Casa degli Esercizii spirituali per i Poveri, e per i Militari a Ponte rotto N. 61, istituita dal sacerdote Michelini, ed in cui il sullodato Muccioli molti anni faticò.

---

(1) Venne fondata dal Chiariss. Ab. Vincenzo Basilio Diotallevi Sacerdote Romano, autore di varii scritti, e tale che col rendere onore ai primi Dotti, procurò all'Accademia istessa un nome europeo.

ARCICONFRATERNITE E CONFRATERNITE

L' Arciconfraternita degli *Amanti di Gesù e Maria* per la *Via Crucis* è nell' Oratorio presso la Chiesa dei *SS. Cosma e Damiano* in Campo Vaccino, di cui è protettore il Sommo Pontefice PIO IX felicemente regnante.

— degli *Agonizzanti* eretta nel 1616, è nella Chiesa della *Natività*, che dalle fondamenta si fabbricò nel 1670 sulla piazza di Pasquino. Vi si custodisce una parte delle fascie del Bambin Gesù, ed evvi festa grande per la solennità di Natale.

— degli *Agrimensori* in S. Isidoro.

— degli *Alemanni, Fiamminghi, e Svizzeri* stabilita nel 1460 in S. M. della Pietà in Campo Santo, Chiesa eretta da S. Leone IV. Nell'altar maggiore il quadro è di Polidoro da Caravaggio.

— dei *SS. Andrea Apostolo, e Francesco di Paola e SSmo Saqramento*, è nell'Oratorio dell'istesso nome in Via di S. Andrea delle fratte.

— di *S. Angelo*, rimane nella Chiesa dell' istesso nome in Borgo. Il quadro di S. Michele è del Vecchi.

— di *S. Antonio di Padova* nella Chiesa di S. Lucia alle Botteghe Oscure.

— dei *SS. Apostoli* (*V. Part.* 1. *pag.* 83) composta di Cavalieri.

— degli *Angeli Custodi*, nella Via dell' istesso nome. V'è un quadro del Brandi. Ai 2 Ottobre si celebra la festa.

— delle *Anime più bisognose del Purgatorio*, sotto l'invocazione di Gesù, Maria, e S. Giuseppe nella Chiesa di S. Niccola in Arcione che ha 7 altari, e la volta dipinta dal Triga.

— de' *Barbieri* nella Chiesa dei SS. Cosma e Damiano presso il Teatro Argentina.

— de' *Camerinesi* eretta nella Chiesa di S. Venanzio ed Ansovino fin dal 1674. Il quadro dell' altar maggiore è del Garzi, un'altro del Cerruti, uno del Gherardi.

— della *Carità* è in S. Girolamo già ridetto in Via di Monserrato. In tale Chiesa, ove S. Filippo Neri visse 33 anni, ed istituì la sua Congregazione dell' Oratorio, vi sono ricchi marmi, e metalli, e il quadro dell'altar maggiore è del celebre Barone Camuccini. Vi sono altre pitture del Muziano, del Romanelli, dell' Alberti, ed evvi annessa la casa dei RR. PP. Filippini.

— del *Carmine*, nella Chiesa dell'istesso nome alle 3 Can-

nelle, che si edificò nel 1605. Il quadro dell'altar maggiore è di Giuseppe Celio.

— della *SS. Concezione, S. Francesco d' Assisi, e S. Antonio di Padova,* in S. Bonosa in Trastevere; chiesa accordatale nel 1838. Ivi fu sotterrato Cola di Rienzo, la cui casa rimaneva avanti , ove è oggi S. Maria Egiziaca.

— dei *Credenzieri* instituita nel 1557 nella chiesa di Santa Elena, la di cui immagine dipinta sull'altar maggiore è del Pomarancio , S. Caterina del cavalier d'Arpino, l'Assunta del Borgiani. Vi è festa il 18 Agosto.

— del *SS. Crocifisso*, è nell'Oratorio di S. Marcello , ed altra nell'antichissima chiesa di S. Niccola de'Prefetti , ove si vede un quadro del Tigra.

— del *Cuore di Gesù* , detta dei *Sacconi* , in S. Teodoro, ch'era un tempio di Romolo, o come altri opinano di Vesta , converso poi in chiesa che fu ristaurata da Adriano I. Colonna. Nell'altar maggiore evvi un quadro dello Zuccheri , a sinistra un dipinto del Baciccio , a destra del Ghezzi. I pii fratelli indicati , tutti ricoperti di ruvido sacco biancastro , vanno questuando per la città per i poveri carcerati , e dopo la loro morte , sono ivi sepolti particolarmente.

— del *Divino Amore de'SS. Gaetano ed Andrea Avellino*, nella chiesa di S. Andrea della Valle.

— della *Divina Perseveranza*, nella chiesa di S. Salvatore delle Copelle , ove è un quadro del Lelli, ed un bel Deposito del Cardinale Giorgio Spinola.

— della *Dottrina cristiana*, nella chiesa di S. Maria del Pianto, in Via dell'istesso nome presso il Ghetto, ove è una miracolosa Immagine postavi nel 1546. Dona premiazioni ed onori a que'Giovanetti che per pubblico esperimento sanno meglio a memoria tutto il piccolo Catechismo Romano.

— di *S. Egidio*, nella chiesa dell'istesso nome in Via di Porta Angelica.

— di *S. Felice da Cantalice*, nella piccola chiesa di S. M. Porta Paradisi , contigua al Ven. Arcispedale di S. Giacomo in Augusta.

— di *S. Francesco di Paola* , nell' Oratorio dell' istesso nome in piazza della Suburra. Questa Arciconfraternita è una delle più antiche di Roma.

— di *Gesù, Maria, e del SS. Sagramento*, nella chiesa di S. Simone Profeta in Piazza Lancellotti. Il quadro dell'altar maggiore è del Salimbeni.

— di *S. Gregorio Taumaturgo* in S. Chiara, chiesa ultima-

mente rovinata, e che oggi (1857) si stà ricostruendo da un'adunanza di Sacerdoti Francesi, ed in S. M. de'Miracoli al Popolo.

— della *Madonna del Buon Consiglio*, presso piazza delle Carrette.

— della *Madonna Addolorata, ed Anime purganti*, nell' Oratorio annesso al Cimiterio di S. M. in Trastevere.

— di *S. M. del Gonfalone*, nell'Oratorio dell' istesso nome, con chiesa sotterranea detta S. Lucia antiqua. *(V. Parte I. pag.* 85).

— di *S. M. delle Grazie* presso S. Giovanni in Laterano; ed altra nella piccola chiesa dell' istesso nome alla Consolazione.

— di *S. M. della Neve*, nella piccola chiesa dell' istesso nome in via del Colosseo.

— di *S. M. del Soccorso, e S. Giuliano*, nella piccola chiesa dedicata a questo Santo in via de'Banchi nuovi, e vi risiede pure la Società delle Missioni per Roma e suo distretto.

— di *S. M. del Suffragio*, eretta nel 1592. La chiesa fu costruita nei 1675, e rimane in via de'Bresciani. Il quadro dell'altar maggiore è del Ghezzi, e vi si vedono altre pitture del Lanfranco, di Daniele Fiammingo, del Chiari, del Calandrucci.

— dei *Muratori*, nella chiesa di S. Gregorio Magno in via Leccosa.

— del *SS. Nome di Dio*, nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva, come accennai.

— dei *Norcini*, approvata fin dal 1615 da Paolo V, nella chiesa dei SS. Benedetto e Scolastica in via di Torre Argentina, risarcita nel 1841.

— delle *SS. Orsola e Caterina* a Tor de'Specchi, ove è festa il 21 Ottobre.

— dei *Palafrenieri*, eretta nel 1378; ed ora nella chiesa di S. Anna in Borgo, la quale fu edificata nel 1573 con disegno del Vignola. Vi si scorgono belli affreschi di Stern. La festa è ai 26 Luglio.

— delle *Piaghe del Signore*, nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso.

— della *Pietà de'Carcerati*, nella chiesa di S. Giovanni della Pigna, donatale nel 1582 da Gregorio XIII. Vi sono quadri del Croce, del Zoboli, del Garzi. *(V. Parte I. pag.* 85*)*.

— della *B. Rita da Cascia* nella sua Chiesa alla Pedacchia per i nativi di Cascia e suo territorio.

— del *SS. Rosario* alla Minerva (*V. Parte I. pag.* 84); nella chiesa di S. Giovanni in Spinello a Monte Mario; altra infine nella chiesa di S. Clemente in Via S. Giovanni in Laterano.

— del *SS. Sagramento*, nell'Oratorio di S. M. del Carmine in via S. Grisogono; altra in S. Maria in Via; altra in S. M. sopra Minerva; altra a Sancta Sanctorum in S. Giovanni in Laterano; ed altra nella chiesa di S. Giacomo a Scossacavalli.

— del *SS. Sagramento* sotto l'invocazione della B. V., e S. Giuseppe, nell'Oratorio in piazza Poli.

— per l'accompagnamento del *SS. Sagramento* eretta nel 1852, ed elevata nel 1855 ad Arciconfraternita nella chiesa del Gesù dal Sommo Pontefice PIO IX.

— dei *Scultori e Scarpellini*, nell'antichissimo Oratorio di S. Silvestro ai SS. Quattro Coronati.

— di *S. Sebastiano*, nell'Oratorio sopra la chiesa dell'istesso nome in piazza Paganica.

— dei *Sellaj*, *Sediari*, *e Baullari*, nella chiesa di S. Eligio da essi eretta nel 1740 sulla piazza della Gensola in Trastevere. V'è un quadro del Massi.

— de' *Siciliani* in via del Tritone nella chiesa della Madonna d'Idria detta di Costantinopoli. Tale chiesa con organo e 4 cappelle sfondate, si stà oggi tutta riabbellendo con quadri del Cav. Carta.

— *S. Teresa*, nell' Oratorio annesso alla chiesa di S. M. della Scala in Trastevere.

— dei *Tessitori*, nella chiesa di S. Agata in via Alessandrina.

— dei *SS. Trifone e Camillo* nella piccola chiesa ed oratorio dedicato a tali Santi presso piazza Fiammetta, chiamata pure S. Salvatore in Primicerio.

— della *SS. Trinità de'Pellegrini*, nella chiesa dell'istesso nome, riaperta nel Maggio 1853, dopo ch'essa fu tutta ristorata e riabbellita. È a croce greca, ed il quadro dell' altar maggiore fu pinto da Guido Reni.

— dei *Vaccinari*, o *Conciatori di pelli*, nella chiesa di S. Bartolomeo de'Vaccinari. Nell'altar maggiore evvi un quadro del Vecchi.

— de' *Vascellari*, nella chiesa di S. Andrea dell' istesso nome in Trastevere.

ARCISPEDALI

S. Gallicano. È questi uno dei più moderni Arcispedali di Roma. Ha grandiose corsie divise per ambo i sessi, e

totalmente separate quelle che appartengono ai fanciulli attaccati di tigna. Oltre di curarvisi coloro affetti d'impetigini, per la somma carità di Lancisi sonovi pure dei letti (con lapide sopra detti Lancisiani), ove si ricevono i poveri infermi del vasto Rione Trastevere, che per la lontananza condurre non si possono in altri Spedali. Se i malati tignosi sono poi fanciulli, siccome per lo più accade, si vestono ancora, si conducono al passeggio, ed assistonsi nonmeno nella religiosa educazione, praticandosi sù d'essi ogni altra caritatevole cura, perchè divengano sani, e di buona fisica costituzione. Ha S. Gallicano una mediocre Libreria, ed una eccellente officina incisoria. Il benemerito Dottor Corsi già primario Medico di S. Gallicano, oltre i 12000 scudi indicati a pag. 66 parte 1, altri 28000 ne lasciò, onde erigersi nella Romana Sapienza una cattedra per l'istruzione delle malattie croniche della pelle.

S. Giacomo in Augusta. Il primo elogio storico di questo utilissimo Stabilimento si è, che ivi ricevuto venne quale infermiere, e poi quale Sacerdote San Camillo de Lellis, dove fu poscia Archivista di tale pia Casa. Vi si coltiva l' Anatomia pratica, e la Patologia, e tutto giorno ivi eseguisconsi grandi chirurgiche operazioni. Oltre alla Clinica chirurgica, evvi pure scuola di pratica Antropologia, e di Chirurgia, per le quali il celebre Professor Sisco lasciò di sua eredità pingue legato per il mantenimento di due Giovani connazionali, e premii per i più esperti nei concorsi tenuti all'oggetto. (1)

S. Giovanni in Laterano. Anche quest' Ospedale possiede una ricca Biblioteca, piena di grandi Opere Mediche, Chirurgiche, di Storia Naturale, e di Scienze sacre. E' fornito inoltre di tre grandi Sale Anatomiche, ove su tal particolare presenta tutto ciò che può desiderarsi.

S. Maria della Consolazione. Simile Ascispedale non manca di una Scuola di Anatomia pratica, e di Chirurgia, nè de' suoi Concorsi, e premii, a meglio addestrare con ogni emulazione i Giovani nella Chirurgia. È pure ricco di un buon teatro Anatomico, ove con lapide viene ricordato il celebre Guglielmo Riva, che fu l' institutore delle disputazioni in fatti di arte: ha di più una bella camera incisoria, e buona biblioteca Medico-chirurgica. Nella sala anatomica è disposta di umani feti una buona raccolta, la quale con molti pezzi

---

(1) Non poche di tali notizie sugli Arcispedali, ed altre, devonsi alla gentilezza del culto Dottor Serafino Macarone uno dei più eccellenti Fisici di Roma, e di communicativa e cognizioni tali, da distinguersi su qualsiasi Cattedra di Medicina.

patologici di deformità ossee per fratture, venne lasciata dall'illustre anatomico Laurenzi.

S. Spirito in Sassia. A ciò che additai di questo ampio Stabilimento *(pag.* 58 *Parte I.)*, aggiungasi che vi si coltiva molto tanto l'Anatomia descrittiva, che la patologica. Ne fa fede il suo grande Gabinetto encomiato dagli stranieri, e che ricorda gl'insigni lavori dei Flajani padre e figlio, il quale ultimo prima di Segàto indurì una mano d'uomo a lapidea solidità. Le grandi operazioni Chirurgiche, oltre d'esservi Scuola d'Anatomia patologica, e di Chirurgia operatoria, eseguisconsi oggi (1857) in apposite Sale sotto i valenti Professori Cavalier Giuseppe Costantini Chirurgo di S. Santità, Cav. Battistini Luigi, ed Antonio Panunzi. Il celebre Chirurgo Pane lasciò ogni suo avere, e la libreria all'Arcispedale, con l'obbligo della Scuola di Anatomia pratica, con alcuni annui premii da conferirsi ai più bravi giovani Chirurgi che si distinguono nell'Anatomia descrittiva e patologica. La Biblioteca poi Lancisiana è ricchissima di Opere non solo Anatomiche, Mediche, Chirurgiche, ma ancora sacre, morali, ascetiche, di Giurisprudenza, e antiche, e pur celebri, e moderne, e di Giornali che risguardano le cose indicate: il tutto posto oggi in bell'ordine anche per cura del dotto Ab. Professor Proja D. Salvatore, che ne è zelante Bibliotecario. — Oltre il menzionato Gabinetto, altro annesso ve ne è Ostetrico in preparazioni di cera, magnifico dono del Cardinal Zelada. I RR. PP. Cappuccini sempre meglio sotto la guardia d'un savio Regolamento prestansi puntualmente giorno e notte in S. Spirito per l'assistenza spirituale de'malati, che confortano coi SS. Sagramenti, colle dolci massime di nostra Religione, e con tutt'altri soccorsi che possono. D'altra parte una scelta mano di pietosi Giovani sostituiti a mercenarii Infermieri offrono al pubblico l'esempio edificante d'un servizio ai poveri infermi più regolare, più esatto, più caritatevole, senz'altra speranza che l'acquisto del cielo. Siffatti provvedimenti della Santità di Nostro Signore il benefico PIO IX felicemente regnante, annunziano certo per questo Arcispedale un più prospero avvenire.

Nell'odierno Manicomio, o Spedale di *S. Maria della Pietà* dal volgo chiamato la *Palazzina*, pure dipendente dal Commendatore di S. Spirito, ove adesso soggiornano 206 donne, e uomini 231, colla nettezza, coll'abbondanza di suppellettili, di lingerie, sano vitto, assistenza indefessa, fervida carità prolungata, blandizie, esquisita cortesia, venne migliorata anche la sorte degl'infelici dementi. Il suo esperto Medico Di-

rettore Prof. Giovanni Gualandi assai erudito nelle psicologiche dottrine apportò non pochi vantaggi. Fra quali un maggior comodo dei Bagni, una Officina anatomica fornita d'istromenti per le più difficili necroscopie, e per le preparazioni più delicate e microscopiche del sistema nervoso, ed un gabinetto d'utilissime Opere appartenenti alle frenologiche indicate dottrine. Roma nella cura dei poveri pazzi, aboliva le ferree catene, la sedia rotatoria, i crudeli agozzini, ed ogni altro mezzo rude, e di coercizione che non fosse più che umano, ed in ciò fare si distinsero successivamente gli egregi Medici Flajani, il Cavalier Carpi e l'attuale Direttore suddetto, il quale è coadjuvato nella cura di tanti infelici da due assistenti.

ARMERIA PONTIFICIA

Nello stabilimento Mazzocchi notato a pag. 204 part. 1 è d'aggiungersi, che vi si lavorano tutta sorta di Cannoni, pure da 36, macchine per i Piroscafi, armi bianche qualsiasi, e da fuoco. Vi sono oltre cento abili lavoranti, 7 Officine, due fonderie, ed in esercizio una macchina a vapore della forza di sei cavalli. (1)

ARTI INDUSTRIALI

È ben poco che in Roma si aprì al pubblico un nuovo Opificio di Cucitura meccanica in via Paola N. 12 dal signor Luigi Spagnoli, ove esistono undici macchine, e vi si cuciono tutte cose qualsiano dal velo al più duro cuojo, e con tanta celerità che in ogni minuto si fanno dai 500 ai 1500 punti con tutta esattezza ed uniformità d'imbottitura incatenata al di sotto, indipendente un punto dall'altro, cosicchè uno scuscendosene, s'arresta la scuscitura in avanti e in addietro. — Anche la *Fotografia*, bellissima nuova scoperta, arreca molto onore ed utile alla Capitale, essendovene molti stabilimenti. Tra i primi si distinguono quello di Cuccioni, di Anterson, Dovizielli, Borelli Chimico, Suscipj, ed altri; per le Vedute e Ritratti poi quello di Luswergh. E tutti direttamente, o indirettamente appresero dal dottissimo e rinomato Professore di Fisica *D. Vittorio della Rovere.* (2). E quì è da ricordarsi, che i disegni

---

(1) Le Macchine a vapore furono inventate dal Romano Giovanni Branca nel 1628.

(2) Il suo allievo D. Antonio d'Alessandri più d'altri a tal modo nel 1856, e 57 si distinse nei travagli al *Collodion*, che portando a perfezione il riproducimento dei *Ritratti*, lo Stabilimento Luswergh sotto la di lui direzione apparve il primo di tutti gli altri. Ora pubblica un *Trattato Generale di Fotografia*, dal quale attesa la sua gran pratica, e modo di esposizione, è certo che molti ne ritrarranno vantaggio e diletto.

in carta mediante i raggi solari, furono eseguiti prima di ogni altro da Marcantonio Cellio di Roma nel 1686.

BANCA DELLO STATO PONTIFICIO

Stabilimento situato in via del Corso nei pianterreni del vasto Palazzo Simonetti oggi del Principe D. Baldassare Boncompagni. Esso sconta gli effetti commerciali nell'interesse del 6 per 100 a 3 mesi di data, e colle firme di due Negozianti che siano accreditati dalla Banca; ed in mancanza di una firma, riceve garanzia in effetti pubblici, o in materie di oro e di argento. Fu surrogato nel 1850 alla cessata Banca Romana per Sovrana beneficenza, ad oggetto di soccorrere il commercio e l'industria in tutto lo Stato. Ha in Roma un Governatore, un Segretario generale, un Contabile, un Consultore Legale, un Consiglio di Reggenza, un Consiglio di sconto. In Ancona ha una Succursale.

BORSA DEI CAMBI

È la riunione dei Negozianti, Banchieri, e Commercianti di ogni genere, degli Agenti di Cambio, e de'Sensali di commercio. Fissano i cambi colle Piazze estere, e dello Stato, del pari che il corso degli effetti pubblici, o rendite, o azioni industriali, e la negoziazione delle medesime, e delle derrate.

CAMERA DI COMMERCIO

Invigila al buon andamento, ed alla prosperità del Commercio istesso. È composta di 15 scelti Membri compreso il Presidente, e si rinnovano ogni anni tre.

CASE RELIGIOSE E SACRE AGGREGAZIONI

Aggregazione di *S. Paolo de' pii operaj* in S. Maria della Pace. Casa una volta de' Canonici regolari lateranensi, detti *Rocchettini (V. P.* 1. *pag.* 134*)*.

Casa Religiosa de' *Chierici Reg. Liguorini* della Congregazione del SS. Salvatore nella chiesa di S. M. in Monteroni.

— de'*Chierici Regolari Ministri degli Infermi*, detti pure del buon morire, in S. Giovanni della Malva in Trastevere, riedificata nel 1854 dal Duca Grazioli. Tale Congregazione fu approvata da Sisto V nel 1687.

*

— dei *Signori della Missione* vicino Montecitorio, e a S. Silvestro al Quirinale, dove hanno un grande convento e vago giardino, e nella chiesa si vedono quadri del Venusti, del Caravaggio, del Raffaellino da Reggio, e due singolari Depositi, uno cioè del celebre Letterato Cardinal Guido Bentivoglio, l'altro del famoso Giureconsulto Prospero Farinacci. La Congregazione suddetta venne fondata da S. Vincenzo di Paoli nel 1642.

— della *Pia Società delle Missioni* sotto la protezione di Maria SSma Immacolata, eretta nella chiesa del SS. Salvatore in Onda dal Sacerdote Romano D. Vincenzo Pallotti che morì in Roma in odore di santità li 22 Gennajo 1850 d'anni 55 circa.

— de' *RR. PP. Gesuiti* professi al Gesù.

— dei *RR. PP. Passionisti* alla Scala Santa.

— de' Cavalieri della *Religione di Malta* nella chiesa di S. Maria del Priorato, eretta nel tempio della Dea Buona in via di S. Sabina, ove nell'altar maggiore il quadro è di Andrea Sacchi.

CLAUSTRO ISRAELITICO

detto volgarmente Ghetto, e numero degli Acattolici.

È un grande quartiere in Roma in riva al Tevere presso ponte Quattrocapi, e piazza Giudia, ove soggiornano 4200 Ebrei componenti 910 Famiglie, ristrette in 500 abitazioni. Forma esso la più grande associazione Israelitica che esista in Italia, e vi sono 5 Scuole di orazione, ed il suo Capo è detto Rabino maggiore, oggi Giacobbe Fasàni di Roma. Gli Ebrei si occupano per lo più a rattoppare vecchi panni per farli apparir nuovi, e vi si vedono una infinità di tali piccole botteghe; ma vi sono ancora ricchi industriosi Mercanti. Gli *Acattolici* poi entro Roma sono circa 150.

COLLEGI ECCLESIASTICI

Collegio Belgio. Sotto il sommo Pontefice Gregorio XVI nel 30 Luglio 1844 sulla proposizione dl Monsignor Aerts Camerier segreto di S. Santità, veniva instituito in Roma simile Collegio dai Vescovi Belgi, ad oggetto di far progredire nelle scienze sacre, e più nella pratica del diritto Canonico gli studiosi Ecclesiastici, onde poi perfezionati estendere in quegli oltramontani paesi la cattolica dottrina. In tal guisa, dai Vescovi rispettivi vengono spediti a Roma que' Sacerdoti più sapienti, i quali già nella Università di Lovanio ottennero gradi in Teologia, o Diritto canonico. La domanda al S. Padre fecesi dal Cardi-

nale Engelberto Sterckx Arcivescovo di Malines, ed il Collegio fu approvato nell' aprile 1845. Nel febbrajo 1846 fu comprato il locale pel Collegio fra il Convento di S. Carlo, e il Noviziato di S. Andrea al Quirinale, e nel 1853 si ristaurò la Chiesa, ove 4 marmoree iscrizioni ricordano i nomi dei Vescovi fondatori, ed i benefattori non meno, e sonovi superbi affreschi di Belgi pittori. Oggi tale Collegio è in progresso di ogni buon andamento anche per le cure del solerte Presidente suo D. Pietro Giuseppe Sacré insignito de' gradi in Teologia dalla Università di Lovanio, tanto che pure i Vescovi di altre Nazioni, eccitati da si bell' esempio, preparansi a costruire Collegi simili a questo indicato, ove gli Alunni sono ammessi con Sovrano privilegio negli studii delle S. Congregazioni del Concilio, e dei Vescovi Regolari.

Il Collegio Irlandese è in via Magnanapoli in S. Agata dei Goti edificata nel 470, ed il di cui interno è diviso in giro da 16 colonne di granito.

S. Maria in Posterula al principio della Via dell'Orso, appartiene ad un Collegio di PP. Agostiniani Irlandesi.

COLLEGI

Quello dei *Curiali Collegiali* venne eretto nella chiesa di S. Maria in Portico, ove è pure la Congregazione della Divina grazia.

— dei *Caudatarj degli Emi Signori Cardinali*, è in S. M. della Purità, chiamata dell' Archetto, in un vicolo a Borgo nuovo.

— degli *Speziali*, nella chiesa di S. Lorenzo in Miranda in campo Vaccino.

COMPAGNIE

La Compagnia della *B. V. Addolorata*, è nella chiesa di S. Marcello.

— di *S. Appollonia* composta di Cavalieri, stà nella chiesa di S. Agostino, ove è pure la Compagnia di M. V. della Cintura. Tale tempio, che mercè il Cardinal d' Estoutville venne ampliato dagli Architetti Giacomo di Petrasanta, e Sebastiano da Firenze, per cui il 4 Novembre 1479 o 80 a tal' uopo il Padre Generale Ambrogio da Cori incominciò a scavare, inaugurandone le nuove fondamenta, oggi (1857) si riabbellisce tutto, anche con pitture;e delle decorazioni, ornati, stucchi, e scagliole a marmo, nonchè di tutte le gigantesche armature, ne è l' ese-

cutore l'abile signor Antonio Urtis, già premiato per altri suoi perfezionati lavori dall'Accademia dei Nuovi Lincei, e dalla Esposizione generale di Parigi.

— de'*Barilari*, fu eretta nella chiesa di S. M. in Cupella fin dal 1540.

— de'*Cuochi, e Pasticcieri*, è nella chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio nel Rione Regola, e venne eretta fin dal 1513.

CONGREGAZIONI

La Congregazione della *SS. Annunziata* rimane nella chiesa di S. Ignazio, come già espressi.

— degli *Artisti* è nella chiesa del Gesù.

— degli *Avvocati Concistoriali, e Curiali,* nella chiesa di S. Ivo e Pantaleone alla Sapienza.

— della *Buona morte*, nella chiesa del Gesù.

— de'*Curiali,* nella chiesa di S. Lucia della Tinta nella via dell'istesso nome.

— della *Divina pietà*, nella chiesa in oggi restaurata di S. Gregorio a ponte 4 capi; nella cui volta è l'Assunta pittura di Parrocel. Questa Congregazione ha cura di sovvenire i bisognosi appartenenti a famiglie onorate e civili.

— dei *Mercanti*, nella chiesa del Gesù.

— dei *Nobili*, nell'istessa chiesa del Gesù.

— dei *Notari, e Curiali*, nella chiesa di S. Ivo de' Britanni in via della Scrofa.

— de' *Prefetti*, ossia *Parrochi di Roma*, nella chiesa di S. Salvatore delle Coppelle.

— *Urbana de'Cortigiani*, nella chiesa di S. Lorenzo in fonte in via Urbana.

CONVENTI

Oltre i Conventi indicati nella Parte I, uno ve n'è di *Agostiniani Ibernesi* in S. Matteo, nella via dell'istesso nome.

— di *Carmelitani calzati* nella chiesa di S. Niccola a Cesarini, il cui quadro dell'altar maggiore è del Benefial.

— di *Carmelitani scalzi* in S. Pancrazio, chiesa eretta nel 272 da S. Felice I. Unito al Convento v'è un Seminario per le loro Missioni nell'Indie.

— dei *PP. Cisterciensi* in S. Croce in Gerusalemme, ed in S. Bernardo nella contrada che conduce a Porta Pia, ove era

una parte delle Terme di Diocleziano convertita in tempio, ed erettovi il Convento nel 1598 da Caterina Sforza. Vi sono entro la chiesa varie statue, e venne riattata in quest'anno 1857. L'Ordine Religioso si fondò da *Robert* nel 1098 e quindi riformato dal dottor S. Bernardo.

— dei *PP. Domenicani* della Congregazione Lombarda in S. Sabina.

— dei *Minimi* di S. Francesco di Paola in S. Maria della Luce, pure detta S. Salvatore della Corte in Trastevere, ove si vedono pitture del Conca.

— dei *Minori Osservanti* di S. Francesco, in S. Sebastiano *extra urbem.*

— dei *Riformati* del terz'ordine di S. Francesco in S. Paolo alla Regola; chiesa e convento conceduti nel 1619 a tali Padri della Nazione Siciliana che vi stabilirono il Collegio degli studenti professi. Quì S. Paolo istruiva di nascosto i cristiani. Vi sono quadri del Garzi e del Calandrucci, e nella cappella un S. Francesco assai stimato del Pomarancio.

— dei *Minori Osservanti Irlandesi* in S. Isidoro presso Piazza Barberini che vi hanno Collegio. Due scalinate danno accesso al portico che precede la chiesa, tutta decorata con grande magnificenza. e vi sono belle pitture di Carlo Maratta, ed il quadro dell'altar maggiore è di Andrea Sacchi.

— dei *Minori Osservanti scalzi Spagnuoli* detti *Alcantarini* ai SS. Quaranta Martiri nella via di S. Francesco a Ripa. Il quadro dell'altar maggiore è di Luigi Tussi. Altro Convento in S. Bonaventura.

— dei *Girolamini* Eremiti di S. Girolamo in S. Francesco d' Assisi, detto pure S. Onofrio in Campagna, a Monte Mario.

— dei *PP. Eremiti* di S. Gio. Battista della Penitenza detti *Scalzetti* in S. Agata in via Alessandrina, ed il Convento dei stessi Padri in *S. Maria delle Grazie* a Porta Angelica, la di cui Chiesa fu eretta nel 1588 da Albenzio Rossi eremita Calabrese.

— dei *PP. Riformati del Riscatto*, in S. Maria delle Fornaci fuori Porta Cavalleggieri. La chiesa è adorna di belle pitture, e di statue di stucco del Maini.

— dei *PP. Silvestrini* fin dal 1565 in S. Stefano del Cacco fondato sulle rovine del tempio di Serapide. Tali monaci furono instituiti dal B. Silvestro Gozolini di Osimo. La chiesa è divisa in 3 piccole navi da 2 ordini di colonne, e vi sono

belli affreschi di Pierin del Vaga, e del Consolano, e quadri dell'Odazi, del Vecchi, del Baglioni.

— dei *Trinitari scalzi* in S. Grisogono, e in S. Carlo detto S. Carlino alle 4 Fontane, la cui chiesa è di ovale forma eretta nel 1640, e vi si vedono quadri del Romanelli, e del Cerrini.

CONVITTI

Convitto di *Preti secolari* in S. Agnese in Piazza Navona, in S. Lucia della chiavica, e in S. M. di Loreto.

— di *Preti secolari Portoghesi,* in S. Antonio de'Portoghesi istesso.

— di *Preti secolari Teutonici*, in S. Maria dell'Anima.

— di *Preti Spagnoli* nella chiesa di S. M. di Monte segato, o Monserrato.

GIORNALI

Oltre quelli indicati a pag. 93 Parte I, oggi si pubblica in Roma ogni Sabbato il *Giornale delle Strade ferrate* in 16 pagine in quarto grande, adorno pure di belle tavole all' occorrenza. Non solo discorre dei lavori delle Ferrovie Pontificie, ma pure di quelle delle estere Nazioni, ed è ricco di notizie scientifiche, industriali, commerciali, agricole, marittime, e di osservazioni ozonometriche-metereologiche. Viene esteso dall'illustre scrittore Giuseppe Checchetelli, e direttore responsabile è il signor Luigi M. Manzi.

— Il *Giornale Arcadico* uno dei più antichi della Capitale, si dà in luce a mensili volumi, e riporta scelte cose letterarie, e scientifiche, ed uno dei primi Redattori è il chiarissimo Signor Pietro Biolchini.

MEDICI REGIONARI

Roma, questa città Regina, maestra delle scienze, e delle arti, ove lo straniero attinge tutto di grandi lumi, se li appropria, li spande, mantiene non poche benefiche istituzioni. Non ultimo di tali beni utili è l'ordinamento dei *Medici Regionarii* a pro de'miseri infermi, ossia de'Medici prima chiamati Palatini o *Archiatri populares*, che qual si rileva dal Codice Teodosiano *(Lib. XIII. De Medic. et Profes.)* venivano negli onori appresso agli Archiatri Imperiali. Scelti per solo merito, uniti vivevano in una specie di Collegio, venendo quindi insigniti

di altri onori, privilegii, ed esenzioni da Valente, e Valentiniano, da Antonino Pio, Adriano, Vespasiano, e Diocleziano non meno. Caduto l'Impero ritornò la Teodosiana instituzione a nuova vita mercè i Papi, ed in ispecie sotto Innocenzo XII, che fin dal 1698 pubblicò un Regolamento su i Medici curanti gl'infermi poveri de'Rioni della Capitale. In antico eravi a tale uopo una delle prime Farmacie d'Italia, frutto di caritatevoli sussidii. Lo Statuto del ridetto sommo Pontefice si confermò da Clemente XI, da Benedetto XIV, ed infine dall'immortale Pio VII nel 1814. Oggi (1857) la mente altissima, ed il bel cuore del sommo Regnante Gerarca PIO IX, volle che i Medici Regionarii passassero nell'Amministrazione della Commissione dei Sussidj, e fu Pio VII indicato, che stabilì anche gli Ostetrici Regionari, i Litotomisti, oggi pur essi incorporati nella ridetta Commissione. La Francia intanto, e la Spagna da Roma appresero una tanta carità, in modo che Napoleone III Imperatore, istallò a Parigi i Medici Regionari per la cura gratuita de'poveri, in numero di 160, e l'attuale Regina di tutte le Spagne l'estese anche alle primarie città del suo Regno.

MONASTERI

Il Monastero delle *Adoratrici perpetue del SS. Sagramento*, la cui Chiesa venne eretta nel 1581 da D. Maddalena Orsini, e riabbellita tutta nel 1855, rimane in Santa Maria Maddalena al Quirinale. Il P. Antonio Le Quien lo eresse in semplice Congregazione, e ne ottenne poi l'istituzione in corpo Religioso da Innocenzo XI. Le prime monache furono stabilite a Marsiglia.

— delle *Agostiniane* nella via di S. M. delle Vergini, Chiesa eretta col monastero nel 1604. Il quadro dell'Assunta è del Geminiani che pinse a fresco anche la volta. Altre *Agostiniane* abitano in S. Lucia in Selce, ove si vede la Santa dipinta dal Lanfranco, e il S. Niccola è del Cav. di Arpino. Altre in S. Marta nella piazza del Collegio Romano. La volta della Chiesa fu pinta dal Baciccio. Il quadro dell'altar maggiore è del Borgognone. Altre *Agostiniane* infine sono in S. Caterina de' Funari, ove si scorgono pitture del Muziano, del Venusti, dell'Agresti, dello Zuccari e del Nanni.

— delle *Agostiniane* dette le *Convertite* alla Longara in S. Giacomo ove le trasportò Urbano VIII nel 1628. Il quadro dell'altar maggiore è del Romanelli, gli altri quadri del Troppa.

— delle *Agostiniane* dette le *Turchine* a destra della via Sforza alla SSma Annunziata.

— delle *Basiliane Polacche* nella Casa e Chiesuola di recente edificata su di una antica cappella, dove dicesi che si trovarono insieme i Santi Angelo, Francesco, e Domenico. Rimane avanti S. Antonio Abate, ed è dedicata alla Madonna e ai Santi Angelo e Basilio. V'è l'immagine della Concezione copiata da quella che si venera nel monte Libano.

— delle *Battistine* a S. Niccolò da Tolentino, sopra piazza Barberini. La Chiesa fu eretta nel 1614 dai Principi Pamfily. Vi sono belli quadri del Baciccio, di Cades, del Baldi con statue dell'Algardi, del Guidi.

— delle *Benedettine* della SS. Concezione e di S. Gregorio Nazianzeno in S. M. a Campo Marzio. Le pitture dell'altar maggiore sono del P. Pozzi. Le Oblate Benedettine sono pure in S. M. Annunziata a Torre de' Specchi, Chiesa ricca di dorature, di marmi, di belle pitture: ed è aperta al pubblico solo ai 9, e 25 Marzo.

— delle *Clarisse* (*V. Part.* 1 *pag.* 147.)

— delle *Camaldolesi* suore (*V. Part.* 1 *pag.* 127).

— di *S. Chiara* (Suore di) (*V. P.* 1 *pag.* 147*)* Altre alla SS. Annunziata della Purificazione, detta l'Annunziatina, nella via Merulana vicino S. M. Maggiore. Nel 1589 Mario Ferro Orsini vi edificò la Chiesa e monastero.

— delle *Canonichesse* regolari di S. Agostino (*V. Parte* 1 *pagina* 151).

— delle *Cappuccine*, nella Chiesa del SS. Sagramento e S. Chiara in via della Consulta, ed altre in S. Urbano in via Alessandrina.

— delle *Carmelitane* in S. Giuseppe a Capo le case, il cui convento fu eretto da Francesco Soto nel 1598. Il quadro dell'altar maggiore è del Sacchi. Sopra la porta della Chiesa all'esterno v'è S. Teresa dipinta dal Lanfranco, e terminata dal Maratta.

— delle *Carmelitane della Riforma* di S. M. Maddalena de' Pazzi, dette le *Barberine*, alla Chiesa dell' Incarnazione al Quirinale.

— delle *Carmelitane Scalze riformate*, alla Longara in S. M. Regina Coeli. Il monastero fu istituito nel 1654 colla Chiesa da D. Anna Colonna, che quivi si ritirò e morì, e vi ha un bel deposito. I quadri sono del Romanelli. Queste suore al suono d'una campana ogni 4 ore recitano *Regina Coeli*. Altre Carmelitane riformate sono in S. Egidio verso via della Scala in Trastevere. Vi sono quadri del Camassei, e del Roncalli.

— delle *Cisterciensi*, e di S. Bernardo, rimane in S. Susanna nella piazza di Termini. La Chiesa fu fondata da S. Cajo Papa

l'anno 290 nella casa di sua nepote S. Susanna. È ricca di dorature, pitture, stucchi. Vi sono quadri del Croce, del Nebbia, del Laureti, ed i corpi de' SS. Genesio ed Eleuterio. Per doppia scala si ascende alla Confessione, dove riposano le reliquie di S. Felicita e figli. Nel monastero v'è pure un coro di fina noce intagliato, il più bello che siavi in Roma, ed entro lo spazioso giardino v' è unacisterna in parte costruita dal Buonarroti.

— delle *Domenicane*, in S. Caterina da Siena in via Magnanapoli. Annessa al monastero v'è una gigantesca quadrata torre detta delle *Milizie*, perchè costruita da Trajano per i soldati. Dicesi che Nerone da colassù mirava allegro l'incendio di Roma, e vogliono altri che l'erigesse Bonifazio VIII. La Chiesa è ricca di marmi e dorature, e vi sono dipinti del Rosa, del Passeri, del Ruggeri.

— delle *Domenicane*, in S. Domenico e Sisto, il cui monastero e Chiesa vennero eretti da S. Pio V in via Magnanapoli. Magnifica è la facciata della Chiesa, entro la quale sonovi quadri del Lanfranco, del Canuti, del Mola, dell' Allegrini. Fu tutta riabbellita di fini marmi, pitture, dorature, nel pontificato del sommo PIO IX; ed è pure tutto di marmo il pavimento.

— delle *Domenicane*, nella SS. Annunziata via della salita del Grillo. La Chiesa ed il chiostro furono eretti presso gli avanzi del tempio di Marte Ultore, che pur oggi bellissimi si scorgono.

— delle *Farnesiane*, in via della Concezione verso S. M. de Monti.

— delle *Figlie di Maria SS. Nostra Signora.* (*V. Parte* 1 *pagina* 82.)

— delle *Francesi* (monache) del *Buon, Pastore* nella Chiesa di S. Croce della Penitenza alla Longara. È detto volgarmente le *Scalette*, perchè due piccole scale danno accesso alla Chiesa. Il quadro dell'altare maggiore è del Troppa. (*V. Parte* 1 *p.* 81)

— delle *Filippine*, in via Sforza nella Chiesa di S. Filippo Neri loro protettore.

— delle *Oblate Agostiniane*, in S. M. dei sette dolori in via della Scala in Trastevere. Fondò nel 1652 il monastero D. Camilla Savelli Farnese. Nella Chiesa vi sono quadri del Benefial, del Cicognini, del Maratta.

— delle *Oblate* dette *Paolotte*, in S. Francesco di Paola presso la via di S. Lucia in Selce.

— delle *Orsoline Agostiniane*, in S. Giuseppe via della

Vittoria (*V. Parte* 1 *p.* 87). Educano le civili giovinette. La Chiesa è ricca di marmi, di stucchi , di quadri del P. Pozzi. Le Orsoline vennero fondate nel 1537 da Angela de Bresse nativa di Dedenzano sul Lago di Garda. Ma siffatta Congregazione si può dire istituita in Francia nel 1612 dalla Madre Francesca di Bermond.

— delle *Religiosi Francesi* in S. Norberto, via delle 4 fontane: anche qui i quadri sono del P. Pozzi suindicato.

— delle *Religiose Francesi del Sacro Cuore* (loro noviziato) in S. Francesco di Sales a S. M. della Visitazione alla Longara. Nel 1610 Clemente XI fondò il monastero per le Suore della Visitazione istituite da Santa Francesca Fremiot di Chantal , nata a Dione in Borgogna nel 1572, morta nel 1641, e che poi furono trasportate al monastero dell' *Umiltà* sotto il Quirinale.

— delle *Riformate* del terz'ordine di S. Francesco, nella chiesa di S. Ambrogio della Massima, antichissima Chiesa fondata ove era la casa del Santo. Il quadro dell'altar maggiore è di Ciro Ferri. Vi sono altre pitture del Cav. D'Arpino, e di Pietro da Cortona. Altre Suore dell'istesso Ordine sono in S. Bernardino da Siena, Via Magnanapoli. Venne fondato il monastero da D. Gregoria Santacroce. Nella Chiesa sonovi pitture del Vecchi, e del Baglioni.

— delle *Salesiane* della Visitazione, in via dell'Umiltà, così chiamate, perchè si fondarono anche da San Francesco di Sales. Nella Chiesa miri dipinti del Nappi, dell'Allegrini , del Cerruti. Il monastero si edificò da D. Francesco Baglioni Orsini nel 1603. — Altre Salesiane rimangono nella villa Palatina verso gli Orti Farnesiani, che l'hanno ridotta a monastero, ed ora vi erigono la Chiesa.

— delle *Serve di Maria,* alla Madonna Addolorata presso la Longara.

— delle *Teresiane*, in SS. Pietro e Marcellino in via Merulana. Nell' altar maggiore il quadro è di Gaetano Lapis da Cagli.

— delle *Viperesche*, nella Chiesa di S. M. della Concezione in Via di S. Vito presso S. M. Maggiore. V' è il Conservatorio annesso delle zitelle.

MUSEO VATICANO

A quanto fu detto alla pag. 192 Parte I., si aggiunge che il *Museo Lapidario* contiene una superba raccolta di antiche

epigrafi sì profane che cristiane, e che la santa memoria di Pio VII fece riunire dette iscrizioni dal dotto Monsignor Gaetano Marini. Il *Museo* poi *profano* si compone di una miscellanea d'idoli di bronzo, d'intagli in pietra, in gemme, in avorj, ori, argenti, arnesi, utensili, musaici ec. arricchito in oggi di altri rari oggetti dal regnante Pontefice PIO IX. Il *Museo* infine *Pio-Clementino* è ricco d'innumerabili monumenti pregievoli tanto per la storia, quanto per gli artefici che ne furono autori.

ORTO BOTANICO

A quanto sul Giardino, od *Orto botanico* additai nella P. 1 pag. 89, aggiungo che la bontà del Sommo Pontefice PIO IX, che nulla lascia intentato a prò della pubblica salute, e dell'altrui bene, anche quì costruir fece da fondo due grandi Serre a tetto di cristallo, una tiepida, ed una di maggior calore, riscaldate coll' utile metodo generalmente approvato del Termosifóne. La più grande, o *Stufa calda* è rimarchevole per il suo piano terra, ove nella invernale stagione piante assai rare ed esotiche si trovano in tutta la bellezza della più rigogliosa vegetazione. Ivi sono pure due grandi fontane, e sopra osservi un magnifico loggiato a 7 archi, da cui scorgesi il piano terra ridetto, e serve a contenere le moltiplici forestiere piante dei caldi climi coltivate invece su i vasi. Nella *Serra tiepida* poi fan gaja mostra di loro i gruppi delle piante che pur nei vasi si educano, ed alcune in piena terra; talchè da 3 anni a questa parte, anche per le diuturne cure del già nominato solerte medico Dottore Ettore Rolli, l'ingrandito Orto botanico Romano ampiamente sotto ogni rapporto progredisce; e per l' acquisto di molte straniere piante, talune delle quali poste all' aria libera si climatizzarono; e per la nuova accreditata classificazione che si adottò di Brognart per i 4 grandi spartiti dell'Orto; e per la nettezza dei cartelli di porcellana in ogni vegetabile, sù de' quali leggesi il nome suo, la patria, l'autore che lo scoprì; e per la piantagione infine di oltre 8250 piante, il di cui ultimo semenzajo del cadente 1857 ebbe richiesta dall'Orto botanico di Madrid, di Monaco, di Vienna, e fra noi da Napoli, Firenze, Torino, Trieste, Palermo. Anche dunque questo Stabilimento per la munificenza del benefico Augusto Pontefice PIO IX, venne a compiacente floridissima vita.

OSPIZI E RITIRI

L'Ospizio dei Monaci *Armeni*, uno rimane a via Giulia in S. Biagio della pagnotta; altro in S. Gregorio in via del S. Uffizio; altro infine in via del Colosseo nella Chiesa dei SS. Andrea e Bernardo, detta S. M. in Carinis. Questo luogo è pure chiamato *Busta Gallica*, perchè furonvi arsi i cadaveri dei Galli uccisi da Furio Camillo.

— degli *Agostiniani Lombardi*, in S. Prisca.

— dei *Basiliani Ruteni*, in S. M. del Pascolo e SS. Sergio e Bacco nella piazza di S. Maria de Monti; ed altro dei Monaci italo-greci in S. Basilio.

— dei *Minori Conventuali* della provincia Romana, nella chiesa di S. Dorotea nel Rione di Trastevere.

— dei *Monaci Camaldolesi* in S. Romualdo.

— dei *Monaci Cassinensi* in S. Calisto.

— dei *Monaci Copti* di S. Antonio Abbate in S. Stefano detto dei Mori presso il Vaticano.

— dei *Padri Pii Operaj* in S. Giuseppe alla Longara.

— della *Pia Società delle Missioni* fondato dal servo di Dio D. Vincenzo Pallotti in S. Salvatore in Onda presso la via de' Pettinari.

— dei *Trinitari Scalzi italici* nella Chiesa di S. Marta presso il Vaticano.

— dei *Trinitari di Castiglia* nella Chiesa ricca di dorature e di marmi della SS. Trinità in via Condotti. Il quadro dell'altar maggiore è di Giaquinto, e vi sono pitture di altri autori Spagnuoli.

PATRIZIATO ROMANO

Vi si aggiunga S. E. il Marchese Ignazio Lavaggi Consigliere di Stato.

PIE UNIONI

La pia Unione delle 5 *Piaghe* e *S. Trofimo* protettore dei podagrosi, è nella chiesa di S. Filippo Neri a strada Giulia. Nell'annesso Oratorio v'è un quadro di Federico Zuccari.

— de'*Sacerdoti secolari* nel sacro Ritiro al Gianicolo, instituito da Monsignor Piatti, ove entro l'anno sonovi più volte spirituali esercizj.

— del *Preziosissimo Sangue* eretta in S. Maria in Trivio

ove è la Congregazione delle Missioni sotto lo stesso titolo, fondata dal Ven. Gaspare del Bufalo. Questa chiesa è una delle più antiche di Roma, e sebbene piccola è molta bella, e vi sono quadri stimati del Palma, e del Morelli, e la volta fu dipinta dal Gherardi.

— nell'Oratorio del *Cemeterio di S. Spirito in Sassia*, ove nell'ottavario dei defonti, vi sono rappresentazioni di cose sacre con figure grandi al naturale. Ivi si scorgono belli monumenti, ed iscrizioni fra molti smussati cipressi, ed una quadra piazza di tombe, e due piccole chiesette.

— della *Carità verso i trapassati*, eretta canonicameute nella Cappella del pubblico Cemeterio nel Campo Verano fuori di Porta S. Lorenzo.

PINACOTECA VATICANA

Alla pag. 192 Parte I., fu dato un cenno di questa Pinacoteca, ed ora si aggiunge che la S. M. di Gregorio XVI la formò per collocarvi una raccolta di quadri e specialmente quelli di grandissimo pregio che Pio VII ricuperato avea in Francia. Il regnante PIO IX poi arricchì questa Pinacoteca di quadri insigni del Murillo, di Leonardo da Vinci, del Francia, e del Sassoferrato; e dispose quindi che si trasportassero questi quadri in cinque sale che hanno ingresso dal terz' ordine delle loggie, facendole restaurare colla più grande diligenza ed in modo da renderle lodevolmente adatte allo scopo a cui dovevano servire. Questa nuova Pinacoteca venne inaugurata il giorno 21 Giugno 1857, e vi fu collocata una apposita epigrafe onde eternare la memoria del munifico fondatore.

ROMANA UNIVERSITA'

Il Musèo di Mineralogia e Geognosìa fu nuovamente sistemato mercè la Sovrana munificenza, e si pose in bell' ordine dal chiaris. Professor Vincenzo Dottor Sanguinetti.

TEVERE

A quanto già indicai sulle alluvioni del Tevere (*pag.* 56 *P.* 1) è d'aggiungersi che il chiaris. Sig. Pietro Biolchini cittadino Romano, da vario tempo pubblicò un suo erudito scritto « *Delle cagioni che arrecano le inondazioni, e delle provvidenze necessarie per tornarle meno funeste a Roma.* » Sebbene il Te-

vere in questa Capitale rimanga 20 piedi parigini sopra il livello del mare, lo spazio inondato come fu nel 1846 è invero di ampiezza talvolta enorme, nè puotesi così subito riparare attesa la pubblica calamità. Per cui egli ripete, che il taglio de' boschi, facendo precipitar giù e terra e pietre, fa sempre più ingombrare il letto del fiume, percui ne soffre non poco la pubblica salute; assegnando per altra coeguale e potente causa il continuo gittar nel Tevere calcinacci e immondezze. Imperocchè la putrefazione quindi di tante sostanze diverse, altera anche l'aria, e dà luogo a perniciose, tifoidee, e ad altre gravi malattie. Ricorda il Bacci, che se si ripolissero spesso le sponde ed il fiume, non succederebbero inondazioni, si migliorerebbe la bontà dell'aria, la quale non impregnerebbesi d'una specie di funesto effluvio che emana dal letame che di continuo vi si getta. Ai tempi di *Pelagio* una inondazione fu seguita da pestilenza, e vi perì anche tale Pontefice. Funesta pel forestiero in ispecie è l'aria al Surinam, in cui il terreno viene allagato sovente dai fiumi, che lascian poi acque stagnanti, come nella repubblica di Columbia l'aria viene infettata dalle paludi del fiume Suarez. Fra Astrakam ed il mar Caspio, le moltiplici ramificazioni del Volga, ed i suoi straripamenti forman paludi, le quali impregnano l'aria di miasmatiche esalazioni producenti e febbri accessionali e colèra. I Cinesi hanno divinizzato il loro Imperatore Jao, che vantano regnasse due mill'anni innanzi G. C., per i benefici effetti che apportò al paese, asciugando paludi, e coltivando il terreno. Il Signor Biolchini pieno di carità per il pubblico bene, oltre quanto presso a poco io ricordava alla pagina 56 P. I, propone un regolamento stabile, onde provvedere alla urgenza d'innondazioni per dar soccorso con facilità, senza complicazione alcuna, e con minore spesa. Occorrerebbe cioè un Appaltatore, che avesse sempre in pronto buon numero di facchini, di fiaccole, di Barcajoli robusti, di vetture, barche, battelli, sacchi, corde, mezzi di trasporto, ordigni da costruire in un subito ponti portatili: e occorrerebbe infine una pubblica Tavola nella quale a colpo d'occhio si scorgesse mercè il *Tiberometro* quali punti della città, o campagna rimangono sott'acqua, per inviare colà immediatamente i soccorsi a tempo, senza intralci, senza inutili spaventi. Ed il pubblico dovrebbe pure essere informato con esattezza dei gradi che segna il Tiberometro suddetto.

UNIVERSITA'

Per l'Università dei *Battiloro* (*V. P.* 1 *pag.* 140).

— L'Università dei *Calzettaj* è nella chiesa di S. Anna in via Porta Angelica.

— de' *Calzolaj*, nella chiesa di S. Aniano in via della Bocca della verità; ed altra nell'Oratorio annesso a S. Paolo nel Rione Regola; altra infine nella chiesa di S. Salvatore a Ponte rotto.

— de' *Caprettaj* in S. M. de' Monti; chiesa edificata nel 1579, ove sono belle pitture del Guidotti, del Lorenzino, del Nogari, del Croce, del Nebbia, del Muziano, e di Cristofaro Consolano.

— de' *Cocchieri*, sotto il titolo di S. Maria degli Angeli e di S. Lucia, è in S. M. in Cacaberis. Così detta da *cacabus*, vaso, o caldaja, perchè eranvi in quella contrada molti calderaj.

— dei *Commercianti di vino*, eretta per cura e zelo del sacerdote Romano D. Stefano Ciccolini Prof. di Storia e Scienze morali nell'Istituto militare dei Cadetti Pontificj, in un Oratorio appositamente fabbricato con molto decoro ed ingente spesa da quei che la compongono, entro la Casa religiosa di S. Maria in Trivio. Questa Università ebbe novella vita nel 1853 in virtù del Motu-proprio del regnante PIO IX del 14 Maggio 1851 con cui si autorizzava la ricostituzione delle Università, Collegj e Corpi d'arte, sciolti fin dal 1801.

— de' *Copertari*, in S. Lucia alle botteghe oscure, chiesa fabbricata sul tempio d'Ercole, adorna assai di pitture. Il Cardinale Ginnasi vi fondò un Collegio, onde educarvi 12 giovani di Castel Bolognese sua patria.

— de' *Fabbricatori di Cappelli*, nell'Oratorio di S. Giacomo maggiore unito alla chiesa di S. Paolo alla Regola.

— de' *Fabbricatori di Corde armoniche*, in S. M. in Monticelli, chiesa con cappelle sfondate, e nel cui altar maggiore si conservano i corpi di molti SS. Martiri postivi da URBANO III. Il quadro è di Stefano Parrocel.

— de' *Facocchi*, nella chiesa di S. Pietro in Carcere.

— de' *Lavoranti de' Falegnami*, nella chiesa di S. Giuseppe de'Falegnami.

— dei *Ferrari*, *Vetturini*, *Orzajuoli*, *Rotini*, *Calderaj*, *Ferravecchi*, *Chiodaroli*, nella chiesa di S. Eligio detto S. Alò. L'altar maggiore, e la volta furono dipinti dal Sermoneta.

— de' *Fornaj italiani*, nella chiesa di S. Maria di Loreto.

— de' *Fornaj garzoni tedeschi*, nella piccola chiesa di S. Elisabetta nella via de'Chiavari.

— dei *Libraj*, nella chiesa di S. Barbara e S. Tommaso

d'Aquino. Vi sono pitture del Garzi, e del Brughi allievo del Baciccio.

— dei *Macellaj* fin dal 1532 eretta nella chiesa di S. M. della Quercia in via di Capo di ferro. Il quadro dell'altar maggiore è della scuola del Caracci, quello del 1.° altare a destra è del Barbèri, l'altro incontro è di Evangelisti Filippo.

— dei *Mercanti e Venditori d'ogni merce*, nella chiesa di S. Sebastiano dei Mercanti in piazza Paganica. Il quadro dell'altar maggiore è del Cav. d'Arpino.

— del nobil Collegio degli *Orefici e Argentieri* nella chiesa di S. Eligio, disegno del Bramante, in un vicolo presso via Giulia. Il quadro dell'altar maggiore è di Matteo da Lecce; l'altre pitture sono del Romanelli, del Vecchi, e di Taddeo Zuccheri.

— degli *Ortolani*, *Fruttajoli*, *Mugnai*, *Pizzicagnoli*, *Vermicellai*, *Sensali di Mercanti di Ripa*, in S. M. dell'Orto in Via S. Michele. Chiesa a croce greca a 3 navi, ricca di marmi, di stucchi, di dorature, con quadri del Zuccheri, del Buglioni, di Niccolò da Pesaro, del Giaquinto, del Calandrucci.

— de' *Pecoraj*, *Garzoni d'osti*, *Pescatori di fiume*, nella chiesa di S. M. della Consolazione *(V. P. I. pag.* 63*)*.

— de' *Saponai*, *Sediari*, *Baullari*, ed altre arti, nella piccola chiesa di S. Maria in Vinci.

— dei *Sartori*, eretta fin dal 1563 nella chiesa di S. Omobono in via della Consolazione. Il quadro dell'altar maggiore è di Carlo Maratta.

— dei *Tintori*, nella chiesa di S. Onofrio.

ZECCA PONTIFICIA

Si coniano in tale Stabilimento monete papali di rame, di argento, d'oro, ed ogni specie di medaglie. Oltre l'officina della monetazione, ha un Gabinetto d'incisione, una raffineria chimica per le materie di oro, argani, conii, mangani.

Errata	Corrige
A Pag. 78 P. 1 lin. 26	*leggi* Principe D. Francesco, invece di Camillo
A Pag. 88 P. 1 lin. 2	*leggi* Marchesa Emilia, invece di Cotilia
A Pag. 208 P. 1 lin. 43	*leggi* Cav. Innocenzo Liuzzi invece di Francesco

Bayerische Staatsbibliothek München